

EPOCA

Inizia il nuovo documentario a colori:

LE MERAVIGLIE DELLA VITA SULLA TERRA



**LA VERA STORIA
DEL GENERALE
DELLA ROVERE**

**ANTICIPIAMO
LE NOVITÀ DEL
SALONE DI TORINO**

**LE RAGAZZE
PIÙ BELLE OGGI
O VENT'ANNI FA?**

UN NUMERO ECCEZIONALE

132 pagine

100 lire

Settimanale - 25 Ottobre 1959 - Anno X - n. 473
ARNOLDO MONDADORI EDITORE



LA PAN AMERICAN PRIMA CON I GRANDI JETS ATTORNO AL MONDO

*Per la prima volta un servizio di "GIRO DEL MONDO" effettuato da autentici aviogetti!
I più veloci anche per l'India e per l'Estremo Oriente, senza alcun sovrapprezzo.*

I Jet Clippers* 707 della Pan American servono ora Francoforte, Istanbul, Beirut, Karaci, Calcutta, Bangkok e Hong Kong. Congiungendosi a Tokio con la rete Jet Clippers attraverso il Pacifico, essi formano una rete di quadrigetti che avvolge il globo.

La Pan American offre ora, anche sulla rotta del "giro del mondo", il lusso del suo famoso servizio PRESIDENT SPECIAL, oltre al ben noto servizio turistico a prezzo inferiore.

Il volo sui grandi Jet Clippers 707 della Pan American — i più grandi e veloci aerei che abbiano mai volato sulle rotte del "giro del mondo" — è deliziosamente riposante, silenzioso, confortevole ed assolutamente privo di vibrazioni.

Perché viaggiare diversamente quando si può usare la Compagnia aerea che è stata la prima a fare del "giro del mondo" un servizio regolare?

Consultate il vostro Agente di Viaggio o la :

PAN AMERICAN

La più esperta Compagnia aerea del mondo

Lettere al Direttore

Gli infelici

Fratello,

a Mantova ieri è stato messo in manicomio un giovane perché aveva rubato per poter costituirsi. E quando si costituì disse che voleva andare in prigione per poter mangiare un piatto di minestra sotto un tetto. Era infatti un senza casa e senza lavoro. « Dunque » era un pazzo.

Non so come si stia nel Manicomio di Mantova: per un disperato, mangiar la minestra in prigione o al manicomio sarà forse la stessa cosa. Ma che delle persone si ritengono civili quando alla disperazione d'un loro fratello aggiungono lo scherno, dimostra che quei tali sono pazzi: e non si riesce a capire come i pazzi possano farsi giudici e medici della pazzia altrui.

Casi disperati come quello ne avvengono in numero incredibile: io ne conosco a decine in questa sola città. Ho parlato del caso di Mantova, perché i giornali l'han fatto conoscere, tra le notizie riempitive: gli oscuri eroi della disperazione non hanno cronaca. Non c'è nessuno che abbia pietà di quegli sventurati che, stanchi di vivere ai margini d'una società che rifiuta tutti i loro tentativi di inserirsi (so quello che dico), in un gesto disperato cercano una soluzione qualsiasi alla loro vita impossibile.

La cosa più umana che si possa fare per quegli altri eroi, gli eroi del «senso comune», per i quali la disperazione è un delitto di lesa società, è augurar loro che si trovino un giorno affamati e senza casa e senza lavoro, e senza un soldo in tasca, per vedere come se la caveranno. Oh, sì, loro se la caveranno, perché i bugiardi trovano sempre modo di scamparla a spese altrui.

Tu sii così buono da dare almeno ospitalità a queste parole, che ho scritto a nome di tutti noi disperati, che non siamo abbastanza furbi da riuscire a trovare nella società dei bennati altro posto che in un manicomio. Siamo tanti, fratello, e la nostra umanità affamata e beffata è anch'essa fatta a immagine di Dio. Di quel Dio che i bennati hanno così spesso in bocca, mentre ci calpestano. E se tu non ci disprezzi, quel Dio ti benedica.

ALFREDO JOSINI, Trieste

Chiamavano pazzo anche Francesco di Assisi. Egli diede tutto ciò che possedeva ai poveri, e predicò l'amore per tutte le creature. Ammansiva i lupi, e discorreva con gli uccelli dell'aria, ma sopra tutto sapeva leggere nel cuore degli uomini. Noi abbiamo dimenticato tante lezioni, oggi poca gente scende dalla cavalcatura per soccorrere l'infe-

lice maltrattato dalla vita. Quanti samaritani ci sono tra noi? Abbiamo creato tante forme di previdenza, ma si è smarrito il senso della carità. Siamo parchi anche nelle parole, e guardinghi nell'amministrare i sentimenti. Abbiamo fretta, dobbiamo correre. Chi ascolta, se qualcuno chiama? Chi vede i gradini dell'altare che conducono al Signore? Per mangiare, per avere un letto, un uomo ruba, e cerca nella prigione un rifugio alla sua miseria e alla sua solitudine. Nessuno gli ha teso una mano. Avrà bussato alla casa dei ricchi, si sarà seduto alle porte delle chiese, si sarà affacciato, smarrito, alle botteghe dei fornai, avrà mostrato il suo sfinimento ai passanti; abbiamo tanta fretta, chi si accorge di un giovanotto che ha fame? O forse il giovanotto, dopo aver chiesto invano un lavoro, dopo tanti «no», tanti «ripassi», tanti «vedremo», «terremo presente», «tutto completo», non ha trovato che il coraggio di rubare.

Questo è un caso, lo so, un caso desolante, terribile; non bisogna, dirà qualcuno, generalizzare, farne un problema. Può darsi. Ma quante storie meno romanzesche, meno evidenti, ma non meno dolorose, si svolgono in mezzo a noi? Una società che permette queste vergogne, che non sa risolvere questi drammi, che non ha la forza di rinnovarsi, per diventare più giusta, più buona, e di affrontare sacrifici, per diventare più umana, non può andare incontro all'avvenire col cuore sereno e con la coscienza tranquilla.



Mogli in pericolo

Signor Direttore,

posso anche sforzarmi di capire lo sdegno della signora Anna Garofalo, scrittrice, per i soprusi che le donne italiane quotidianamente subiscono ad opera dei loro mariti e della Magistratura.

Posso anche sforzarmi di ammirare la gravità con cui ella rileva « un ennesimo contrasto fra la Costituzione e il Codice », contrasto di cui il giudice italiano approfitta per emettere sentenze di cui « non c'è da meravigliarsi, dato il costume italiano » ma che

certamente « lasciano perplessi ».

Ma non posso non sorridere quando, con sicurezza tutta femminile, la signora Garofalo afferma che nel nostro Codice Civile, che è un ottimo codice, sarebbe contenuta (art. 145) la seguente norma: « Il marito ha il dovere di proteggere la moglie dai pericoli dell'altrui seduzione e dagli stessi travimenti di lei ».

No, signor Direttore, una simile disposizione di legge non si trova affatto nel nostro Codice Civile, ma è uscita direttamente dalla fantasia della signora Anna Garofalo.

AVV. VINCENZO GIGLIO
Milano

Ignoro quali sofferenze i mariti italiani infliggono alle loro mogli: non so nemmeno come si regolano gli inglesi, e gli americani, o i tedeschi, e se sono più sensibili, più liberali, più affettuosi, più comprensivi di noi.

So che in certi Paesi - Stati Uniti, ad esempio - molti sposi lavano anche i piatti; è un tradizionale scambio di cortesie: da quelle parti, a suo tempo, Anna prendeva il fucile.

Trascurando queste considerazioni, non credo che il Codice stabilisca anche l'obbligo di questa nuova specie di protezione: si tratta, piuttosto, di un obbligo morale: bisogna sempre aiutare chi è in pericolo, o chi sta per cadere (magari tra le braccia di un altro).

Vita di un commesso viaggiatore

Signor Direttore,

ho letto sull'ultimo numero di *Epoca*, la lettera di quella Signora rientrata in Patria dopo quindici anni di permanenza all'estero che si sorprende e si lagna del comportamento degli uomini italiani. Sono senz'altro d'accordo con Lei, ma vorrei sapere sino a che punto la colpa è degli uomini, e che influenza hanno le donne nell'antipatica faccenda.

Secondo me, se gli uomini italiani sono malati di gallsimo, le donne italiane, e buona parte di quelle straniere che vengono in Italia per « spassarcela » qualche giorno, hanno la dote di incoraggiare il diffondersi del morbo.

Sono un giovanotto (mica tanto, perché sono sposato) e le confesso che ho parecchi grattacapi, moglie, suocera, affitto astronomico, macchina da mantenere, ecc.; quindi il mio tempo lo impiego cercando di guadagnare quattrini. Faccio il viaggiatore di commercio e mi creda se le dico che spesso mi tocca fare il fesso con le figlie o le mogli o le commesse dei miei clienti per perfezionare un « ordine » o per concludere un affare-

seguo

Impermeabili - Abiti - Soprabiti
Per il Signore e la Signora

50

1909
1959

anniversario

VALSTAR

L'Antica Industria
rimasta sempre all'avanguardia

POICHE' ogni indumento è scrupolosamente controllato prima di lasciare la fabbrica...

POICHE' batte la concorrenza delle più grandi marche internazionali, sul mercato mondiale, per qualità, gusto e precisione di dettagli...

POICHE' ha sempre lanciato la nuova moda contribuendo a creare il prestigio che la confezione italiana gode oggi nel mondo...

POICHE' ha sfruttato tutte le risorse della tecnica più aggiornata come dimostra l'impiego sempre crescente delle fibre **rhodiatocce**

PUO' orgogliosamente affermare che da:

50 anni

"un Valstar
val sempre più
di quel che costa"



Cura di bellezza a base di vitamine

I prodotti Vitamol, severamente controllati, basano il loro successo su dati scientifici irrefutabili.

È noto che molte donne soffrono d'una pelle troppo secca e ruvida, di tessuti rilassati. Ciò deriva innanzitutto da una carenza di vitamine, causata da un'alimentazione troppo poco variata, da una cura forzata per dimagrire, ecc.

Oggi la scienza è riuscita a sciogliere questo problema. I prodotti Vitamol vengono immediatamente assorbiti dalla pelle e le vitamine in essi contenute ristabiliscono l'equilibrio dell'epidermide nutrendola quale alimento compensatore diretto.

Crema cellulare
Crema idratante
il tubetto L. 1200
il barattolo L. 1800

Crema nutritiva Vitamol
(tubetto verde) ringiovanisce la pelle durante la notte.

Crema Vitamol per il giorno
(tubetto blu) protegge la pelle ed è un sottocipria ideale.
il tubetto L. 800
il vasetto L. 1200

Vitamol

la cura di bellezza
a base di vitamine

LETTERE AL DIRETTORE

to. Altro che indignazione per i fastidi provocati dagli uomini!

Il mio lavoro mi dà l'occasione di conoscere sempre gente nuova, e siccome mi porta in negozi con parecchio personale femminile, le garantisco che agli inizi, per ringraziarmi qualcuno dell'azienda, mi sono fatto (volentieri, intendiamoci) una scorpacciata di serate galanti con altrettante ragazze che manovravano favorevolmente ed incoraggiavano i miei modesti approcci.

Signor Biagi, io farei meno fatica a piazzare un frigorifero al Polo che a scrivere una lettera senza fare confusione, ma spero che Lei capisca cosa intendo dire, sono dell'avviso insomma che le nostre donne hanno un modo di guardare, di incoraggiare, di farsi notare che è un problema poi dare la colpa all'uomo che fa proposte o inviti inopportuni. Faccia il piacere, quando cammina per la strada, guardi come le ragazze accompagnate guardano i giovanotti soli o accoppiati. Mi viene spesso la voglia di avvisare il « cavaliere » perché pianti in asso certe cretine.

O sono sempre le solite cattivissime abitudini degli uomini italiani che fraintendono un sorriso invitante o un cenno, che altro non voleva essere che un saluto molto educato? O sono sempre gli uomini italiani che in virtù del loro gallismo fraintendono tutto e travisano le cose?
(Lettera firmata)

Diceva Petrolini: « Che cosa bisogna fare per mangiare ». Bisogna perfino fidanzarsi. Pensate un po' alla dura vita di un commesso viaggiatore: in ogni piazza, per il benessere della ditta e per quello della famiglia, una « morosa ». E magari il principale questi sacrifici non è neppure disposto a riconoscerli, e la moglie - le donne, in certi casi, sono poco spiritose - neppure. La lettera del nostro amico non è solo divertente: nelle sue parole c'è un fondo di verità. Molte volte l'aspirante seduttore è incoraggiato: ci sono signorine e signore che si vestono e si comportano in un modo che autorizza, anche negli osservatori più superficiali, favorevoli previsioni.

Aspirante astronauta

Signor Direttore,

perché non spezza una lancia a favore del volo spaziale anche in Italia? Sono giovane e la dura vita dell'astronauta penso proprio che si confarebbe al mio carattere: infatti amo le belle case, gli hobbies costosi, il nuoto in piscina, la pesca subacquea, l'idrosca, la pittura, la fotografia, la caccia e tutte le estenuanti prove a cui sono sottoposti quelli dell'operazione Mercurio. Insomma, se mai ci saranno richieste di persone pronte a sacrificarsi in tal modo per la scienza, mi metta tra i primi; creda pure, ce la metterò tutta.

Ossequi

UMBERTO CIPRIANI - Firenze

Credo, signor Cipriani, che la eventuale seconda parte del programma sarebbe per lei di minor gradimento. Prima di prendere un impegno così importante, è forse opportuno consultare la scimmia che ha già fatto un giretto.

Chi ci pensa?

Egregio Signor Direttore,

Le sarò tanto grato se fra i lamenti che appaiono sulle pagine di *Epoca* potrà accogliere pure il mio.

Sono uno dei trecentomila ex combattenti dell'ultimo conflitto, tornati in patria con una infermità, più o meno grave, che attendono che lo Stato decida se l'infermità è dipendente da cause di servizio.

Mi rendo conto quanto sia complicato e caotico per gli organi competenti provare la verità, verità difficile da stabilire, in molti casi, anche dagli interessati.

Ma il lato più brutto per i più colpiti, per quelli che non hanno potuto riprendere la loro normale vita di lavoro, è che da troppi anni non fanno che subire privazioni (che peggiorano il loro stato di salute), umiliazioni, conoscendo, loro malgrado, tutte le anticamere degli Enti di Assistenza Pubblica: e questo era anche peggio nei primi anni, reduci da una guerra combattuta e patita, ma di nuovo a casa pieni di speranze e di illusioni.

E il tempo passa: e dopo circa quattro anni comunicano che l'infermità non è dipendente da cause di servizio. Questo è il mio caso, uno dei trecentomila. Ricorro alla Corte dei Conti e, con tanta disperazione, ma anche con un poco di speranza (« è impossibile » mi dico « che non si arrivi a una soluzione ») passano altri cinque anni. Da notare poi che tutte queste ricerche « della verità » si sarebbero potute evitare se al rientro in patria gli organi competenti mi avessero sottoposto ad accertamenti radiologici, o che so io: avrebbero constatato subito l'infermità. Sono dieci anni, ora, che aspetto: sostenendo spese varie: (che per me sono tanti debiti) viaggi a Roma, corrispondenza, avvocati, spese per curarmi e per vivere.

Io non chiedo tanto (e sono certo che come me la pensano anche gli altri trecentomila): non può lo Stato italiano (in attesa di definire la gravità e la causa di ogni infermità) riconoscere un sussidio, anche solo di 500 lire al giorno che avrebbero perlomeno un valore morale, l'illusione di contribuire anche noi al fabbisogno della famiglia, dei figli?

Una volta constatato (e questo è facile da stabilire) che un individuo è impossibilitato, per il suo stato di salute, a lavorare (e io ne sono impossibilitato da 14 anni: e non posso nemmeno beneficiare di uno di quei posti sedentari messi a disposizione dei mutilati o invalidi, in quanto non riconosciuto), sarebbe doveroso aiutarlo, provvedendo ad una pensione che gli garantisca il diritto alla vita come essere normale.

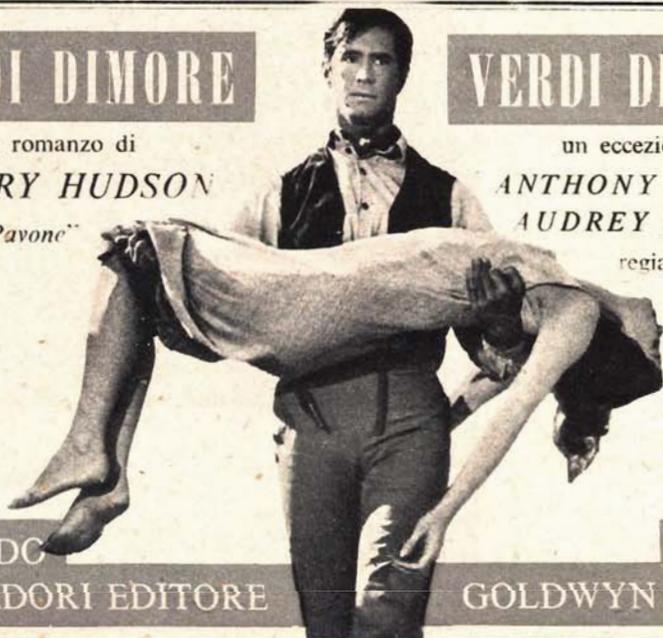
(Lettera firmata)

VERDI DIMORE

un grandioso romanzo di
W. HENRY HUDSON
"I libri del Pavone"
L. 250

VERDI DIMORE

un eccezionale film con
ANTHONY PERKINS
AUDREY HEPBURN
regia di Mel Ferrer



ARNOLDO
MONDADORI EDITORE

METRO
GOLDWYN MAYER

Memoria dell'Epoca

di RICCIARDETTO

Kruscev a Pekino

Appena tornato dall'America, Kruscev parlò per Pekino. « Sono sceso da un aeroplano, e sono salito su un altro », disse poi ai cinesi. A Pekino, assistette alla grande parata e ai festeggiamenti per il decimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese, fece vari discorsi, prese parte a vari banchetti, ed ebbe quattro lunghi colloqui con Mao Tse-tung. Questi colloqui furono segretissimi, e i comunisti, il segreto, lo mantengono sul serio. Tuttavia i giornalisti occidentali hanno cercato di indovinare quale sia il vero stato dei rapporti fra i due Paesi, facendo supposizioni e congetture sulla base di certi indizi, che raccolsero nel corso della visita: il poco calore dei saluti e del congedo, alcune dichiarazioni pubbliche di Kruscev e di capi cinesi, le differenze fra le une e le altre, la mancata pubblicazione di un comunicato finale. Altri hanno argomentato su una base più solida: gli interessi permanenti dei due Paesi e le esigenze tecniche del potere.

Sono due studi diversi, due vie diverse, e, a seconda che si segua l'una o che si segua l'altra, si perviene a conclusioni e a previsioni diverse. Intendo dire non già che le conclusioni o le previsioni fatte in base all'uno studio debbano necessariamente essere diverse da quelle, che si facciano in base all'altro. Potranno anche essere le stesse. Ma si riferiranno a periodi di tempo futuro diversi: le une all'avvenire immediato, le altre al futuro lontano. O, se si vuol dire lo stesso concetto con altre parole, in base a quelli che ho chiamati « indizi », si può tentare di interpretare la tattica sovietica di fronte a Washington e a Pekino; in base agli interessi permanenti e alla tecnica del potere, si può tentare di interpretare la strategia.

In questo articolo, passerò in rassegna gli « indizi ».

Mosca - Pekino - Washington

Appena arrivato a Pekino, Kruscev fece una dichiarazione, che sembrò molto significativa. Disse: « Nelle conversazioni col Presidente Eisenhower, abbiamo discusso francamente i grandi problemi, che dobbiamo risolvere, e abbiamo tentato di creare una atmosfera per la cooperazione e per la coesistenza pacifica, contribuendo così al consolidamento della pace mondiale ». E aggiunse: « La nostra visita agli Stati Uniti farà senza dubbio migliorare le relazioni fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e attenuerà le tensioni internazionali... Noi dobbiamo fare tutto il possibile per far migliorare la situazione e per creare le condizioni dell'amicizia fra tutte le nazioni. Dobbiamo fare tutti gli sforzi per creare le condizioni per l'instaurazione della pace mondiale ».

La sera di quello stesso giorno, a un ricevimento, disse: « La mia impressione è che il Presidente degli Stati Uniti si renda conto della necessità di un rilasciamento delle tensioni internazionali. Perciò noi, da parte nostra, dobbiamo fare tutto il possibile per precludere la guerra come mezzo di soluzione delle questioni in sospeso ».

E ancora: « Il fatto che noi siamo forti

non significa affatto che dobbiamo colla forza mettere alla prova la stabilità del regime capitalistico. Non sarebbe giusto: i popoli non capirebbero coloro, che si metterebbero in mente di agire in tal modo ».

Queste parole, dette al governo cinese, che ha divorato il Tibet e si sta impadronendo di una larga fetta di territorio indiano, avevano l'aria di essere un monito.

E ancora: « Se una nazione vuole incamminarsi per la via del socialismo, deve essere il suo popolo a decidere ».

Come reagirono i cinesi a questo scoppio di entusiasmo di Kruscev per la pace e la distensione, e alle sue dichiarazioni di fiducia nel Presidente Eisenhower?

Bisogna anzitutto ricordare che, in occasione dei precedenti anniversari della fondazione della Repubblica o di altre feste, i cinesi avevano fatto campagne furiose di odio contro gli Occidentali in generale e contro gli americani in particolare. Per la prima volta, in occasione della visita di Kruscev la loro propaganda fu contenuta. Il Maresciallo Lin Piao, nel suo ordine del giorno, dichiarò che « né i reazionari, né gli opportunisti di destra potranno impedire le grandi realizzazioni della Cina ». Fin qua, si riferiva all'interno. Poi, disse che « Formosa e le isole prossime alla costa devono essere liberate e unite alla madre patria in un modo o nell'altro, e che a nessun Paese straniero si permetterà di interferire ».

Il *Quotidiano del Popolo* lanciò il monito: « L'imperialismo non ha desistito un momento dal sabotaggio, e ancora sogna di abatterci ».

In sostanza, si ebbe l'impressione che i cinesi contenessero il furore della loro propaganda nei limiti della decenza in omaggio all'ospite, ma che intendessero chiarire che non rinunziavano a nessuna delle loro pretese, né a mandare avanti le aggressioni intraprese.

Gli indizi più importanti di divergenza fra la linea di Mosca e quella di Pekino si ebbero l'ultimo giorno. Non fu pubblicato alcun comunicato. E questo fu una deroga non solo all'uso di tutti i convegni e incontri internazionali, ma alla prassi degli stessi comunisti russi e cinesi. Cinque anni fa, quando si era festeggiato il quinto anniversario della fondazione della Repubblica cinese, l'annuncio della partenza di Kruscev da Pekino era stato accompagnato dalla pubblicazione di una quantità di particolari circa la firma di un comunicato comune. E, invece, dice Victor Zorza nel *Guardian*, questa volta, il solo accompagnamento all'annuncio della partenza fu la musica degli articoli del *Quotidiano del Popolo*, in netto contrasto coll'atteggiamento pacifico del capo sovietico. Kruscev fece ancora altre dichiarazioni. Disse che l'Unione Sovietica farà anche in avvenire « tutto quello che è essenziale » per l'ulteriore rafforzamento dell'amicizia col popolo cinese e per l'unità e la solidarietà del campo socialista. Col crescere delle forze della pace e del campo socialista, c'è ora « una completa possibilità di sbarrare la via alla guerra » e di eliminarla come mezzo per la soluzione di dispute internazionali. Questa è la ragione per cui noi, comunisti dell'Unione Sovietica, consideriamo

Incontri sulla Terrazza Martini



Nicola Benois, Leonida Massine con la figlia Tanja...



Mario Ferrari, Lida Ferro e Luciano Alberici...



il compositore Peter De Angelis con Betty Curtis...



e infine, gli amici dei grandi bar di Milano.

Le conferenze stampa e i *meetings* alla Terrazza Martini si succedono con grande frequenza e varietà e non è facile seguirli tutti, e tanto meno darne un resoconto sia pure sommario. Nelle ultime settimane abbiamo avuto modo di partecipare a quattro riunioni, incontrando, come sempre personalità rappresentative delle attività più diverse. Una sera un gruppo di artisti russi, un famoso gruppo della Scala di Milano: c'erano Nicola Benois, Leonida Massine con la figlia Tanja, c'era anche il principe Nicola Eristow. Parlavano di Jacopone da Todi e delle Laudes Evangelii, che andavano in scena a Perugia, mentre un'altra sera Mario Ferrari, Lida Ferro e un gruppo di patiti del teatro discussero di « I falsi » e della storia (quella ufficiale e quella vera) del nostro Risorgimento. Totale cambiamento di scena quando è arrivato Peter De Angelis, il compositore italo-americano autore di « With all my heart », con Betty Curtis e i *fans* della canzone. E infine, nelle stesse sale che vedono passare scienziati e industriali, artisti e sportivi, una simpatica riunione di lavoratori, gli amici dei grandi bar di Milano, che hanno discusso i loro problemi con Piero Paissa ed altri esponenti della casa torinese.

« come nostro sacro dovere » fare uso di queste condizioni favorevoli per liquidare la guerra fredda. Lui, Kruscev, è « profondamente convinto » che il buon senso dei popoli e la loro risoluta volontà di difendere la pace vinceranno.

Ma gli ospiti cinesi ebbero l'aria di non condividere questa convinzione. Proprio il giorno prima, il *Quotidiano del Popolo*, dopo avere insistito sulla necessità dell'unità sovietico-cinese, aveva ancora una volta somministrato ai suoi lettori l'elenco delle aree, nelle quali « gli imperialisti mettono in pericolo la pace ». E aveva ripubblicato l'articolo del Ministro degli Esteri Cen Yi, già pubblicato dalle *Izvestia*, in cui fra l'altro si leggeva: « Gli Stati Uniti hanno fatto una serie di atti di aggressione e di minacce contro la nuova Cina, i quali dimostrano perfettamente che essi sono il nemico del popolo cinese ». E ancora: « I cinesi sono risoluti a liberare Formosa, nessuna forza potrà loro impedire di farlo, e essi non hanno paura di alcuna minaccia di guerra ».

Su un punto, Cen Yi addirittura contraddisse Kruscev: disse che gli americani « respingono il disarmo », mentre Kruscev aveva avvertito che non c'è da aspettarsi una rapida decisione sul disarmo.

Victor Zorza, che, nel *Guardian*, metteva acutamente in rilievo tutte queste divergenze e questi contrasti, osservava: « È vero che l'articolo di Cen Yi era stato scritto prima del ritorno di Kruscev dall'America. Ma che ragione avevano la stampa, la radio e l'agenzia della stampa cinese di dare ad esso tanta pubblicità, se esso non rifletteva più le opinioni dei capi cinesi? Mancando qualsiasi chiarimento da parte dei cinesi, si deve, a titolo di tentativo, concludere che Kruscev non sia riuscito a persuadere i cinesi a condividere la sua fiducia nel rilasciamento della tensione e nella possibilità a lungo termine di una coesistenza pacifica. E questo spiegherebbe il fatto che non si è pubblicato un comunicato concordato ».

Altri osservatori occidentali spinsero le loro « conclusioni » più oltre. Dissero: Finora, la Cina era ostilissima agli Stati Uniti, e la Russia idem. E questa inimicizia comune rendeva l'amicizia o la collaborazione fra Pekino e Mosca intima e sicura. Ma se Kruscev desidera sinceramente la « coesistenza pacifica » cogli Stati Uniti e col resto del mondo occidentale - e la sincerità deve essere ancora dimostrata -, Pekino si trova di fronte a una situazione nuova: e cioè viene meno quella che è stata finora la base più ferma dell'amicizia e della collaborazione fra Pekino e Mosca. (In questo senso, per esempio, il corrispondente del *New York Times* da Hongkong, Till Durdin.)

Per conto mio, ragiono in modo alquanto diverso. Riconosco che vi furono differenze notevoli fra alcuni atteggiamenti e alcune dichiarazioni di Kruscev e alcuni atteggiamenti e alcune dichiarazioni di capi cinesi e del giornale ufficiale cinese. Soprattutto riconosco che, in certi momenti, Kruscev ebbe l'aria di dare consigli di moderazione ai cinesi e di volere trattenerli. Ma non bisogna esagerare il significato di queste differenze. Esagerare potrebbe essere *wishful thinking*. Il fatto importante e sicuro è che Kruscev ritenne opportuno o conveniente far capire o addirittura rendere pubbliche quelle divergenze. Si consideri attentamente l'episodio finale - il mancato comunicato. È ingenuo pensare che le divergenze e i contrasti fossero così gravi e così estesi, che non fosse possibile fare un comunicato. Un comunicato c'è sempre modo di farlo. Si trovano sempre due o tre punti, su cui le due parti sono d'accordo. Per esempio: i cinesi si rallegrano coi sovietici per quello che hanno fatto i loro scienziati per la conquista dello spazio; i sovietici si congratulano coi cinesi per i progressi che ha fatto la loro agricoltura; le due parti inneggiano ai futuri trionfi del comunismo e alla pace, e così di seguito, e ecco fatto il comunicato. Dunque, se un comunicato non si fece, non fu perché fosse impossibile farlo: fu perché Kruscev non volle farlo. E se quelle tali

divergenze o quei tali contrasti risultarono pubblicamente, non fu perché fosse impossibile nascondersi o dissimularli: fu perché Kruscev volle che risultassero. E perché? Per guadagnare credito presso gli americani. Intendo dire: Kruscev si è messo a fare una politica di distensione nei rapporti coll'America, e, per ottenere che gli americani credano alla sincerità delle sue intenzioni pacifiche, mette in piazza le divergenze e i contrasti che ha con Mao Tse-tung. Si noti bene: è una conclusione importante questa cui siamo pervenuti. Ma non risponde al problema di fondo. La tattica di Kruscev, oggi, è quella che si è detta: non nascondere le divergenze e i contrasti coi cinesi. Ma quale è la sua strategia? Che farà in un avvenire non vicinissimo? Per tentare di rispondere a questo quesito, bisogna esaminare e studiare più che gli indizi, che i giornalisti raccolsero nel corso dell'incontro di Pekino, e che ho sopra ricordati, gli interessi permanenti dei due Paesi. E questo cercherò di fare in un altro articolo.

Un'altra lettera del ministro Aillaud

Il Ministro d'Italia a Praga, dott. Enrico Aillaud, ha scritto al direttore di *Epoca* la seguente lettera: « Mi rincresce abusare della Sua cortesia, ma poiché il Signor Ricciardetto continua a pubblicare inesattezze sul mio conto, mi vedo costretto a replicare. Sarà tuttavia la mia ultima lettera dato che non mi sembra costruttivo, almeno per quel che mi riguarda, tenere in vita una polemica che ha perduto ogni significato.

« Il Signor Ricciardetto, infatti, cambia ancora una volta di argomento e non potendomi rispondere sulla sostanza mi attacca sulla grammatica. Osservo che non sarebbe difficile, se ne avessi tempo e voglia, rispondergli anche in tale campo. Ma quando un giornalista si riduce a tirare in ballo perfino gli errori di dattilografia pur di scrivere qualcosa di spiacevole non è più il caso di replicare.

« Vi è tuttavia un punto che vorrei chiarire e desidero chiarirlo soprattutto per i lettori di *Epoca*.

« Il Signor Ricciardetto, riferendosi alla mia "terza prova", mi attribuisce non so bene quali strani propositi; così almeno si è indotti a pensare dai suoi oscuri commenti e dalle sue allusioni alla mia "fine educazione". Spero di essere in completo errore su quanto credo di aver capito poiché, malgrado la polemica che ci divide, ho troppa stima del Suo collaboratore per immaginarlo capace di un pensiero tanto volgare. Altrimenti dovrei io lasciarlo ai suoi gusti e stupirmi che un noto giornalista possa pensare cose simili!

« In ogni modo la mia famosa terza prova altro non è che un documento che concerne un richiamo militare, ricordo al quale tengo e che dimostra, tra l'altro, come in un periodo in cui gli israeliti, per ingiusta discriminazione, non erano ammessi nelle Forze Armate, io avessi l'alto onore di rivestire l'uniforme. Non avevo menzionato la cosa con più chiarezza per non trascinare nella polemica anche quel ricordo » ecc.

I - Il Ministro Aillaud ritiene che « non sia costruttivo tenere in vita una polemica che ha perduto ogni significato », e mi accusa di « avere cambiato ancora una volta argomento » e di « non avergli risposto sulla sostanza ».

E io domando al Ministro Aillaud quale sia o quale dovrebbe essere a suo avviso « il significato » o « la sostanza » della polemica. Se egli sia ebreo o cristiano? Mai più. Questo non importa a nessuno, e io sono disposto ad ammettere che il nome Aillaud non ha niente a che fare col nome Aiò e che egli discende da Crociati. Il punto in discussione è quello che io esposi fin dal primo momento, nel n. 460 di *Epoca*, e cioè che, essendo noi italiani alleati e amici della Francia, dobbiamo comportarci da alleati e amici onesti e leali: ché se, nono-

stante l'alleanza e l'amicizia, nostri diplomatici mantengono rapporti coi ribelli algerini, saremo accusati - e a ragione - di « doppio gioco », di disonestà, di slealtà, ecc.

Il Ministro Aillaud ha risposto: Non andai io il 25 giugno a Ciampino a incontrare Ferhat Abbas. Lo avevo incontrato due mesi prima « casualmente » nella hall di un albergo.

Il Ministro Aillaud è padrone di rispondere o non rispondere: ma, se risponde, deve rispondere in modo completo e preciso, e non eludere la questione, giocando con le parole. La questione è la seguente: può il Ministro Aillaud affermare sul suo onore di avere avuto rapporti con un capo della rivolta algerina solo quella volta - cioè due mesi prima del 25 giugno, per caso, « nella hall di un albergo »? Ossia: può sul suo onore escludere di avere avuto, prima del detto incontro casuale rapporti non casuali coi detti ribelli algerini per il tramite del sig. Costa? Se risponde affermativamente a questo quesito, la discussione, finché non sia prodotta la prova in contrario, è chiusa: intendo dire che nessuno potrà accusare la nostra diplomazia di « doppio gioco » per il solo fatto che un nostro diplomatico, un giorno, in un albergo, incontrò per caso un capo algerino. Ma, se ebbe quei rapporti, l'accusa sarà più che legittima. E resterà solo da vedere - e anche questo dissi fin dal n. 460 di *Epoca* - se il Ministro Aillaud agì di sua iniziativa o per ordine del Ministro degli Esteri dell'epoca.

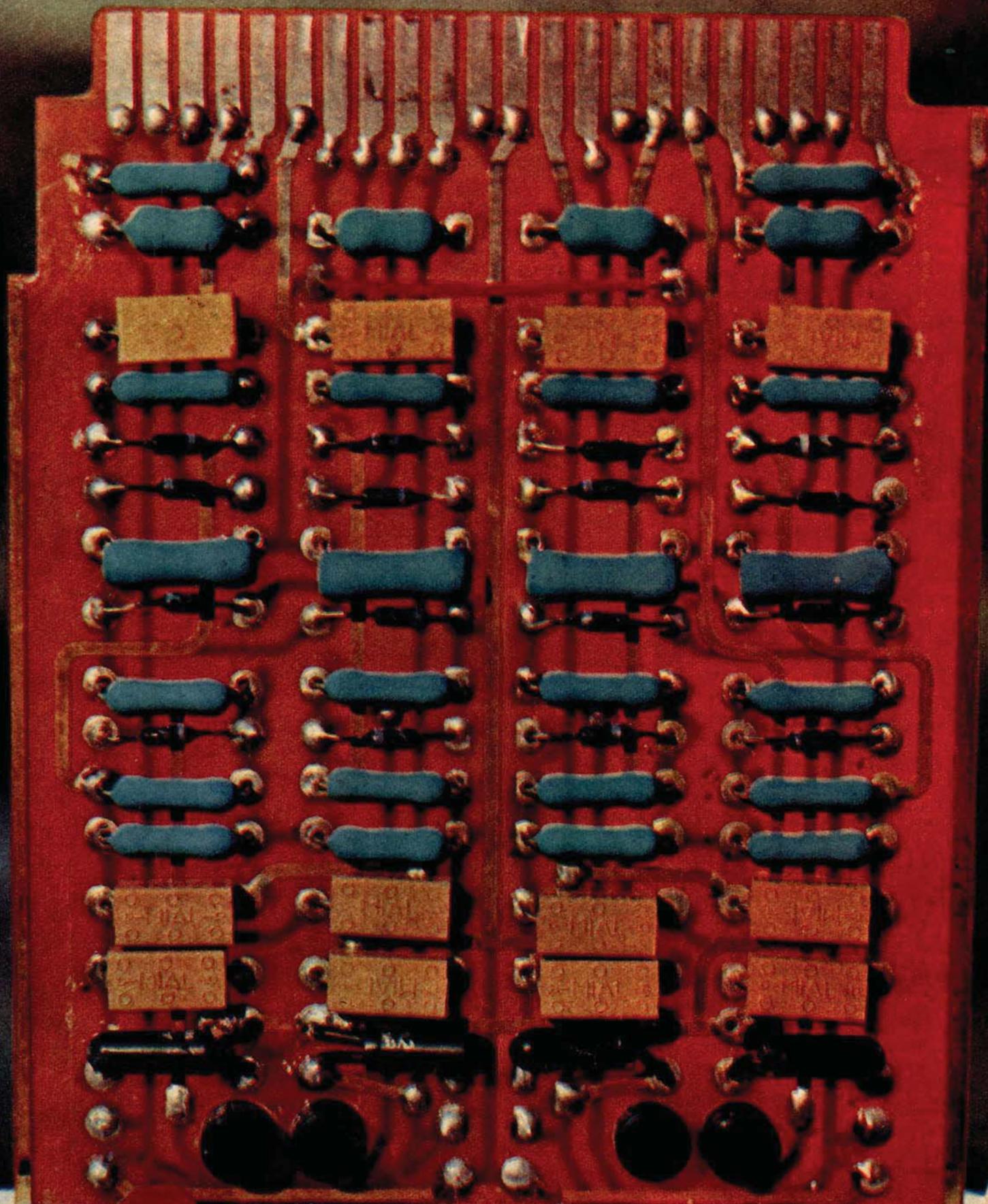
II - Il Ministro Aillaud, nella prima lettera scrisse: « Se viene a Praga, gli farò vedere anche, e con gran gusto, una terza prova » (della sua qualità di non ebreo). Ora chiarisce che « la terza prova » non era altro che un documento di richiamo in servizio militare. E voleva che andassi a Praga per questo? E non poteva dire: fui richiamato alle armi l'anno tale? Dice: « Non avevo menzionato la cosa con più chiarezza per non trascinare nella polemica anche quel ricordo ». Ma come? L'ammissione al concorso, quella, sì, la « trascinò » nella polemica; il Sovrano Ordine di Malta, sì, lo « trascinò »; ma il foglio del richiamò alle armi, no, non vuole « trascinarlo ». E perché? Perché è « un ricordo ». Quale delicatezza! Ma è smentito dal fatto che, nel testo pubblicato dal « Punto », la frase ignobile fu soppressa. Se si riferiva a un documento militare, che ragione c'era di sopprimerla?

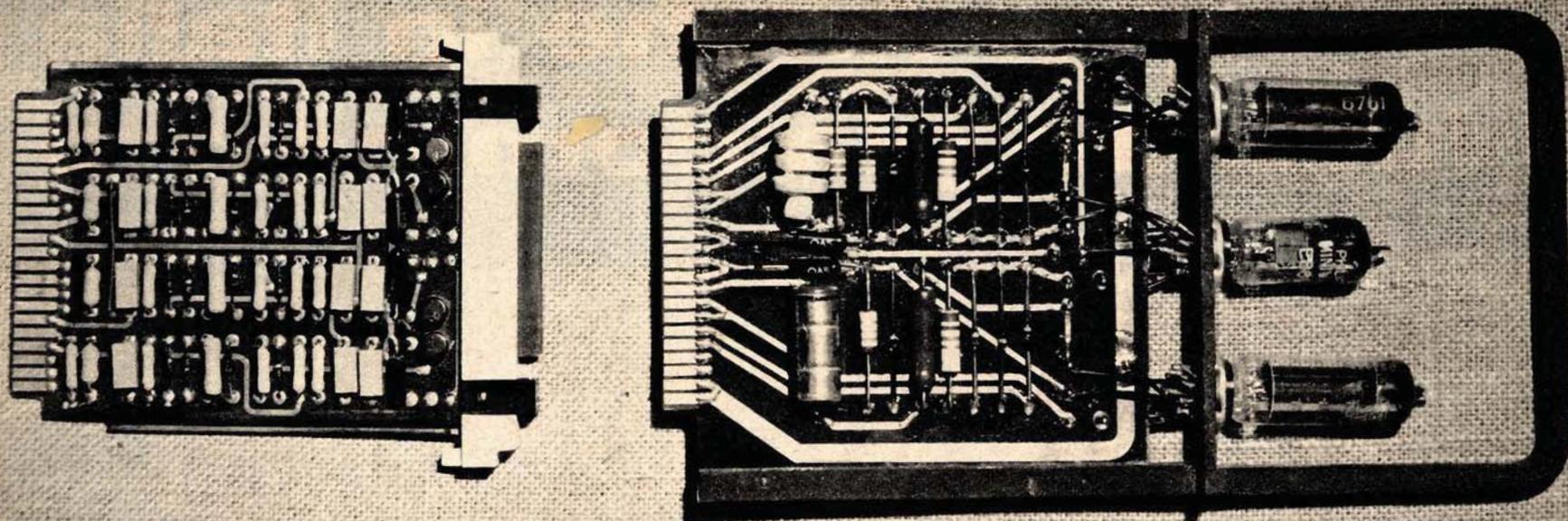
Nota per incidenza che il signor Aillaud, come ha recuperato il senso del decoro e della decenza, così ha recuperato la memoria. Nella prima lettera scrisse: « con astio senile, veramente curioso, un suo collaboratore, un certo Ricciardetto, che mi dicono chiamarsi Augusto Guerriero ». Dunque, non mi conosceva. Eppure eravamo stati a pranzo insieme all'Osteria dell'Orso, in seguito a invito del Ministro Martino, col professor Calogero, e coi giornalisti Alfio Russo e Altavilla. E potrei anche ricordare di che si parlò, e che cosa dissi io e che cosa disse l'onorevole Martino. Si sa, noi vecchi abbiamo una memoria ferrea. Il Ministro Aillaud, invece, « con amnesia giovanile veramente curiosa », se ne era dimenticato. Sia. Ma ora, in questa seconda lettera, scrive: « Malgrado la polemica che ci divide, ho troppa stima del suo collaboratore » (cioè di me). Mi « stima troppo »: dunque, mi conosce. Gli è tornata la memoria. Ecco: la frase della prima lettera, secondo la quale non mi aveva mai conosciuto, rispondeva a verità esattamente come le due affermazioni di adesso: che la « terza prova » sia il documento militare e che la dattilografia sia la responsabile degli svarioni di grammatica e di ortografia.

Ho un consiglio da dare al Ministro Aillaud: non faccia polemiche. Creda, è più facile fare carriera che fare polemiche, o, come dice l'Abbé Coignard, è più facile imparare a mangiare come i gentiluomini, che imparare a parlare come i medesimi.

Ricciardetto

Anche in Italia il futuro è già cominciato

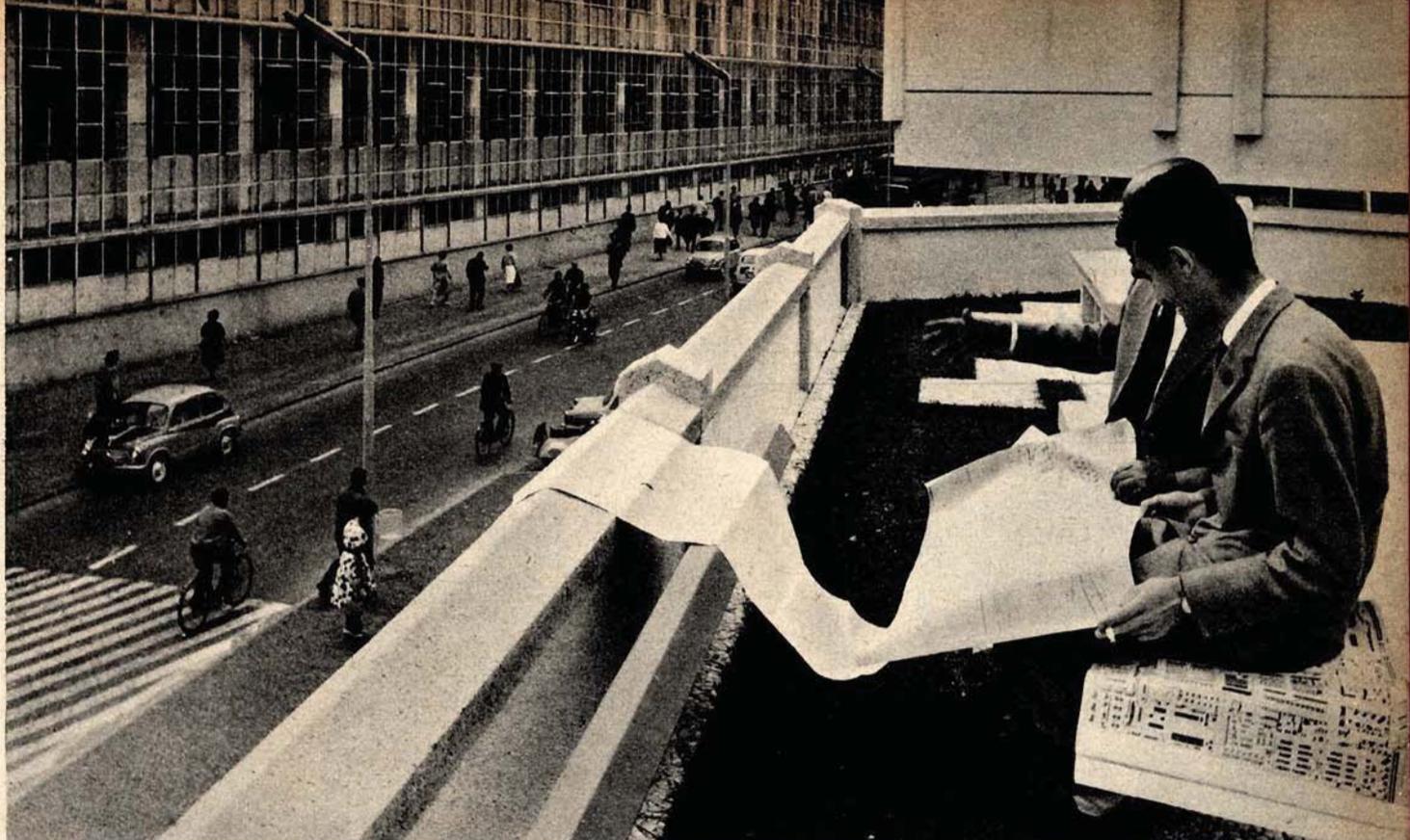




La tecnica dei circuiti stampati su piastrelle consente alla Olivetti di produrre macchine elettroniche con gli stessi criteri della sua tradizionale produzione meccanica. Le piastrelle sono per il calcolatore quello che è il mattone per la costruzione della casa: il loro impaccamento in apposite intelaiature è infatti l'operazione costruttiva fondamentale. A sinistra: Circuiti stampati a transistori. A destra: Circuiti stampati a tubi elettronici.



Ma la macchina resta al servizio dell'uomo



Un accogliente angolo dell'asilo-nido, alla Olivetti di Ivrea. All'avanguardia nella produzione degli strumenti per la scrittura ed il calcolo, la Olivetti lo è anche nell'organizzazione dei servizi sociali e culturali.

Un uomo sta a un « tavolo di comando ». Davanti a lui le lampadine di una macchina dalla carrozzeria sobria, elegante, si accendono e si spengono ininterrottamente: è l'intera vita di una azienda che racconta se stessa.

Centinaia di migliaia di informazioni vengono trattate, *ogni secondo*, dalla macchina: oltre 100.000 caratteri possono essere stampati e resi disponibili per la lettura, ogni minuto.

Fino a ieri, per raccogliere, elaborare, interpretare quei dati occorrevano mesi e mesi di lavoro, migliaia di mani, di occhi, di cervelli. Oggi, le stesse operazioni possono essere eseguite in pochi istanti con una sicurezza e una precisione irraggiungibili dall'operatore umano.

Il dirigente industriale, l'amministratore, l'economista, lo scienziato puro, il responsabile di qualunque organizzazione per vasta e complessa che sia, possono ora prendere le loro decisioni, spesso di suprema importanza, con una visione integrale delle situazioni, con un « colpo d'occhio » che fino a ieri era assolutamente inconcepibile.

Che il primo calcolatore elettronico aritmetico italiano (Elea) sia stato realizzato dalla Olivetti, non sorprenderà chi conosca le caratteristiche della Società sorta cinquantun anni fa a Ivrea. C'è, infatti, nella storia della produzione Olivetti un senso preciso. La sostituzione della scrittura e del calcolo meccanici alla scrittura e al calcolo manuali, la creazione di strumenti capaci di razionalizzare il lavoro negli uffici e nelle fabbriche, costituiscono il motivo conduttore di una azione coerente ispirata a una visione ampia e responsabile del mondo del lavoro e della vita industriale. Se, infatti, la funzionalità dei prodotti Olivetti non va disgiunta dalla esteticità

La lunga facciata di vetro dello stabilimento di Ivrea è il simbolo dell'industria che, in cinquant'anni di vita, ha esteso progressivamente la sua attività su quattro continenti, con dieci fabbriche e 25 mila dipendenti.

la qualità del loro disegno industriale è universalmente riconosciuta - è da una precisa motivazione ideale che trae forza e significato l'attività dell'azienda. La « persona umana » ne è al centro: sia che si tratti di organizzare i servizi sociali per i dipendenti, sia che si programmi una iniziativa pubblicitaria, sia che si inquadri in una prospettiva di sviluppo economico-sociale la costruzione di un nuovo stabilimento.

La realizzazione del calcolatore elettronico Elea si inserisce dunque in questo quadro produttivo e segna, in Italia, un momento importante nel cammino verso l'automazione.

La rivoluzione industriale del secolo XIX aveva portato, insieme con i benefici immensi dell'avvento della macchina nei più diversi campi, la nuova schiavitù della monotonia e dell'avvilimento d'un lavoro legato alla ripetizione infinita dei gesti, dei movimenti prestabiliti, così incisivamente rappresentata in *Tempi moderni* di Chaplin. Oggi, l'uomo trova nell'ausilio prodigioso delle nuove apparecchiature la possibilità di elevare qualitativamente le proprie prestazioni in modo finora sconosciuto. La logica elettronica, con le sue sempre più perfette applicazioni ai settori produttivi, amministrativi, tecnici, documentali, linguistici (già funzionano macchine per la traduzione automatica), apre effettivamente una nuova epoca ponendo problemi affascinanti e impegnativi nel campo dei rapporti di lavoro, creando nuove responsabilità in quello dell'organizzazione sociale, dell'educazione, della scuola. Il futuro è già cominciato.

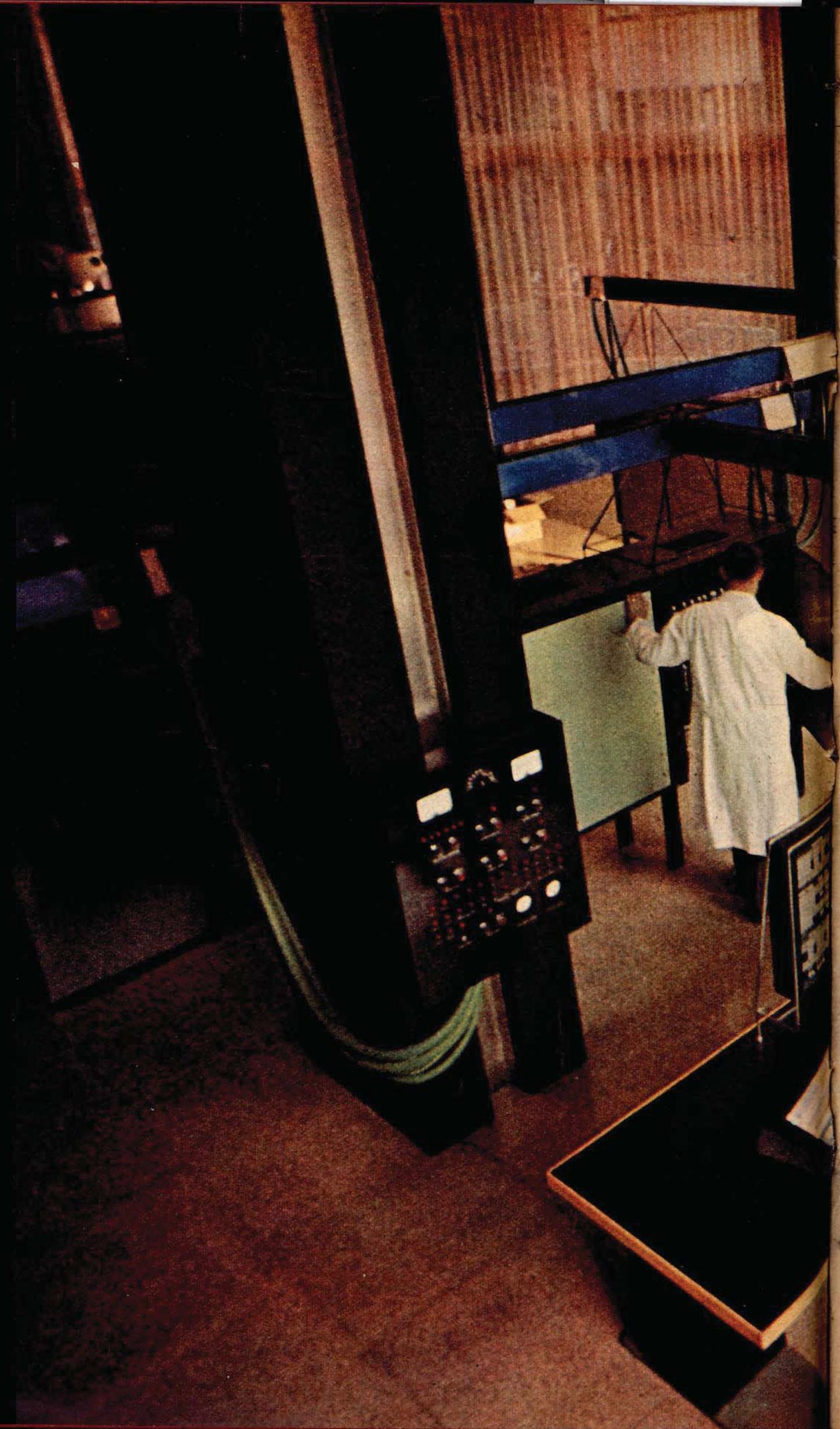
Con l'Elea, la Olivetti, che è già al primo posto in Europa nella produzione di macchine per ufficio, ha raggiunto, anche in quello della elettronica, posizioni d'avanguardia.

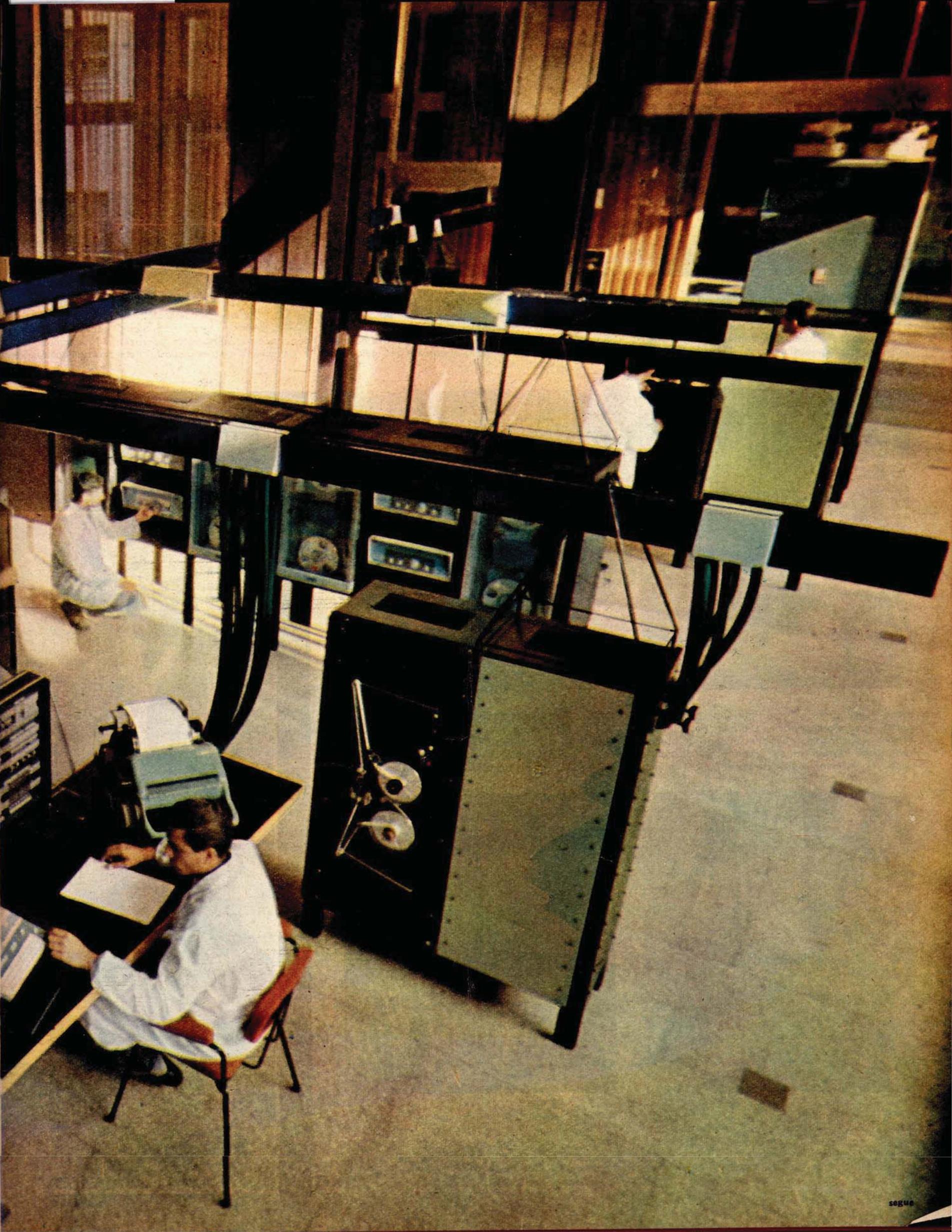
Entra in campo l'Elea

Ecco l'Elea. È il primo calcolatore elettronico italiano, realizzato dalla Olivetti. Con questa macchina, la Olivetti ha aperto una nuova fase della sua attività al servizio del progresso. Dalle macchine per scrivere alle macchine da calcolo, e da queste ai sempre più perfezionati modelli di macchine contabili e di apparecchiature elettroniche, per la razionalizzazione dei metodi di lavoro a beneficio della produttività nelle aziende e dell'elevamento qualitativo delle prestazioni di chi vi opera. Il funzionamento della macchina è completamente automatico, l'uomo controlla dal tavolo di comando ed interviene solo quando la macchina lo richiama.

Chi sta al tavolo di comando non esegue alcuna operazione. Davanti a lui le lampade si accendono e si spengono milioni di volte: la macchina esprime con questo linguaggio numeri che rappresentano e sintetizzano l'intera vita di un'azienda.

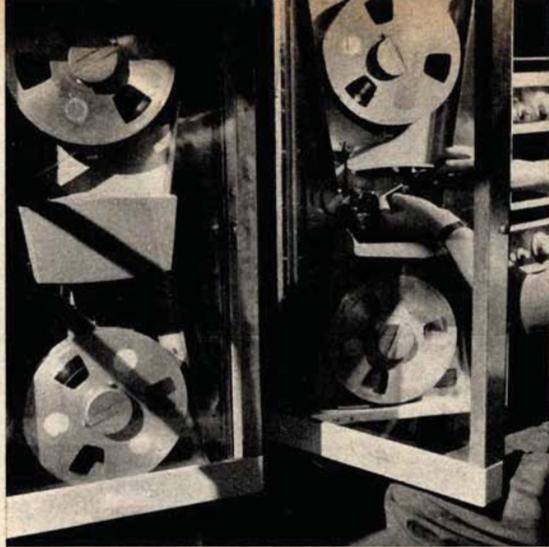
Centinaia di migliaia di informazioni vengono trattate dalla macchina ogni secondo. Pochi minuti, quindi, sono sufficienti per elaborare i problemi aziendali più diversi e complessi. E la macchina fa tutto da sola.



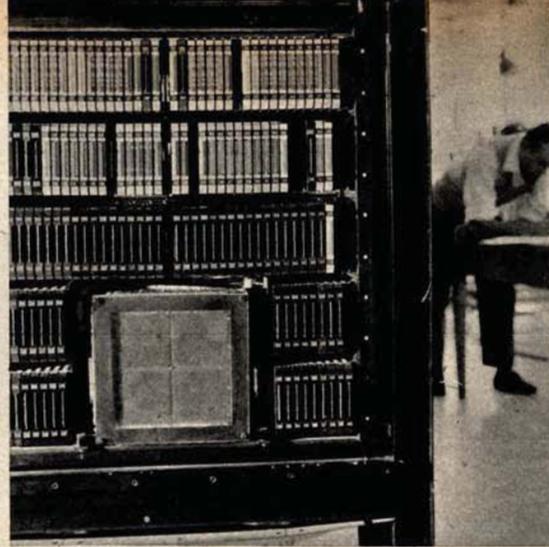




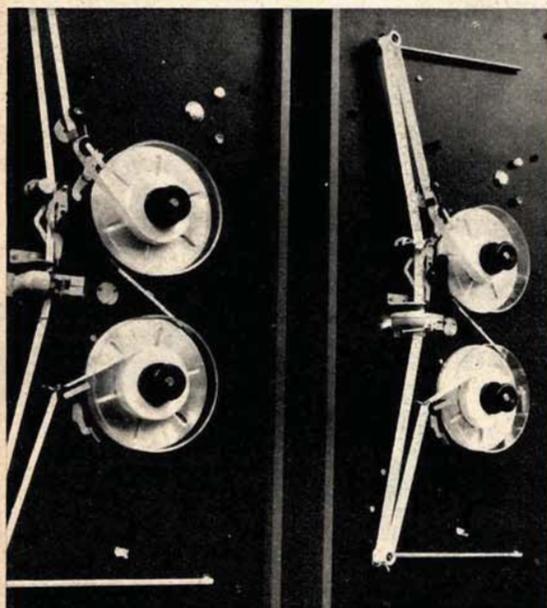
1 Inizia il lavoro del calcolatore Eia: su una macchina simile ad una comune macchina per scrivere, si battono i dati da introdurre nel calcolatore. I dati, con una speciale codificazione, si incidono su un nastro di carta perforata.



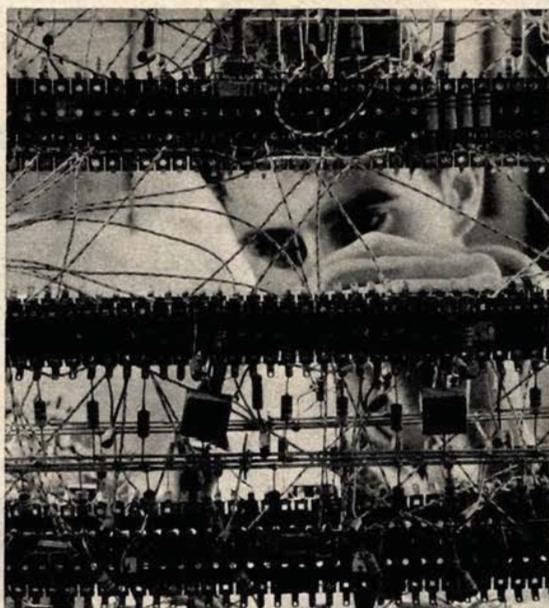
4 La cellula fotoelettrica « legge » il nastro di carta: traduce cioè i simboli rappresentati dai fori in altrettanti solchi che si incidono su un nastro magnetico, come nella registrazione discografica. Ora, la velocità di corsa è centuplicata.



7 Inquadrata fra centinaia di circuiti, ecco una delle parti fondamentali del calcolatore: la memoria. È in essa che si accumulano i dati necessari alle varie operazioni. Un segnale li richiamerà per la risposta richiesta dall'uomo.



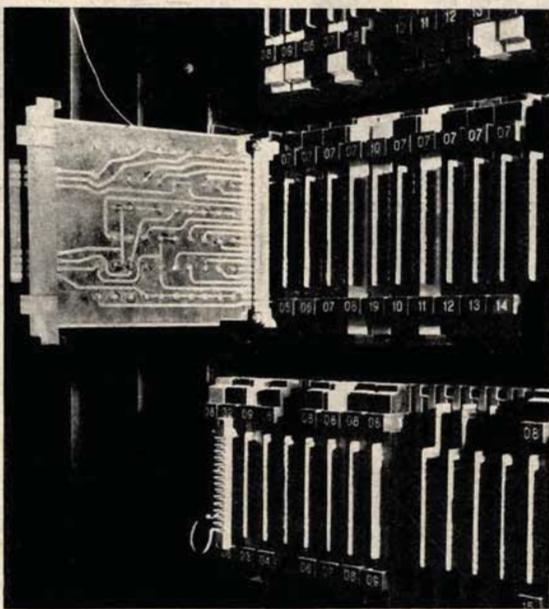
2 Seconda fase. I nastri perforati si avvolgono su apposite bobine. D'ora in poi tutto avviene automaticamente, secondo un preciso programma. I dati su cui lavorerà il calcolatore sono rappresentati dalle perforazioni del nastro.



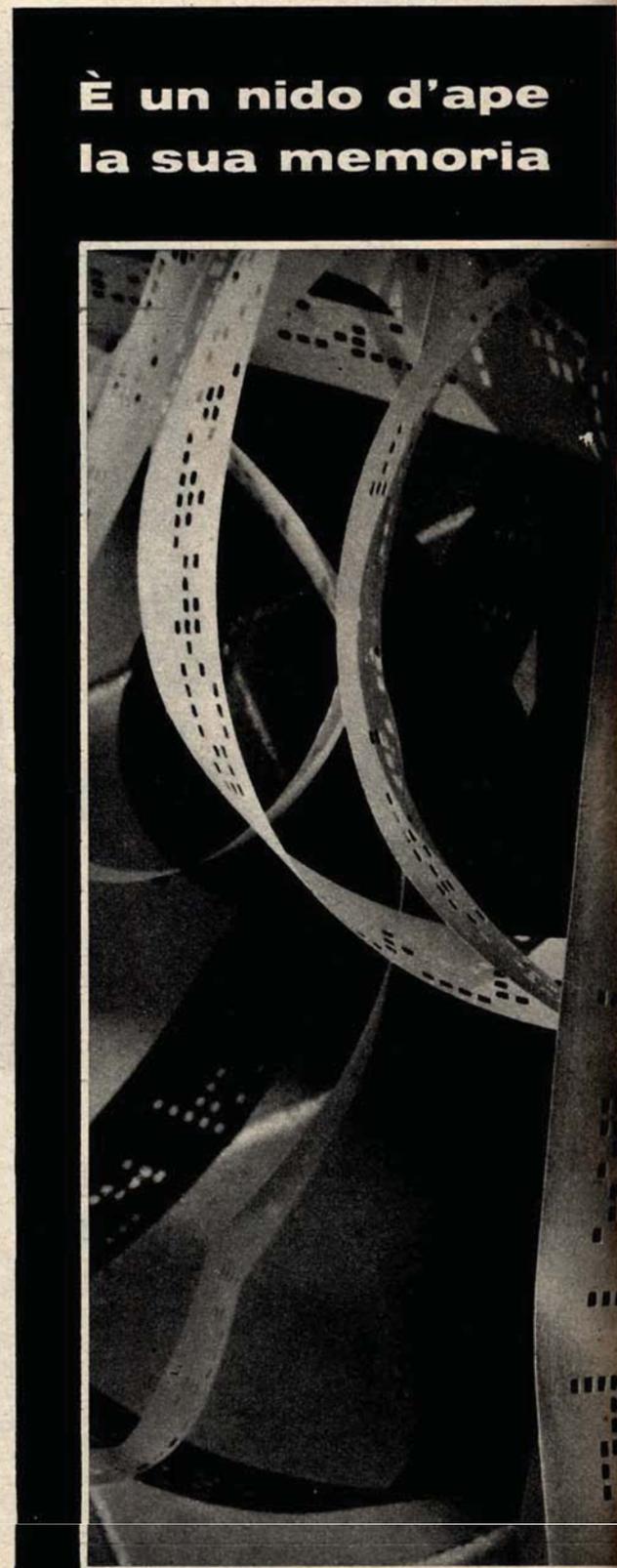
5 Il principio, semplicissimo, su cui si basa il calcolatore e cioè un segnale che percorre o meno un circuito a seconda del processo logico in atto, si complica in migliaia di fili sui quali corrono fulminei i segnali del calcolo.



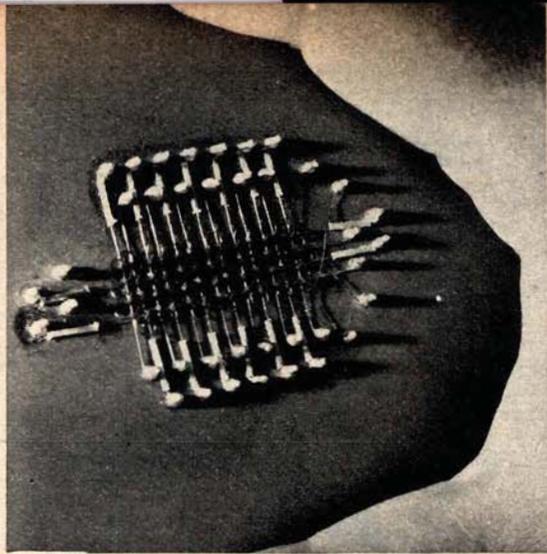
3 È necessario ora che i dati corrano nei circuiti del calcolatore ad una velocità fantastica. Dalle perforazioni è necessario cioè ricavare dei segnali elettronici. Tale risultato si ottiene mediante l'impiego della cellula fotoelettrica.



6 Le tavolette che portano, nei loro solchi, i circuiti corrispondenti alle possibilità di calcolo e di confronto, sembrano libri di una minuscola biblioteca. In realtà sono qualcosa di più, come il cinema è più della fotografia.



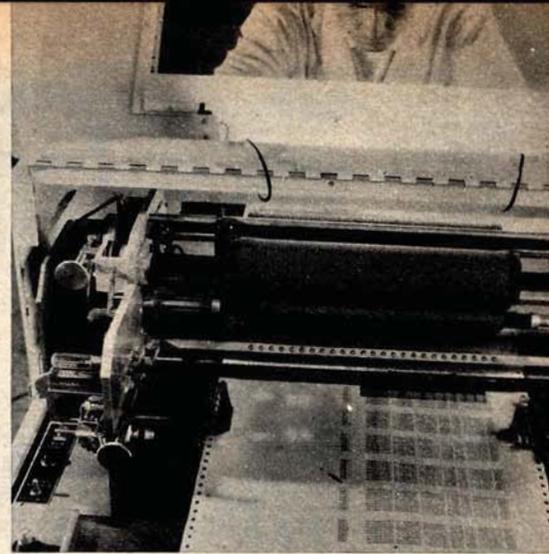
**È un nido d'ape
la sua memoria**



8 Per tenere in evidenza i segnali del calcolo si ricorre a dei minuscoli anellini di ferrite, infilati su fili come fossero perle. Il segnale si ferma sull'anellino variandone lo stato magnetico e rimane a disposizione in attesa del richiamo.

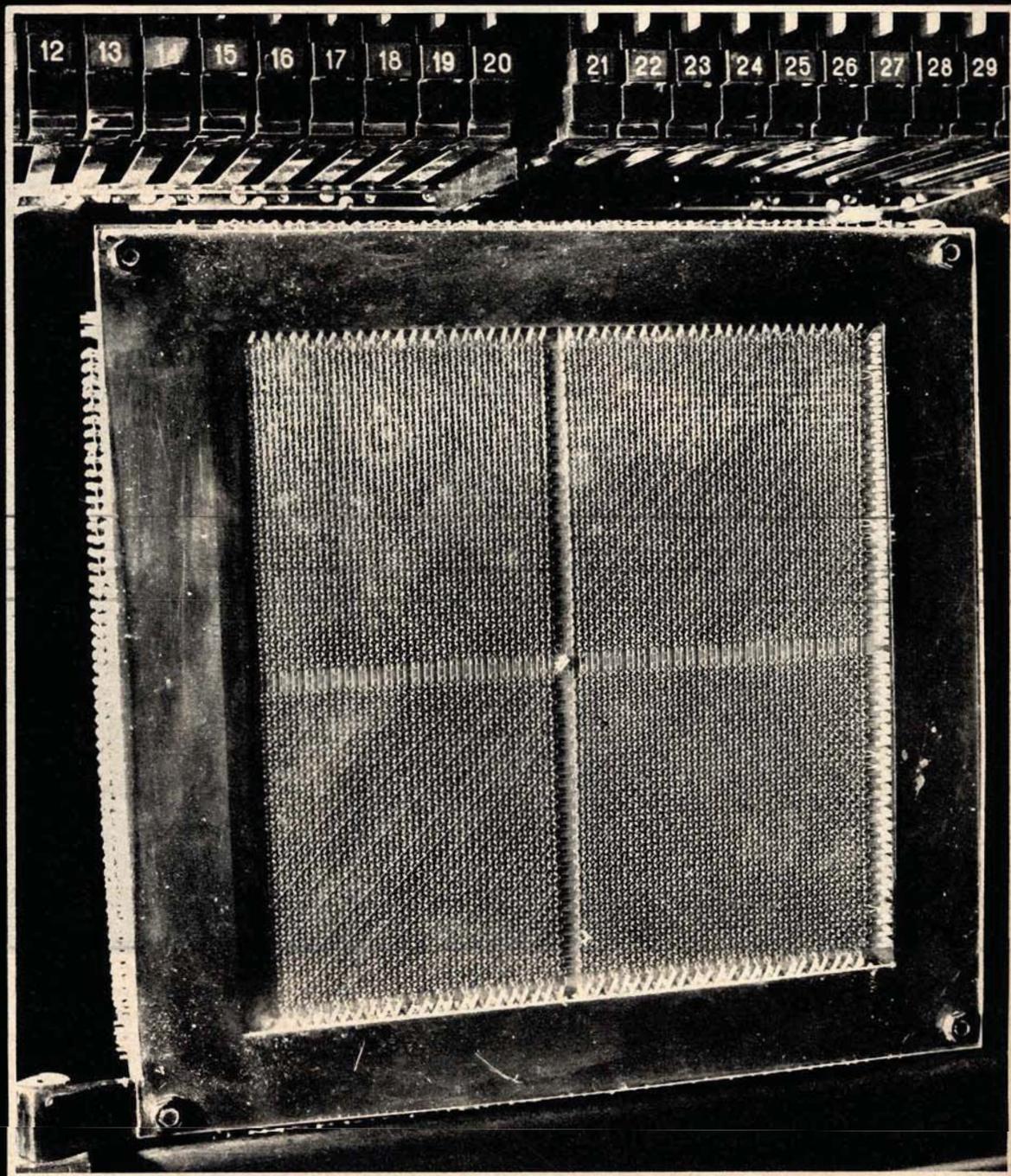
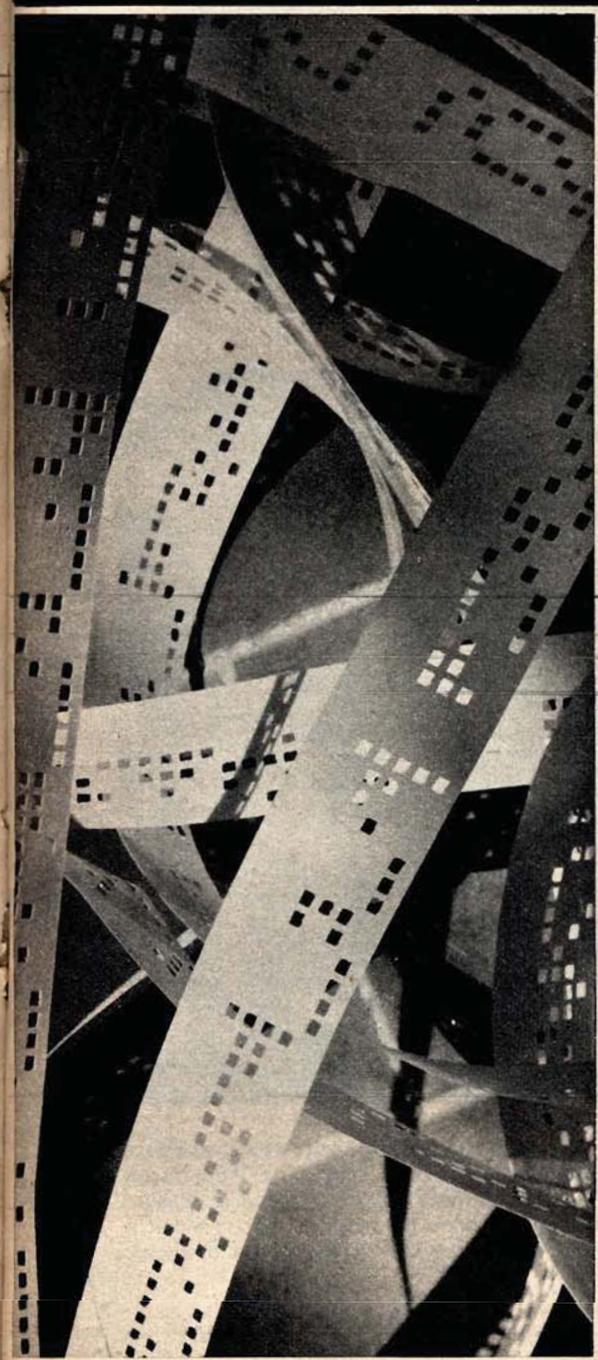


9 Gli organi di governo sono la parte più spettacolare del calcolatore. Non solo elaborano gli ordini impartiti dall'uomo, predisponendo gli organi per l'esecuzione del lavoro, ma controllano anche l'esattezza delle operazioni.



10 Ultima fase: la stampatrice. Una nuova serie di nastri magnetici, recanti i risultati delle operazioni svolte a velocità vertiginosa, arriva alla stampatrice, che, battendo oltre 100.000 caratteri al minuto, li rende leggibili dall'uomo.

Nastri perforati e memoria: una striscia di carta e una sottile rete metallica. Pare impossibile che da cose così semplici si ottengano risultati così importanti e complessi. Pure, il nido d'ape della memoria è un insieme di anellini magnetici, grossi come una capocchia di spillo. Magnetizzati in un senso o nell'altro, essi possono, come una lampadina che può accendersi o no, dare o non dare via libera a un segnale. Se a questa "via libera" l'uomo ha attribuito un significato, ecco che l'anellino ha dato una risposta. Applicando questo principio nel gioco illimitato dei circuiti, da migliaia di anellini si hanno milioni di risposte.





Non è la fotografia-ricordo dell'ultimo giorno del corso di..., né quella di una squadra sportiva. È la fotografia della *équipe* di tecnici che presiedono all'attività del laboratorio elettronico Olivetti di Borgolombardo. Si tratta di uomini diversi per Paese di origine e provenienza, per lingua, per tipo di formazione culturale. Sono ingegneri, matematici, fisici, filosofi. Li accomunano la passione per la ricerca scientifica e la giovane età. In un piccolo paese a pochi chilometri da Milano, questa squadra di pionieri progetta e realizza gli strumenti della nuova era, gli strumenti che stanno già trasformando le tecniche del lavoro e della produzione. Accanto al laboratorio «d'avanguardia», fra gli orti, i canali e la trafficatissima via Emilia, la vita del paese è ancora quella di sempre.

Testo di NICOLA ORSINI - Foto di FEDERICO PATELLANI

FINE

Italia domanda

Chiunque, tramite ITALIA DOMANDA, può interpellare su qualsiasi argomento personalità italiane o straniere nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, della politica ecc. Preghiamo i lettori di non esporre casi legali, tributari o sanitari strettamente perso-

nali, cui spesso è impossibile dare risposta per l'insufficienza degli elementi in esame. Chi scrive è tenuto a segnare indirizzo e generalità precisi, anche se per le risposte pubbliche preferisce rimanere in incognito. Il nostro indirizzo è: Bianca di Savoia 20, Milano.

Per il Festival di Sanremo

TUTTI HANNO LA RICETTA INFALLIBILE

- Sarebbe possibile conciliare gli interessi degli autori, degli editori e dei cantanti?
- Perché la RAI-TV non assume di nuovo l'organizzazione del Festival come nel passato?
- Le polemiche che si scatenano ogni anno possono mai giovare alla canzone italiana?
- Perché non affidare agli stessi cantanti la scelta delle varie canzoni concorrenti?

A queste domande che ci sono state inviate da quattro lettori, rispondiamo con la seguente breve inchiesta.

Troppe polemiche e troppe beghe nascono intorno al Festival di Sanremo. Ma una ragione c'è, che sfugge al grande pubblico: troppi interessi e troppe speculazioni si innestano alla manifestazione. Specialmente negli ultimi anni (da quando cioè la RAI ha ceduto a privati il compito di organizzare lo spettacolo) gli editori più potenti impongono la loro produzione, le case discografiche i propri cantanti e le proprie orchestre. I biglietti di ingresso vengono accaparrati parecchie settimane prima dagli interessati e il giudizio di 50 persone in sala (coi biglietti pagati per votare in una data maniera) decide sul gusto di milioni di italiani. I meno ascoltati, considerati come l'ultima ruota del carro, sono quelli che forniscono la materia prima: gli autori e i compositori. Per questo la nostra associazione considero che il Festival di Sanremo è diventato un fatto commerciale più che un avvenimento artistico e favorevole all'abolizione del Festival stesso a meno che non venga effettuato con determinate garanzie. Il sistema per evitare beghe e polemiche ci sarebbe: affidare al pubblico attraverso varie trasmissioni il compito di scegliere le 20 canzoni finaliste ed è quello che gli autori hanno proposto. Ma gli organizzatori non hanno accettato. Di qui le polemiche.

Nino Ravasini

Segretario dell'U.N.C.I.A., Unione Nazionale Compositori Librettisti Autori

Che il pubblico resti disorientato da questa atmosfera polemica che circonda il Festival di Sanremo, dalle varie sconfessioni, dagli ordini e contordini degli enti responsabili, è naturale. All'uomo della strada non importano

queste cose, ma è doveroso far presente che l'entità degli interessi in gioco, spesso contrastanti tra loro, rende veramente arduo mettere d'accordo artisti, case discografiche, case editrici musicali e organizzatori del Festival.

Sono pienamente convinto della necessità di modificare il regolamento di Sanremo, ma alle volte penso sia più adatta allo scopo la Corte Costituzionale che una semplice commissione di musicisti, giornalisti e tecnici. Circa le difficoltà che dovrebbero essere approntate, io credo che le case discografiche e le case editrici dovrebbero essere più equamente rappresentate nelle commissioni selezionatrici, per fare sentire meglio il peso della loro competenza, frutto di una esperienza quotidiana in materia. Questo eviterebbe molti errori e molti malcontenti.

Sarebbe anche opportuno che le case discografiche stesse curassero l'esecuzione dei motivi interpretati dai propri cantanti, con l'intervento a Sanremo dei loro maestri. Soluzione che ha già dato ottimi risultati al Festival Europeo della Canzone.

Forse queste mie opinioni potranno sembrare «invadenti», ma vi siete mai domandati chi fa il Festival di Sanremo? Chi invia le canzoni? Chi mette a disposizione i cantanti? Chi è più interessato alla buona riuscita della manifestazione? Chi ha più competenza in materia?

La risposta è implicita: le case discografiche e le case editrici musicali.

Walter Gurtler

Editore discografico

A mio avviso c'è una sola maniera per impedire che a ogni festival si accompagnino o seguano polemiche e contrasti spesso avvilenti e umilianti: affidarne l'organizzazione a Enti seri i quali, esercitando una dittatura equa e assoluta, riescano, col loro prestigio



UNA DITTATURA EQUA e assoluta, esercitata da un Ente organizzatore serio e preparato, è il toccasana proposto da Modugno.



RITORNO AL VECCHIO SISTEMA. Per Villa il Festival si dovrebbe organizzare con collegamenti con le maggiori città.

a infondere fiducia e a impedire che, nemmeno col pensiero, sia possibile imbastire le solite scene da circo equestre.

Non bisogna comunque dimenticare che spesso queste deprecabili diatribe sono comode e producenti dal punto di vista pubblicitario; anche se offendono chi della canzone ha fatto una seria ragione di vita.

Domenico Modugno

Penso non sia il caso di allarmarsi. Né di tragicizzare. Sono stato per tanti anni (e spero esserlo ancora) tra i protagonisti del Festival di Sanremo; sempre si sono avute polemiche, baruffe, grida di scandalo e disperate (quanto interessate) invocazioni alla moralità. Quest'anno il clamore è incominciato prima del solito, ma - come sempre - smetterà alla vigilia del Festival, per riprendere regolarmente a Festival finito. Un rimedio? Penso che un vero e proprio toccasana non esista: certo una votazione più larga, più in profondità renderebbe impossibile qualsiasi tipo di imbroglio. Quanto alla scelta delle venti canzoni finaliste, ho una mia teoria, che potrà sembrare presuntuosa a prima vista, ma non lo è, se ci pensate. Perché invece di scegliere le canzoni, non scelgono venti cantanti e non incaricano ognuno di essi di trovare una canzone nuova da presentare al Festival? Ogni cantante si farebbe in quattro, salterebbe il sonno e i pasti per trovare una canzone veramente bella, veramente adatta alle sue possibilità, per non sfigurare nel confronto con i suoi colleghi. Imbrogli? Ma quale cantante, sapendo che sono in gioco la sua carriera e la sua reputazione, accetterebbe di presentare, magari in cambio di qualche milione, una canzone brutta, destinata sicuramente all'in-

successo? Nella loro scelta, i cantanti potrebbero essere assistiti e consigliati dai direttori delle orchestre designate per Sanremo, che hanno il loro stesso interesse a fornire una buona prova. Gli articoli da pubblicare su un giornale sono scelti da un giornalista che sa quel che il pubblico vuole leggere e non da un professore di scuola o da un critico letterario. Tutta gente stimabilissima, come gli insegnanti di conservatorio, i poeti e gli avvocati, i quali, come spesso accade, vengono chiamati a scegliere le canzoni per Sanremo. Ma per le canzoni, come per gli articoli di giornale, è anzitutto questione di mestiere. Non vi pare?

Natalino Otto

Si è concluso recentemente a Barcellona il 1° Festival Internazionale della Canzone Mediterranea: oltre alla Spagna, vi hanno partecipato l'Italia e la Francia.

Ogni spettatore munito di regolare biglietto d'ingresso aveva diritto a votare (gli spettatori erano 5.000). Considerando che quel festival è durato tre sere, hanno votato regolarmente più di tredicimila persone. È chiaro che anche al più facoltoso editore non sarebbe convenuto affannarsi per l'acquisto dei biglietti, in quanto il gioco non poteva valere la candela. Quindi con un simile plebiscito non vi possono essere né beghe, né discussioni.

Il Festival della canzone di Barcellona l'ho vinto io, gareggiando con ventidue cantanti di tre Nazioni: l'ho vinto proprio con una mia canzone (versi e musica), dal titolo *Binario*; canzone italianissima ripetuta col piccolo complesso dalla brava Nilla Pizzi. Non difendo il sistema usato dal Festival di Barcellona perché ne sono uscito vincitore. Ho già vinto due Festival a Sanremo. Però, come li ho vin-

Han trovato la fortuna amica sotto questa stella



Ecco i nomi dei vincitori del concorso Petrolcaltex

1.000 litri di benzina sono stati vinti dal Sig. Enrico Cesare Novarese, via Don Minzoni 56, Rapallo (Genova) e dal Sig. Giovanni Socco, via Camino 1, Torino.

I premi da 200 litri di benzina sono stati vinti dai seguenti signori:

Giustino Abate - Napoli
Aldo Agnelli - Vimodrone (Milano)
Vittorio Airoidi - Ravagnate (Como)
Costantino Amati - Marina di Ravenna
Egidio Andreani - Cassano D'Adda (Milano)
Angela Antonelli - Dolzago (Como)
Francesco Antonietti - Castellamonte (Torino)
Antonio Bariletti - Gargnano (Brescia)
F.lli Basso - Nervesa della Battaglia (Treviso)
Giovanni Berruto - Torino
Giovanni Bertana - Torino
Febo Bianchi - Menaggio (Como)
Gianfranco Bonadei - Ospitaletto (Brescia)
Maria Luisa Bonci - Pietrasanta (Lucca)
Vincenzo Bonifacio - Castello (Firenze)
Ernesto Bonucci - Roma
Alfredo Borzone - Cedrate di Gallarate
Arcangelo Brizi - Roma
G. Battista Busso - Carignano (Torino)
Franco Cantini - Catena (Pistoia)
Nevio Carlini - Campagnatico (Grosseto)
Salvatore Carrubba - Colli Fioriti (Aquila)
Clemente Cassinari - Cuveglio (Varese)
Fulvio Cavanna - Tortona (Pavia)
Nicolò Cavassa - Bologna
Francesco Cinotti - Montalbucco (Siena)
Francesco Chiarappa - Conversano (Bari)
Spartaco Colleppeccolo - Roma
Walter Conti - Felegara Taro (Parma)
Serafino Corsalini - Monte Romano (Viterbo)
Mario Costa - Sedriano (Milano)
Corrado Dalmazzo - Centallo (Cuneo)
Giulio Da Re - Padova
Zaverio De Grandi - Quarona Sesia (Vercelli)
G. Batta Delfino - Arenzano (Genova)
Remo Dell'Acqua - Cerro Maggiore (Milano)
Luigi De Rosa - Valdaora (Bolzano)
Angelo De Servi - Rescalda (Milano)
Bartolomeo Dolce - Verzuolo (Cuneo)
Francesco Esposito - Isernia (Campobasso)
Pierino Gai - Torino
Enrico Gaido - Milano
Antonio Gentilinni - Monteroni (Lecce)
Gianluigi Ghio - Torino

Pierpaolo Gilardi - Nizza Monferrato (Cuneo)
Remo Giuliani - Appiano (Bolzano)
Vittorio Giusto - Sciarborasca (Genova)
Carlo Grazioli - Rivalta sul Mincio (Mantova)
Albino Gritti - Alzano Lombardo (Bergamo)
Francesco Jacopino - Piedimulera (Novara)
Leonardo Lapaccia - Bari
Luigi Lorenzini - Castelletto Ticino (Novara)
Manifattura di Savigliano - Savigliano (Cuneo)
Michele Mastrotrilli - Cornigliano (Genova)
Alfonso Mauro - Velletri (Roma)
Aldo Menini - Villimpenta (Mantova)
Michele Merlo - Alba (Cuneo)
Ruggero Messori - Bondanello (Mantova)
Tranquillo Moldoi - Milano
Achille Monizza - Carate Brianza (Milano)
Teodoro Montrone - Carbonara (Bari)
Bruno Nascimbene - Castell. di Brand. (Pavia)
Sergio Ortolani - Roma
Rodolfo Pagano - Oria (Brindisi)
Bruno Parrini - Fucecchio (Firenze)
Giuseppe Pavese - Novi Ligure (Alessandria)
Roberto Pavesio - Priocca D'Alba (Cuneo)
Francesco Penna - S. Stefano Belbo (Cuneo)
Giovanni Peria - Asti
Pantaleo Piccinino - Napoli
Mario Poggio - Torino
Carlo Pressi - Genova
Nunzio Privitera - Avezzano (L'Aquila)
Leone Giorgio Rivetti - Torino
Evaristo Rodio - Veglie (Lecce)
Angelo Roncato - Mestre (Venezia)
Ottavio Sacco - Pino Torinese
Roberto Schiavoni - Roma
Sesto Serafini - Tolentino (Macerata)
Bruno Spinelli - Carate Brianza (Milano)
Antonio Tarquinio - Cassino (Frosinone)
Ferruccio Tedeschini - Vignola (Modena)
Walter Vicinelli - Bologna
Carlo Vighi - Borgoforte (Mantova)
Attilio Zampieri - Cona Veneta (Verona)
Carlo Zangheri - Fiumicino (Roma)
Francesco Weger - Merano
Max Wisthaler - Villa Bassa (Bolzano)

Anche per chi non ha vinto, un pieno con Petrolcaltex è stato un buon affare. La benzina Petrolcaltex sprigiona dal vostro motore la massima potenza. E non dimenticate che gli oli Caltex vi aiutano a mantenere in buona efficienza la vostra macchina.

PETROL CALTEX
qualità + servizio

ti? Quando a decidere le sorti delle canzoni era chiamato il pubblico negli auditori della RAI. Cioè con i famosi collegamenti: «A voi Palermo... a voi Bari... a voi Napoli... a voi Venezia... a voi Milano... a voi Roma... a voi Trieste... ecc.». Solo ritornando a questo sistema, al termine del festival gli spettatori italiani potranno dire, alla maniera dei telespettatori spagnoli: «È stato un bello spettacolo».

Claudio Villa

Il lavoro spesso all'estero: in Francia, Spagna e Portogallo, specialmente. I giornali di quei Paesi seguono molto quel che avviene nel mondo della canzone italiana e riportano perciò anche, con commenti poco piacevoli, le polemiche sul nostro Festival di Sanremo. Non è una cosa che giova al nostro prestigio: noi esportiamo canzoni, ma per quanto queste canzoni possano essere belle, il sapere che nascono in un ambiente così turbolento e poco chiaro le deprezza. A proposito del Festival di Sanremo è inutile gridare «questo regolamento è buono, quest'altro invece non dà affidamento». Nessun regolamento, anche di ferro, può garantire la serenità del giudizio, finché il Festival non cambia ambiente. Mi spiego: la sala dove la manifestazione si svolge è troppo piccola, per cui è troppo facile pensare che uno, se volesse, potrebbe acquistare tutti i posti e far vincere la canzone che vuole. Non occorre allargare tanto la giuria dei votanti: basterebbe estrarla a sorte in una sala di almeno cinquemila posti. Voglio vedere chi è che se la sente di spendere tanto per comprarsi i voti!

Marino Marini

Compositore - Direttore d'orchestra

Il «Festival del decennale» deve ritrovare una sua verginità ed una onestà; deve liberarsi dal mercato nero dei biglietti e dei voti comprati, deve risolvere drasticamente la scottante questione dei «cantanti-autori» e quella intollerabile di una giuria in sala formata dagli stessi autori od editori e dalle parentele e clientele di costoro.

Ma la defenestrazione di Paolo Fabbri, il nuovo patron del Festival, che a tutto questo voleva arrivare, ha provocato «conferenze stampa», telegrammi di protesta (gli autori di canzoni protestano sempre e comunque) e appelli alla RAI-TV che, malgrado le ripetute esortazioni di riprendere in mano il timone del Festival, si guarda bene dal rischiare di nuovo il clima di beghe dei vecchi tempi.

In tutto questo clima, che fa le spese della comprensibile confusione determinatasi è, naturalmente, la canzone italiana. Quella istintiva che sgorga dalla ancora sana fantasia di quei «moschettieri», autori e compositori coraggiosi che preferiscono scendere in campo da «isolati». Non certo le canzoni che nascono dagli scomposti ululati, gabellati come espressione felicissima di un nuovo «stile» anticonformista, oppure quelle sfornate dai «divi» canori, che, dopo averci

fatto conoscere i fatti della loro vita privata, le loro manie, le loro preferenze e debolezze, non trovano di meglio che (tanto lo fa Modugno, perché non lo posso fare anch'io?) scoprirsi una felice vena di compositore e scrivere, scrivere, scrivere canzoni. Eppure sarebbe bello ridare agli innumerevoli e generosi amici della canzone una manifestazione senza beghe, senza risultati «pre-fabbricati» e soprattutto senza influenze deleterie... il ministro Tupini dovrebbe un po' «musicierizzarsi» per rendersi così conto della necessità di indirizzare utilmente e seriamente le iniziative «festivalessche» di questo nostro canoro Paese. Non sono in gioco soltanto milioni (lasciamo stare i miliardi perché non è vero). Ma la nostra stessa dignità nazionale.

Mario Ruccione

Compositore

Ci si sente chiedere spesso se è tanto difficile trovare qualcuno capace di mettere fine alle beghe per Sanremo. Difficile, no: impossibile. Bisognerebbe trovare un uomo dell'integrità e della dirittura morale di Enrico De Nicola: ma quand'anche lo si trovasse, primo, non accetterebbe di occuparsi del Festival di Sanremo, secondo, se accettasse, si dimetterebbe disgustato dopo ventiquattrore. Le canzoni sono belle e divertenti cose, ma non bisognerebbe mai andare a guardare come si fanno; così come le signore che indossano voluttuosamente le pellicce di *breitchswanz* non chiedono certo particolari su come si fanno abortire, a sprangate di ferro, le pecore, per ottenere dai feti le morbide pelli.

Avete letto ciò che invoca Modugno: un dittatore equo. Ma i dittatori, per il solo fatto di essere tali, non possono riuscire equi. Impossibile dunque trovare qualcuno. Qualche sistema, allora? Ma tutti i sistemi sono ottimi, sulla carta. Marino Marini vuole una sala più grande: al Festival del Musicchiere, a Verona, la «sala» era l'Arena capace di quindicimila posti, eppure anche lì la giuria è stata sepolta di fichi per certe sue decisioni. Natalino Otto vuole che siano i cantanti a scegliere le canzoni: non si lascerebbero corrompere dal danaro, d'accordo, ma dall'amor proprio sì. Oggi che quasi ogni cantante scrive canzoni, troverebbe subito che la sua è la più bella di tutte, così come per ogni madre il proprio figlio è il più bello, anche se è un mostro. Villa vuole il ritorno all'antico, cioè alla RAI. Ma quando era la RAI ad organizzare il Festival, sui dirigenti radiofonici si riversavano accuse di disonestà così infamanti da far arrossire il più cinico sfruttatore di donne. E allora?

Allora la sera del 28 gennaio prossimo mettiamoci in poltrona e accendiamo tranquillamente il televisore: quale che sia il regolamento, siano rossi neri o gialli gli organizzatori, da Sanremo qualche buona canzone ci arriverà.

Giorgio Berti

Giornalista

antares

la portatile italiana che non teme confronti

completa elegante modernissima eterna

in tutto il mondo e nei migliori negozi

60 lire 41.000 borsa in similpelle

59 lire 36.000 astuccio in plastica



44 tasti (88 segni) carrello per fogli larghi sino a 25 cm. spessore solo 7 cm. peso kg. 3,850



antares MILANO VIA SERBELLONI 14

PICCOLO MONTECITORIO

Attraverso « Piccolo Montecitorio » i lettori possono chiedere informazioni sullo stato dei vari progetti di legge, sui problemi dibattuti in Parlamento, sulle ragioni che hanno portato alla istituzione di nuove norme, eccetera. ITALIA DOMANDA sottoporra i quesiti dei lettori ai Ministri, ai Parlamentari, oppure agli Uffici competenti.



Nuovi mercantili per la flotta italiana

Ho sentito parlare di un provvedimento riguardante la demolizione di vecchie navi e la costruzione di nuove unità per la nostra Marina Mercantile. Gradirei sapere dal Ministro della Marina Mercantile, se il provvedimento prelude ad una ricostruzione « ab imo » della nostra flotta mercantile, quali sono i punti di maggiore impegno del provvedimento stesso e quali saranno le realizzazioni d'immediato futuro. (A. Zanella, Genova)

Il provvedimento, di cui parla il lettore, è inteso a combattere il grave periodo di crisi che attualmente grava sulla nostra Marina Mercantile. La sua finalità è duplice:

— da un lato, esso mira ad attenuare le conseguenze della crisi dei noli mediante la costruzione di nuove navi tecnicamente efficienti, modernamente progredite, capaci di competere con le più moderne navi delle marine degli altri Stati;

— dall'altro, il provvedimento mira a dare ai cantieri navali nazionali una mole di lavoro tale da permettere ad essi di superare l'attuale stato di disagio, dato dalle poche « commesse » ordinate ai cantieri in conseguenza appunto della crisi che investe tutto il settore della Marina Mercantile.

Il provvedimento è incluso al Cap. X della legge 24 luglio 1959 n. 622 contenente provvidenze per favorire la costruzione di navi mercantili previa demolizione di naviglio vetusto. Per far fronte a questo programma sono stati stanziati 10 miliardi di lire da ripartirsi in due esercizi finanziari.

La legge è congegnata in modo da invogliare gli armatori che hanno interesse a disfarsi di navi vecchie - e quindi antieconomiche - a costruire nuove navi mercantili. Perciò il contributo viene concesso solo nel caso che gli armatori si impegnino a costruire nuovo naviglio di tonnellate pari almeno al 75% delle navi da demolire.

Il contributo dello Stato è previsto fino a un massimo di 25 mila lire a tonnellata di peso.

Se si pensa che con l'elargizione dei 10 miliardi stabiliti dalla legge si potranno costruire circa 400 mila tonnellate di

naviglio mercantile, con conseguente demolizione di circa 533 mila tonnellate di vecchio naviglio, è facile vedere, a colpo d'occhio, quali benefici ne potranno derivare per i cantieri, per le maestranze dei cantieri stessi e delle industrie complementari, che sperano in un futuro sereno di lavoro.

Tale legge, inoltre, favorisce in maniera particolare i piccoli armatori che vivono ed operano, per la maggior parte, nell'Italia Meridionale. La legge infatti prevede che gli armatori che non avessero naviglio sufficiente da demolire, con la conseguente costruzione di nuove unità, possano raggrupparsi fra di loro per aumentare la caratura e quindi poter essere ammessi a fruire dei benefici previsti dal provvedimento in questione. Di questo stato di cose si avvantaggeranno principalmente i cantieri del Mezzogiorno d'Italia, mentre la Marina Mercantile potrà contare su nuove unità capaci di prestazioni rispondenti alle esigenze del difficile momento che attraversiamo.

In questo quadro di ringiovanimento della flotta mercantile italiana bisogna porre anche le recenti commesse dei nuovi 4 transatlantici e delle due navi così dette « pullman » ordinate ai cantieri navali nazionali.

Dei transatlantici, due stazzeranno 35 mila tonnellate e saranno i più grandi costruiti in Italia dalla fine della guerra ad oggi. Essi si affiancheranno alla Cristoforo Colombo ed alla Leonardo da Vinci (che entrerà in linea nel giugno del prossimo anno) sulle rotte dell'America del Nord. Di conseguenza tutte le navi addette al servizio passeggeri subiranno degli spostamenti di rotta e di scali per lasciare il passo alle consorelle più moderne.

Naturalmente le navi - attualmente in servizio e che risultano, per età, non più idonee alla navigazione - saranno sostituite da nuove unità.

Da quanto sopra è augurabile che la Marina Mercantile Italiana, che già ha al suo attivo una luminosa tradizione, possa sempre più affermarsi nell'ambito delle marine di tutto il mondo.

Angelo Maria Jervolino Ministro della Marina Mercantile

Moment il lassativo del vostro momento



Umcore Benessere

Umcore, benessere, non dipendono spesso dalla regolarità delle vostre funzioni intestinali? Riflettete! per curare la stitichezza preoccupatevi di scegliere un lassativo che si possa usare anche a lungo senza danno e senza il pericolo di irritare le mucose intestinali.

Moment

MOMENT è il lassativo del vostro momento studiato secondo le nuove scoperte mediche americane. Contiene due sostanze base tra le quali il diottile-sodio-solfuccinato. Ecco il parere della quotissima rivista americana "The Journal of the American Medical Association" (n. 4 vol. 158) "Una vasta esperienza ha confermato che questa sostanza anche se usata per un periodo prolungato, non causa irritazioni intestinali..." "...è stato usato da un ospedale per 12 anni..." "...Secondo noi il D.S.S. è di grande utilità nel trattamento della stitichezza..."

Prendete due confetti la sera prima di coricarvi, i confetti vanno ingoiati con l'aiuto di un sorso d'acqua e non masticati

MOMENT è in vendita in tutte le farmacie a L. 320

Farmaceutici ATERNI S.p.A. - via Italica 101 - Pescara





Il portiere Buffon divide con Panetti le preferenze dei tifosi.

LA NAZIONALE DEI TIFOSI

Vorrei sapere da alcune personalità notoriamente «tifo-se» come formerebbero la Nazionale di calcio in vista dell'incontro con la Cecoslovacchia. (M. Petrini, Roma)

La mia formazione è piuttosto partigiana in quanto io sono romanista. Panetti; Griffit, Losi; Guarnacci, Bernasconi, Segato; Mariani, Nicolè, Pivatelli, Sivori, Ghiggia. **Gino Cervi**
Attore

Ritengo che, date le scarse disponibilità di giocatori veramente degni della Nazionale, la soluzione migliore sia ancora quella di ricorrere ai «blocchi» o ai «blocchetti» omogenei. Per lo meno, ci saranno in campo dei giocatori abituati a ritrovarsi. Perciò la formazione che suggerirei è

questa: Buffon; Castano e Sarti; Chiappella, Cervato e Segato; Montuori, Boniperti, Nicolè, Gratton e Petris.

Ugo Zatterin
Direttore della Gazzetta del Popolo

Io sono per la Nazionale formata da elementi unicamente italiani e quindi la farei così:

Buffon; Robotti, Castelletti; Chiappella, Bernasconi, Segato; Mariani, Gratton, Brighenti, Nicolè, Petris.

Franco Interlenghi
Attore

Non vorrei certamente essere nei panni dei selezionatori in quanto si sono giocate troppe poche partite per poter decidere di alcuni elementi. Comunque io formerei la Nazionale così: Un Panetti (non

emotivo); Robotti, Sarti; Guarnacci, Cervato, Segato; Mariani, Boniperti, Nicolè, Lojacono, Brighenti; e come riserve: Buffon (è senz'altro in forma ma non ha mai giocato) Chiappella e Zaglio, Seghedoni del Bari e al posto di Boniperti (se non dovesse sentirsi) Gratton.

Gino Latilla
Cantante

Ecco come farei io la Nazionale: Buffon; Sarti, Castelletti; Chiappella, Cervato, Segato; Boniperti, Nicolè, Brighenti, Gratton, Stivanello.

Achille Togliani
Cantante

Se la Nazionale la si fa così, si vince: Buffon (o Panetti); Castelletti, Sarti; Guarnacci, Cervato, Segato; Montuori, Lojacono, Brighenti, Gratton, Petris; però non si farà così, e perciò...

Indro Montanelli

Non posso dare una vera e propria formazione in quanto una volta che mi sono permessa di fare alcune preferenze mi sono piovute addosso proteste e lamentele varie, prego però Dio affinché i vari presidenti delle Commissioni selezionatrici siano così bene illuminati da scegliere gli elementi adatti per far sì che la nostra Nazionale possa farsi onore.

Silvana Pampanini
Attrice

Come tifoso metterei in Nazionale la Lazio al completo. Mi sembra però che sia il caso di lasciare questo gravoso compito ai dirigenti designati apposta, avere fiducia in loro

e lasciarli lavorare in pace. Non vedo perché persone incompetenti debbano interferire e polemizzare sulle decisioni dei dirigenti.

Mario Riva

Panetti; Robotti, Sarti; Guarnacci, Janich, Zaglio; Mariani, Boniperti, Nicolè, Galli, Petris. Riserve: Buffon, Cervato, Brighenti. Questa, secon-

do la mia opinione, sarebbe una squadra ideale purché i giocatori fossero ben affiatati.

Silvana Mangano

Panetti; Castelletti, Sarti; Schiaffino, Cervato, Guarnacci; Mariani, Gratton, Nicolè, Boniperti, Danova. Riserve: Galli, Barison, Janich.

Ugo Tognazzi

Un oriundo ci sta bene

Vorrei sapere da Giovanni Ferrari, membro della Commissione Tecnica per le squadre nazionali, perché sono stati convocati «oriundi» per l'incontro con la Cecoslovacchia. Ricordo che a Londra, la nostra Nazionale disputò un ottimo incontro, ottenendo un lusinghiero risultato, pur schierando soltanto italiani. (G. Esposito, Messina)

Non ci sono mai stati pregiudizi contro gli «oriundi» da parte dei selezionatori delle Nazionali di calcio. Londra è stato, si può dire, un caso a parte in quanto, evidentemente, in quel periodo gli italiani veri, tecnicamente idonei per la Nazionale, erano sullo stesso piano degli «oriundi» e, forse per un fatto sentimentale, abbiamo preferito i «nostri». Ma questo non vuol dire che si doveva seguire per l'avvenire quella strada in quanto si era partiti dal principio che si doveva puntare sugli italiani a parità di rendimento con gli «oriundi». Ora, nel caso di

Praga, contro la Cecoslovacchia, abbiamo convocato tra i 28 azzurrabili anche Lojacono e Montuori, il primo ha giocato una volta sola in Nazionale mentre l'altro ha un'esperienza largamente maggiore. Uno dei due, o entrambi - e lo sapremo all'ultimo momento - verranno quindi impiegati a Praga appunto perché la Commissione Tecnica ritiene che in questo momento non ci sono italiani che equivalgono, per esempio, a Lojacono per quel dato ruolo. Io ritengo che la presenza (o meno) degli «oriundi» nelle nostre rappresentative non dovrebbe rappresentare un problema serio. Tutti i Paesi di questo mondo se ne servono, compresi quelli più progrediti calcisticamente; anche l'Italia se ne servi nei momenti di maggiore splendore, e non vedo perché proprio noi, in questo periodo di riassetto del calcio nostrano, non dobbiamo far ricorso ad essi.

Giovanni Ferrari

Membro della Commissione Tecnica delle squadre nazionali

GRANDIE CIRCO

nel mondo del sensazionale

VICTOR MATURE • RED BUTTONS • RHONDA FLEMING
 STEVE ALLEN • GILBERT ROLAND
 KATHRYN GRANT • VINCENT PRICE • PETER LORRE • DAVID NELSON

CINEMA SCOPE • TECHNICOLOUR • ALLIED ARTISTS • LUX FILM



La pietra di Kensington: dimostrerebbe che i Vichinghi giunsero in America nel 1362.

Colombo sapeva di scoprire l'America?

È vero che uno studioso sovietico avrebbe dimostrato che Cristoforo Colombo, durante il suo famoso viaggio, sapeva di andare alla scoperta di nuove terre? (R. Raulino, Siena)

La notizia, originata da un dispaccio di agenzia e ripresa da molti quotidiani italiani e stranieri, va accolta con molta prudenza. Bisognerebbe anzitutto conoscere il testo esatto delle dichiarazioni fatte dallo studioso sovietico, di cui ho letto versioni divergenti. Se le dichiarazioni attribuite al prof. Tsypernik sono esatte, si tratta di una vecchia storia abbondantemente confutata dalla critica.

Mentre Colombo era ancora vivo, tra i primi coloni circolava la diceria - confermata anche dal padre Bartolomeo Las Casas, - che un pilota, di cui si ignorava il nome, navigando alla volta dell'Inghilterra qualche anno prima del primo viaggio di Colombo, era stato sbattuto da una tempesta sulle coste delle isole che Colombo poi « scoprì »; e che di là era riuscito faticosamente a tornare in Spagna, ove i compagni superstiti erano morti di stenti. Lui stesso, accolto in casa di Colombo, gli avrebbe rivelato per gratitudine, prima di morire, l'esistenza delle isole.

Queste dicerie, riferite da uno storico del XVI secolo l'Oviedo nella sua « Storia delle Indie occidentali », furono riprese da uno storico posteriore, il Gomara, il quale soppresse i « si dice », concludendo « Colombo non pensò mai a tale impresa fino a che incontrò quel pilota spagnolo che per fortuna di mare fu condotto a scoprire quelle isole ».

Un terzo storico, il Garcilaso de la Vega, credette di identificare il pilota in un tale Alonso Sanchez di Huelva. Nel IV centenario della scoperta dell'America alcuni critici spagnoli ne rivendicarono al Sanchez il merito, proponendo di erigergli un monumento.

Qualche tempo dopo, e precisamente nel 1911, uno studioso francese, Henry Vignaud pubblicò a Parigi in due poderosi tomi una *Histoire critique de la grande entreprise de Christophe Colomb* in cui formulava questa ingegnosa teoria: Colombo, partendo per il suo primo viaggio, non aveva il proposito di raggiungere le Indie orientali; andava semplicemente in cerca di alcune isole nell'Atlantico, qualcuna delle quali Colombo sapeva essere stata toccata da un oscuro pilota e per le quali anzi il Re

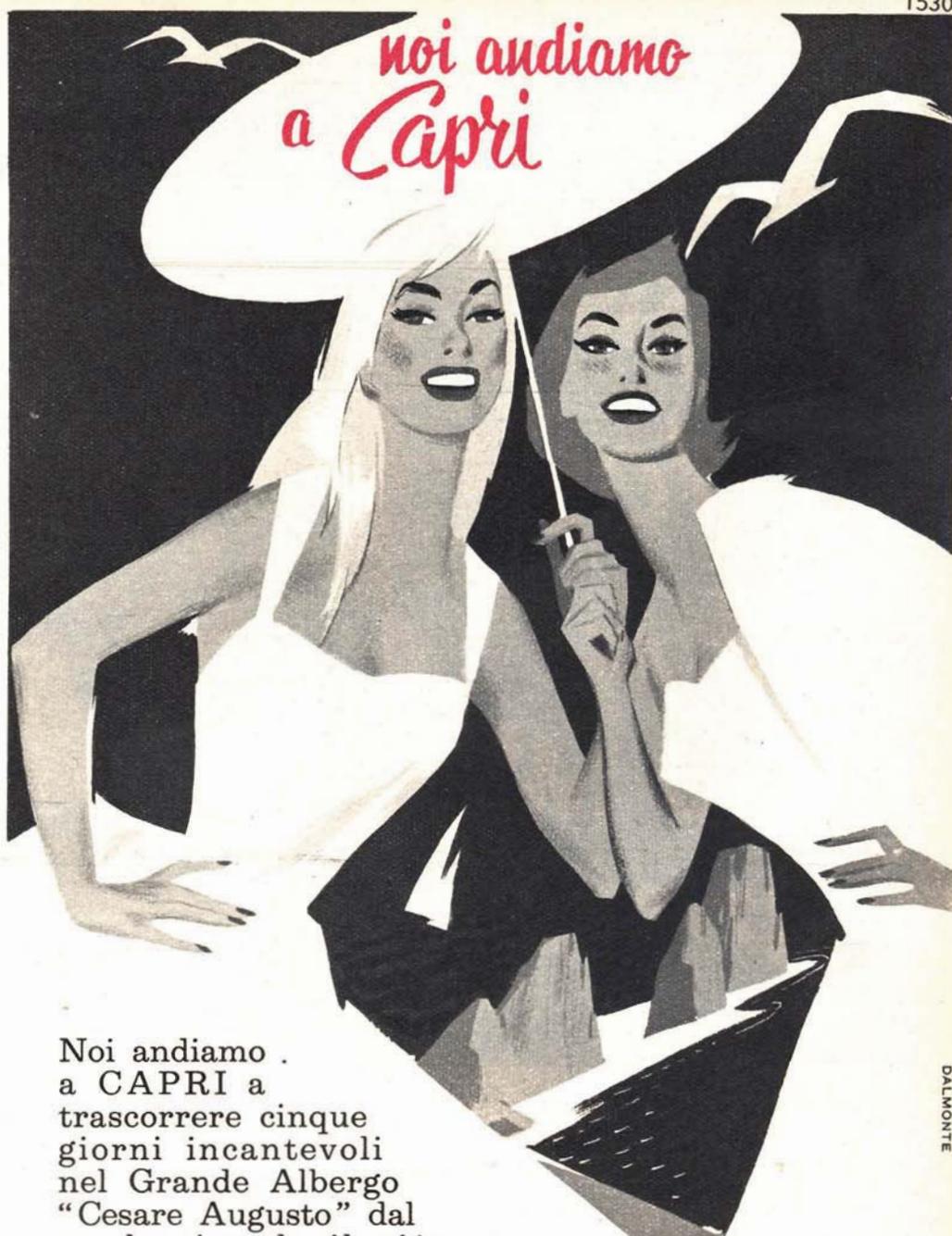
del Portogallo aveva già concesso il privilegio esclusivo di scoperta. A viaggio compiuto, gli sarebbe nato il sospetto di aver raggiunto il Cipango; e ciò lo avrebbe indotto a far apparire a posteriori come preordinato ciò che per caso aveva conseguito, costruendo il suo sistema cosmografico su dati ricavati dai « Trattati » di Pietro d'Ailly. Egli sarebbe stato aiutato dal fratello Bartolomeo, che per conferire autorità scientifica al presunto progetto colombiano, avrebbe inventato la famosa corrispondenza fra suo fratello e Paolo Toscanelli. Questa sarebbe poi stata inserita nel 1572 nella traduzione italiana della vita dell'Ammiraglio scritta in spagnolo dal figlio Ferdinando. Al falso avrebbe contribuito anche quel sant'uomo del padre Bartolomeo Las Casas, che per avvalorare la tesi essere stato Colombo strumento della Provvidenza Divina, avrebbe falsificato il testo del giornale di bordo del primo viaggio in cui si fa appunto menzione dell'intenzione di « venire all'oriente per ponente » e quello della lettera ai sovrani di Spagna, che lo accompagnava.

A sostegno della tesi del Vignaud un altro storico francese, Charles de la Roncière, pubblicava nel 1924 una mappa ove risultava segnata un'isola avanzata nell'Atlantico. Con tale mappa Colombo si sarebbe recato alla corte di Spagna per ottenerne l'appoggio al suo progetto, che sarebbe stato semplicemente quello di riconoscere tali isole.

Le teorie del Vignaud e del La Roncière sono state demolite dalla critica posteriore, anche per merito di uno studioso italiano, Cesare de Lollis. Lo storico sovietico le ha evidentemente riesumate. Che si tratti di una rimasticatura delle teorie del Vignaud e che queste non meritino alcun credito, l'ha affermato - a quanto si legge in un altro quotidiano milanese del 12 ottobre - anche il più grande biografo vivente di Colombo, Samuel E. Morison, rispondendo ad alcuni giornalisti che gli riferivano le dichiarazioni del prof. Tsypernik.

Giorgio Borsa

Titolare di Storia dei Trattati e di politica internazionale di Scienze politiche dell'Università di Pavia



Noi andiamo a CAPRI a trascorrere cinque giorni incantevoli nel Grande Albergo "Cesare Augusto" dal quale si gode il più bel panorama del mondo.

Andate anche Voi a CAPRI, grazie alla **CASSETTA NATALIZIA CIRIO** che contiene 30 prodotti Cirio assortiti, il libro "CIRIO PER LA CASA 1960", un buono per 50 etichette CIRIO e un buono numerato per partecipare al sorteggio di 30 viaggi gratis a CAPRI, per due persone, con 5 giorni di soggiorno nel Grande Albergo "Cesare Augusto".

Costa solo lire 5.000.



Cassetta Natalizia CIRIO

Autorizzazione Ministeriale N. 36514 del 27/8/1969

I camionisti disertano l'Autostrada del Sole

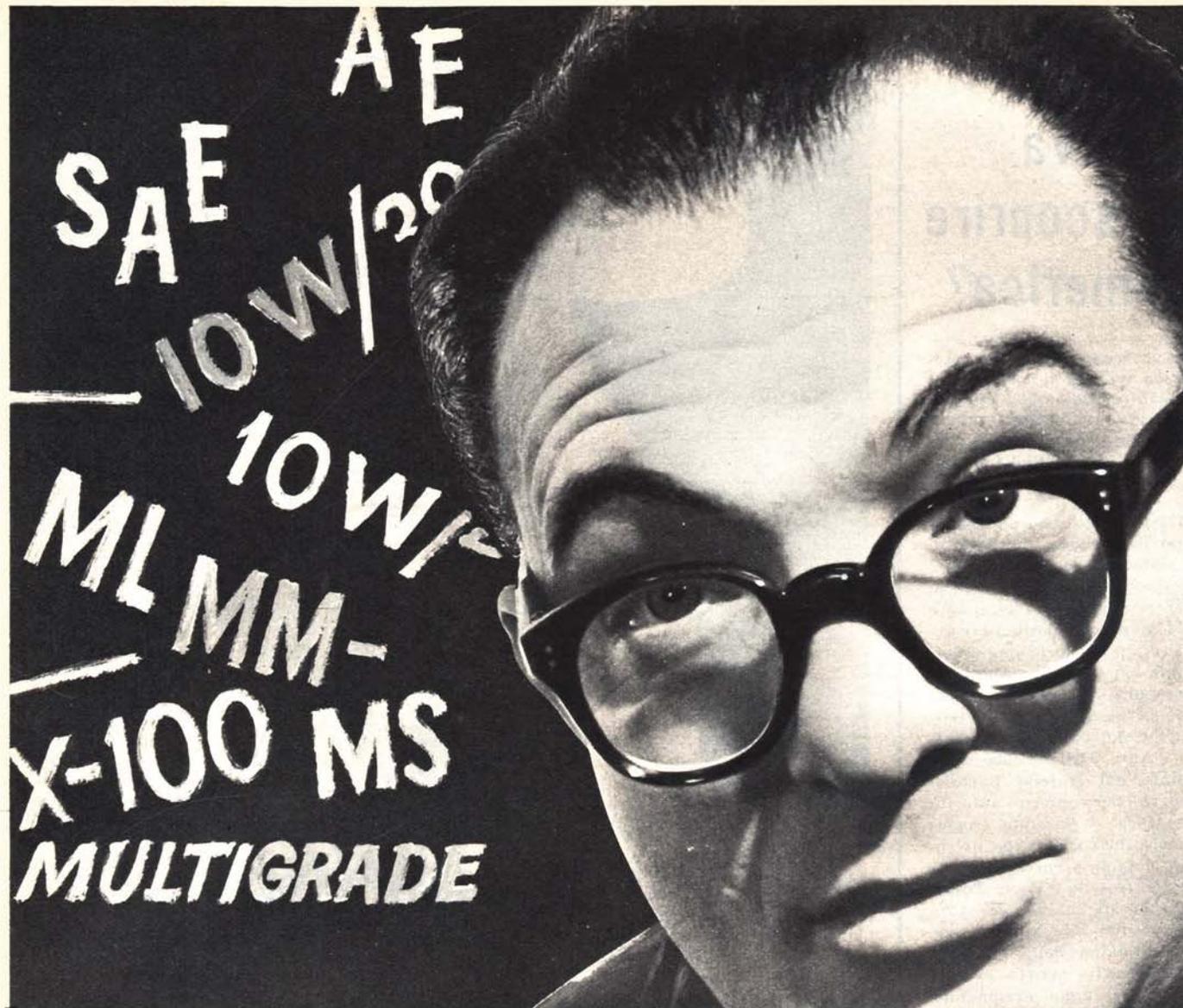
È vero che nel tratto funzionante dell'Autostrada del Sole Milano-Bologna, mentre vi è un normale traffico di automobili, manca quasi totalmente quello degli autocarri e degli autotreni? (G. Parenti, Firenze)

Gli autocarri pesanti ed autotreni che sono transitati sull'Autostrada del Sole nel tratto tra Milano e Bologna, sono saliti progressivamente da 85 giornalieri di media nel mese di gennaio a 320 in agosto, per arrivare nella prima metà di settembre a 340 giornalieri medi. Sulla Statale Emilia, per quanto non esistano statistiche esatte si ritiene che transitino circa 1.600 tra autocarri ed autotreni medi giornalieri. Tenendo conto del traffico locale, che non avrà mai interesse ad entrare in autostrada, si può pertanto ritenere che l'Autostrada del Sole attualmente raccolga circa il 30% del traffico pesante complessivo. Fra il 26 ottobre e il 5 novembre verrà effettuata la «decade del camionista» durante la quale verrà concesso transito gratuito a tutti i trasporti pesanti. Questo ci permetterà sia di determinare l'entità esatta del traffico massimo che di far conoscere l'autostrada e i vantaggi che essa offre ai camionisti. Immediatamente dopo verrà istituito un sistema di pagamento in conto corrente, pagamento da effettuarsi a mezzo banca con sconto sulle tariffe normali tra il 5% e il 25%.

Si tenga presente che la tariffa per un autotreno è sulla nostra autostrada di L. 24,90 per chilometro contro le L. 18,60 il chilometro, sulle attuali vecchie autostrade. Con il ribasso accordato e con le facilitazioni che verranno garantite ai camionisti nell'acquisto del gasolio in autostrada (L. 3 il litro), si arriverà quindi all'incirca alla parificazione delle tariffe delle altre autostrade. Noi riteniamo che occorra in ogni caso un certo tempo per abituare il camionista, che come frequentatore giornaliero dell'Emilia si è formato amicizie e conoscenze presso i luoghi di ristoro e di pernottamento, a trasferirsi sull'autostrada. E riteniamo che a ciò potrà contribuire soprattutto l'apertura all'esercizio delle «Aree di servizio».

Fedele Cova

Amministratore delegato della Società Concessioni e Costruzioni Autostrade



Sì, va bene, va bene... ma io, che c'entro?

Lei ha perfettamente ragione, Signore. Non c'è motivo che Lei si preoccupi di additivi, di formule chimiche, di questioni tecniche. A Lei basta che la Sua automobile vada sempre bene, con ogni temperatura...

Questo, appunto, Lei ottiene con l'olio Shell X-100 Multigrade. Avviamento facile, con qualsiasi temperatura. Funzionamento brillante, anche a motore freddo. E per di più l'olio Shell Multigrade Le assicura una immediata e completa protezione del motore, e un notevole risparmio di benzina!

Il problema è questo: alla partenza, il mo-

tore della Sua automobile è freddo, perciò ha bisogno di un olio a gradazione fluida. Mentre si scalda, richiede una gradazione media. Quando la macchina funziona a pieno regime, occorre un olio denso. Come rispondere a queste diverse esigenze? Con l'olio Shell Multigrade: tre gradazioni in una.

Non privi la Sua automobile di questi preziosi benefici. Ne parli con il Gestore della più vicina Stazione Shell: anche in questo momento è a Sua disposizione, pronto a offrirLe un servizio sollecito ed esperto.

Conviene cambiare l'olio - Tutti i fabbricanti di automobili prescrivono un cambio regolare dell'olio: sanno bene che l'olio vecchio porta via i residui dannosi - l'olio nuovo dà vita al motore. Anche a Lei, Signore, conviene seguire il loro consiglio. Bastano cinque minuti per cambiare l'olio in una Stazione Shell.

il motore va meglio con **Shell Multigrade**



DA WASHINGTON: DONNE AL VOLANTE

● Recenti statistiche hanno rivelato che su 80 mila incidenti stradali verificatisi lo scorso anno nello Stato di Georgia, soltanto 14 mila sono stati causati da donne al volante. « Ho esitato a rendere pubbliche queste statistiche » ha dichiarato l'assessore al traffico Robert Jordan « perché esse sono in netto contrasto con le affermazioni del sesso forte circa la pessima guida delle signore. »

● Una ditta americana ha immesso sul mercato uno speciale tipo di pillole al dentifricio, denominate « Foam-ettes », che rendono inutile l'impiego del comune spazzolino da denti. « Chi usa "Foam-ettes" deve soltanto masticarle e poi buttarle via o ingoiarle. »

● A Sarasota, nella Florida, l'imprenditore edile King Ollie ha ottenuto il permesso di costruire speciali ricoveri anti pioggia radioattiva per conto di privati. Un buon ricovero in ferro e cemento con pareti dello spessore di 60 centimetri costa 650 dollari (poco più di 300 mila lire).

DA LONDRA: IN ONORE DEGLI "USSARI DEL RE"

● La principessa Margaret ha inaugurato la « season » autunnale partecipando al ballo del quindicesimo e diciannovesimo reggimento degli « Ussari del re ». Portava un collier e un braccialetto di brillanti dal valore paragonabile a quello di un paio di *yacht*.

● Il direttore dell'Hotel Savoy ha vietato l'ingresso di un leopardo chiamato « Chiefy » per quanto fosse regolarmente invitato a un cocktail offerto alla stampa dal proprietario del circo « Billy Smart ».

● Il successore del *premier* Macmillan che ha 69 anni sarà quasi certamente l'attuale ministro dell'Interno e Presidente del partito conservatore R. A. Butler. Mister Butler ha 57 anni e si è fidanzato ufficialmente la settimana scorsa. Egli ha così cessato di essere il « vedovo austero » della *équipe* governativa.

● Alla « prima » londinese dell'ultimo film di Hitchcock, *North by north west*, sono intervenuti i più famosi divi del cinema. L'unico che mancava era l'interprete principale del film, Cary Grant. All'ultimo momento Grant aveva deciso di andare a Parigi.

DA PARIGI: I PETAIN E I WINDSOR

● La vedova del Maresciallo Pétain ha scritto le sue memorie, che *L'Aurore* sta pubblicando a puntate. Il quotidiano le ha offerto una considerevole somma. La signora, che pur vive di una modesta pensione, l'ha rifiutata. « Non sono il Duca di Windsor », ha detto, « non speculo sui miei ricordi. »

● Il poeta Guillaume Apollinaire sarebbe il nipote dell'Aiglon, Duca di Reichstadt, figlio di Napoleone. Così afferma, su *Les lettres françaises*, il poeta polacco Antol Stern.

● L'accademico di Francia Marcel Achard ha scritto una entusiastica presentazione di Franca Valeri che sta trionfando al Petit Théâtre de Paris con uno spettacolo recitato da lei sola e intitolato *Les femmes*. Ha detto che un segno indubitabile del suo successo è quello di aver fatto dimenticare il suo nome. Si dice infatti « la Valeri », come si dice « la Magnanij » o « la Callas ».

● La futura maternità non giova all'aspetto di Brigitte Bardot. « Povera B.B. », ha osservato un'amica, « ora ha l'aria di una di quelle brutte copie di Brigitte Bardot che si vedono un po' dappertutto. »

● Un produttore di occhi artificiali parigino ha in catalogo mille sfumature diverse. Egli conta 35.000 clienti in tutta la Francia.

DA BONN: OPERAI IN AUTO

● Nella Germania Occidentale attualmente più operai che impiegati posseggono l'automobile. Su cinque operai, uno possiede una macchina ed in tutta la Germania le automobili che appartengono ad operai sono circa 700 mila.

● Un ciclista di Wesel, paese nei pressi di Düsseldorf, è stato multato per eccesso di velocità. Egli correva per le strade dell'abitato a 64 chilometri all'ora con una bicicletta da corsa italiana.

● Il commerciante Klaus Esser, di Düsseldorf, ha annunciato sui giornali la nascita della prima figlia con la seguente inserzione: « Un Esser (che in tedesco significa anche « mangiatore ») di più: Carina ».

● Il ministro degli Esteri portoghese Mathias ha detto: « Bonn è oggi per il mondo più di Bonn. È l'anima, l'anima coraggiosa e decisa della Repubblica Federale Tedesca. E per il Portogallo è il simbolo della grandezza della Germania ».

DA ROMA: RESPINTO L'EX CAPO DELL'OVRA

● La Commissione unica per la tenuta degli albi professionali dei giornalisti ha respinto all'unanimità la domanda di iscrizione all'albo dei pubblicisti presentata da Guido Leto, ex capo dell'OVRA.

● L'Italia ha 83 mila pompe per la benzina. Milano ne possiede il numero maggiore: 1.225 di « super »; 1.949 di « normale »; 751 di gasolio. Le corrispondenti cifre riguardanti Roma sono: 1.178; 1.720; 639. Dal giorno in cui la benzina è calata di prezzo, l'incremento nel consumo è notevole.

● Quattro senatori (Restagno, Angelilli, Angelini e Bonadies) hanno presentato una proposta di legge per limitare a 38 ore settimanali il lavoro dei dipendenti degli Istituti di Previdenza e di Assicurazione, degli Istituti di Credito, degli Enti pubblici e di diritto pubblico. L'orario sarebbe dalle 8 alle 14 e, una volta la settimana, due ore nel pomeriggio.

● La Montecatini partecipa quest'anno per la prima volta alla Fiera di Düsseldorf, presentando le più recenti realizzazioni del Gruppo nel campo delle materie plastiche.

DA MOSCA: IL CUSCINO PARLANTE

● Una fabbrica di apparecchi elettrici di Leningrado ha costruito *cuscini parlanti* destinati a case di cura e di riposo, ma che verranno anche messi in vendita a prezzi variabili tra 35 e 56 rubli. Nel cuscino si trova un apparecchio radio che permette di ascoltare i programmi crogiolandosi al calduccio del letto senza disturbare i vicini.

● A Kaliningrad (ex Königsberg) sarà costruito un « oceanario », cioè un grande complesso di acquari dove verranno create le condizioni per ospitare i pesci dei vari mari della Terra. All'« oceanario » sarà annessa una biblioteca ittologica.

● Scandalo a Kalinovka! Durante la premiazione per la vittoria al torneo di pallavolo il premiato non si è ricordato... il proprio nome. È risultato poi che sotto il falso nome di Vaiser, nella squadra di Kalinovka, era stato ingaggiato Ju. Garnik, studente del Politecnico di Odessa.

● Nella regione di Omsk (Siberia occidentale) vivono 167 persone che hanno superato i cento anni. La decana dei nonni è Domna Leontievna Šapernikova che ricorda ancora quando il padrone la cedette ad un altro feudatario in cambio di un cane.

di Guido Piovene

LE DIAGNOSI DEL TEMPO

Il tempo tira alle diagnosi. Sul neo-teppismo, per esempio; in un convegno tenutosi recentemente a Roma sono state finalmente dette molte cose sensate, affini a quelle sostenute in questa rubrica. Si è denunciato lo spirito che informa la nostra scuola; si è finito col riconoscere nell'azione dei giovani teppisti « una forma esorbitante, sbagliata nei metodi e nelle finalità, ma in fondo giustificata di reazione contro la corruzione, il conformismo, il deterioro economicismo che dominano il mondo degli anziani ». Sul che siamo d'accordo. Purché, date queste premesse, se ne accettino le conseguenze, e quelle politiche in primo luogo.

Ora, nuovo processo. Sotto accusa, stavolta, la « ondata di sensualità morbosa » che, dopo essersi manifestata in altre Nazioni del nostro emisfero, starebbe invadendo l'Italia. Allarme negli ambienti religiosi, ed in modo speciale religioso-politici; apprensione anche in altri ambienti; richieste di strette di freno, di interventi legali. Attaccati, naturalmente, come causa del male, i soliti scrittori, giornalisti, registi, ecc. A più alto livello, discussioni, diagnosi; per esempio una, promossa da un settimanale di Roma, tra uomini di primo piano come Moravia (romanziera), Servadio (psicologo), Battaglia (penalista), Monicelli (regista).

Ammetto che il fenomeno prende aspetti sgradevoli. Non sono troppo d'accordo con Alberto Moravia. Egli ritiene che la « ondata di sensualità morbosa » subito dopo l'altro dopoguerra (cioè dopo il 1918) sia stata maggiore di questa. Non credo; o almeno aveva un diverso carattere, molto meno pericoloso. Nella maggior parte dei casi l'impulso era vitalistico, la parola d'ordine « vivere di più » o « più intensamente ». Ne emanava un violento, anche se spesso grossolano e aberrante, *amor vitae*. Oggi esattamente l'opposto. Vi è un sottinteso di stanchezza, di liquidazione, di non amore per la vita: « giacché tutto è inutile », « giacché sarà sempre così », « giacché non c'è niente di meglio », « giacché non vale la pena di credere in nulla ». Tanto è vero che ne sono immuni gli ambienti che credono in qualche cosa, per esempio la parte seria della gioventù (che anzi è rigorista). Sono dunque pronto ad ammettere che la « ondata di sensualità morbosa » è uno dei tanti sintomi di un profondo dissesto, e che l'Italia non può esserne esente. Perché poi dovrebbe esserlo? Forse per la speciale altezza e qualità morale della classe politico-dirigente italiana?

Detto questo, vediamo con chi bisogna prendersela. Come sempre i censori, quelli che invocano gli interventi legali, si astengono accuratamente dal guardare le cause. Se così facessero, infatti, dovrebbero anzitutto inculpare se stessi, le loro teste senza luce, i metodi d'insegnamento che prediligono, gli interessi che patrocinano e lo stato di cose nel quale vivono incarnati. Guardano solo i sintomi (i sintomi di mali prodotti in gran parte da loro) ed innocentano se stessi chiedendo la repressione dei sintomi. L'odio si scarica su qualche libro, su qualche spettacolo. Io detesto la pornografia e anche la letteratura così detta *sexy*. Vorrei una civiltà che ne fosse libera e ne potesse fare a meno, per umanità, equilibrio, orgoglio della propria persona e dei propri scopi. Ma non direi che i censori mirino a questo. Osservo che tra i libri, le pubblicazioni in genere, gli spettacoli « sessuali », essi fanno una selezione. La fanno: ma a rovescio. Si scagliano contro i libri nei quali l'argomento sessuale predomina, che però portano anche un carico d'intelligenza, di denuncia, di opposizione. Non è dunque la pornografia, né l'argomento erotico, che li inquieta, ma quell'in più d'intelligenza, di opposizione, di protesta. Non la pornografia: l'intelligenza è la vera nemica.

La pornografia vera, semplice, stupida, è presa ben raramente di mira. La si scopre, tra l'altro, in tanti filmetti minori, confezionati con un unico scopo, quello di stuzzicare le inclinazioni più volgari del pubblico. È la pornografia facile, ridanciana, digestiva, non associata a « problemi » di nessun genere, il sottobosco della trivialità commerciale, che rimbacchisce la gente e toglie il gusto e la voglia di pensare ad altro. La censura non la disturba. La « sessualità » è lecita purché sia interamente e accuratamente del più basso livello pratico. Si direbbe che, in questa forma, non dispiaccia affatto ai censori, ma che la stimino opportuna.

La prova? Che le prediche contro la « sensualità morbosa » si uniscono al proposito di sostenere tutto quello che la favorisce. Il costante deprezzamento della cultura e dell'intelligenza, ad esempio. Lo scoraggiamento continuo, a cominciare dalla scuola, di ogni vero impegno spirituale o politico, nel senso del futuro e della speranza. L'ostilità per gli antidoti veri della sensualità eccessiva e morbosa, il senso critico, la passione politica, le prospettive vaste. Facciamo che la gioventù non abbia prospettive incerte, ristrette, meschine; poi si potrà parlare; si potrà giudicare ciò che è veramente morboso e chi è veramente morboso. Ma è un controsenso, ed un atto di malafede, fare i moralisti e difendere uno stato di cose nel quale si diffonde la sensazione deprimente che « ormai non v'è altro da fare », che il nostro destino politico, sociale, intellettuale è la stagnazione o il regresso. E finitela anche di chiedere agli scrittori di idealizzare una fogna.

Che cosa vogliono instaurare i censori, e tutti quelli che li spronano? Forse un mondo più lucido, più libero, più ricco di alte ambizioni umane? Forse un'Italia più moderna, più cosciente, più colta? No, precisamente il contrario. Una vita priva d'idee, ristagnante, obbediente, ipocrita, perciò sporchiccia. Qualunque cosa noi pensiamo in materia, non richiediamo i loro uffici.

LA DIFESA DEL NIENTE

Un giornale romano mi ha chiesto, press'a poco, se ritengo che la distensione deva avere un effetto sulla nostra situazione interna.

Sì, e questa è una nuova occasione offertaci, dopo tante perdute. Un ufficio degli intellettuali, di tutti quelli che non amano la stupidità, è di fare il possibile perché quell'effetto vi sia e per opporsi a quanti fingono di accettare la distensione, in realtà si accaniscono a darle un senso restrittivo.

Un effetto della distensione è quello di allontanare la guerra e di farci uscire da un incubo. Sarebbe però triste se tutto si fermasse qui. Se non ne venisse anche un nuovo impulso a rivedere le idee, a rimuovere gli ostacoli all'intelligenza e ad adeguarsi al vero.

La distensione bene intesa non è fine a se stessa, ma è piuttosto un inizio. Nasce da un'ondata di fondo di tutti i popoli del mondo, e chi governa è costretto a prenderne atto. Perciò non chiude, bensì apre, è rivolta verso il futuro. Bisogna fare in modo che in questa svolta della storia l'Italia non si chiuda, come sempre è avvenuto, a difendere il niente, anzi la sua vocazione alla decadenza. Soltanto un movimento che investe il mondo intero può svecchiare questo Paese e, finito il ricatto della paura, portarvi una maggiore sincerità politica, apertura intellettuale, vera libertà nei voti. Proprio ciò che finora è scoraggiato e scarso.

Guido Piovene



LA COPERTINA - Uno degli emisferi visitati da Charles Darwin nel corso del suo viaggio sul brigantino *Beagle* che gli permise di formulare la sua rivoluzionaria teoria dell'evoluzionismo. In questo numero la prima puntata di un eccezionale documentario: *Le meraviglie della vita sulla Terra* che è una fedele e spettacolare ricostruzione del fantastico viaggio di Darwin intorno al mondo.

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE	3
MEMORIA DELL'EPOCA	
KRUSCEV A PEKINO di Ricciardetto	5
ITALIA DOMANDA	
LA RICETTA PER IL FESTIVAL DI SANREMO di Nino Ravasini, Walter Gurtler, Domenico Modugno, Natalino Otto, Claudio Villa, Marino Marini, Mario Ruccione, Giorgio Bertì	15
NUOVI MERCANTILI PER LA FLOTTA ITALIANA di Angelo Maria Jervolino	17
LA NAZIONALE DEI TIFOSI di Gino Cervi, Ugo Zatterin, Franco Interlenghi, Gino Latilla, Achille Togliani, Indro Montanelli, Silvana Pampanini, Mario Riva, Silvana Mangano, Ugo Tognazzi	18
UN ORIUNDO CI STA BENE di Giovanni Ferrari	18
COLOMBO SAPEVA DI SCOPRIRE L'AMERICA? di Giorgio Borsa	19
I CAMIONISTI DISERTANO L'AUTOSTRADA DEL SOLE di Fedele Cova	20
SPECCHIO DELL'EPOCA di Guido Piovene	22
LA POLITICA E L'ECONOMIA	
DIFFICILE ESAME PER TRE PROFESSORI di Giorgio Vecchietti	24
L'UOMINI IN ARMI NEL PAESE DEGLI ELEFANTI di Augusto Guerriero	40
SEGUENDO L'ITINERARIO DI DARWIN (I)	
LA CHIESA E L'EVOLUZIONISMO di Padre Virginio Rotondi	58
LE MERAVIGLIE DELLA VITA SULLA TERRA di Sir Julian Huxley	59
IL MONDO DI OGGI	
LE NOTIZIE	21
VI ANTICIPIAMO LE NOVITÀ DEL SALONE DI TORINO di Furio Fasolo	28
IL MISTERO DEL GENERALE DELLA ROVERE di Arrigo Petacco	30
ERSKINE CALDWELL, UN SIGNORE TRANQUILLO di Luigi Barzini jr.	34
L'INAVVICINABILE VIVIEN LEIGH di Nantas Salvalaggio	47
BARBARA HUTTON ALLA SETTIMA PROVA di Giuseppe Grazzini	76
PIÙ BELLE NEL '39? PIÙ BELLE NEL '59? di Gian Luigi Rosa	80
LE TESTE CALDE DELL'ALTO ADIGE di Libero Montesi	86
GYPSY ROSE LEE REGINA MADRE DELLO SPOGLIARELLO di Stéphane Groueff	92
L'INNAMORATO DEGLI ANIMALI di Giorgio Salvioni	102
LA SCIENZA E LA TECNICA	
LE NASCITE SBAGLIATE di Mario Musella	52
LO SPORT	
LE ANGUSTIE DEL CAPITANO ANGELILLO di Ezio Colombo	98
DIARIO DI UNA SCRITTRICE di Alba de Céspedes	106
QUESTA NOSTRA EPOCA	
LO SCIA VOLEVA SPOSARE MARIA GABRIELLA	108
GENE TIERNEY COMMESSA A 75 DOLLARI LA SETTIMANA	108
INGRID BERGMAN HA RITROVATO I FIGLI	110
NON È MARGARET MA LE ASSOMIGLIA	112
FU IL ROBIN HOOD DEI NOSTRI TEMPI di Domenico Meccoli	114
È DIFFICILE PER ZAMPA AMMINISTRARE LA GIUSTIZIA di Filippo Sacchi	116
ATTUALITÀ	116
VUILLARD A PALAZZO REALE di Raffaele Carrieri	117
DUE STORIE DI FANCIULLI E DI CITTÀ di Giuseppe Ravegnani	118
IL NOTIZIARIO di o.d.b.	118
I GENITORI SONO VERAMENTE COLPEVOLI? di Arturo Orvieto	121
SERATA DI GALA: BENISSIMO di Enzo Biagi	123
IL «BOLAFFI 1960» del postino	124
IL BIOLOGO PUÒ MODIFICARE L'UOMO? di Rinaldo De Benedetti	125
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	126
5 MINUTI D'INTERVALLO	129
TUTTO IL MONDO RIDE	130



IL SALONE DI TORINO

Presentiamo in anteprima le novità del Salone di Torino: vedremo le grosse "utilitarie" americane, molte creazioni di carrozzieri italiani e perfezionamenti, di carattere estetico e meccanico, a modelli già noti. **pag. 28**



CALDWELL, IL SIGNORE

Un grande giornalista, Luigi Barzini jr, inizia con questo numero la sua collaborazione a EPOCA intervistando un grande scrittore, Erskine Caldwell, che si trova in questi giorni in vacanza in Italia. **pag. 34**



LA LADY DEL PALCOSCENICO

La celebre attrice inglese, di cui in questi ultimi tempi si è molto parlato a causa di una possibile separazione dal marito Sir Laurence Olivier, da lei però smentita, ha concesso a EPOCA una intervista esclusiva. **pag. 46**



LE ANGUSTIE DEL CAPITANO

La vicenda sentimentale del calciatore Angelillo ha inciso più sul suo morale che sul suo fisico. Dopo la brillante partita contro la "Fiorentina" è probabile ch'egli trovi la forza per risolvere la sua crisi. **pag. 98**

Difficile esame per tre professori

- Fanfani, il più risoluto, respinge qualsiasi intesa con l'ala destra fascista.
- Segni è sicuro sul terreno parlamentare ma non altrettanto su quello ideologico.
- Moro, come uomo di centro sinistra, si trova ad avallare una politica di centro destra.

Roma, ottobre

Il 23 ottobre, lo sanno ormai tutti, si apre a Firenze il settimo Congresso nazionale della Democrazia Cristiana. Cominciare i lavori di venerdì, giorno di magro, e farli precedere nella mattinata da una messa in suffragio di Luigi Sturzo, è già un esortare i congressisti alla temperanza e alla pietà, un richiamarli alla concordia; ma sono molti a Roma, nella scettica Roma dei *clans* politici, coloro che non si fidano e strizzano l'occhio. I «cannibali», essi dicono, non rinunceranno per questo a mangiare carne umana, ossia democristiana; e quanto ai morti da commemorare, chi meglio di Sturzo - commentano - si presta alle interpretazioni più discordanti, antitetiche, solo che si voglia considerare l'uno piuttosto che l'altro periodo di quella lunga vita?

Forse la malignità è eccessiva, i «franchi tiratori» han perduto il loro vile coraggio; eppure sembra pacifico ormai che il congresso dei cattolici non sarà affatto tranquillo. Si ha l'impressione che i contrasti interni, già forti, verranno alla luce senza sforzo, e la tattica vecchia della dilazione e del compromesso riuscirà assai più difficile che in passato. Dinanzi a queste prospettive, i pessimisti, quei nostri ingegneri della politica che si sono specializzati da un decennio nel fabbricare «argini» e «dighe» contro le forze infernali, sono allibiti, paventano la catastrofe. Gli ottimisti invece, coloro che credono nella dialettica della democrazia, si rallegrano e aspettano con speranza. L'interesse, comunque, è vivissimo, sia dall'alto delle dighe che dalla spalletta dei ponti di paese.

Il congresso della D.C. è sempre un grosso avvenimento. Quarant'anni non sono passati invano dal giorno in cui Sturzo, col suo appello «a tutti gli uomini liberi e forti», fondò il Partito Popolare. Già nel 1944 la D.C., in una dichiarazione programmatica, avvertiva gli avversari:

«Non si ritenga di passare su noi come su quello che una volta si qualificava *trepido pecorume clericale*; non ci lasceremo sorprendere».

Da allora l'orgoglio del partito di maggioranza, la sua influenza nella vita pubblica, nel costume nazionale, la sua efficienza organizzativa sono grandemente accresciuti; i vecchi complessi di inferiorità sono scomparsi, è subentrata una sicurezza sin troppo manifesta. Il lungo esercizio del potere ha abituato la D.C. a fare conto di se stessa più che degli altri, amici o avversari, alternando pigrizia e intraprendenza, conformismo e spiriti di ribellione, secondo il prevalere delle tendenze che l'agitano dentro. Ora, è il momento dell'inquietudine, della ricerca di una via nuova, ed è naturale che tutti i non ammessi ai lavori spiino le mosse di questo o di quel *leader*, controllino l'affermarsi di questa o di quella corrente, con la stessa concentrazione con cui, dieci e più anni or sono, si osservavano le impennate e le crisi dei vari partiti. La D.C. ha ottenuto, nel '58, 12 milioni e mezzo di voti contro i 6 e mezzo del P.C.I., che pure è ritenuto il partito d'estrema sinistra più forte dell'Occidente europeo.

A Firenze 703 delegati, in rappresentanza di 97 comitati provinciali, disporranno, per eleggere il nuovo Consiglio Nazionale, di un milione e 600 mila voti, quanti sono per l'appunto i tesserati. (Non sarà una faccenda semplice, come può sembrare: chi ha un incarico in un partito moderno deve, nei congressi, comportarsi come un procedurista e insieme come un computista consumato. Ci saranno, tanto per accennare alla materia, dei delegati «interi», portatori di 2500 voti, la quota piena, e ce ne saranno altri di forza minore, con schede da mille, cinquecento, cento voti ciascuna.)

In realtà i democristiani, radunati nel



Giuseppe Dossetti, l'«uomo nuovo» dei primi sei congressi della Democrazia Cristiana, è oggi uno dei sacerdoti della diocesi di Bologna. Il ritiro di Dossetti dalla vita politica cominciò subito dopo il congresso di Venezia del 1949, proprio quando la sua corrente aveva vinto.



Don Giuseppe Dossetti a passeggio sul colle del Santuario di S. Luca. Una lunghissima crisi spirituale ha trasformato il battagliero polemista della sinistra cattolica in un mistico distaccato e sereno.

Il momento decisivo della vita di Giuseppe Dossetti è il 6 di gennaio di quest'anno, quando il Cardinale di Bologna, Lercaro, lo ordina sacerdote. La fotografia lo mostra mentre sta per indossare i paramenti sacri, togliendoli dalla valigia prima della solenne cerimonia.



DOSSETTI L'ASSENTE

Al I Congresso della Democrazia Cristiana (Roma, aprile 1946) Giuseppe Dossetti appare «l'uomo nuovo». Di fronte alla pericolosa concorrenza del Partito Comunista, De Gasperi ha capito che occorre dare al suo partito una struttura moderna, efficiente, una organizzazione che superi i vecchi schemi del Partito Popolare. Perciò il segretario della D.C. ha voluto, accanto ai due vice segretari, espressione della tradizione del Partito Popolare, Piccioni e Mattarella, un terzo vice segretario, Giuseppe Dossetti, giovane d'anni, ex partigiano, portato a Roma dal «vento del Nord».

Nella sua relazione sulle linee programmatiche del partito, De Gasperi ricorda «l'opera preziosa diretta da uomini come Dossetti e Fanfani, ai quali non possiamo essere abbastanza riconoscenti». Dossetti viene eletto nel Consiglio Nazionale. Risulta al quarto posto (subito dopo De Gasperi, Piccioni e Jaut) e con lui sono eletti altri rappresentanti delle nuove leve: Fanfani, Lazzati, Taviani.

Al II Congresso (Napoli, novembre '47) Dossetti è ancora alla testa del gruppo dei giovani. Ha ceduto la vice segreteria del partito a Taviani ed ha dato gran parte della sua attività alla Costituente. Sarà uno dei firmatari della mozione che approva l'azione di De Gasperi. È rieletto nel Consiglio Nazionale.

Il III Congresso (Venezia, giugno '49) vede Dossetti in primissima linea. Ormai il capo della sinistra giovanile della D.C. è in aperta polemica con De Gasperi. Propone al partito una politica che attui la Costituzione e spinga in avanti, con coraggio, le riforme sociali.

De Gasperi replica con durezza. Ricorda ai giovani la loro inesperienza, critica il loro intellettualismo, ma finisce col riconoscerli suoi naturali eredi. I dossettiani nel Consiglio Nazionale aumentano: oltre a Dossetti, Rumor, La Pira, Fanfani, Lazzati, Taviani, Sabatini, Ardigò, Dal Falco, Barbi, Sangalli. Dossetti sembra aver vinto il Congresso. Comincia allora la sua crisi che lo porterà al ritiro dalla lotta politica. Si dimette dalle cariche di partito e da deputato.

Ma non lascia ancora del tutto la lotta politica. A Bologna entra nella lista D.C. per le Amministrative, diventa consigliere comunale di minoranza. Al IV, V, VI Congresso della D.C. egli non partecipa direttamente, ma i suoi amici sostengono le sue idee, hanno da lui consiglio, incitamento, aiuto. Il VII Congresso di Firenze segna il definitivo abbandono di Dossetti.

L'ex leader della sinistra cattolica è ora, soltanto, don Giuseppe Dossetti, un sacerdote di Bologna.

CONCORSO GRAZIA Lamprom

Realizziamo i Vostri Sogni

Sp. 507

PREMIO MENSILE L. 4.000.000

Esprimere sul tagliando un desiderio od un sogno che vorreste realizzare. Ogni mese una giuria sceglierà il sogno più interessante e lo realizzerà.

PREMIO SETTIMANALE L. 200.000

Pronosticare sul tagliando la somma dei 10 numeri primi estratti sulle 10 ruote del Lotto. Il vincitore riceverà un premio di L. 200.000 in gettoni d'oro.

Aut. Min. N. 37931 del 21-9-59



Per concorrere ai premi, sia mensili che settimanali, è necessario che il tagliando sia munito del BOLLINO LAMPROM, che si trova allegato ad ogni chiusura lampo LAMPROM. Sino all'esaurimento delle giacenze di chiusure lampo LAMPROM ancora sprovviste del BOLLINO, i Concorrenti potranno comprovare l'acquisto della Chiusura, facendo apporre dal negoziante un timbro nello spazio riservato al Bollino. Oppure potranno ritirare dal negoziante una scheda speciale con Bollino stampigliato. Il Concorrente potrà partecipare, a suo piacere, solo al premio mensile, solo al premio settimanale, oppure ad entrambi. Incollare il tagliando su cartolina postale e spedire a: CONCORSO « GRAZIA-LAMPROM » - Casella Postale n. 4088 - Milano.

Leggere il regolamento completo del Concorso sul settimanale « GRAZIA ».

Lamprom

la chiusura lampo

LAMPROM S.p.A. VIA TERTULLIANO 6 MILANO

PREMIO MENSILE

Vorrei realizzare il seguente sogno:

CONCORSO
GRAZIA - LAMPROM

1^E

spazio per il
Bollino Lamprom
o per il timbro
del negoziante

Se questo spazio non è sufficiente scrivere sulla cartolina o con lettera

PREMIO SETTIMANALE - Estrazione del Lotto del 31-10-1959

La SOMMA dei primi estratti di TUTTE le ruote sarà _____

Cognome e Nome _____

Via _____ Città _____

QUESTO TAGLIANDO DEVE PERVENIRE ENTRO IL 30-10-59



Teatro della Pergola, supereranno di molto il migliaio: ai delegati bisognerà aggiungere infatti 97 segretari provinciali, 21 segretari regionali, 30 sindaci di capoluoghi di provincia, due presidenti di regione, 300 parlamentari, 150 rappresentanti dei vari movimenti (giovane, femminile, sportivo, dei reduci, ecc.) e una sessantina di funzionari di partito con compiti di segreteria.

C'è poi il problema dell'al-

loggio e del vitto per i delegati e gli invitati. La Direzione democristiana ha prenotato 1500 letti, una spesa di 4 milioni al giorno, circa 16 milioni per la durata del Congresso, dal 23 al 27 (il 28 ottobre, dicono gli spiritosi, ci sarà la marcia su Roma, ma non precisano se sarà una marcia fanfaniana o dorotea). Quanto ai pasti, si parla di una ventina di milioni già stanziati; poi, i manifesti, i resoconti al ciclostile, le bandiere, gli stri-

scioni, ecc. ecc., e si avrà un'idea di cosa costi mettere in moto la macchina congressuale di un partito di massa. È un'emorragia di denaro che si manifesta ogni tre anni, di solito, ma che lascia esausto il soggetto.

Alzato il sipario, sul palcoscenico della Pergola si vedono, in primo piano, Moro e Fanfani. Dietro, nel fondo, sta Segni, a braccia conserte. I notabili, i delfini, i vecchi mentori, i giovani e animosi capi delle provincie, i mini-

L'onorevole Aldo Moro, segretario della D.C., dovrà conciliare le necessità del governo monocolore, sostenuto dai voti dei monarchici e dei fascisti, con le tradizioni repubblicane e antifasciste del partito. E si trova, lui, un uomo di centro sinistra, a dover avallare una politica di centro destra che non condivide.



stri, i sindacalisti, Piccioni e Andreotti, Gonella e Scelba, Zoli e Pella, Pastore e Colombo, tutti, all'inizio dello spettacolo fiorentino, occhieggiano dalle quinte, hanno lineamenti incerti, sbiaditi. Si ignora quel che potrà succedere dopo, a rappresentazione avviata, ma per adesso la scena è dominata da quei tre: i tre professori - il pugliese, il toscano, il sardo - che un tempo (appena uno o due anni or sono) insegnavano nella me-

desima facoltà (starei per dire) di « Iniziativa democratica », avevano idee molto simili, e ora figurano distaccati, in contrasto.

« Iniziativa democratica », coi colori della quale vinsero ai congressi di Napoli e di Trento, si è spaccata in due, anzi in tre tronconi, un troncone a testa. Fanfani comanda, è ovvio, sui « fanfaniani »; Segni è il più autorevole dei « dorotei »; Moro è considerato il capofila dei « morotei », una espressione buffa ma comoda, usata da qualche giorno per indicare la frazione dei « dorotei » che, per suggerimento o ispirazione del segretario della D.C., si mostra favorevole a un accordo con Fanfani, pende insomma più verso sinistra che non verso destra.

Che questi tre personaggi siano, oggi, i più importanti dell'intero schieramento democristiano, o, come si dice anche, gli uomini-chiave del congresso (un giornale d'opposizione ha scritto di non sapere in quale serratura si infilerà la chiave), lo prova un fatto. La settimana scorsa i cronisti, di colpo, smisero di allineare cifre, di contestarsi a vicenda, con titoli vistosi, i risultati dei pregressi: chi dava la prevalenza ai delegati « dorotei », chi invece ai « fanfaniani » (per non saper storie, la raccolta sistematica dei dati è stata assegnata dai « fanfaniani » a Luciano Radi, assistente di statistica all'Università di Perugia). La diatriba aritmetica cessò quando corsero le voci di due incontri segreti: Moro-Segni e Moro-Fanfani. Individuata la notizia « buona », i nostri colleghi ci si buttarono sopra, giustamente.

A farla breve, Fanfani, che appare il più risoluto, è per una politica di centro-sinistra, respinge qualsiasi intesa con la destra fascista e reazionaria, afferma che la D.C. deve scegliere tra progresso e conservazione, e si rifiuta di riunire i tronconi di « Iniziativa democratica » perché, spiega, la corrente è già morta. L'intervento non produrrebbe che equivoci e confusione. Intende invece rimettersi al congresso, alla volontà degli iscritti, puntando sulla sensibilità sociale della « base », che nutre nei confronti di Roma una massiccia avversione provinciale.

Segni, come capo di un governo appoggiato dalle destre, più saldo, sul terreno parlamentare, del precedente ma assai meno fermo sul terreno ideologico, si troverebbe, prima o poi, in difficoltà in seguito a un

successo di Fanfani. È chiaro che un'approvazione della formula governativa attuale non potrebbe durare a lungo, senza venire a contrasto con la linea politica di centro-sinistra.

Moro, infine, si trova nell'imbarazzo più grave. Come segretario del partito, come arbitro e moderatore supremo, egli si ingegna di conciliare due termini che, man mano si avvicina il congresso, appaiono ben poco conciliabili: lo « stato di necessità » (ossia il governo monocolore sostenuto col voto dei monarchici e dei missini) e la « vocazione popolare » della D.C., la sua tradizione e il suo carattere democratici, repubblicani, antifascisti, cose che Moro non cessa di sottolineare con bella franchezza. Tocca ora in sorte al professore pugliese ciò che toccò mesi or sono al professore sardo, succeduto al professore toscano: di avallare, col suo prestigio di uomo di centro-sinistra, una politica di centro-destra. In verità, come traspare dalle sue stesse parole, più per spirito di disciplina, più per obbedienza al partito, che non per una intima convinzione. Il dilemma di Moro è, sotto l'aspetto politico e umano insieme, il motivo più drammatico del congresso. Chi, nel giugno scorso, credette di ravvisare nel taciturno e ritroso professore pugliese un segretario di ripiego, una sorta di consegnatario *pro tempore* della D.C. ha dovuto cambiare opinione. Gli ultimi discorsi, di Milano e di Roma specialmente, la commemorazione di Sturzo, tutta incentrata sull'esilio del prete siciliano e sulla aconfessionalità e autonomia del partito cattolico alle prime origini, la stessa discrezione delle uscite di Moro nel campo minato delle correnti, ci hanno fornito l'immagine di un uomo retto, pensoso, e forse travagliato, che non dispera di arrivare, con la prudenza e la pazienza, là dove gli altri lo aspettano. Il punto di novità e di suggestione del congresso di Firenze (il più arduo congresso che la D.C. si trovi a fronteggiare da molti anni in qua) consiste proprio in questo bisogno di chiarezza e di risolutezza, contrastato dalla realtà politica contingente, in questo diffuso sentimento e impulso di farla finita coi trasformismi e le ambiguità per imboccare strade più aperte e moderne. Se vi riuscirà, la D.C. non avrà speso male i milioni del suo congresso.

Giorgio Vecchietti



Quale sorriso preferite? Quello della fanciulla o quello della maschera?

Senza voler influenzare il vostro giudizio, vi informiamo che, dei due, solo la ragazza adopera il Dentifricio Durban's.

Il Dentifricio Durban's, ora arricchito dallo straordinario Overfax 12, è l'unico che può conservare una dentatura sana e candida e una bocca giovane per tutta la vita.

perofil



L'ETICHETTA
SALVAGUARDA
IL PREZZO



FAZZOLETTO
DI COTONE
DEGNO DI UN
FARAONE



PEROLARI S.p.A. BERGAMO

Vi anticipiamo le novità del Salone di Torino

Vedremo le grosse "utilitarie" americane; molte creazioni di carrozzieri italiani per macchine europee e statunitensi e perfezionamenti di modelli già noti.

Il 31 ottobre a Torino si inaugura il 41° Salone internazionale dell'Automobile, che resterà aperto fino all'11 novembre e che, essendo in ordine di tempo l'ultima grande rassegna europea dell'anno, offrirà il più completo e aggiornato panorama mondiale delle novità e dei progressi: una vasta gamma di *vient de paraitre* e le creazioni francesi, inglesi, tedesche, americane recentemente presentate per la prima volta a Francoforte, Parigi e Londra. Molte sono le novità di interesse internazionale realizzate dai carrozzieri italiani. Bertone, che ha creato la versione coupé Prinz della N. S. U. e che ha ideato la slanciata sagoma della Giulietta Sprint (di cui ormai ha « vestito » oltre tremila esemplari), sta allestendo per la SIMCA Italia un cabriolet sportivo su telaio Aronde (1.298 cc., 60 HP): si chiamerà Lido e piacerà molto anche alle signore. Presenterà una Maserati 3.500 gran turismo; un coupé gran turismo 4 posti su Alfa Romeo 2000; una versione speciale della Fiat 1.500 in cui la potenza è stata portata da 85 a 115 HP; freni a disco sulle quattro ruote, le quali sono fuse in leghe leggere.

Numerose le innovazioni per la sicurezza di marcia, come ad esempio uno spruzzatore automatico per tergicristalli ideato dalla Carello per le utilitarie: il getto di liquido detergente è sospinto dalla pressione della ruota di scorta.

Ed ecco due parole su ciò che, contrariamente a diffuse previsioni, non ci sarà al Salone. Non vedremo la « Nuova Fiat 500 » versione giardiniera: si sta ancora perfezionando il motore « tipo sogliola » che, orizzontale e appiattito, darà maggior respiro al pianale. Assente sarà anche la « Flavia », cioè la 1.500 che la Lancia sta ormai colaudando. Accanto al grattacielo ove ha sede questa Casa torinese c'è un lungo edificio a un solo piano: il silenzioso, ermetico « Reparto esperienze ». Da una delle porte posteriori ogni mattino, quasi di soppiatto, esce per i giri di prova il prototipo della « Flavia ». Il ritmo repentino con cui, partendo, guadagna velocità lascia intuire il temperamento nervoso e brillante di questa creatura che per ora vive e corre nel segno del « top secret ».

La tendenza generale del mercato automobilistico europeo si può riassumere così: nessun cambiamento radicale di indirizzi; affinamento e perfezionamento dei vari tipi, senza aumento di prezzo.

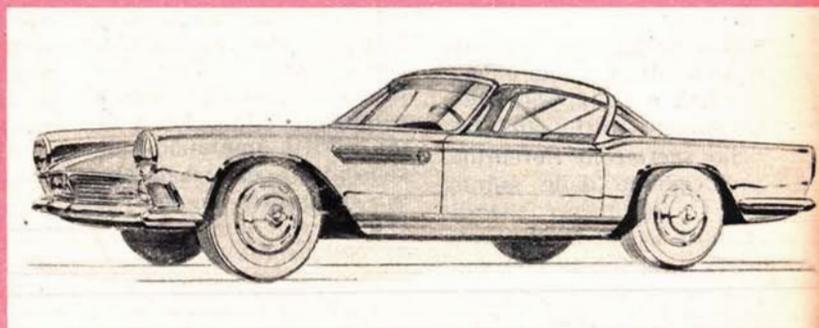
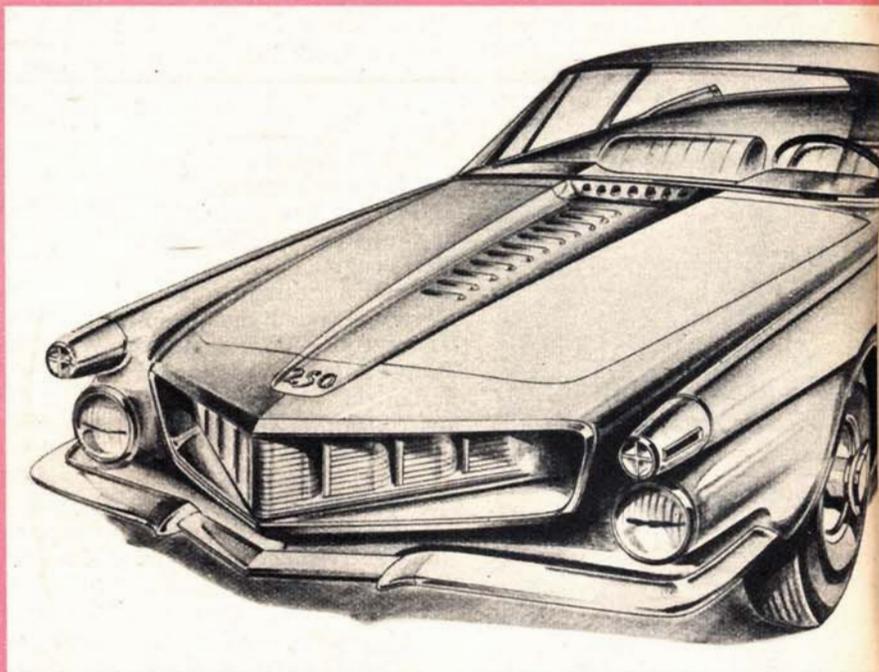
Anche quest'anno la Fortuna offrirà una strenna ai visitatori del Salone, mediante l'assegnazione di una vettura al giorno, estratta a sorte.

Furio Fasolo



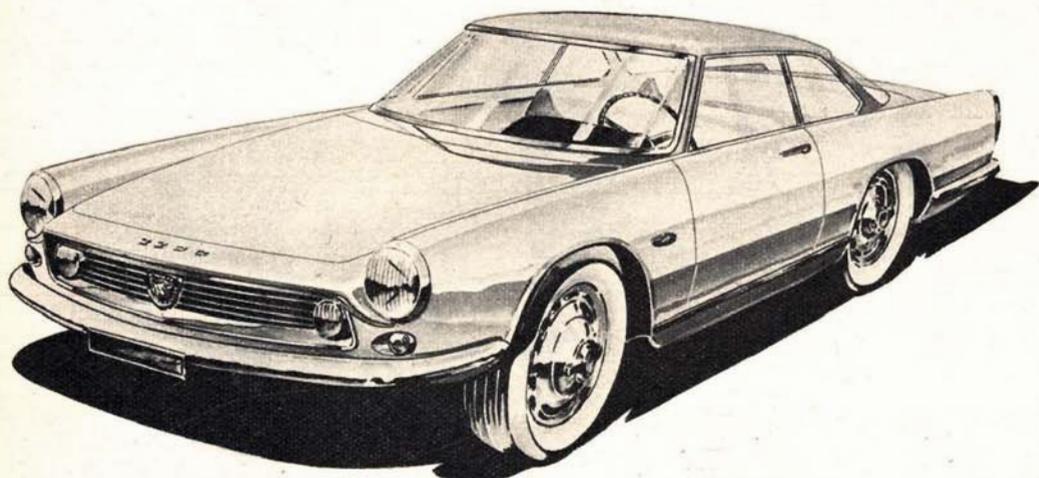
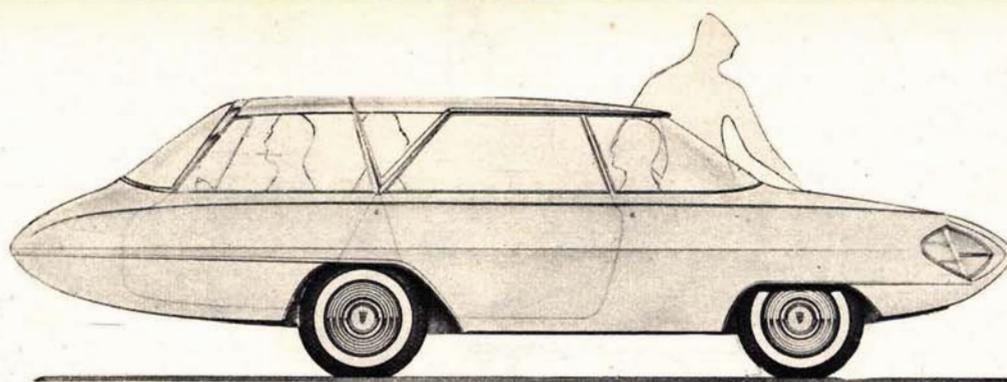
Una versione giardinetta dell'Appia, carrozzata da Viotti, presentata dalla Lancia. Le caratteristiche sono le medesime della vettura da cui è derivata, variano la potenza, 48 HP, e la velocità, 120 km/ora. La Casa torinese espone tutta la gamma della sua produzione: Flaminia berlina coupé, gran turismo e sport, Appia berlina lusso, coupé convertibile, G. T. esportazione.

Carrozzato da Ghia, il coupé sportivo due posti su telaio Chrysler, il cui motore costituisce esso pure una novità. Si noti l'originalità del profilo della maschera, i fanalini di direzione molto pronunciati hanno un taglio sul fianco che dà loro funzione di ripetitori laterali, il lunotto posteriore è di eccezionale luminosità: infatti la superficie del cristallo è di cm.² 10.604.



Per la B.M.W. la Carrozzeria Vignale, su bozzetto di Giovanni Michelotti, ha realizzato questo slanciato spyder su telaio della 507, che, come è noto, ha un motore di 3.200 cc. di cilindrata. Vignale presenta pure un coupé Fiat 1.500, molto aerodinamico.

Selene è l'immaginoso nome di questo *dream car*, ideato da Ghia di Torino, di eccezionale capienza. I comandi di guida, spostabili a destra e a sinistra, sono a *cloche* come negli aerei moderni. Questa carrozzeria si adatta a qualsiasi auto con motore posteriore della cilindrata dai 1.000 in su.



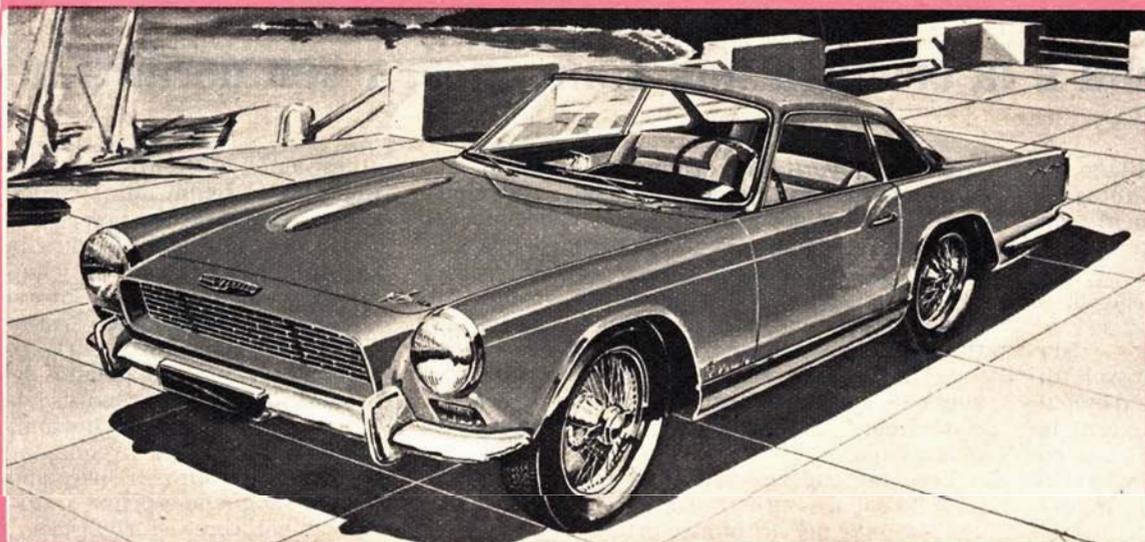
Un'auto molto attesa: la Fiat/Abarth 2.200: derivata dalla nuova Fiat 2.100 viene realizzata in due versioni, *spyder* e *coupé*. La foto ritrae il *coupé*, carrozzato da Allemano. È una macchina che, fedele alle concezioni Abarth, si caratterizza innanzi tutto per la velocità: 197 km/ora; consumo: nove km. con un litro.



La Corvair della Chevrolet: con la Falcon della Ford e la Valiant della Chrysler, costituisce il terzetto dei nuovi « compact cars »: utilitarie... all'americana. Sei cilindri, 2.300 cc., 80 HP.



Pinin Farina per telaio Cadillac 1960 ha realizzato questo *coupé* « Starlight », di linea assai snella nonostante le notevoli dimensioni. Caratteristico il padiglione ultra aerodinamico e quasi per intero trasparente. Altre particolarità: sedile unico a più posizioni manovrabile a mezzo di comando elettrico, alzacristalli servocomandati. Pinin Farina presenterà numerose altre novità.



Al Salone di Torino, come in tutti quelli europei, lo stilista torinese Giovanni Michelotti merita gli onori del protagonista. In dieci anni ha ideato oltre 1.400 modelli; specialmente fertile è la sua collaborazione con la Carrozzeria Vignale. Le Case estere cominciano a contenderselo: per la B.M.W. ha creato la snella 700, per la Triumph la 2000 (eccone la versione, elegante e sobria, nella foto qui accanto), e la carrozzeria della Herald, un'utilitaria di 950 cc. che sta per entrare in produzione di massa.



Vittorio de Sica, protagonista del film *Il Generale della Rovere*, in via Madre di Dio, la strada di Genova in cui risultava abitare Giovanni Bertone. Oltre che a Genova, ricordi dell'esistenza di Bertone (iscritto all'ana-

grafe come Giovanni Bertoni) si trovano a Trieste, dove egli giunse con la famiglia (la moglie Dolores Voltan e due figlie) nel 1943, proveniente da Treviso. Di lui esiste alla Questura di Trieste un voluminoso fascicolo:

IL MISTERO DEL GENERALE

I confini tra la favola e la cronaca non sono ancora ben definiti nell'oscura

Nel campo 64 del cimitero di Milano, in una fossa disadorna, priva di fotografia e contrassegnata semplicemente dal numero 196, giace dal giugno 1945 il capitano dei bersaglieri Giovanni Bertone, nato ad Alessandria, in via della Vittoria 33, il 9 di aprile del 1894.

Il nome di questo ufficiale figura nella lista dei sessantotto martiri fucilati a Fossoli di Carpi il 12 luglio 1944 da un plotone d'esecuzione tedesco, ma proprio in questi giorni la Presidenza del Consiglio dei Ministri, su richiesta del ministro della Difesa onorevole Andreotti, si sta interessando per cancellare questo nome dall'elenco glorioso delle vittime.

Si sta infatti indagando per accertare se cor-

risponda a verità la denuncia presentata al Ministero Difesa secondo la quale « Giovanni Bertone, alias generale Federico Braccioforte Della Rovere, non è degno di figurare fra gli eroi trucidati a Fossoli essendo egli una spregevole spia la cui inclusione nel gruppo di ostaggi condannati a morire non fu che un ultimo insulto dei nazisti alla Resistenza ».

Se la denuncia risulterà vera, sarà pure sospesa la pensione di guerra di cui ha beneficiato finora la vedova del falso generale, signora Dolores Voltan.

Ecco dunque ricostruita in poche righe di schietto sapore burocratico, la vera identità di un personaggio diventato ormai romanzesco dopo quello che si è scritto di lui in seguito

al racconto di Indro Montanelli e al film di Roberto Rossellini. Ma i confini fra la favola e la cronaca ancora non sono stati ben definiti e così nessuno può dire perché Bertone-Della Rovere sia stato fucilato dai tedeschi pur essendo una spia al loro servizio.

Coloro che potrebbero testimoniare sul suo conto sono quasi tutti morti, come il commissario Veneziani, comandante della squadra politica della questura genovese dal 1943 al 1945. Proprio col Veneziani, Giovanni Bertone iniziò il suo lavoro di spia frequentando le guardie dei detenuti politici e spacciandosi come generale « badogliano » prima sotto il nome di Rodinò e poi come Fortebraccio Della Rovere. Veneziani è stato ucciso alla fine della guerra,



decine e decine di denunce per truffa, furto, false generalità e per altri imbrogli minori. Quando finì la guerra, venne in luce quella che forse fu l'ultima sua truffa, compiuta in danno dell'azienda municipale di elettricità, alla quale aveva sottratto energia con un ingegnoso allacciamento abusivo.

DELLA ROVERE

vita dell'avventuriero fucilato a Fossoli.

ma resterebbe il vice capo della squadra politica, dottor Mario Sanguigno, condannato a morte in contumacia e poi ammistiato; le sue tracce però si sono perdute da alcuni anni.

Un'altra persona potrebbe fornire una testimonianza diretta: si tratta di quel misterioso «dottor Ugo» di cui parla Indro Montanelli come di una specie di benefattore e di eminenza grigia del carcere di San Vittore all'epoca dei fatti. Ma il «dottor Ugo» (che non è poi tanto misterioso abitando egli sotto il suo vero nome come un tranquillo cittadino in via Felice Cavallotti a Genova) non ama molto le interviste.

A Genova comunque molti ricordano il falso generale, come l'ingegner Traverso del Co-

mune e, particolarmente, il professor Mario Carassi, incaricato di fisica superiore all'Università di Genova.

Il professor Carassi, arrestato per motivi politici nel 1944, fu messo nella stessa cella di Giovanni Bertone. Egli lo ricorda come un uomo alto e distinto, militaresco nei modi e sempre munito dell'inseparabile monocolo.

«Non è vero» ricorda il professor Carassi «che fosse facile identificare in lui una spia. Il "generale" era simpatico, convincente e, soprattutto, sapeva incutere una sorta di soggezione. Più di una volta fui tentato di confidarmi con lui. E se non l'ho fatto non è stato perché non mi fidassi, ma perché avevo ordine di non parlare, assolutamente, con nessuno.»



Giovanni Bertone di Alessandria, omonimo del falso generale della Rovere, risultava fucilato a Fossoli presso gli uffici di Stato Civile. Occorsero sei mesi di pratiche per ridare "la vita" al Bertone, che non ha nulla a che fare col protagonista del film di Rossellini.



La lattaiola di via Madre di Dio, a Genova, dichiara di non aver mai sentito nominare Giovanni Bertone, il cui domicilio risultava in via Madre di Dio al numero 3. Indirizzo falso, dato che il numero 3, per un inspiegabile errore, non è mai esistito in quella strada.



Il professor Carassi, arrestato per motivi politici nel 1944, è stato compagno di cella di Giovanni Bertone. "Era simpatico" dichiara "sapeva incutere una sorta di soggezione. Se non mi sono confidato con lui è solo perché avevo ordine di non parlare con nessuno."



Brillantina
LINETTI

per
lei

per
lui



La capigliatura è certamente uno dei principali elementi che vestono di grazia e di bellezza il volto di ogni donna. Perciò, fate che sia sempre bella osservando le norme che qui Vi consigliamo:

spazzolate energicamente i capelli tutti i giorni per alcuni minuti, pettinateli, indi spruzzate la Brillantina Linetti usata con lo spruzzatore si polverizza e sparge sull'intera capigliatura una miriade di stelle che la rendono brillante

la Brillantina Linetti liquida è un prodotto superiore a base di olii essenziali rari, perciò mantiene i capelli soffici e ne favorisce l'ondulazione.

I capelli ordinati e brillanti, elemento base di eleganza, motivo di simpatia e di successo nella vita dell'uomo, si ottengono soltanto col sistema pratico e razionale che Vi consigliamo:

tutte le mattine spazzolate e pettinate con cura i capelli poi spruzzate un po' di Brillantina Linetti liquida

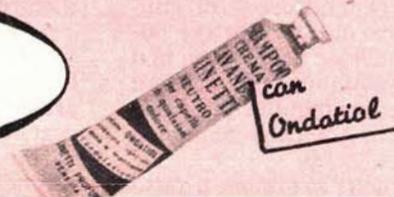
usata con lo spruzzatore si polverizza e si sparge in modo uniforme su tutti i capelli

la Brillantina Linetti liquida è un prodotto superiore a base di olii essenziali rari, rende i capelli brillanti, composti e signorilmente profumati

la Brillantina Linetti liquida, usata con lo spruzzatore, elimina l'uso del palmo delle mani.

DONA E MANTIENE L'ONDULAZIONE

SHAMPOO LINETTI
antiforforale
per capelli di qualsiasi colore



CAPELLI PULITI, BRILLANTI, PERFETTI, CON SHAMPOO E BRILLANTINA LINETTI

Durante il suo periodo di vita genovese, e quando non soggiornava nelle guardine, Giovanni Bertone risultava abitare in via Madre di Dio 3; l'indirizzo però è risultato completamente falso.

Attualmente la numerazione civica di via Madre di Dio inizia col numero 9 poiché alcuni edifici furono distrutti dal bombardamento del 4 settembre 1944, tuttavia, anche prima del crollo, non è mai esistito il civico numero 3. Per un errore inspiegabile, risalente al secolo scorso, i tre caseggiati rasi al suolo dalle bombe erano contrassegnati con i numeri «1», «5» e «7». Il «3» dunque non è mai esistito e gli abitanti degli altri caseggiati, ora trasferiti in case vicine, non ricordano questo Giovanni Bertone.

Possibile dunque che il generale Della Rovere nascondesse la sua vera identità anche ai nazifascisti per i quali lavorava?

A confermare questa sconcertante ipotesi ecco un altro episodio accaduto dodici anni orsono ad Alessandria.

Un mattino di settembre del 1946 un appuntato dei carabinieri si presentò alla signora Francesca Verdobio in Bertone, abitante ad Alessandria in via Righi 4.

«Ecco la pratica per la pensione di guerra di suo figlio» disse l'appuntato mostrando delle carte. «Firmi qua e tutto sarà in regola. Potrà rivendicare anche tre anni di arretrati.»

Francesca Verdobio ascoltò a bocca aperta, poi scosse il capo sorridendo: «Deve esserci un errore» disse. «I miei figli sono vivi, grazie a Dio. Daniele lavora in un negozio di tessuti in via Dante 24; Giovanni fa il fonditore all'argenteria Ricci.»

Sconcertato, il carabiniere rilesse la pratica dalla quale risultava a chiare lettere che l'interessato era il capitano dei bersaglieri Giovanni Bertone di Melchiorre e di Francesca Verdobio, nato ad Alessandria il 22 febbraio 1911 e fucilato dai tedeschi a Carpi il 12 luglio 1944.

«Sì, sì» disse la donna dopo avere ascoltato la lettura. «Le generalità sono esatte, ma mio figlio non è mai stato capitano. Lui era caporale degli alpini quando faceva il soldato. Eppoi non è mai stato fucilato. Le ripeto che è vivo!»

Ligio al dovere, l'appuntato volle andare in fondo alla cosa e solo quando si trovò di fronte Giovanni Bertone in carne ed ossa, decise di respingere al Ministero la pratica errata.

Circa un anno dopo, nel marzo del 1947, Giovanni Bertone, che doveva sposare la signorina Giuseppina Re di Rosignano Monferrato, pregò il fratello Daniele di recarsi in sua vece in comune per le pubblicazioni.

Ma appena questi fece la sua richiesta alla signora Clelia Bocchio, impiegata allo Stato Civile, ebbe la sorpresa di sentirsi rispondere che suo fratello Giovanni risultava deceduto. E per dimostrare quanto asseriva, la signora Bocchio esibì il certificato di morte rimesso al suo ufficio dal comune di Carpi.

Occorrevano sei mesi di lunghe pratiche per ridare «la vita» al signor Giovanni Bertone, poi giungeva finalmente da Carpi la seguente comunicazione indirizzata al comune di Alessandria:

«La nota di decesso relativa a Giovanni Bertone di Melchiorre è da considerare nulla in seguito a sentenza di rettifica del Tribunale di Modena.»

La nota non specificava chi fosse il Giovanni Bertone deceduto al poligono di tiro di Carpi, tanto è vero che un altro Giovanni Bertone, di Ubaldo e di Rizzo Teresita, nato ad Alessandria il 9 settembre 1894 e che secondo le ultime risultanze sarebbe il falso generale

Della Rovere, è ancora registrato all'anagrafe come vivente e irreperibile.

Tuttavia è noto che la burocrazia non si arrende; procederà piano quanto volete, ma non si ferma davanti a nulla. Ed infatti la pratica per la pensione di guerra del «martire» di Fossoli Giovanni Bertone, non rimase a lungo inevasa e raggiunse ben presto la vedova Dolores Voltan Bertone.

Ad interessarsi della pensione non fu direttamente la vedova, ma l'Ente Nazionale per la Protezione del Fanciullo, sede di Milano, via Palermo 7.

Bertone-Della Rovere morendo, aveva lasciato un orfano minore ed era logico che l'Ente si interessasse dell'avvenire del ragazzo.

La signora Dolores Voltan scrisse al Comune di Carpi per alcune formalità. La sua lettera era datata Trieste, ma non aveva segnato l'indirizzo del mittente.

Nel Comune di Carpi esiste naturalmente l'elenco preciso dei 68 uomini fucilati dai tedeschi a Fossoli. Il falso generale Della Rovere vi è registrato semplicemente come il detenuto Giovanni Bertone proveniente dalla cella 111 del carcere di San Vittore.

Ora, forse, questo nome sarà cancellato dall'elenco. Agli inizi del 1959, quando il racconto di Indro Montanelli sul generale Della Rovere tornò d'attualità per la riduzione cinematografica che Roberto Rossellini si accingeva ad intraprendere, una vibrata lettera di protesta giunse al Ministero della Difesa.

L'«indagine interna» segue le tortuose vie burocratiche

A scrivere era il figlio del generale Giuseppe Robolotti, uno dei sessantotto fucilati di Fossoli.

«Non è giusto che un mistificatore senza scrupoli come il sedicente generale Della Rovere, figuri fra coloro che sono morti per la Patria sotto il piombo nazista» si affermava nella lettera. «Chiedo che il suo nome venga cancellato.»

Un'altra lettera perveniva al Ministero dal capitano Bortolo Zampò, attualmente abitante a Milano. L'ufficiale scriveva: «Ho conosciuto Giovanni Bertone come un essere spregevole ed una spia. Uccidendolo assieme a sessantasette autentici eroi i tedeschi hanno insultato la Resistenza italiana.»

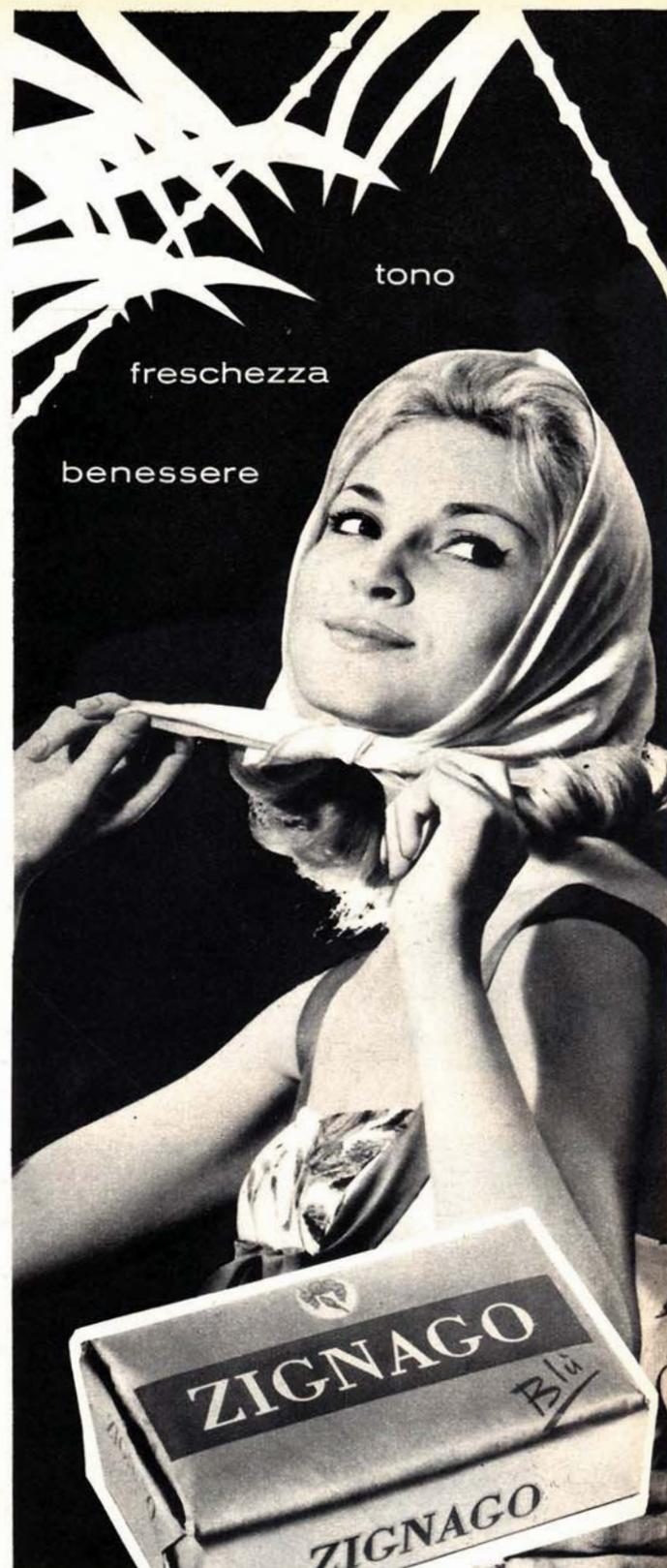
Successivamente, nel maggio 1959, il Ministero della Difesa faceva pervenire la seguente lettera al figlio del generale Giuseppe Robolotti.

«Il ministro della Difesa, in riferimento alla sua nota del 2 febbraio 1959, si interesserà affinché, dopo l'indagine interna condotta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il nome di Giovanni Bertone venga cancellato dall'elenco dei martiri fucilati il 12 luglio 1944 nel poligono di tiro di Carpi in provincia di Modena.» La lettera era firmata dal generale Nicolò Melone.

Oggi, mentre la storia del generale Fortebraccio Della Rovere scorre sugli schermi italiani sollevando vivi interrogativi intorno a questo inquietante personaggio, l'«indagine interna» del Ministero della Difesa procede lentamente lungo le tortuose vie burocratiche. E forse fra un anno, quando altre storie assorbiranno l'attenzione del pubblico, una mano indifferente cancellerà il nome di Giovanni Bertone dalla lista dei martiri di Fossoli. Il generale Fortebraccio Della Rovere sarà così soltanto un numero: il n. 196 del campo 64 del cimitero di Milano.

Arrigo Petacco

Fotografie di FRANCESCO LEONI



U/145

vi fa sentire belle

**il nuovo
sapone**



ZIGNAGO

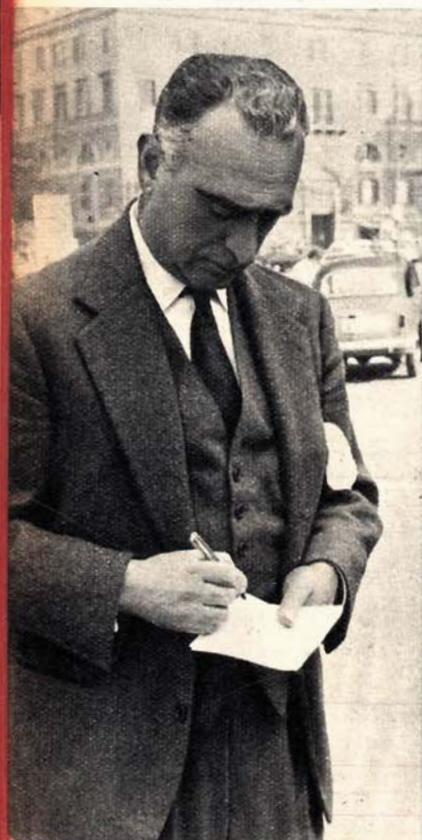
*che delizioso profumo
alla colonia classica
nel nuovo sapone*

ZIGNAGO BLU!

formato normale L.	80
formato bagno L.	110
più d'ozie	

LUIGI
BARZINI jr

Erskine Caldwell



Luigi Barzini jr, che con questo numero inizia la sua collaborazione ad EPOCA, è nato a Milano il 21 dicembre del 1908. Trasferitosi in America col padre, Luigi Barzini, si avviò naturalmente al giornalismo. Si laureò, in questa disciplina, nel 1930 all'Università di New York. Un anno dopo entrava a far parte del "Corriere della sera" dove restava fino al 1940, anno in cui veniva arrestato per motivi politici e condannato a cinque anni di confino. Ripresa l'attività nel 1945 diresse "Il Globo" e altri giornali fino a quando, nel 1954, ritornò al "Corriere della sera". Autore versatile ha scritto centinaia di articoli, molte inchieste di grande risonanza, libri e, recentemente, una commedia. Dedicatosi alla vita politica venne eletto deputato del Partito Liberale nelle elezioni dell'anno scorso.

L'inquieto, affamato scrittore di venti mogli. Oggi non è più magro, veste

« **S**kinny » Caldwell, lo chiamavano. Il soprannome gli andava bene. Era un diminutivo naturalmente derivato dall'ultima sillaba del nome, Erskine, Skine, Skinny. È anche quello di tutti i giovani cresciuti troppo presto, alti e magri, d'America. E alto e magro egli era, venti e più anni fa, quando l'ho visto la prima volta, a New York. Era già celebre, aveva scritto *Il piccolo campo* e *La via del tabacco*; e *La via del tabacco*, ridotta a commedia, durava da anni a Broadway, il teatro sempre pieno ogni sera e i biglietti venduti per mesi in anticipo. Ma ancora si capiva, vedendolo, che aveva sofferto per sette anni prima di vedere una novella pubblicata da una rivista, che aveva piantato patate e lavorato nei campi di giorno, nei Maine, per mantenere la famiglia, lavorando tutta la notte alla macchina da scrivere, contando i pochi pennies che guadagnava nel solo modo che poteva, vendendo i libri che aveva ricevuto in omaggio per recensione, anni prima, quando era redattore di un giornale di Atlanta nella Georgia. Alto e magro, era, ossuto, maldestro, con l'aria spiritata e inquieta. Era incapace, come da ragazzo e come oggi, di star fermo, sempre allo stesso posto, e cambiava Stato, clima, e casa ogni pochi mesi. (Cambiò anche moglie di frequente, quattro finora, e l'ultima, Virginia, che è anche la sua segretaria, lo sta accompagnando in questo viaggio in Europa.)

Ora Caldwell non è più magro. Come tutti gli atleti che invecchiano (fece, da ragazzo, il giocatore di football per l'università di Virginia e poi per una squadra professionista, fece il cavatore di granito per



Con l'aiuto del cameriere, Caldwell impara la cosa più difficile per un

un signore tranquillo

anni fa ha conosciuto un successo senza precedenti, ha cambiato case e come un banchiere, ed ha l'aspetto ponderoso di un uomo arrivato.

sviluppare i muscoli, e riscaldò la famiglia, negli inverni del Maine a venti gradi sotto zero, segando la legna necessaria tutta estate) Caldwell sta ingrassando. La moglie non lo chiama più Erskine. Forse solo alcuni vecchi amici lo chiamano ancora «Skinny». Ha l'aspetto ponderoso di un uomo arrivato. Veste come un banchiere americano di buona famiglia, stoffe serie, la giacca con un taglio dietro, il colletto della camicia con le punte abbottonate. Sembra che sia stato in qualche costosa università per ricchi borghesi, a Yale, o Harvard, o Princeton, da giovane, (mentre Caldwell non è riuscito che a fare due anni di elementari, un anno di media, e un anno o due d'università). Sembra un conservatore, un uomo d'ordine, una persona dabene, difensore delle convenienze e della morale e delle cose come stanno. La moglie gli fa funzionare tutto, attorno a lui. I conti li paga il giorno stesso in cui arrivano. Paga le tasse fino all'ultimo soldo. Sa, ad ogni minuto, a quanto ammonta il suo conto in banca. In questo suo viaggio egli sa perfettamente dove sarà di giorno in giorno, in quale albergo scenderà, quali aerei prenderà. (Un tempo viaggiava sulle corriere dalla costa dell'Atlantico al Pacifico, senza itinerario, senza fermarsi per non pagare la camera d'albergo, dormicchiando sui sedili scomodi.)

È ricco. È lo scrittore più venduto e più tradotto d'America. Ha scritto trentasei libri, di cui si sono vendute 58.103.128 copie a tutt'oggi. Se ne sono fatte traduzioni in ventisei lingue. In francese se ne sono pubblicati 26 e 27 in italiano (Francia e Italia sono i due Paesi,

dopo gli Stati Uniti, dove ha più lettori, per ragioni di cui si discorrerà più avanti). È così famoso e autorevole che naturalmente lo State Department, settimane or sono, gli chiese di invitare Sciokolov a pranzo, quando la comitiva era a San Francisco, perché i due grandi scrittori potessero scambiare idee davanti ai fotografi e ai giornalisti. (La richiesta era arrivata all'improvviso, quando Caldwell e la moglie stavano per partire. La dispensa e il frigorifero erano vuoti. In ventiquattro ore, Virginia Caldwell scovò un conoscente russo, che diede istruzioni e diresse i preparativi, acquistò il necessario per un pranzo che avrebbe riscaldato il cuore del romanziere del Don, e lo fece preparare. Alle sette e venti - gli ospiti dovevano arrivare alle sette e mezza - una telefonata mandò tutto a monte. Lo scrittore russo era stato costretto a seguire Kruscev a un incontro con capi di sindacati operai. Il pranzo era annullato. I due si incontrarono più tardi, quella sera, alle dieci e mezza, nell'albergo occupato dalla comitiva sovietica. Caldwell uscendo invitò giornalisti e fotografi, che gli riempivano la casa, a mangiare i piatti che erano stati preparati, a mangiare tutto, senza lasciare resti, perché doveva partire e voleva la dispensa vuota. Il colloquio fu poco soddisfacente. Caldwell, d'abitudine, parla poco e con grande difficoltà, il russo era prudente. Ad ogni domanda dell'americano, l'altro si consultava a lungo con esperti e interpreti, prima di rispondere. Quando gli fu chiesto se, accettando dallo Stato una casa, uno stipendio, un rango ufficiale, e servitù, non si sentisse in obbligo di scrivere cose che facessero piacere alle autorità, Sciokolov



americano in Italia: come si mangiano le tagliatelle usando la forchetta.



**L'amico fedele di casa nostra...
... il televisore**

Condor

6 modelli per soddisfare ogni esigenza

MILANO - VIA UGO BASSI, 23 a - TEL. 600.628 - 694.267

**il rischio
della
pelle**



Tutti i giorni noi rischiamo di rovinarci la pelle del viso, perchè la rasatura irrita, taglia ed infetta la epidermide, lasciando graffi e rossori. Questi tormenti non si verificano più con l'uso quotidiano del FLOID. Il FLOID è un dopo-barba a base di Haugrol, rinnovatore cellulare dei tessuti cutanei sfaldati dall'azione del rasoio. Un massaggio con FLOID dopo la rasatura rimette il viso in condizioni normali.

Floid
il dopo-barba

Farà del vostro viso un altro viso
In vendita nelle profumerie
"Servizio,, presso i migliori barbieri

VINCERETE

al gioco del Lotto e all'Enalotto ogni settimana mediante un nostro nuovissimo **RITROVATO MATEMATICO** tutelato da DUE SEGRETI - Informazioni GRATIS, inviando francobollo a:

SUPERMATEMATICA
Casella Postale 1646/F - MILANO



Erskine Caldwell e la sua quarta moglie ai giardini, durante il soggiorno romano dello scrittore. Caldwell ha al suo attivo una straordinaria carriera di scrittore: fino ad oggi ha pubblicato trentasei libri di cui sono stati venduti

disse, sorpreso, che così appunto si doveva fare e che era naturale che così fosse.)

Parla poco, Caldwell, e con grande difficoltà. Ripete le cose dette, come ruminasse. Parla pressappoco come i suoi personaggi. A colazione, in Piazza del Popolo, giorni or sono, per esempio, si accorse che non c'erano piccioni. Disse: « Niente piccioni? Una volta c'erano i piccioni. Dove sono andati i piccioni? A Venezia sono molti piccioni. A me piacciono i piccioni. Anche a San Francisco abbiamo molti piccioni. C'è gente che li ama e c'è gente che non li ama. Si discute. Chi li vuole uccidere tutti, chi li vuole invece proteggere. La gente si divide, qualcuno per i piccioni e qualcuno contro i piccioni. I piccioni sono belli ». Dice anche cose ingenue (i suoi studi furono approssimativi, come ho detto, e la vita quasi interamente dedicata a una cosa sola, scrivere per otto ore al giorno): « Costantinopoli è una seconda Roma? Come mai? Questa mi giunge nuova. La capitale dell'Impero? (alla moglie) Tu, Virginia, l'hai mai saputo? No? Nemmeno io. Ecco una cosa straordinariamente nuova per me ».

Ma mentre, nel passato, quando Caldwell era ancora « Skinny », la bruciatura del volto sembrava quella dei mezzadri della Georgia, era vestito di abiti logori, come uno dei suoi personaggi alla domenica, le incertezze della conversazione, l'insistenza nel ripetere le cose, ricordavano appunto la lenta mentalità primitiva di uomini fuori del mondo e della società, isolati nel loro angolo sperduto, alle prese con gli istinti primordiali, la paura, la disperazione, e la fame, oggi l'effetto è sorprendentemente diverso. Il signore ben vestito parla come un vecchio colonnello di cavalleria, come il socio di un club, come un grande uomo d'affari, inglese o americano di sangue inglese, gente appunto che non dice mai frasi spedite, ma le spezzetta, cerca le parole, empando i vuoti di piccoli grugniti di



quasi sessanta milioni di copie, e che sono stati tradotti in ventisei lingue. Eppure, agli inizi, attese sette anni per veder pubblicata una sua novella. Francia ed Italia sono, dopo gli Stati Uniti, i due Paesi in cui ha più lettori.

incertezza, e si ripete, come avesse riluttanza a staccarsi da un concetto.

Caldwell certamente meritava il successo. Ma il suo successo, come tutti i successi, non era puro. Il pubblico si accorse di lui perché egli diede voce, nel 1931 e 1932, gli anni di *Piccolo campo* e di *Via del tabacco*, gli anni della disoccupazione, della disperazione, della fame, a idee e sentimenti che cercavano chi li esprimesse. La sua descrizione delle campagne abbandonate, dove i raccolti sempre uguali e la stupidità degli uomini avevano impoverito la terra, dove contadini miserabili si aggrappavano alla sorpassata maniera di vita dei nonni, (senza capire perché le vecchie abitudini non potessero sopravvivere, e le antiche virtù dare loro almeno da mangiare e da coprirsi), la sua riduzione dell'uomo ai suoi istinti primordiali, il sesso, la fame, la paura del diavolo e la sua fiducia in Dio, sembrarono agli americani una coraggiosa denuncia di tutto ciò che nel loro Paese non andava. Nessuno si era accorto di queste cose prima di lui, si sarebbe detto, o, per lo meno, nessuno si era accorto con tanta pietà, chiarezza, e sentimento poetico, della tragedia di quella gente. Si impadronirono di lui i marxisti, e crederono di trovare nei suoi libri la conferma di una delle profezie di Marx, l'impoverimento graduale del proletariato in una società capitalista. In realtà, in lui era (come in tutti gli scrittori del Sud, come in Faulkner e in Thomas Wolfe) l'ansia di una vita migliore per i diseredati, la ribellione alle cose che stavano, ma anche una immensa nostalgia per il mondo come era stato prima della rivoluzione industriale, il mondo patriarcale dei nonni, che non conoscevano le fabbriche e i procedimenti tecnici moderni per la coltivazione efficiente dei campi.

Caldwell, alla sua cieca maniera, aveva scoperto un mondo. In questo suo mondo si rispecchiarono uomini

segue



Non trascurate
l'elemento base
della vostra
eleganza

Studio Stille 97

pantaloni



Facis

montana

in terital e lana



Per avere fiducia in voi stessi, per riscuotere successo e simpatia, per essere disinvolti, occorre poter essere sempre - in qualsiasi momento della giornata - simpatici ed eleganti.

Uno degli elementi-base della vostra eleganza sono i pantaloni, di solito così facili ad essere sciupati e senza piega. Oggi la FACIS presenta il pantalone che non si sciupa neanche con una giornata di lavoro: FACIS MONTANA, il pantalone in terital e lana.

Pantaloni FACIS MONTANA,
sempre in ordine,
mai sciupati.

Terital e lana, tutti i colori, 120 taglie Prezzo L. 7.900



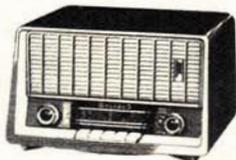
4. T

Prima di scegliere il vostro 'radiofonografo da concerto' ascoltate una PHILIPS con suono stereofonico

Avete orecchio, amate la musica? Le radio Philips sono fatte per piacere a voi; infatti vi garantiscono, tutte, una perfetta qualità del suono. Con Philips avete quanto di più moderno sia stato realizzato nel campo dell'alta fedeltà, siete veramente in vantaggio su tutti.

Nella foto vedete il famoso radiofonografo BI-AMPLI / STEREO F8X82A: 23 valvole, 8 altoparlanti, 2 amplificatori per la riproduzione stereofonica con equilibratore del livello sonoro. Completo di magnetofono e di cambiadischi stereo ha il prezzo di L. 780.000.

Ecco l'apparecchio Philips 'Araldo' serie ANIE, dotato di modulazione di frequenza, onde medie e corte, 6 valvole, regolatore di tono a due posizioni, presa per fon.



Questa portatile Philips L3X90T ha 7 transistors più un diodo al germanio, onde medie e lunghe, presa per antenna auto.



Per qualsiasi tipo di radio
CHI HA ORECCHIO SCEGLIE **PHILIPS**



OBESITA'

È l'incubo di chiunque si preoccupi e dell'estetica e della salute. Per combatterla bisogna ricorrere alle origini della stessa:

- 1) disfunzioni endocrine;
- 2) eccesso di alimentazione;
- 3) vita sedentaria.

In relazione al caso, il medico prescriverà cure o regime dietetico ed esercizi appropriati. Non sempre però si ottiene un risultato soddisfacente: se si arriva ad un vero dimagrimento si va incontro ad un'alta mortificante conclusione:

IL VENTRE CASCANTE

L'ISTITUTO A. R. DI BERNARDO con le sue cinture-ventriera di modello esclusivo, confezionate in base a principi assolutamente medici, vi aiuta a risolvere i problemi dell'OBESITA', correggendo armonicamente la linea; del DIMAGRIMENTO, sostenendo i visceri ed evitando quelle spiacevoli, frequenti conseguenze che vanno dallo sventramento all'ernia addominale.

Si riceve tutti i giorni: Orario, feriali 9/12 - 14/19. Festivi 9/12

MILANO, sede centrale - Viale Monza 31, telef. 287.030

ROMA - Via Torino, 40
GENOVA - Via Caffaro, 1
BOLOGNA - Via Maggiore, 28
PIACENZA - Via Calzolari, 47
BRESCIA - Via Patrioti, 1
NAPOLI - V. Gen. Orsini, 46
CATANIA - V. T. Massimo, 34

TORINO - Via S. Quintino, 4
FIRENZE - Via Ginori, 23
MANTOVA - Corso Italia, 51
PADOVA - Via Eremitani, 13
TRIESTE - Via Carducci, 10
MESSINA - V. G. Priorato, 14
PALERMO - V. Maqueda, 217

CONSULTAZIONI E PROVE GRATUITE

al bar

ESPRESSO
REGINA
LA
REGINA
DELLE
CAMOMILLE

MARFRERES & Co - Verona

Erskine Caldwell un signore tranquillo

di tutti i Paesi, a cui l'avanzare del progresso proibiva vecchie abitudini, vecchi piaceri, vecchie arti, e condannava coloro, che non volevano piegarsi, alla miseria, inspiegabile come una maledizione divina. (In realtà, i più poveri personaggi di Caldwell hanno l'automobile, magari con le gomme lise, hanno una casa, magari col tetto marcio, e mangiano in qualche modo quasi tutti i giorni, mentre i poveri d'Europa sono spesso più miserabili ancora. La disperazione dei suoi personaggi è spesso anche il frutto della loro ignavia: chi impedisce a Jeeter Lester, che ha terra e un pozzo, di fare ciò che si fa da noi, coltivare i fagioli per casa, di piantare poche patate, e di tenere dei polli, liberi, nell'aria?). Comunque, Caldwell ha seminato la terra di denti di drago. Dai solchi sono usciti a migliaia i personaggi fatti sulla misura dei suoi, personaggi siciliani, corsi, spagnoli, lucani, che andarono a popolare centinaia di libri altrui. Tutte le terre arretrate divennero Georgia nella letteratura contemporanea. Tutti i contadini affamati si misero a parlare come lui: « Sento nel cuore a primavera un bisogno di bruciare gli sterpi, di arare, di metter il guano, di seminare cotone... Se qualcuno mi desse un mulo in prestito, un poco di guano, sarei sicuro di avere un buon raccolto, perché a primavera sento nel cuore il bisogno di sentire l'odore della terra arata che mi fa male ». I suoi personaggi andarono a popolare infiniti films, in cui si denunciavano coraggiosamente le magagne della società. Di questa sua paternità universale, egli non si rende conto. « Io ho scritto ciò che sentivo », dice. « I critici hanno fatto il resto. »

Il dramma degli anni duri è divenuto una farsa incomprensibile

Il suo successo continua soprattutto in Italia e in Francia (dove, come si è detto, i suoi libri sono stati tradotti più che altrove), Paesi per un certo verso rimasti ai problemi degli Stati Uniti del 1932, con le sacche di indicibile miseria dove non è ancora penetrata l'industria e la vita moderna. In America, invece, la prosperità ha fatto dimenticare le antiche angosce. Nella stessa Georgia di *Via del tabacco*, sono industrie per tutto che impiegano centinaia di migliaia di operai, e l'agricoltura è prospera, trasformata in modo irriconoscibile. Ritrovare personaggi di Caldwell sul posto è oggi impresa per un antropologo avventuroso. Lo stesso dramma cavato dal suo romanzo più celebre cominciò, negli anni duri, come una tragedia e, col passare del tempo, divenne a poco a poco una farsa, incomprensibilmente, senza che si mutasse una parola del testo. Quel pubblico angosciato che aveva pianto, da principio, nell'assistere alle avventure dei Lester abbarbicati alla loro terra sterile, più tardi, quando la vita americana si era fatta più facile e abbondante, rise sgangheratamente a ciò che credeva fosse una caricatura grottesca di esseri impossibili. Rise quando la macchina nuova di Dude tornava sempre più sfasciata da ogni viaggio, e quando alla fine passò sulla vecchia nonna, uccidendola. Caldwell, quando sentiva ridere il pubblico, usciva accigliato dal teatro, a labbra strette, e diventava intrattabile.

Caldwell era a Roma, con sua moglie, nei giorni scorsi. Non sembrava un ribelle, ma ciò che è, come si è detto, un autorevole autore, un maestro di un'altra generazione, maestoso, affabile, distratto, modesto nel ricevere omaggi e lodi, un poco imbarazzato alle domande dei giornalisti e dei suoi illustri colleghi italiani. Anche lui, il personaggio Caldwell, si è trasformato in modo quasi irriconoscibile con gli anni. Anche lui, come *Via del tabacco* nella versione teatrale, è stato modificato gradatamente, di mese in mese, dalla prosperità e dai tempi nuovi. Il messaggio politico della sua prosa si è affievolito, per lo meno negli Stati Uniti, e la sua rabbiosa, urgente, e stridula protesta ha perso parte della sua importanza, (così come le idee sociali e politiche di Tolstoj non interessano ormai più i suoi lettori). Anche la prosa scarna e brutale e il coraggio di descrivere cose primitive che nessuno aveva osato affrontare prima di lui, non sorprendono nessuno. Troppi scrittori, in venticinque anni, hanno imitato Caldwell e troppi hanno scritto parole ancora più forti. Di lui, in fondo, è rimasto solo il grande scrittore.

Luigi Barzini jr



LA TRAPANAZIONE DEL CRANIO NELL'ANTICO PERÙ - Riproduzione di un quadro originale ad olio della serie "Storia della Medicina", eseguita per conto della Parke-Davis.

Le Grandi Epoche Storiche della Medicina

Gli interventi chirurgici sul cranio (trapanazione) erano frequenti presso alcune popolazioni del Perù di circa 2000 anni fa. I chirurghi peruviani operavano con arnesi di ossidiana o di bronzo ben affilati; impiegavano per i bendaggi cotone coltivato e tessuto sul posto e ricorrevano presumibilmente ad anestetici naturali estratti da piante del luogo.

Circa cento anni fa gli uomini della Parke-Davis esploravano il Sud-America alla ricerca di piante medicinali, dalle quali do-

vevano essere successivamente estratti alcuni importanti anestetici, sostanze muscolorilassanti ed altri preziosi medicamenti. Solo 15 anni fa, da un terriccio del Sud-America si riusciva a isolare un microorganismo dal quale gli scienziati della Parke-Davis hanno saputo estrarre uno dei più importanti antibiotici a largo spettro dei nostri tempi. Così la Parke-Davis continua a lavorare per offrire ai medici di tutto il mondo farmaci sempre più perfetti per la salute migliore e la più lunga vita di tutti i popoli.



PARKE-DAVIS

...all'avanguardia del progresso terapeutico.

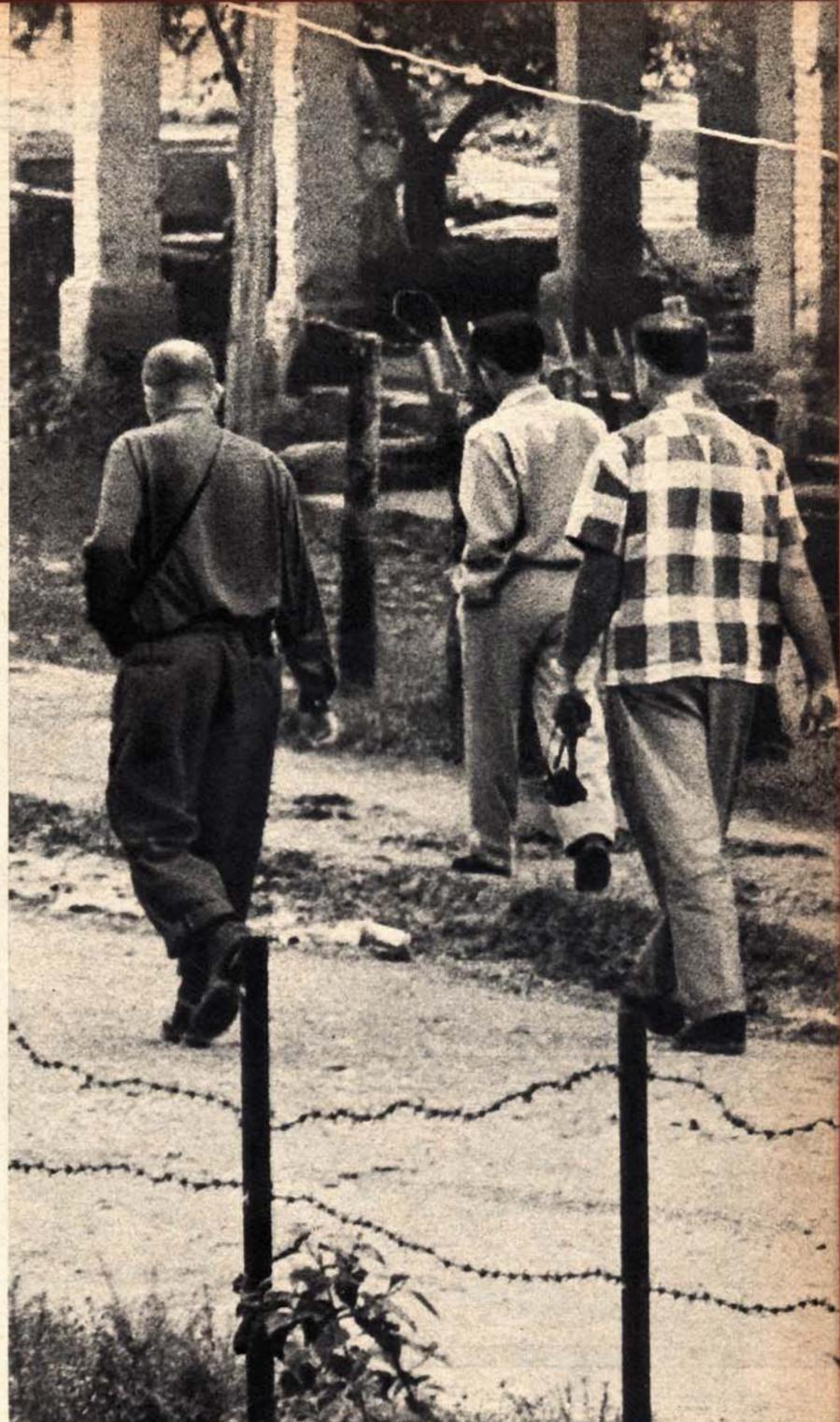
Che succede nel Laos?

Uomini in armi nel Paese degli elefanti



Alcuni osservatori ritengono che ci si trovi di fronte a una rivoluzione comunista e non ad un attacco sferrato dall'esterno.

di AUGUSTO GUERRIERO



Una fotografia eccezionale: un gruppo di tre istruttori americani, visti di spalle. Ufficialmente questi americani sono considerati degli « esperti tecnici », ma la loro funzione è in realtà quella di istruire i soldati dell'armata laotiana sulla moderna condotta della guerra.

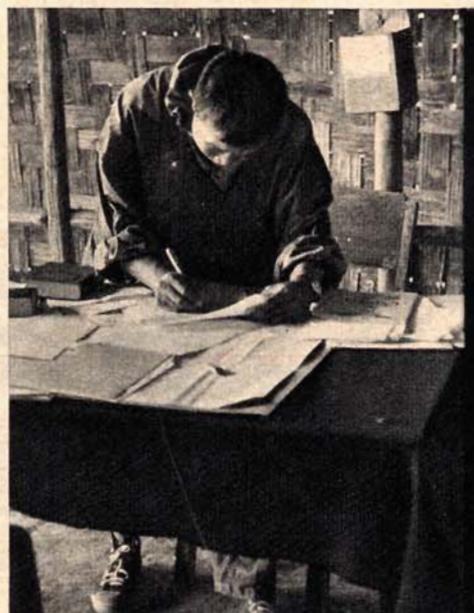


Gli aerei a Sam Neua atterrano in un mare di fango. La stagione delle piogge ha reso impraticabili le strade e la zona dei combattimenti viene raggiunta solo per via aerea. Mitragliatrici difendono il campo di atterraggio.

Di tutti i paesi « sottosviluppati » dell'Asia, il Laos è forse il più arretrato. Niente industrie (tranne qualche miniera di stagno), niente ferrovie, pochissime strade, e pessime: il Mekong, sebbene navigabile, è interrotto da frequenti rapide, che rendono necessari altrettanti trasbordi.

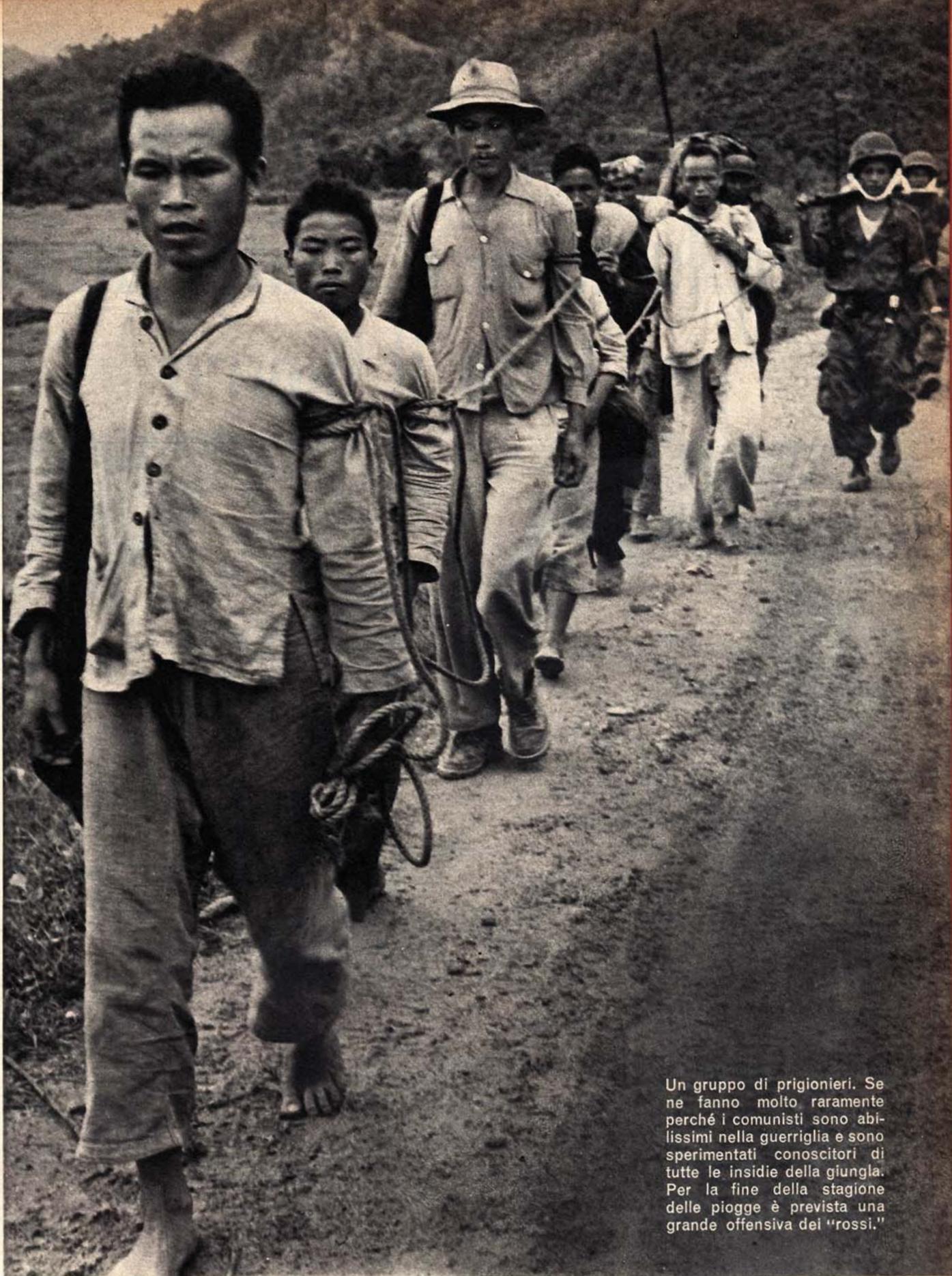
Non si è mai fatto un censimento, e le stime della popolazione variano da 1 milione di anime a 4 milioni. La stima di 2 milioni sembra la più attendibile. Gli abitanti, per due terzi, appartengono al ramo Lao della razza Tai, che si ritiene sia originaria del Yunnan. Sono stretti parenti dei Tai del Siam nord-orientale. Quelli delle montagne sono anche essi di razza Tai, ma sono di gran lunga più arretrati e sono imparentati agli aborigeni dell'Indonesia. (Traggo queste notizie da *The World Today*. In *Time* del 21 settembre si fa un quadro etnografico diverso. Credo più attendibile *The World Today*).

Vanno a testa alta perché non temono



Kung Le, il capitano dei paracadutisti che sta pattugliando con due suoi soldati la strada di Sam Neua, non ha nessuna paura della morte. È sicuro perché la sua fede lo difende dai pericoli. Questa convinzione è molto radicata nel Laos dove tutti gli uomini, almeno per una volta nella loro vita, hanno indossato la tunica giallo zafferano dei monaci.

Un ufficiale del controspionaggio controlla con estrema attenzione, nella sua capanna di bambù, le informazioni sui movimenti di truppe avversarie. Le notizie sono portate, spesso, da commercianti girovaghi, ma debbono essere scrupolosamente vagliate. Le notizie dei montanari, rimasti fedeli al governo, sono le migliori. Nella foto a destra: Un informatore.



▲
I soldati restano spesso senza cibo e sono costretti, perciò, ad « arangiarsi ». In questo momento il morale è alto nelle baracche perché sono arrivati i rifornimenti. Un bue viene diviso in modo che possa durare per più giorni: non si sa quando si avrà un nuovo rifornimento. A volte i soldati restano per settimane senza cibo e debbono requisirlo ai contadini.

Un gruppo di prigionieri. Se ne fanno molto raramente perché i comunisti sono abilissimi nella guerriglia e sono sperimentati conoscitori di tutte le insidie della giungla. Per la fine della stagione delle piogge è prevista una grande offensiva dei "rossi."

I Lao sono buddisti Hinayana, a differenza dai buddisti cinesi e vietnamiti, che sono Mahayana. Questo significa che, in fatto di religione, i laotiani sono più affini ai loro vicini a ovest - siamesi, cambogiani e birmani - che a quelli a est. Gli abitanti del Laos sono animisti. Tutta la popolazione vive dei prodotti della terra. Si esporta ben poco: parecchio oppio, un po' di bestiame, un po' di legno teak, un po' di stagno, e - più curioso di tutto - 50 tonnellate di ossa di tigre: la farmacopea cinese attribuisce a questa strana merce effetti miracolosi sul potere sessuale dell'uomo.

L'unità del Laos è opera dei francesi. Nel secolo XIV, un eroe nazionale - certo Fa Ngoum - riuscì a unificarlo sotto il nome di « paese di un milione di elefanti e del parasole bianco ». Al principio del secolo XVIII, il Laos era diviso in quattro staterelli: Luang Prabang, Vientiane, Xieng Khouang e Champassac. Nei primi anni del secolo XIX, Vien-

tiane cadde sotto il Siam, e Xieng Khouang sotto gli annamiti del Vietnam. Gli altri due staterelli furono obbligati a riconoscere la sovranità del Siam. Se non fossero intervenuti i francesi, il Laos se lo sarebbero mangiato il Siam e il Vietnam.

Nel 1893, i francesi fecero del Laos un protettorato. Cinquanta anni di dominio francese senza grandi avvenimenti; poi l'occupazione giapponese durante la seconda guerra mondiale; poi, il ritorno dei francesi. La guerra d'Indocina fra i francesi e i comunisti del Vietminh durò sette anni. Il Laos non si ribellò. Ma, nel dicembre del '52, avvenne un fatto, le cui conseguenze durano ancora: forze miste di vietminhiti e di Pathet Lao, provenienti dall'area di Dien Bien Phu, entrarono nelle provincie settentrionali di Phong Saly e di Sam Neua, e se ne impadronirono. A penetrare più profondamente nel Laos, dovettero rinunciare. Ma si installarono saldamente in quelle provincie, e stabilirono

anche se non potete lavarvi i denti dopo ogni pasto

Colgate con Gardol* vi protegge contro la carie e l'alito cattivo per tutto il giorno



**Nessun altro dentifricio vi dà
una protezione più sicura di Colgate
perchè solo Colgate contiene Gardol**



L'invisibile barriera di Gardol vi protegge contro la carie per tutto il giorno

Solo Colgate contiene Gardol - il potente anticarie che forma sui vostri denti una invisibile barriera protettiva. Non la vedete, non ha sapore, ma per tutto il giorno la protezione di Gardol rimane sempre attiva. Ecco perchè Colgate con Gardol elimina l'alito cattivo, combatte la carie e mantiene la bocca fresca per tutto il giorno.

**Usate Colgate per eliminare l'alito cattivo
e per avere la bocca fresca tutto il giorno**

La schiuma di Colgate, così ricca e attiva, penetra nelle fessure tra i denti ed elimina le particelle di cibo che troppo spesso sono causa di carie e di alito cattivo. In tutto il mondo si usa Colgate più di ogni altro dentifricio perchè Colgate con Gardol assicura denti bianchi, denti sani, bocca fresca.

USATE COLGATE: vi piacerà il suo fresco sapore!

COLGATE con GARDOL vi assicura

**DENTI BIANCHI...
DENTI SANI...
BOCCA FRESCA!**



tubo medio L. 100
tubo regolare L. 200
tubo grande L. 250

*N-lauroil sarcosinato sodico

Che succede nel Laos?

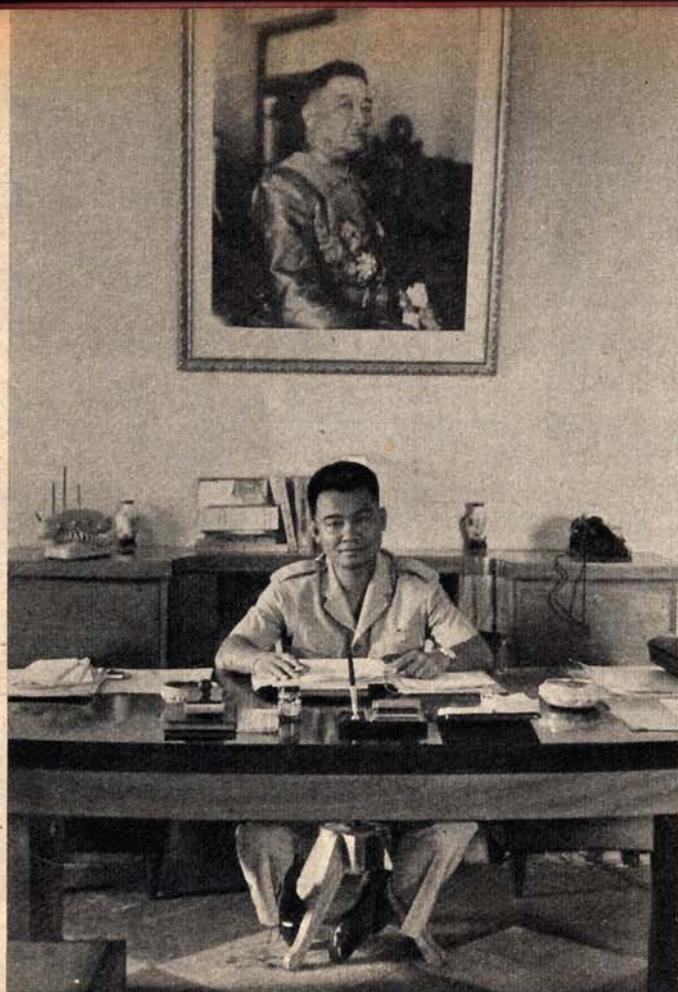
il loro quartier generale a Sam Neua.

La guerra d'Indocina finì cogli accordi di Ginevra del 21 luglio '54. Fu convenuto che le due provincie dovessero tornare sotto l'autorità del Governo Reale, e che i Pathet Lao dovessero essere integrati nella comunità nazionale. Vietata l'introduzione di truppe e di armi. I francesi avrebbero lasciato non più di 5.000 uomini - tra ufficiali e soldati - per istruire l'esercito laotiano. Fu istituita una « Commissione di Supervisione e Controllo » per vigilare l'esecuzione degli accordi.

Ma, nonostante l'accordo, si continuò a combattere, e, mentre si combatteva, si trattava. Nel Laos, ci sono più principi, che elefanti. A capo del Governo Reale, era il Principe ereditario Souvanna Phouma. A capo dei ribelli, il Principe Souphanouvong, che è comunista, ha per moglie una veterana del P.C. vietnamite, e ha mandato il figlio a studiare a Mosca. Da notare: i due principi sono fratellastri. Fra principi fratellastri, si trattò a lungo, e, alla fine, ci si mise d'accordo. Fu costituito un Ministero d'unione nazionale di 16 membri, di cui due rappresentanti del Pathet Lao. Delle forze del Pathet Lao, 1.500 uomini sarebbero dovuti essere « integrati » nell'esercito regio; gli altri sarebbero dovuti essere smobilitati. Lo stesso giorno, il Pathet Lao cambiò nome: si chiamò Neo Lao Hak Xat, e diventò un partito legale.

Alle elezioni suppletive (nelle due provincie settentrionali) del maggio '58, il Neo Lao ecc. ottenne 9 seggi su 21; un partito minore - paracomunista - ne ottenne altri 4. Allora, i due partiti nazionali - nazionalisti e indipendenti - si unirono, e costituirono un « Comitato per la difesa degli interessi nazionali ». Il nuovo Primo Ministro Phoui Sananikone intraprese una lotta coraggiosa contro la corruzione e contro il comunismo, e liquidò la « Commissione di Supervisione e Controllo ». Poi, affrontò la questione militare. Due unità del Pathet Lao si erano rifiutate di farsi « integrare ». Le forze governative, che le avevano circondate, intimarono loro la resa. Una si arrese. L'altra fuggì verso la provincia di Xieng Khouang.

Il Vietnam reagì mandando forze non si sa se regolari o di ribelli laotiani a fare puntate nel territorio laotiano: la prima volta, nel gennaio di quest'anno; la seconda alla fine di luglio. Questa volta, ci fu grande allarme a Vientiane. Si gridò all'invasione. Ma quanti erano gli « invasori »? Si



La situazione nel Laos è poco chiara ed è compito del Ministro Kampassak, che qui vediamo nel suo ufficio sotto una foto del re Sisavang Vong, di renderla il più chiara possibile. Il documento con il quale il governo ha chiesto l'appoggio dell'ONU contro l'aggressione comunista è scritto a macchina in sole venti cartelle. Molti osservatori sono del parere che, nel Laos, ci si trova di fronte a una rivoluzione comunista e non ad un attacco dall'esterno.

disse 6 o 8 mila uomini; poi, « alcune centinaia ». Il governo del Laos ricorse alle Nazioni Unite. Il Presidente di turno, l'ambasciatore italiano Egidio Ortona, convocò d'urgenza il Consiglio di Sicurezza. Il delegato degli Stati Uniti, Cabot Lodge, insieme coi delegati inglesi e francesi propose che il Consiglio istituisse un Sottocomitato di 4 membri (Argentina, Italia, Giappone e Tunisia) e desse a questo Comitato il mandato « di esaminare le dichiarazioni fatte davanti al Consiglio di Sicurezza relative al Laos, di ricevere ulteriori dichiarazioni e documenti, di condurre le inchieste necessarie e di riferire al Consiglio di Sicurezza appena possibile ». Si discusse due giorni - il 7 e l'8 settembre - se la detta risoluzione fosse di merito (*substantive*) o di procedura: nel primo caso, sarebbe stata passibile di veto; nel secondo, no. Il delegato sovietico Sobolev sostenne che fosse di merito. Il C.d.S. decise a maggioranza di 10 voti contro 1 che la questione era di procedura. Quindi, il Presidente Ortona decise che, trattandosi di questione di procedura, il voto contrario dell'Unione Sovietica non aveva valore di veto. Sobolev protestò: « È stato creato un precedente pericoloso,

che potrà avere gravi conseguenze. In pratica, ci troviamo di fronte a una revisione della Carta delle Nazioni Unite ». Da segnalare la risolutezza e la sottigliezza con cui l'ambasciatore Ortona diresse il difficile dibattito. Non è frequente che diplomatici italiani facciano così brillante figura.

Il Sottocomitato partì per il Laos, e da allora ha fatto un gran lavoro di investigazione per tentare di chiarire come veramente siano andate le cose. Il governo laotiano presentò venti pagine di memoriale e di documenti, e promise di presentare prigionieri vietminhiti. Poi, pare che, questi prigionieri, non li abbia presentati. Anche le ispezioni sui luoghi dei combattimenti è difficile che diano risultati sicuri. In sostanza, la questione è in questi termini: se si ritiene che l'aggressione sia provata solo se si trovano militari vietminhiti a combattere nel Laos contro le forze del governo laotiano, è difficile che si raggiunga la prova. Perché i militari vietminhiti, se c'erano, se ne sono andati da un pezzo. Poi, quando il Sottocomitato sarà partito, torneranno a dare man forte ai ribelli contro il governo. E si sarà daccapo.

Augusto Guerriero

RENÉ NOORBERGEN

Sugòro



Signora, Signora!

Lei, che ha tanto buon gusto anche in cucina, non dimenticherà certamente di acquistare oggi, domani, sempre

SUGÒRO il bravo sugo casalingo, sempre pronto per l'uso.

SUGÒRO dà ai suoi piatti un tocco di appetitosa fragranza.

Le squisite specialità **SUGÒRO** sono quattro:

Semplice, con Carne, con Prosciutto e.... il venerdì con Funghi.

il bravo sugo casalingo !



BRODO ALTHEA

il meglio del meglio

Nella grande cucina dell'Althea si fa il BRODO ALTHEA come in casa:

il meglio del meglio.

Althea fabbrica la qualità...
...e Vi offre numerosissimi ricchi premi

(automobili, frigoriferi, lavatrici, ecc...)

Raccogliete le etichette ALTHEA. Parteciperete al NUOVO GRANDE CONCORSO. Chiedete gratis "ALTHEA OFFRE" a: Althea - Parma - rep. 258.



Vivien Leigh sta ottenendo a Londra un vivo successo interpretando al "New Theatre" la commedia "Look after Lulu". Si tratta di una libera riduzione di "Occupe-toi d'Amelie", la notissima farsa francese di Georges Feydeau. La riduzione inglese è stata scritta appositamente da Noel Coward per Vivien Leigh. Nella fotografia: L'attrice inglese in una scena di "Look after Lulu".



Vivien Leigh nel camerino del New Theatre di Londra dove interpreta *Look after Lulu*. L'attrice ha smentito le voci che si erano diffuse in questi ultimi tempi su un suo possibile distacco dal marito Laurence Olivier. Il loro matrimonio fu celebrato nel 1940.

L'inavvicinabile Vivien Leigh

La celebre attrice inglese, di cui negli ultimi tempi si è molto parlato a causa d'un possibile divorzio dal non meno famoso marito Sir Laurence Olivier, ha concesso a EPOCA un'intervista esclusiva.

Londra, ottobre

Vivien Leigh, che ha strappato a Greta Garbo l'aureola della diva « inavvicinabile », conosce questa storiella che circola nelle redazioni londinesi: il direttore di un grande settimanale di New York ordina ai suoi corrispondenti due interviste-lampo. Ventiquattr'ore dopo riceve due telegrammi; il redattore di Mosca dice: « Kruscev mi ha invitato a colazione al Cremlino ». Quello di Londra comunica: « Vivien Leigh non esiste ».

Non è senza trepidazione che varco la soglia del camerino numero 1, al New Theatre. La celebre star ha appena finito lo spettacolo, dalla platea arriva l'ultima eco degli applausi, boys in uniforme portano enormi ceste di fiori. Il mio cuore batte (mannaggia) come quando, a diciott'anni, fui ammesso nel

camerino di Olga Villi. Finalmente qualcuno apre la porta, è Vivien Leigh che mi viene incontro, sorride (dunque esiste), mi dà la mano da baciare, mi prega di sedere su un sofà Luigi XVI ricoperto di raso giallo. Mi fissa con impazienza. Suppone che, come giornalista, io possieda l'uso della parola. Dico: « Un mio collega del *Daily Express* sostiene che lei evita soprattutto due cose: le correnti d'aria, e i reporters. »

La moglie di sir Laurence Olivier spalanca i grandi occhi celesti (immaginate due oblò con le ciglia), poi dice: « Beh, tra me e i cronisti c'è una certa disparità di vedute. Essi sono a caccia dell'eccezionale e del brivido. Chiedono, ansiosi: "Che c'è di nuovo?". Io rispondo: "Assolutamente nulla, se Dio vuole". Allora la conversazione finisce con lo stagnare ».

credevo che il mio vestito fosse bianco...
...finchè non ho visto il tuo, lavato con OMO



Si dicono molte cose...
ma solo il **confronto** dimostra:

OMO
LAVA
PIU'
BIANCO

Milioni di massaie sono state convinte:
la biancheria lavata con OMO è
veramente più bianca. Lavi anche
lei con OMO, Signora, e il suo buca-
to sarà di un bianco meraviglioso.
OMO, più attivo e più delicato.



OMO anche per gli indumenti delicati

OMO è studiato per lavare bene e delicatamente,
oltre alla seta, ogni più moderno tessuto come nailon,
orlon, terital. OMO ravviva i colori e lascia gli indu-
menti delicati proprio come nuovi.

OMO più attivo - più delicato - più profumato

Tiene sempre vicino la foto

Con questa battuta, che non dispiacerebbe a Evelyn Waugh, Lady Olivier inizia un colloquio che sollecitai un anno fa. « La signora è molto, molto occupata » mi diceva, alla fine di ogni mese, la segretaria. Qualche collega mi invidia la brevità dell'attesa.

C'è una cosa, però, che va detta subito. Chi vive a Londra si spiega la cautela di Vivien Leigh nei confronti dei reporters. Questa è la capitale che produce i peggiori, oltre che i migliori, giornali del mondo. Tra l'Observer, settimanale di élite, e il New of the World, c'è la differenza che passa tra Vivaldi e Fred Buscaglione. Ci sono settimanali dalle tirature favolose che la gente chiama *sunday rags*, gli stracci della domenica. Sono fogli, per così dire, disinvolti. Non sempre colpiscono sopra la cintola. John Osborne, il commediografo, dice: « Li stampano con l'inchiostro antipatico ».

I coniugi Olivier sono, come sagome di Luna Park, sotto il tiro continuo dei cronisti mondani. Da anni vengono dettagliatamente inventati i loro screzi, la loro incompatibilità di carattere, i loro propositi di divorzio. Sono un po' come Margaret, come il principe Filippo; e il popolino si diverte a sospettare che anche i « grandi » hanno dei guai e sono infelici. L'ultima *story* sugli Olivier dava per avvenuta la loro separazione. Un giornalista diceva che non c'è più niente da fare, il fosso è scavato, sir Laurence da una parte e Vivien dall'altra.

Il camerino di Vivien Leigh è vasto, e naturalmente in disordine. Lei indossa una vestaglia rosa spento, che forse è di tulle (o di chiffon?). Il suo viso è pallido, la sua bellezza delicata e a momenti severa. Mi fa vedere qualche lettera di ammiratori sconosciuti. Ce n'è uno, di Glasgow, che



le ha chiesto candidamente: « Signora, ha il suo poeta privato? Se non ci avesse ancora pensato, ricordi che io sono libero, non farò questioni di salario, ho qualcosa di mio... ».

Più in là, con la discrezione che mi è possibile, faccio il nome di sir Laurence Olivier. Invece di insospettirsi, Vivien Leigh si addolcisce. Ne parla come Giulietta parlerebbe di Romeo, o Sophia Loren di Carlo Ponti. Dice:

« Ha visto il *Coriolano*, a Stratford? »

Sì, le dico che l'ho visto, e mi è parso stupendo. L'interpretazione che sir Laurence dà dell'eroe shakespeariano è infatti una delle cose più memorabili di questa stagione; una di quelle *performances* che i critici ricorderanno per anni, come adesso ricordano il *Re Lear* di John Gielgud o l'*Amleto* di Alec Guinness.

« Mi fa piacere che l'abbia visto. Non è stupendo? »



Dopo il lungo soggiorno negli Stati Uniti, Sir Laurence Olivier non si è fatto vedere molto spesso insieme alla moglie Vivien Leigh. Olivier, dopo aver interpretato in America *Spartaco* e *Il discepolo del diavolo*, si fa ora applaudire nelle repliche del *Coriolano* di Shakespeare a Stratford-on-Avon. In Inghilterra egli è ancora considerato una gloria nazionale. Nella fotografia: L'attore nell'interpretazione del *Coriolano*.



Vivien Leigh e Laurence Olivier recitarono la prima volta insieme nel 1939: impersonavano le più romantiche creature di Shakespeare, *Giulietta* e *Romeo*. Nella fotografia a sinistra: Vivien e Olivier nella loro casa londinese di Eaton Square, una casa arredata con molto gusto. Qui sopra: Nel suo camerino Vivien ha sempre il ritratto del marito e ci tiene a mettere bene in vista sulla mano l'anello nuziale.



Il brodo?



Da noi è sempre **DOPPIO...** **il DOPPIO BRODO STAR!**



PESA • 17

Perché abbiamo provato brodi vecchi e brodi nuovi... Ma non c'è niente da fare! Certo ce ne sono altri di buoni ma Star ha qualcosa di più!

Dicono che il segreto sia la perfetta dosatura... lo non lo so! Quello che so è che Star dà veramente doppio sapore alla minestra (a tavola c'è sempre entusiasmo!) e doppia sostanza (chi mangia si alza proprio soddisfatto e ristorato).

Chiedete al vostro negoziante gli splendidi **REGALI IMMEDIATI**. Bastano pochi astucci! Oppure raccogliete gli astucci per i **REGALI a PUNTI**. Scrivete a Star, Muggiò (Milano) per ricevere **GRATIS** il magnifico **ALBO REGALI a COLORI**.

STAR

IL DOPPIO BRODO

L'inavvicinabile Vivien Leigh

Parla col busto eretto, senza muovere le mani, che tiene l'una nell'altra, sul grembo, come un quadro famoso di Lady Hamilton. Discorriamo di molte altre cose, di cinema, di teatro. Mi confida che forse farà un film l'anno venturo, « ma è ancora una cosa per aria, stiamo discutendo »; adora il Lago di Garda; trova le vacanze sempre brevi, disperatamente brevi: « che cosa non è l'ultimo giorno, le valigie da rifare, e poi il treno, e l'aereo, e addio dolce vita ».

Sotto la vestaglia, Vivien Leigh porta ancora il pigiama dell'ultimo atto della commedia che ha finito da venti minuti: *Look after Lulu*. È una riduzione libera e spassosissima di Noël Coward della farsa di Georges Feydeau: *Occupe-toi d'Amélie*. Coward ha scritto *Lulu* per Vivien Leigh, e le ha offerto il pretesto per una interpretazione al doppio pepe. Vivien è la più furba, viva e tenera Lulu che si possa trovare. Sembra più francese di Madeleine Renaud, più *coquette* di Edwige Feuillère.

Noël Coward, dico, è sempre quel grande dialoghista che sappiamo; la sua « Lulu » è un gioiello. Ma vogliamo parlare, col permesso di Lady Olivier, di un po' di cronaca? Lei si ripara dietro un sorriso di ghiaccio, dice: parliamo.

« Ha letto gli articoli che rivelano le sue presunte difficoltà coniugali? »

Lei continua a sorridere con le labbra, mentre gli occhi si fanno remoti e severi. Dice:

« Fossi in lei, non darei retta ai giornali. »

« Ma queste storie, quando le legge, la disturbano? Le fanno male? »

« Beh, direi di sì... »

« Il più delle volte, però, lei lascia correre; come se non le avesse viste. »

« Che vuole, ogni tanto i ragazzini suonano il campanello per farci dispetto. Possiamo strillare ogni volta dalla finestra? Anche se lo facciamo, è peggio: i ragazzini tornano, e ci provano più gusto di prima. »

In quattordici anni non è cambiata

Il discorso non fa una grinza. Qualche altra battuta senza rilievo, e me ne vado. Due giorni più tardi torno da lei. Questa volta non a teatro, ma a casa, al numero 54 di Eaton Square. Ho con me la breve intervista, gliela faccio leggere: è stata la condizione del nostro incontro. Porgendole il testo italiano, e la traduzione inglese, dico: « Un giornalista che accetta di sottoporre l'articolo all'intervistato è come un pugile che assicura l'avversario di usare un pugno solo ».

« No », lei corregge, sullo stesso tono di scherzo, « è semplicemente un impegno di lasciare le armi al guardaroba. »

Vivien Leigh abita una delle case eleganti di Eaton Square. Mentre gli inquilini degli altri appartamenti rivelano sulla targa titoli e nomi (c'è un principe Federico di Prussia, terzo piano) l'abitazione degli Olivier è indicata soltanto dalle parole: « Flat D », appartamento D. È mobiliata e decorata con un gusto che prevedeva: tappeti di un verde tenero, mobili del Settecento inglese, tende di raso rosso, buoni quadri e qualche stampa spiritosa alle pareti. Ci sono due foto di sir Laurence sopra il caminetto dello studio. In una appare accanto a Vivien, che è bionda: era il periodo, lei mi spiega, in cui stava girando *Un tram che si chiama desiderio*, con Marlon Brando.

Mentre Vivien finisce di leggere il mio pezzo, sfoglio a caso un paio di vecchi album. Vi ritrovo alcune foto di Hollywood, Vivien è nel costume di Scarlett O'Hara, la bellissima di *Via col vento*. Dio, penso, quanti anni sono passati? Quattordici, di più? Alzo gli occhi, e guardo la donna che sarà, ancora per qualche mese, Lulu. Non è cambiata molto, forse quasi nulla: ha gli stessi occhi enormi, lo stesso naso delicato e *retroussé*, la stessa pelle color magnolia. Chissà quanti stornelli potrebbe scrivere l'ammiratore-poeta di Glasgow: « A una diva quarantacinquenne ».

Le chiedo di prestarmi un paio di fotografie inedite, poi dico: « Signora, lei può anche negare: ma è vero o no che gli inquilini di questo palazzo sanno se lei è uscita di casa dal profumo che emana l'ascensore? È vero che il principe Federico di Prussia, dal suo studio, può indovinare se lei ha la finestra del bagno aperta? ».

Lady Olivier sbarrà gli occhi dallo stupore.

« Ma lei », dice, « come le sa, queste cose? »

« Fatalità, signora: la mia cameriera ha lavorato sei anni da Lady H., che abita l'appartamento di fronte... »

Nantas Salvalaggio

Fotografie di PAOLA FALLACI



“VIVERE
IN
VELLUTO”

*Mantello sportivo
in velluto a coste di Fabiani*

con velluto Primula

trattamento REVIVAL Finish

Cantoni

COTONIFICIO CANTONI - Castellanza (Varese)

MARIO MUSELLA

Le nascite sbagliate

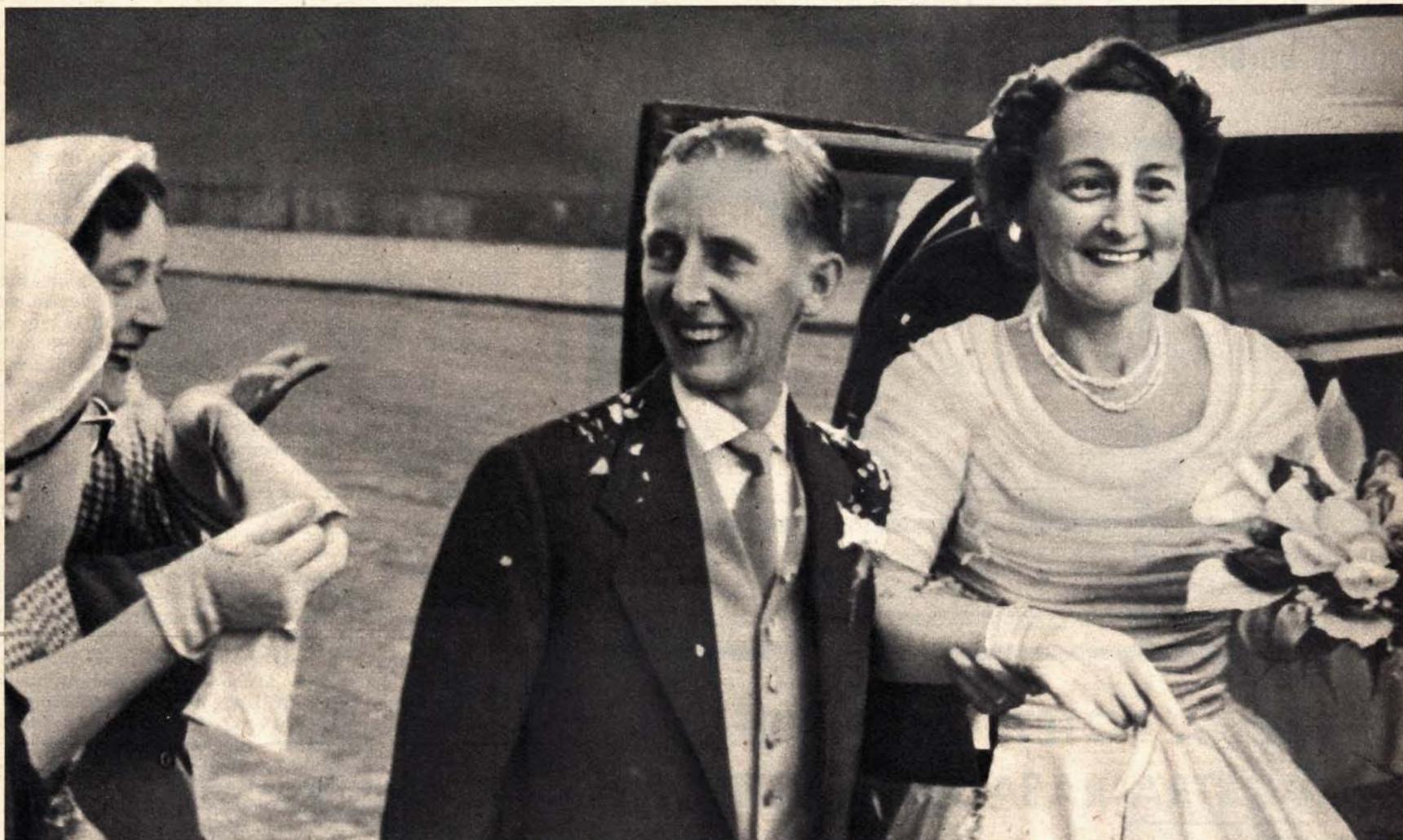


La celebre cantante Coccinelle è un caso di persone esteriormente femminili, ma sterili, le quali, per occultare glandole (di solito una sola) specificatamente maschili, possono farsi considerare dei maschi immaturi. Coccinelle fu infatti registrata all'anagrafe come maschio: quando poi fu chiamata al servizio di leva, venne riformata.

La scienza ha identificato vari esempi di sessualità incerta: donne che furono concepite maschi o viceversa. Quali sono le cause? Come distinguere le "vere donne" dai "veri maschi"?



Inizia da questo numero la sua collaborazione a Epoca Mario Musella: medico, alterna la propria attività professionale con quella di scrittore, commentando con acutezza ogni questione che riguarda la salute dell'uomo. È «regular correspondent» per l'Italia del settimanale dell'American Medical Association e il rubricista medico del Corriere della Sera.



Più raro, per paradossale che sembri, il caso di donne (cromosomicamente) che vogliono diventare maschi. La trasformazione importa interventi chirurgici più delicati. Robert Allen, quarantenne, è qui al braccio della sposa, ma è una ex donna. Come tale fu arruolato nel servizio femminile militare in Gran Bretagna e, diciannove anni prima, era andato addirittura in isposa col nome registrato all'anagrafe di Joyce Allen. In questo esempio con tutta probabilità si trova *sex chromatin*, ma sesso somatico tendente all'aspetto virile. Robert Allen nel 1944 descrisse in un libro la sua strana metamorfosi.

Una bellezza che avvince un po' tutti e seduce è indubbiamente quella delle indossatrici. Le riviste di moda ne ridondano fotograficamente. Spiccano, nella loro avvenenza, quelle figurine snelle, dal viso splendente, dai grandi occhi, con un torace proporzionatamente alquanto più ampio del bacino che appare, invece, piccolo e stretto. Il loro portamento sa di grazia ma anche di decisione, fermezza, quando incedono sulla pedana per esibire un nuovo modello.

Queste donnine tanto ammirate sono poi femmine al cento per cento? Nel maggior numero dei casi lo sono sicuramente. Ma è proprio fra loro che la scienza contemporanea identifica più di frequente esempi di sessualità alquanto incerta. Come alquanto incerta risultò, da quanto riferirono sul tema alle recenti «Giornate internazionali medico-chirurgiche» di Verona due insigni clinici di fama europea, i professori W. M. Davidson di Lon-

dra e J. Décourt di Parigi, la sessualità di qualcuna delle candidate al premio di «Miss Mondo».

Ancora una volta dobbiamo, quindi, soppesare il genio intuitivo degli antichi i quali, ignari di microscopia e genetica, riuscirono, nella immaginaria fusione di *Ermès-Mercurio* e *Afrodite-Venere*, ad intravedere l'ideale androgino della bellezza.

Oggidi quella intuizione può essere documentata. In ogni nostra cellula è rispecchiato per intero il nostro organismo. Basta un pezzettino di pelle bene osservato al microscopio per distinguere il vero uomo dalla vera donna. Nelle cellule si trovano i cromosomi, corpiccioli (*soma*) cioè che reagiscono intensamente ai colori (*croma*) appropriati che si usano in laboratorio. E come gusci di fave i rispettivi bacelli, ciascun cromosoma racchiude i «geni», gli elementi misteriosi che trasmettono i caratteri ereditari da padre in figlio da milio-

ni di anni, lungo la catena di miriadi incomputabili di generazioni.

In virtù di una combinazione cromosomica noi siamo stati concepiti o come maschi o come femmine. La femmina germina dalla combinazione di due cromosomi a forma di X; il maschio dalla combinazione di due cromosomi di cui uno a forma di X l'altro a forma di Y. A rigore di termini basterebbe sorprendere al microscopio in una cellula una XX o una XY per dedurre che essa proviene da una donna o da un uomo.

Ma questa discriminazione è complessissima. Da qualche lustro, però, si è scoperto che la XX è una combinazione cromosomica che dota la cellula di un mucchietto di cromatina che facilmente si rende evidente al microscopio, la *sex chromatin*, o cromatina sessuale. Quando v'è un solo X, come nella combinazione XY, la *sex chromatin* non appare. Conseguentemente, se esaminando il secreto dell'in-

NUOVO!

L'unico
rasoio
elettrico
REGOLABILE
per ogni
tipo di barba!



Un semplice tocco
del dito e avete
il rasoio
adattato
alla vostra
barba!



BARBA DURA - Regolate l'Azione Roller sul punto **BASSO**, e lo speciale complesso radente Remington taglia ogni pelo della vostra barba proprio alla base, dolcemente e rapidamente!

BARBA NORMALE - Regolate l'Azione Roller sul punto **MEDIO**. L'Azione Roller dispone i peli nella posizione migliore per una rasatura rapida, completa, veramente impeccabile!

PELLE DELICATA - Regolate sul punto **ALTO** per una rasatura a zero particolarmente dolce e leggera. L'Azione Roller vi permette di radervi più rapidamente e con il massimo confort!

**ORA POTETE SCEGLIERE
LA VOSTRA RASATURA PERFETTA!**

Lire
15.900
il prezzo più
sensazionale
dell'anno!

- **Azione Roller per la vostra rasatura perfetta:** spiana dolcemente le cavità della pelle dove crescono i peli. Così questi si sollevano e l'ampio complesso radente li rade proprio alla base - lunghi o corti che siano!
- **Rulli a pettine esclusività Remington.** Regolateli secondo le vostre esigenze: solo Roll.A.Matic può essere da voi regolato per il vostro tipo di barba e di pelle. E solo Roll.A.Matic mantiene la regolazione scelta e necessaria.
- **Esclusive testine multiple affilate al diamante.** Hanno uno speciale disegno ad angolo retto per pareggiare baffi e basette con facilità e precisione, senza bisogno di altri dispositivi.
- **Commutatore di tensione incorporato** per i voltaggi italiani.

**REMINGTON
ROLL-A-MATIC**

...la rasatura più veloce del mondo!

Attenzione ai farmaci



Bob Cowell fu pilota combattente nella RAF ed ebbe due figli, di cui uno conta quattordici anni e l'altro dodici. Qui è travestito da donna. Come spiega il testo dell'articolo, Bob, figlio del maggiore generale medico sir Ernest Cowell, è femmina solo psico-sociologicamente.

terno della bocca che si preleva agevolmente a qualsiasi persona, o un pezzetto di pelle, oppure determinati corpuscoli del sangue, o altre secrezioni di organi riproduttivi, si rileva al microscopio un'abbondante quantità di *sex chromatin*: si può dichiarare che quel materiale in esame appartiene ad un essere concepito come donna, e se, viceversa, questa *sex chromatin* risulta rara, quel materiale in esame appartiene ad un essere concepito come uomo.

La « messa a punto » di cotesta ricerca è stata preziosa per rendersi conto come mai talune malattie trasmesse geneticamente, per la loro manifestazione clinica, solo a maschi, si riscontrassero in esseri dalla sessualità corporea femminile: l'emofilia, la cecità ai colori, la coartazione dell'aorta, la distrofia muscolare del Duchenne ecc. Queste donne che tali si mostrano nei loro organi esteriori e anche nel loro comportamento sociale furono agli albori della vita, nelle prime settimane dal concepimento, « impostate » cromosomicamente quali maschi. Se non vennero al mondo quali maschi qualcosa intervenne a spezzare l'armonia fra sesso cromosomico e sesso somatico. I cromosomi hanno il comando delle attività delle nostre funzioni cellulari ma questa loro potente direttiva, dal punto di vista sessuale, la esplicano facendo leva sui sistemi glandolari che, maturando, immettono poi nel sangue i caratteristici ormoni ai quali risale la effettiva edificazione di uomo o



La contadina Antonina Simonetta, di Civitanova di Reggio Calabria, dato il suo portamento esteriore, è molto probabile che sia stata concepita come maschio. Alcune alterazioni inibitorie funzionali ne avrebbero, in un primo tempo, falsata la realizzazione maschile somatica.

durante la maternità



La ben nota Christine Jorgensen la cui metamorfosi, dato che nell'anagrafe era registrata per maschio con il nome di George e fu chiamata alle armi nel 1945, levò a suo tempo molto scalpore. Pare che presto si sposerà. Il suo caso è simile, probabilmente, a quello di Coccinelle.

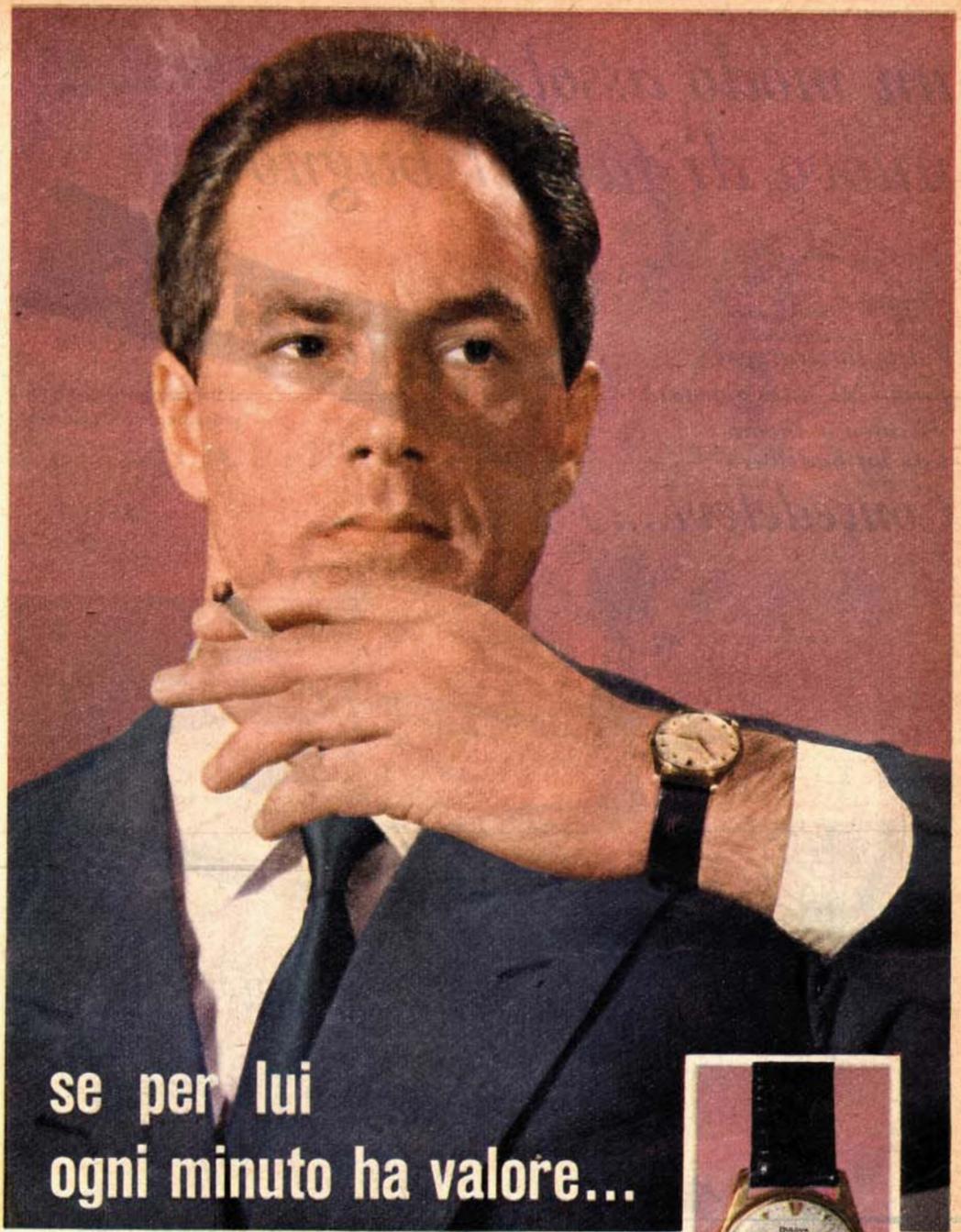
di donna. Ciascuno di noi, quando è ancora in abbozzo nel seno materno (poche settimane dal concepimento), dispone di entrambi i sistemi glandolari, e secondo la direttiva cromosomica XX o XY si avvarrà del sistema glandolare per essere donna o di quello per essere uomo.

Può accadere, però, che uno dei due sistemi sia funzionalmente inibito per varie cause. Allora avrà voglia la direttiva cromosomica di indurlo ad agire, ne verrà fuori quella incertezza sessuale che abbiamo già nominata. Si era stati concepiti cromosomicamente come femmine, e infatti dopo la nascita il microscopio segnala la *sex chromatin* nelle cellule, ma il sistema glandolare femminile è stato inibito da sostanze avverse trasmesse al nascituro dalla madre. Ne sboccherà un individuo con anomalie ora somatiche ora funzionali, sia pure in forma lievissima. Pur modellate cromosomicamente come donne, talune ragazze avranno una pelle del volto untuosa come quella dei maschi (seborrea), costellata di acne, perderanno facilmente i capelli, presenteranno pilosità agli arti, al mento, alle labbra; avranno un atteggiamento non femminile del cubito delle braccia, un bacino poco ampio, un comportamento sociale energico spinto da concrete iniziative negli affari, nel lavoro.

E, al contrario, si può essere cromosomicamente concepiti come maschi, ma riportare nel sistema glandolare maschile una inibizione che ne mènoma, sia pure in



Esempio di sbaglio di sesso per trauma-psicosociale è quello dello studioso britannico quarantaduenne Franz Little. Ammogliato, egli ha avuto tre figli. Il suo caso è molto simile a quello famoso del cavalier Eon de Beaumont, dal quale derivò il vocabolo di « eonismo ».



se per lui
ogni minuto ha valore...

... può fidarsi del suo
BULOVA

Riunioni, telefonate intercontinentali, seguire ora per ora le quotazioni in Borsa: il tempo è davvero denaro! E va misurato con precisione - la precisione di Bulova.

Precisione e purezza di linea distinguono ogni orologio Bulova. La rinomata regolarità di marcia Bulova è dovuta a **nuove leghe di metallo** che eliminano l'usura del movimento e rendono infrangibile la molla a tutte le temperature. Prima di essere approvato, il movimento di ogni orologio Bulova deve superare un **rigoroso controllo elettronico**.

Precisione, scienza e tecnica sono racchiuse in casse sottili, rifinite a mano, che si adattano al vostro gusto e s'intonano a qualsiasi ambiente, in qualunque ora.

Orologi Bulova, da lire 21.000 a lire 150.000.



"Wario" automatico, impermeabile, anti-magnetico, cassa e cifre in oro 18 K L. 95.000



"Panco" anti-turto, extra platte, cassa e cifre in oro 18 K L. 54.000



questo emblema distingue i rivenditori autorizzati BULOVA

BULOVA WATCH - Bienna, Suisse

*un modo assolutamente
nuovo di fare il bagno*

badedas

*Volete sincerarvene -
prima di una giornata
di intenso lavoro -
fate un badedas -*

Concedetevi....

il bagno tonico vitaminico
più completo e naturale -



dieci minuti di "badedas"
tra il vostro corpo e il tempo

*non vi sarete mai sentiti così be-
ne come dopo un bagno badedas*

riposati, distesi, ringiovaniti e attivi, la pelle gio-
vanilmente fresca, elastica, tesa, profondamente
e delicatamente pulita, fisiologicamente attivata e
vivificata, persistente fresco profumo, una durevole
sensazione di benessere e vitalità.

UHU - Italiana S.p.A. - Via Brunico, 15 - Milano

Un eccezionale

Tris

della letteratura
moderna
nei
Narratori Italiani



SOLDATI

America Primo Amore

È il nuovo libro del celebre au-
tore e regista, che sta per ri-
petere il successo de *La Messa
dei villeggianti*, già alla V edi-
zione. Saggi, autobiografia, po-
lemiche, bozzetti effervescenti
ed acuti come tutta l'opera
di Soldati, ambientati in luoghi
e tempi "quando la speranza
si chiamava ancora America".

MORAVIA

Le Ambizioni Sbagliate

V edizione

Dell'autore che rappresenta uno
dei contributi più importanti
dati dall'Italia alla letteratura
mondiale, il grande romanzo-
controfaccia de *Gli Indifferenti*:
li personaggi che non riescono
a tradurre il loro sdegno in a-
zione, qui la tragedia che esplo-
de seminando vittime e dolore.

MALAPARTE

Donna Come Me

III edizione

Il famoso "giornale di bordo"
sentimentale di Malaparte: lo
specchio non già delle sue accese
polemiche, bensì delle sue più
placate fantasie in cui l'uomo e
l'artista si ritrovano ad essere,
di volta in volta, donna, città,
terra, tramonto...

Mondadori

Le nascite sbagliate

forma mitissima, il vigore caratteristico. Si avranno allora uomini dal viso glabro, un po' immaturi o infantili nell'aspetto.

Talvolta, invece, il sesso somatico si è sviluppato per correnti ormoniche provenienti dalla madre in un dato senso, poniamo maschile, ma l'incertezza sussiste nel fatto che quel giovanotto in tutto normale anche come marito non riesce ad essere padre. Orbene se questa sterilità maschile è giustificata dalla presenza di *sex chromatin* in cellule della secrezione della mucosa della bocca o d'altri organi è meglio rassegnarsi, non sarà modificata da nessun trattamento: è una sterilità maschile di ordine cromosomico.

Fra le cause che inibiscono uno dei due sistemi glandolari, oltre quelle ereditarie (in un'ascendenza familiare si sorprendono vari componenti senza prole, varie donne dal comportamento virile ecc.), va sottolineata quella determinata da farmaci somministrati occasionalmente alla madre durante la gestazione. È risaputo che vi sono donne la cui gestazione rischia di volta in volta d'interrompersi sul più bello, e il bambino non nasce. Il medico consiglia allora iniezioni di un ormone che protegge la maternità e per ciò si chiama *progesterone*. È uno steroide prezioso, la gestazione giunge a termine. Ma non mancano organismi femminili che per un difetto biochimico non utilizzano a dovere questo steroide, ne lasciano inalterata una piccola parte greggia la quale stimola la corteccia delle glandole surrenali del bambino che ha da nascere, le quali, a loro volta, spremono ormoni sessuali. Si avrà così che una femminuccia in tutto e per tutto nascerà, per colpa di quello steroide non bene utilizzato, con segni di virilità; apparirà una « sbagliata di sesso ».

Ha sempre molta importanza una adeguata educazione familiare

Per fortuna, la scienza ha realizzato in questi ultimi mesi la sintesi di un altro steroide (se ne parlerà in un imminente *Symposium* a Milano, presieduto dal prof. M. Massazza, e cui parteciperanno con relazioni G. Sala, C. Cavallero, G. Baldratti, G. Arcari, G. Delle Piane, F. Maurizio, e parecchi studiosi stranieri: A. Klopper, H. Watteville ecc.), la cui formula è: *6 alfa-metil-17 alfa-idrossiprogestosterone*, che è, per intenderci, un progestativo anch'esso, ma diversamente dal progesterone non suscita stimolazioni mascolinizzanti sull'organismo del nascituro.

Concludendo: in natura possono registrarsi discrepanze fra sesso cromosomico e sesso somatico o corporeo. Discrepanze di cui di giorno in giorno si approfondiscono i gradi. Si può giungere sino alla quasi realizzazione della fusione dei due sessi, Ermès e Afrodite, fantasticata dagli antichi. Esistono, infatti, casi in cui la stessa persona nella esteriorità femminile nasconde nell'addome, come avviene in bambini piccoli non sufficientemente sviluppati endocrinamente, organi glandolari specificamente maschili. Ma questi organi nettamente maschili, da un punto di vista anatomico, secermono, invece, ormoni femminili! Ed è per ciò che la loro presenza identificata dal medico può portare ad abbagli. Mentre quando si asportano questi organi maschili viene a declinare... l'avvenenza femminile del soggetto. Ed è qui il paradosso. Oltre al sesso cromosomico, somatico, quello che conta per l'adulto è il sesso psico-sociologico. Diremo che è il più importante di tutti. La società, l'ambiente, gli amici, concorrono alla percezione di questo sesso da parte del soggetto e ne modellano la personalità, la condotta morale.

Ed è la percezione di quest'ultimo che crea la sensazione di essere sbagliati di sesso. E chi ne soffre non ha pace se non constata, a suo modo di vedere, di essere stato corretto nel senso appropriato. Vi sono così maschi - caso più frequente - che per armonia o discrepanza fra sesso cromosomico e somatico anelano ad essere donne, e femmine, caso più raro, che chiedono di diventar maschi. Comunque si realizzi la correzione, sempre a base di cure ormoniche e chirurgia plastica, questi « incerti » restano esseri senza prole, esseri sterili. È solo quando la persona avverte per effetto di una molesta e allarmante nevrosi (molto va imputato ad una educazione inadeguata in famiglia) di sentirsi femmina nel groviglio insondabile dei propri istinti, pur rivelandosi un maschio cromosomicamente e somaticamente in piena regola, che si ha il paradosso di padri che d'un tratto si travestono da donne e s'illudono di far da mamme ai propri diretti figlioli.

Mario Musella

cucine a gas e miste CGE

nella più bella,
nuova
e conveniente
serie



PIANO DI CUCINA LUSO

9 modelli in esecuzione normale o di lusso con forno, grill, cassetto sottoforno, termostato, segnatempo, facilitano ad ogni famiglia la scelta più idonea ai propri bisogni.

CUCINA A TRE FUOCHI TIPO NORMALE

CGE

UN PRODOTTO CGE DA SICUREZZA AL VOSTRO ACQUISTO

con la pubblicazione di questo grande documentario commemora il centenario della teoria che ha impressionato il mondo e che rappresenta una tappa nello svolgimento del pensiero umano.

Sulle orme di Charles Darwin faremo ripercorrere, ai nostri lettori, lo stesso viaggio che il naturalista compì attraverso la giungla, la pampa, le isole deserte e che gli permise di penetrare nei segreti della Natura e di avere la conferma di una stupefacente intuizione: e cioè che la vita sulla Terra è il risultato di una evoluzione.

La teoria dell'evoluzione di Darwin fu annunciata per la prima volta al mondo il 1° luglio 1858 nella sala della *Linnean Society* di Londra. Dopo alcuni decenni di contrasti, questa teoria è divenuta una parte integrante del patrimonio della cultura moderna; la ritroviamo nelle ipotesi di lavoro degli scienziati, nelle ricerche dei teologi, nelle conversazioni dell'uomo della strada.

Darwin basò la sua teoria su ciò che vide durante il suo famoso viaggio sul *Beagle*. Nelle sette puntate che compongono il documentario che vi presentiamo, *Epoca* è ritornata sui luoghi selvaggi che Darwin visitò per mostrarvi, con una serie di eccezionali fotografie a colori, la flora esotica e la fauna che egli studiò. Con la collaborazione di illustri scienziati vi spiegheremo in che modo Darwin pervenne, da innumerevoli osservazioni particolari, a formulare la sua teoria e come le sue idee siano valide anche oggi alla luce delle conoscenze attuali.

La prima puntata, con la quale apriamo il nostro documentario, riassume la vita di Darwin e illustra i principi della sua teoria. Le altre puntate costituiranno una spettacolare rassegna delle meraviglie della Natura: dai curiosi animali delle Galápagos, agli sgargianti insetti del Brasile, dalle fiere del Matto Grosso a quelle che popolano le Ande, ai favolosi regni degli atolli di corallo. Vedrete dinanzi ai vostri occhi i più strani e singolari esemplari di un mondo ormai scomparso di cui Darwin si servì per costruire l'anello mancante della sua innovatrice teoria dell'evoluzione.

La Chiesa e l'Evoluzionismo

Vi sono verità che prescindono dal tempo e dalle circostanze. Sono quelle che chiamiamo « verità eterne ». Nella enunciazione di esse non conta il prima e il poi, l'oggi e il domani. La Chiesa possiede un deposito di verità certe sulle quali non si darà mai una sostanziale mutazione, ma solo un progresso di comprensione e di approfondimento.

Vi sono altre verità che la Chiesa apprende dalle scienze sperimentali e sul cui valore scientifico non discute, riservandosi però di ammonire coloro che, con il pretesto della scienza, si opponessero alle verità rivelate da Dio.

Disse Pio XII: « Non pochi vogliono che la religione cattolica tenga massimo conto delle scienze positive. Il che è, senza dubbio, cosa lodevole quando si tratta di fatti realmente dimostrati; ma bisogna andar cauti quando si tratta piuttosto di ipotesi, benché in qualche modo fondate scientificamente, nelle quali si tocca la dottrina contenuta nella S. Scrittura, o anche nella Tradizione ».

Queste parole si riferiscono all'evoluzionismo « scientifico » il quale, in seguito alla scoperta casuale, alla ricerca organizzata e alla sistemazione di molti dati scientificamente determinati, ha formulato l'ipotesi che il mondo in cui viviamo derivi da un altro più antico e molto meno determinato nelle sue perfezioni.

Enunciata così l'ipotesi non avrebbe nulla di contrario alla fede, purché si ammetta la *creazione della materia* e - in essa - l'esistenza di leggi finalistiche, poste da Dio. Dovendo poi dare adeguata spiegazione del sorgere della vita, della comparsa delle forme animali e, ancor più, della formazione del complessissimo organismo umano, è richiesto un *intervento diretto*, anche se non sempre necessariamente immediato, da parte di Dio. Per l'anima umana comunque, poiché lo spirito non può derivare da combinazioni di elementi materiali, resta sempre sicura la *creazione diretta e immediata*, nei confronti dei singoli uomini.

Mancando questa condizione, si finirebbe nell'evoluzionismo « ateo » o « materialistico » che ha la pretesa di ergersi a sistema di pensiero senza averne il necessario fondamento. Infatti, l'evoluzionismo è una pura ipotesi scientifica, ossia null'altro che uno strumento di lavoro, per quanto sia oggi l'unico strumento scientifico, offerto ai biologi, per spiegare certi fatti. Con l'evoluzionismo « ateo » si cadrebbe nell'assurdo, facendo derivare dal meno il più, in contrasto con la più ovvia applicazione del principio di causalità.

Le affermazioni più equilibrate e serie dell'evoluzionismo non offrono perciò nulla che la Chiesa debba condannare. Esse si presentano come ipotesi e trovano giustificata la cautela di chi ha un deposito di verità da custodire; ammettono tutte le difficoltà a cui l'evoluzionismo non può sfuggire; soprattutto sono orientate sempre più a restringere l'evoluzione dal suo presunto senso integrale a quello parziale, ossia all'ambito dei principali gruppi viventi. Questo, naturalmente, con particolare accento, per quanto riguarda la specie umana.

Padre Virginio Rotondi S. J.
Teologo



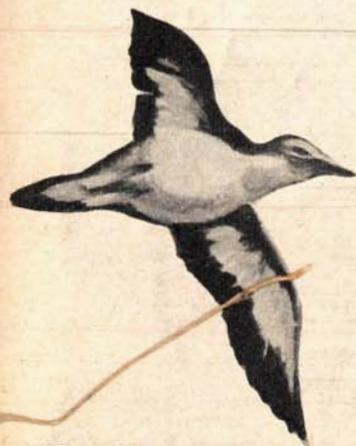
Sir Julian Huxley,

autore di questa prima puntata, è un biologo ed un umanista e proviene da una famiglia di studiosi che, per due secoli, hanno lasciato un'impronta nell'evoluzione delle scienze biologiche. Julian Huxley, che ha ottenuto il titolo di « sir » in riconoscimento dei suoi alti meriti scientifici, è nato il 22 giugno 1887, a Londra, e, a soli ventiquattro anni, pubblicò il suo primo libro: *L'individuo nel regno animale*. In seguito apparvero numerose sue opere in parte dirette a un pubblico più ristretto di scienziati, in parte rivolte ai profani per rendere loro accessibili conquiste e orientamenti della scienza moderna. Nel 1942 pubblicò quella che è considerata la sua opera più rappresentativa: *Evoluzione, sintesi moderna*. Dal 1938 è membro della *Royal Society*.

Tra due settimane su **EPOCA**
la seconda puntata del grande
documentario

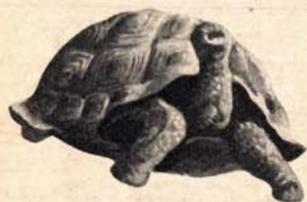
LE MERAVIGLIE
DELLA VITA SULLA TERRA

LE ISOLE INCANTATE



*Sulle orme
di Darwin
visitiamo
le Galápagos*

*Uccelli,
rettili,
animali
strani e
meravigliosi*



*una
flora esotica
nei luminosi
colori
delle isole
di corallo*

ITALIA DOMANDA risponderà ai quesiti che i lettori vorranno porre sugli argomenti trattati dalla prima puntata: non lasciatevi sfuggire il prossimo numero di *Epoca*: offrirà il necessario completamento al grande documentario "Le meraviglie della vita sulla Terra".

© Testo di Sir Julian Huxley - Disegni di A. Petrucci - Fotografie di Mark Konffman e Larry Barrows - Riproduzione autorizzata da LIFE Magazine - © 1958 Time Inc. - Per l'Italia Arnoldo Mondadori Editore - EPOCA.

il whisky
più bevuto nel mondo



Servitelo così:
Seagram's V. O. a piacere
due cubetti di ghiaccio
uno spruzzo di soda

Oppure come
cocktail Manhattan:
Versare nel
bicchiere mescolatore
1/2 Seagram's V. O.
1/2 Vermouth rosso
ghiaccio abbondante.
Mescolare e servire



Seagram's **V.O.**
CANADIAN WHISKY

Esclusività per l'Italia: Gancia S. p. A. - Canelli

BARBARA HUTTON ALLA SETTIMA PROVA

A quarantasette anni di età e dopo sei mariti, la celebre miliardaria americana non sembra ancora decisa ad arrendersi. E secondo i bene informati c'è ancora odore di fiori d'arancio.

di GIUSEPPE GRAZZINI

La centralinista dell'Hôtel Continental senti, dall'altro capo del filo, una voce di donna. Parlava inglese con un marcato accento americano e chiedeva, con garbo ma con decisione, l'appartamento della signora Barbara Hutton. « Un momento solo » disse la centralinista. « Gliela passo subito. »

Cosa vuol dire, certe volte, avere un'amica americana. Per tutto il giorno, in tutti i modi possibili, avevamo cercato di avvicinare la miliardaria, ma ogni tentativo era fallito. La *reception* dell'albergo era diventata un posto di blocco. Al centralino rispondevano invariabilmente che la signora era uscita: la consegna doveva esser stata molto severa. La nostra piccola « truffa all'americana », invece, stava funzionando.

Nel microfono si sentì uno scatto e la nostra amica si illuminò.

« È la signora Hutton? »

« Sì, personalmente. Desidera? »

La nostra amica raccontò una storia commovente. Disse di essere una giornalista in precarie condizioni economiche e professionali. Capitata, da poco, in un Paese straniero. Alle prese con il direttore di una rivista svizzera disposto a sistemarla se fosse riuscita a fare due chiacchiere con Barbara Hutton e a scattare due fotografie.

« Povera amica mia » disse Barbara Hutton « quanto mi dispiace. »

« Allora posso venire da lei un minuto, un minuto solo? »

A questo punto si sentì un'altra voce. Parlotava accanto a Barbara Hutton, non si capiva che cosa dicesse. Ma prometteva male lo stesso.

« Ecco, io per lei lo farei molto volentieri » riprese Barbara Hutton, con un certo imbarazzo « ma... ma devo partire, sì, proprio adesso. »

« Ma vede, si tratterebbe solo di un minuto, io sono qui a due passi dall'albergo e se lei fosse così gentile... »

La voce sconosciuta brontolò ancora, all'altro capo del filo. Poi silenzio.

« Bene » riprese Barbara Hutton, « se veramente... »

A questo punto si sentì un rumore secco. La comunicazione era stata troncata, e non da Barbara Hutton che avrebbe potuto liberamente interromperla in mille altre maniere e che, fino a quel momento, aveva parlato con troppa gentilezza per non finire il discorso e per non dare neanche la buonasera. Da allora in poi non è stato più possibile comunicare. Il centralino ha ripreso a informare tutti, anche gli stranieri, che la signora è uscita. Oppure che è già partita da Milano.

Tutto questo riserbo non è, volendo giudicare spassionatamente, senza una ragione. Barbara Hutton è arrivata a Milano con James Douglas, il figlio del sottosegretario americano all'Aviazione. Barbara Hutton ha quarantasette anni, James Douglas ne ha ventotto, e, secondo i più autorevoli pettegoli dell'alta società internazionale, c'è un odore acutissimo di fiori d'arancio. « Con quella donna tutto è possibile » ha scritto un giornale americano l'anno scorso, quando si cominciò a considerare il fatto

che Barbara Hutton era sempre insieme a James Douglas. « L'amore » commentò un giornale francese « è sempre l'amore, e Barbara Hutton non è una donna come le altre. Che cosa importa che James Douglas abbia soltanto qualche anno di più del figlio di Barbara? »

In realtà questo particolare non è così trascurabile. Da che mondo è mondo si sono viste coppie felici anche quando vi era una notevole differenza di età fra il marito e la moglie, ma se ne sono viste assai meno quando la differenza era fra la moglie e il marito. E in un rapporto come questo, che è più vicino a quello fra nonna e nipote che non a quello fra madre e figlio, le possibilità di intesa appaiono ancora più scarse. Ma anche a parte tutto questo, l'ipotesi di un settimo « sì » da parte di Barbara Hutton, e proprio per James Douglas, cammina così pericolosamente sui limiti dell'assurdo da diventare persino patetica. Patetica come la tenacia con cui, da ventisette anni, questa donna inverosimilmente insegue la felicità identificandola nel matrimonio.

Ventisette anni fa, quando James Douglas aveva appena spuntato i primi due denti e balbettava le prime parole, Barbara Hutton era già alle prese con la sua prima esperienza matrimoniale. Era una strana ragazza, Barbara. Figlia del banchiere Franklin L. Hutton, e nipote del famoso Frank W. Woolworth, che aveva fatto una fortuna inventando i *block notes* e aveva costruito il primo grattacielo di New York, Barbara aveva soltanto cinque anni quando la madre, Edna, morì in circostanze misteriose. La posizione sociale e finanziaria della famiglia ebbe, molto probabilmente, un certo peso nella versione che di questa morte fu data dalla stampa di quel tempo. Si disse, infatti, che la signora era morta per un improvviso malore, in una camera dell'Hôtel Plaza, ma diversa gente affermò che la sventurata si era uccisa gettandosi dalla finestra. Barbara Hutton non ha mai parlato molto di questo. « Non ho conosciuto mia madre » dice ancor oggi « ma ne ho sentito la mancanza per tutta la vita. » Due anni dopo la morte della madre, morì anche il vecchio Woolworth, l'idolo della piccola Barbara. La ricchezza, una ricchezza così smisuratamente grande da far quasi paura, si rovesciò su di lei: decine di miliardi, amministrati per il momento dal padre, ma che sarebbero passati in sua proprietà appena compiuti ventun anni.

In questo tempo Barbara non ha alcuna idea del denaro. Non può valutare, per rallegrarsene, la differenza che corre fra lei e le altre bambine della sua età, che sono povere, ma hanno ancora ciò che lei ha già perduto, la mamma e il nonno.

Il padre, invece, ha idee molto precise, è un uomo d'affari abile e coraggioso e sa come far fruttare la fortuna affidata alle sue mani. Quando Barbara compie i ventun anni, la colossale eredità di Woolworth è raddoppiata. Eppure, a Barbara, non occorrono molti dollari, adesso.

Si è messa a girare il mondo, con la sua curiosità e la sua solitudine, cercando l'unica cosa che il suo immenso patrimonio non le può assicurare, un affetto sicuro. Timida, scontrosa, tutta improvvisamente esal-





Barbara Hutton e James Douglas davanti all'albergo milanese che li ha ospitati. James Douglas ha 19 anni meno di lei.

tazioni e improvvise malinconie, ha una sola preoccupazione, quella di piacere ad un affascinante giuocatore di polo che ha conosciuto a quindici anni. È un principe russo, Alexis Mdivani. Alexis è sposato con Louise Van Alen, e in società si raccontano episodi che non depongono a favore della fedeltà coniugale di lui. I due suoi fratelli, del resto, Sergei e David, passano per dongiovanni professionisti, con un debole particolare per le ragazze ricche. Alexis fa una corte discreta, molto romantica, molto sentimentale, a Barbara. Fiori, lettere, lunghi silenzi, inattesi, incandescenti ritorni. Dura cinque anni. Un giorno, su una rudimentale pista di atterraggio nel Siam, scende un piccolo aereo da turismo. Alexis ha fatto migliaia di chilometri per raggiungere Barbara e informarla della sua decisione di sposarla. Ha divorziato da Louise, sembra l'uomo meglio intenzionato del mondo. Barbara è felice. Il matrimonio viene celebrato a Parigi, in una chiesa ortodossa, dopo che il principe, maomettano, si è convertito al cristianesimo. Qualcuno comincia a sussurrare che Parigi vale molte messe e che Alexis si è sistemato splendidamente, con quella moglie che ha un reddito di un miliardo e mezzo all'anno, ma Barbara nemmeno ci pensa. Ha regalato al marito un palazzo a Venezia, una scuderia di cavalli da polo, gli ha assicurato una rendita di 200 milioni l'anno. In cambio vorrebbe soltanto essere amata, da lui e da tutti, ma è troppo ricca per averne diritto. Se ne accorge a New York, quando viene accolta da un corteo di operai che la insultano, esasperati dalla sua ricchezza e dalla loro miseria. Ne ha una spaventosa conferma pochi giorni dopo, all'uscita di un teatro, quando la folla sta per linciarla.

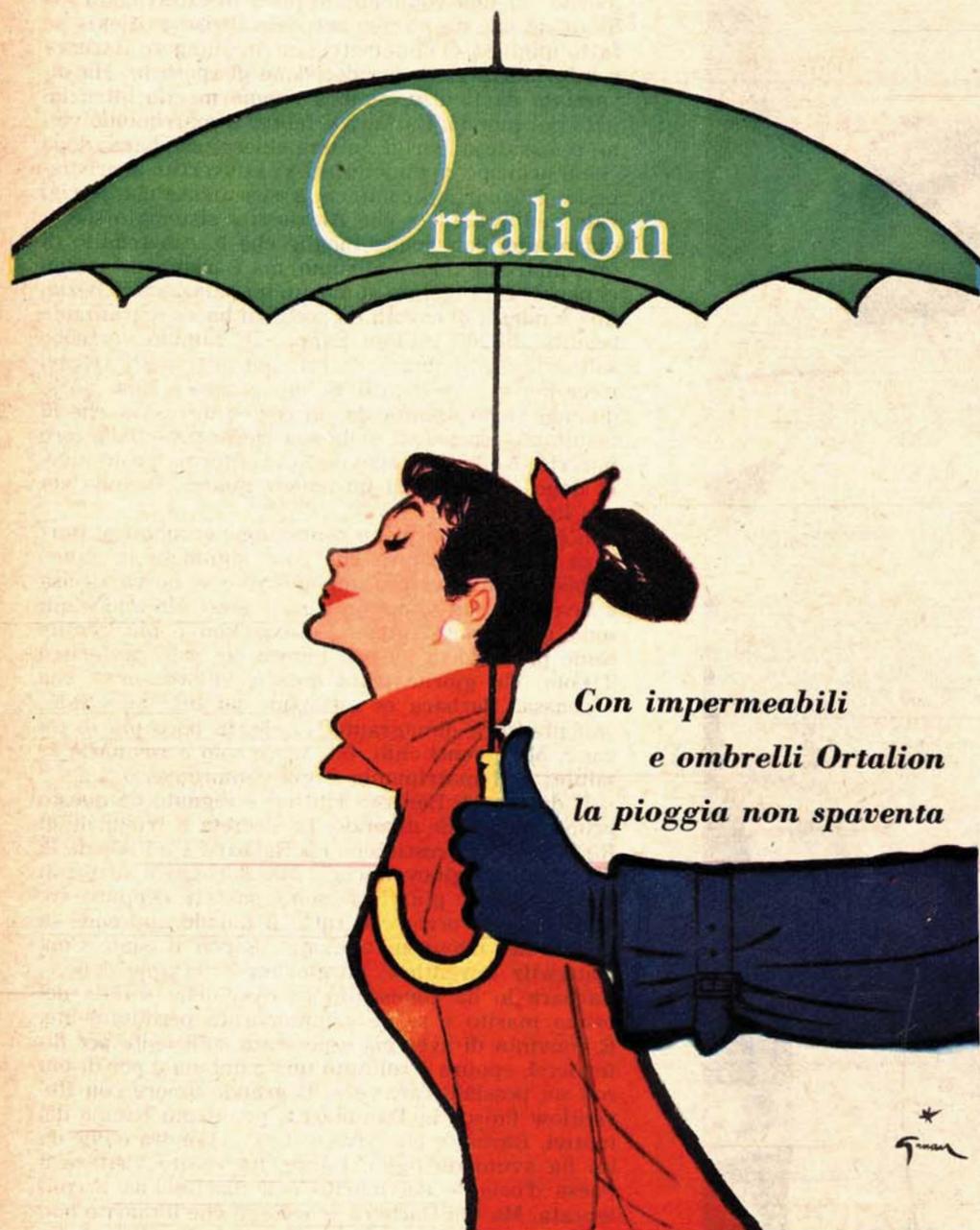
L'America è in piena depressione economica, Barbara non può capire che cosa significhi la fame. Capisce solo di essere impopolare e se ne va, decisa a vivere la sua vita, con il suo uomo. Ma anche qui sono guai, molto presto. Alexis non è più gentile come prima. Fra lei e il giuoco del polo preferisce il polo. Un giorno le fa notare, villanamente, che è grassa. Barbara si sottopone ad una affrettata, violenta cura dimagrante. Perde, in poco più di un mese, oltre venti chili. Ma serve solo a rovinarle la salute: e il matrimonio è già compromesso.

Il destino di Barbara Hutton è segnato da questo primo inevitabile divorzio. Lo decreta il tribunale di Reno nel 1935 restituendo a Barbara e ad Alexis la libertà di sbagliare ancora. Ma Barbara è sicura di non sbagliare più. Non sono passati neppure tre giorni dal divorzio che tutto il mondo apprende la notizia del nuovo matrimonio. È con il conte Curt Haugwitz Reventlow, un giovane di origine danese. Barbara lo ha conosciuto in casa della sorella del primo marito e se ne è innamorata perdutamente. È convinta di aver già esperienza sufficiente per difendersi, eppure è soltanto una bambina e per di più con un pessimo carattere. Il grande amore con Reventlow finisce in Danimarca, per il più banale dei motivi. Barbara, che vive con lui a Londra e che da lui ha avuto un figlio, Lance, ha voluto visitare il Paese d'origine del marito e il marito l'ha accontentata. Ma qui Barbara si accorge che il marito non conosce le strade, non conosce la storia, che non ha amicizie, che è straniero quasi quanto lei. « Non era affatto danese » scrive Barbara ad un'amica, offesa. Ma il peggio deve ancora venire. Dalla Danimarca, i due passano in Germania e qui Barbara si accorge che il marito ha molti amici, che si trova benissimo con loro, che parla perfettamente la loro lingua, che conosce le loro abitudini, le loro città, i loro gusti. « Mi aveva sempre detto di non sapere il tedesco. Invece è un tedesco, nato e cresciuto. » Poche cose, in questo momento, sono più odiose a Barbara dei tedeschi. Ma in realtà non è per questo che chiede il divorzio da Reventlow. Quello che le brucia è di esser stata ingannata.

Chiusa, con un insuccesso, anche la seconda esperienza matrimoniale, Barbara ritorna in America, decisa a non sposarsi più. Decisa a vivere fra buoni amici.

Uno di questi buoni amici è Cary Grant, lo conosce da tanto tempo. Cary Grant è bello, simpatico, elegante, ricco. Soprattutto ricco. È un uomo disinteressato, in questo Barbara non si sbaglia. Dove sbaglia è nel pensare, a un certo momento, che sia necessario tentare, per la terza volta, la via dell'altare. Cary Grant è innamorato di lei, certamente. Ma è un attore, e la sua vita ha delle esigenze e delle abi-

IMPERMEABILI-OMBRELLI



Con impermeabili
e ombrelli Ortalion
la pioggia non spaventa

Nome

Cognome

Professione

Indirizzo

Numero del quartiere postale

Ritagliate il presente tagliando, incollato su una cartolina postale e speditelo alla Bemberg s.p.a. Milano via Broletto 21, quartiere postale n. 106. Riceverete gratuitamente, un opuscolo illustrato dedicato agli impermeabili e ombrelli Ortalion.

E2



UN PRODOTTO DELLA BEMBERG S.p.A.

Barbara Hutton alla settima prova

tudini del tutto diverse dal comune. Barbara non regge allo sforzo. La gelosia si allarga nella cancrena della sfiducia, una sfiducia progressiva. Arriva il terzo divorzio. Questa volta il crollo non è senza conseguenze. La salute di Barbara, che forse sente di aver distrutto con le sue stesse mani l'unica possibilità di essere veramente felice, è compromessa. Nel giro di cinque anni viene sottoposta a sette interventi chirurgici che la lasciano sfinita: ma non ancora guarita dalla sua incorreggibile mania di sposarsi.

Quanto tempo è passato, dal primo « sì ». E quanto dall'ultimo divorzio. La Svizzera, dove Barbara sta passando un periodo di convalescenza, è piena di incantevoli panorami e di prospettive ottimistiche. Un altro principe, questa volta lituano, si presenta in azzurro. Si chiama Igor Troubetskoy. È uno squisito intenditore di cose d'arte, ha una conversazione affascinante, una educazione perfetta. « Nella mia vita non c'era stata molta gentilezza né dolcezza » scrive Barbara, « rimasi incantata di lui e fui molto felice. Ancor oggi penso che sia stato il più caro e intelligente dei miei mariti. » Forse questa volta Barbara potrebbe raggiungere, almeno, la serenità, ma una nuova, più grave crisi fisica le sbarra la strada. Uno specialista dopo l'altro, una cura dopo l'altra. La convinzione di essere malata gravemente dà il colpo di grazia al già precario stato di salute di Barbara.

Poi passa anche il periodo della paura. Barbara si accorge di essere ancora viva nonostante tutto. È una esplosione prepotente, la sorpresa felice di poter ritornare alle vecchie, care consuetudini. Sposarsi, per esempio. Ma per sposarsi, avendo un marito, è necessario divorziare. Così anche il principe Igor va a ingrossare le file dei reduci dal fronte di Barbara Hutton.

*“Ho sempre creduto
e credo ancora nell'amore”*

« Non so ancora come accadde che sposai Rubirosa. Aveva il fascino latino. Era tanto ricco che non era stato certamente il mio denaro ad attirarlo, come accadde forse per qualche mio marito. Era maschio e insistente » scrive Barbara. « Non era il mio tipo. Ma lo sposai. » Barbara supera se stessa e fra i regali di nozze, oltre alla consueta scuderia di cavalli, aggiunge anche un bimotore da turismo. Il matrimonio con Rubirosa dura 73 giorni. Al settantaquattresimo, Porfirio decolla sul suo bimotore, in rotta per Parigi dove è atteso da Zsa Zsa Gabor e il tribunale apre una nuova pratica di divorzio. Barbara ricorda quei giorni come un lungo, terribile incubo. « Non per niente » dice « scendendo le scale del consolato dominicano dove eravamo stati appena uniti in matrimonio, scivolai e mi ruppi una gamba. »

Levata l'ingessatura e scomparso Porfirio, Barbara può fare dei conti poco incoraggianti, delle sue esperienze matrimoniali. Ormai ha passato i quaranta, fra un marito e l'altro. Molte cose sono cambiate, nel mondo e in lei stessa. Per esempio l'avversione che aveva per i tedeschi. Hanno perso la guerra, hanno pagato duramente, se vogliamo. Il problema tedesco ha aspetti particolari, per Barbara Hutton, da quando ha conosciuto Gottfried von Cramm, un simpatico gentiluomo, campione di tennis.

« Ciò che rende diverso Gottfried dagli altri uomini che ho sposato » dice Barbara « è che lui è l'unico che abbia realmente voluto che lo amassi. » Anche da quel giorno, l'8 novembre del 1955, è passato molto tempo. Moltissimo, se si considera la straordinaria rapidità con cui Barbara incontra un uomo ancora migliore degli altri, e poi un altro, ancora migliore di lui.

Che si sappia, gli avvocati di Barbara Hutton non hanno ancora presentato istanza di divorzio da von Cramm. Tuttavia Barbara ha ripreso a girare il mondo e, quanto è peggio, in compagnia di James Douglas. « Ogni volta che ho creduto di essere innamorata, sinceramente » ha detto Barbara Hutton « mi sono sposata. E questo soltanto perché ho sempre creduto e credo nell'amore. » Dati questi convincimenti molti suppongono che il giovane Douglas non resterà celibe a lungo. Ma è anche probabile che un eventuale matrimonio finisca, come i precedenti, con un divorzio. Lasciando, fra le ceneri del grande amore, una scuderia di cavalli e un bimotore da turismo. E triste, ma, in fondo, si possono sempre rivendere.

Giuseppe Grazzini



Modello 12107. Zenith Captain. Modello di gran lusso, cassa, quadrante, indici e sfere oro, cronometro con bollettino di marcia ufficiale L. 180 000.

Altri modelli Zenith Captain, senza calendario, da L. 45 000 in più, con calendario da L. 56 000 in più.

Altri modelli automatici in oro da L. 77 000 in più, in acciaio da L. 35 000 in più.

Ogni Zenith è munito di bollettino di garanzia d'origine. In vendita presso i concessionari ufficiali Zenith, riconoscibili dall'insegna riprodotta qui sopra.

Per coloro che apprezzano la perfezione tecnica, la Zenith ha realizzato questo orologio di alta precisione: lo Zenith Captain. È un orologio completo. Automatico, impermeabile, antiurto, con calendario — una delle più belle creazioni di una Casa che ha vinto i maggiori concorsi di orologeria: nelle gare ufficiali di precisione, nelle quali si battono i migliori orologi svizzeri, la Zenith ha ottenuto 752 Primi Premi! È una garanzia che conta, e che conterà per tutta la vita. Ricordatelo quando scegliete il «Vostro» Zenith...

Nel 1958 Zenith ha battuto tutti i record di precisione nella categoria cronometri di bordo.





PIÙ BELLE NEL 39?

La maggioranza dei quarantenni rinnega per le più

Deanna Durbin, ideale anteguerra di giovane bellezza. Oggi sarebbe troppo ottimista e familiare per i mutati gusti dei quarantenni.



Gli abiti di *Tre ragazze in cerca di marito* di una ventina di anni fa (Carla del Poggio, Clara Zani e Vera Bergman) sembrano contraddire l'opinione di Emilio Schubert: «Non si può dire che il modo di vestire e di acconciarsi di oggi sia migliore di quello di allora».

«**S**ono più belle le ragazze di oggi o quelle di vent'anni fa?»

Posta la domanda, si tratta di vedere a chi rivolgerla, per avere una risposta assolutamente attendibile, o per lo meno disinteressata. Bisognerà scartare i giovani, che non possono avere sufficienti elementi di giudizio; le donne, troppo direttamente interessate alla questione; e gli an-

ziani, già avviati a diventare, almeno a parole, lodatori del buon tempo antico.

Restano - e sembrano i più qualificati - i quarantenni: giovani ieri, giovanili oggi, in grado di ricordare gusti e reazioni di un passato abbastanza recente nei riguardi delle coetanee e di aspirare con dignità alla benevolenza delle contemporanee; inoltre, così spontaneamente appassionati al proibito-

PIÙ BELLE NEL 59?

astute ninfette moderne le fanciulle del primo amore



In un viale di Milano, tre ragazze 1959. Che differenza c'è fra loro e tre ragazze qualunque del '39? Il regista Dino Risi dà la risposta su cui tutti saranno d'accordo: « Vent'anni fa loro avevano venti anni ed io ne avevo venti. Oggi loro ne hanno venti e io ne ho quaranta. »

ma da averlo già risolto prima ancora di essere interpellati.

E con i quarantenni sarà bene ascoltare i « tecnici » della bellezza: tecnici in senso stretto di bellezza femminile, come sarti, estetisti, truccatori, parrucchieri e tecnici nel senso più vasto, quali possono essere scrittori, pittori, registi, ed inoltre, in qualità di esperti, i seduttori dello schermo.

Su ambedue i fronti, niente da fare per le ragazze di vent'anni fa: nessuno, o quasi, le dà vincenti. Molti, spesso con l'aria di evitare la questione, teorizzano sulla bellezza e concludono affermando che ogni epoca ha il suo tipo, il suo ideale e che tutte le giovani sono belle (quando lo sono).

Danny Kaye, ad esempio, sicuro che « le ragazze di oggi sono né più né meno belle

(Il testo segue a pagina 85)



Brigitte Bardot.
« Sarai » le disse Vadim
« il sogno impossibile
degli uomini sposati ».

Curd Jürgens: Oggi le trovo molto più belle



LA COLPA DELLE SCARPE

Secondo il sarto romano Capucci la moda di oggi «dona» molto di più alla donna, mentre nel '39 spalline imbottite, permanenti grette, scarpe pesanti e ortopediche la rendevano assai poco aggraziata.



«Certo, credo che le ragazze di oggi siano molto più belle di quelle del 1939» afferma Curd Jürgens. «Del resto» aggiunge con una punta di civetteria il quarantaquattrenne divo «nel 1939 ero troppo giovane per apprezzarle.» È anche l'opinione di un altro grande seduttore dello schermo, Rossano Brazzi, il quale insiste particolarmente sull'aumento del numero delle belle ragazze. «Hanno scoperto» dice «che con qualche piccolo accorgimento potevano essere belle, anche essendo nate solo carine o piacevoli.» Il motto di Massimo Girotti è: meglio B.B. che D.D. «Tra le ragazze di oggi e quelle di vent'anni fa, mi pare ci sia la stessa esatta differenza che fra Deanna Durbin e Brigitte Bardot. Si tratta di preferenze personali. Io preferisco la Bardot.» L'attore Gian Carlo Sbragia trova che, oltre ad un progressivo miglioramento della razza in generale, esiste oggi più di allora, per la donna, la necessità di essere bella. «È una reciproca aggressione di volontà combinate: le donne per essere belle, gli uomini per trovarle belle. La nostra è un'epoca fatta così.»



Sullo stesso volto trucchi e acconciature 1939 e 1959 eseguiti nell'Istituto di Bellezza Dora Bruschi di Milano. L'estetica di vent'anni fa rendeva i visi statici, un po' bamboleggianti, assolutamente privi di personalità. L'estetica moderna studia invece i singoli visi e riesce a dare alla persona una particolare fisionomia. Su questi progressi dell'arte del trucco e dell'acconciatura si dichiarano tutti d'accordo, parrucchieri ed estetisti.



UNA MODA PIÙ FEMMINILE

Si truccano e si vestono con più gusto, badano ad essere sempre in ordine, badano soprattutto ad essere attraenti, hanno maggior cura della loro persona, tutte si creano un tipo. Questo il parere dello scrittore e giornalista Gian Gaspare Napolitano.



Assia Noris: quanti italiani hanno sognato vent'anni fa una moglie come lei, la commessa dei Grandi magazzini, la patetica istituttrice del Signor Max?



Raf Vallone: Mai viste donne così meravigliose

Il regista tedesco Helmut Käutner confessa di trovare più belle le ragazze di oggi, pienamente d'accordo in questo con il suo collega inglese Colin Lesslie. Anche Richard Todd, il trentanovenne attore inglese, non ha esitazioni: « Le ragazze di oggi sono più attraenti. Le loro qualità fisiche sono indubbiamente migliorate. Potessimo dire lo stesso anche del loro comportamento! ». Ma il più entusiasta di tutti è il nostro Raf Vallone: « Sono decisamente più belle. Per gli sport che praticano, per il modo in cui vestono, perché sono più aggressive. Mi confortano tutte le loro buone scrollate di spalle rispetto a tanti vecchi pregiudizi. La libertà è una ginnastica che dà anche una personalità più marcata. Mai, credo, le donne mi sono parse così meravigliose ».



Abbigliamento di una volta su una ragazza di oggi. La maggioranza dei sarti - da Schubert di Roma a Germana Marucelli di Milano - non ha alcuna preferenza per un particolare tipo di bellezza legato a questo o a quel tempo.

La ragazza è rientrata nei suoi panni d'oggi. Più che l'abito, contano nella trasformazione il tipo di trucco e di acconciatura, il tono generale, e specialmente la capacità, oggi così diffusa, di sfruttare al massimo le proprie doti.



Rosanna Schiaffino, uno dei prototipi della bella ragazza di oggi. È parere comune che l'estetica moderna aiuti ad essere belle. Ma il truccatore delle dive Alberto de Rossi pensa che le rende più scoperte ed esposte alle critiche.



questi
tappeti
meravigliosi...

*ballare
camminare
distendersi
su un morbido
tappeto in Leacril...
non si rovina
non prende impronte
è meraviglioso
nei colori
nella sua accogliente
eleganza*

GRAZIE A LEACRIL

Leacril è la nuova fibra acrilica che unisce alla morbidezza della lana tutte le qualità delle fibre moderne: durata, leggerezza, lavabilità, antitarne.



Tappeti "PUFF" della Tessile Fiorentina



il perchè è nel

LEACRIL®

la fibra acrilica italiana prodotta dalla  - Milano

Più belle nel '39? Più belle nel '59?

di quelle di vent'anni fa ». O Van Johnson, che infiora di aforismi la sua dichiarazione: « La bellezza è fuori del tempo. La bellezza naturale della donna è sempre rimasta la stessa. Forse i nostri gusti sono cambiati; se dovessi esprimere un giudizio sulle due categorie, non farei un paragone fra le ragazze di ieri e di oggi, ma piuttosto indicherei l'eventuale cambiamento dei miei gusti e del mio carattere. Limitiamoci a dire che vi saranno sempre donne belle ».

Sulla stessa linea si trovano i pittori, da Domenico Purificato ad Aligi Sassu: nel giro di vent'anni, dice il primo, i mutamenti avvengono sia fuori che dentro di noi. Cambiano i tipi, gli stili, i gusti, ma sono cambiati anche i nostri occhi. E conclude il proprio esame di coscienza: « Non so venirne a capo; ma i vent'anni sono i vent'anni e la bellezza comunque si impone da sé. Distinguere una ragazza bella mi è facile, oggi come ieri ». E Sassu: « Le belle ragazze hanno sempre, in ogni tempo, la capacità di esprimere luce, vita, calore, ispirazione. Basta saperle guardare ».

I più però rispondono senza esitare di preferire le ragazze d'oggi.

La generazione di italiani che ha conosciuto su di sé l'obbrobrio dei pantaloni alla zuava e l'onta delle scarpe ortopediche ai piedi delle proprie fidanzatine (per non parlare di quell'insulto al buon gusto che erano le giovanili divise maschili e femminili) non può non apprezzare una moda, uno stile, un costume esaltante tutte le qualità che moda stile e costume della loro giovinezza tendevano a deprimere. È la stessa reazione che fa dire allo scrittore tedesco Rudolf Hagedrange: « Le ragazze d'oggi, almeno in Germania, sono realmente più graziose, più fini, più affascinanti di quelle Jungmädel del '39, marcianti dietro bandiere e tamburi ».

I quarantenni stanno al gioco: non sottilizzano e applaudono

Ma vi sono anche altre ragioni di questa preferenza: « Sono giovani e belle oggi » dice Vasco Pratolini. « Una considerazione forse banale, ma che a mio parere esaurisce l'argomento ».

« Sono molto più interessanti » è il parere del sarto parigino Balmain « sono più perverse, più lontane da noi e meno accessibili. Hanno il privilegio, almeno per noi quarantenni, di essere più difficili da sedurre. »

Il quarantenne qualunque si trova più perplesso a motivare la sua preferenza. « Si vedono di più. » « Sanno curare meglio la loro persona. » Oppure: « Sono più furbe, più intelligenti nel sapersi valorizzare ». Sono le stesse considerazioni dei tecnici dell'acconciatura e del trucco. L'estetista parigina Isabelle Lancry sottolinea il fatto che la ragazza di oggi ha a sua disposizione un arsenale di mezzi creati per lei: per lei è stata creata una moda, sono state studiate cure speciali, ad esempio, per sbarazzarla di tutti quegli inconvenienti che una volta venivano attribuiti allo sviluppo ed accettati senza reagire. E conclude: « Le ragazze d'oggi che ascoltano i consigli dei professionisti sono infinitamente più splendidi di quelle di vent'anni fa ». « Si sono fatti tali progressi » ribadisce l'estetista milanese Giuliana Brambilla « che si riesce a trasformare e valorizzare qualsiasi viso destinato fino a poco tempo fa a passare inosservato. » Svelato il trucco, non è detto che per questo il quarantenne cambi parere: se il merito è dell'estetista, ben venga l'estetica o la moda, o le vitamine, altre benemerite, secondo alcuni, di questo progresso: tanto più che si tratta di vantaggi di cui beneficiano anche le quarantenni, molte volte più eleganti e belle di quando erano minorenni.

Insomma, i quarantenni stanno al gioco: vedono le ragazze di oggi più belle e non stanno a sottilizzare chiedendosi se lo siano veramente o naturalmente. Sono contenti così, accettano tutti gli accorgimenti come un progresso, ed applaudono.

Ma prima di finire, accontentiamo anche la minoranza, con questo parere di Mario Soldati: « Le ragazze di oggi sono meno belle. La ragione? La bellezza è una cosa spirituale e fa parte del costume. Oggi invece le ragazze (che sono certamente più forti e più sane perché vivono meglio) fanno del tutto per porre in mostra prevalentemente o soltanto il lato fisico. Direi che la preoccupazione maggiore è per alcune parti del corpo (ultimo il viso). Risultato: "la blèssa de l'asu" ossia "la bellezza dell'asino" ».

Servizio a cura di GIAN LUIGI ROSA
Fotografie di EMILIO RONCHINI

STUDIO TESTA 1



sotto il tetto di casa mia regna eleganza, regna pulizia

Anche Lei Signora dirà così con mobili e pareti in Neolite e Perlite, laminati plastici di lusso della RIV.

Li guardi, li tocchi: non sono come gli altri. Neolite è a rilievo, Perlite a strisce opache e lucide.

Perlite e Neolite + Plastirivmel, il classico laminato liscio: infinite combinazioni di arredamenti, più lussuosi, più raffinati ... ed è uno scherzo tener pulito: basta lo straccio umido.

Neolite Perlite

LAMINATI PLASTICI DI LUSO

BREVETTI INT. N. 5525 - 5412

RIV

 LAMINATI PLASTICI

SEZIONE MATERIE PLASTICHE
Corso E. Giambone 33 - Torino



1809 : DAS BEISPIEL

SÜDTIROL WILL KEINE

ZYPERN! SÜDTIROL

SÜDTIROL RUFT BE

LE TESTE CALDE DELL'ALTO ADIGE

Autorevoli giornali americani hanno rivelato la formazione di gruppi di "tiratori scelti" nel Tirolo e preannunciato una rivoluzione d'ottobre. Una inchiesta condotta fra Bolzano e Innsbruck ci ha portato a una scoperta sorprendente: l'esistenza di reparti di tiratori che passano per gruppi folkloristici, ma che sono organizzati e addestrati militarmente.

di LIBERO MONTESI

Bolzano, ottobre

Cento e cinquanta anni fa venne fucilato a Mantova il patriota tirolese Andrea Hofer. A consegnarlo ai francesi era stato un conoscente, che parlava la sua stessa lingua. I mantovani offrirono per il riscatto una forte somma, e per la difesa nell'inutile processo, il più valente dei loro avvocati; ma quando, nella grigia alba del 20 febbraio 1809, il barbuto eroe tirolese finì sugli spalti, al comando del plotone d'esecuzione era un tedesco di Baviera.

A pochi uomini della storia, la politica e la polemica hanno travisato la concezione politica e il pensiero morale come ad Andrea Hofer. Combatté i bavaresi alleati di Napoleone, ed è stato esaltato come un campione del pangermanesimo, dell'unione di tutti i tedeschi (tanto che Hitler, nel 1943, pensò astutamente di mettere un altro Hofer a *Gauleiter* di tutto il Tirolo, del nord e del sud); chiamò alla rivolta i suoi contadini delle montagne « in nome di Dio e in difesa della religione » contro i principi di libertà portati nella sua terra dalle baionette francesi e bavaresi, e viene festeggiato come un campione della libertà. Era un uomo nobilissimo, coerente, pieno di mistica fede, rispettabilissimo, ma nella lotta tra la cattolicissima Austria, e i nuovi ideali di democrazia, rappresentati dalla Francia, egli si batté decisamente per la conservazione dei privilegi feudali, e per essi diventò ribelle, s'improvvisò gran capitano d'un esercito di contadini; con i suoi « Schützen » sconfisse a Berg Isel i bavaresi che scacciò da Innsbruck, tenne testa a sud, tra le chiuse di Verona, all'esercito francese di Napoleone e, quando l'Austria venne sconfitta a Wagram, fu abbandonato al suo destino.

Oggi, il Sudtiroler Volkspartei, il partito che unisce in un solo fascio tutti i cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige, ha promosso onoranze grandiose ad Andrea Hofer. Per un anno intero, dal 19 febbraio 1959 al 21 febbraio 1960, in ogni città, in ogni villaggio, fin nei masi più isolati delle Dolomiti, si succedono le manifestazioni, le parate, i discorsi. Nel suo nome si predica l'unità dei tedeschi. Sventolano le bandiere bianco-rosse tirolesi. La rivolta di Andrea Hofer viene portata ad esempio. Circolano parole gravi. Uno dei capi più influenti del SVP, il dottor Alfons Benedikter, dichiara che di Andrea Hofer si intende oggi celebrare solo « il significato attuale della lotta per la liberazione da un giogo straniero ». Nelle strade di Vienna, si spargono volantini nei quali si chiede l'aiuto della popolazione e si annuncia la formazione di « gruppi di assalto » e di una « Legione di liberazione » del Tirolo del Sud. E alla vigilia del giorno in cui all'ONU echeggia per la prima volta nella bocca del ministro austriaco Kreisky il nome di Sudtirolo e in quella di Pella il nome di Alto Adige, un settimanale americano notoriamente bene informato come il *Newsweek* può scrivere che un grido unanime si eleva dai cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige (« Riunione con la madrepatria Austria ») e che una segreta organizzazione chia-

mata BAS (*Befreiungs Ausschuss Sudtirolo* - Comitato di Liberazione del Sud Tirolo) sta organizzando nelle valli e nelle città « club di tiratori scelti » e « immagazzinando munizioni ».

« Alla frontiera austriaca », prosegue *Newsweek*, « i terroristi segreti dicono che fra alcune settimane essi tenteranno di far saltare alcune delle centrali elettriche della zona che sono di vitale importanza per l'intera economia industriale dell'Italia ». Il *New York Times*, per la penna di C. Sulzberger, richiama l'esempio di Cipro, e, dopo aver detto che la Lega Berg Isel di Innsbruck « ha raccolto armi ed esplosivi da contrabbandare in Alto Adige », preconizza una rivoluzione d'ottobre ad opera delle « teste calde ». Dal Brennero ad Innsbruck, sui muri che imbrigliano il terreno lungo la lucida strada d'asfalto, spiccano bianche lettere cubitali, slogan perentori: « Il Sudtirolo non vuol essere colonia »; « 1809: un esempio »; « Cipro! Sudtirolo? »; « Sudtirolo chiama Berlino »; « Libertà al Sudtirolo », ecc.

Si direbbe, dunque, di essere in Alto Adige alla vigilia di avvenimenti decisivi, pericolosi. Il gioco politico sembra caduto nelle mani di uomini estremisti i quali, come dice C. Sulzberger, giudicherebbero « il versamento di sangue, condizione preliminare » per un ricorso all'ONU sulla base di « una minaccia alla pace », ciò che coinvolgerebbe gli interessi della NATO e degli Stati Uniti. I festeggiamenti ad Andrea Hofer, prolungati per la durata di un anno, sarebbero stati indetti con la poca segreta intenzione di scaldare l'atmosfera fino a portarla al surriscaldamento voluto.

Partendo da questa analisi della situazione altoatesina fatta dai più importanti giornali americani, abbiamo iniziato la nostra inchiesta rivolgendoci alcune domande precise al dottor Benedikter, l'uomo che viene indicato a Bolzano come uno dei « duri » e pronosticato futuro presidente del Sudtiroler Volkspartei.

« Nel caso si verificassero attacchi terroristi », abbiamo chiesto, « quale sarebbe l'atteggiamento del suo partito? »

Benedikter ci ha risposto: « Il nostro partito rifugge dalla violenza. Esso ha preso chiara posizione in occasione degli attentati dinamitardi che si verificarono qualche tempo fa ».

« Secondo lei, esiste oggi la situazione perché si possano verificare atti inconsulti da parte di elementi estremisti? »

« Ritengo di sì, perché ci vien negata ogni giustizia. »

« Se dovesse verificarsi un movimento di rivolta all'infuori dalle intenzioni del SVP, quale sarebbe l'atteggiamento del suo partito? »

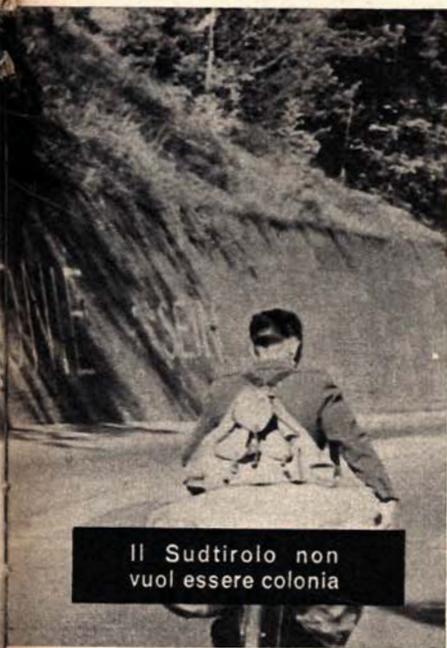
« Devo presumere che rinnovandosi gli attentati, il partito non cambierebbe il suo atteggiamento già espresso. Altra cosa sarebbe, però, se sorgesse un movimento generale della popolazione per l'attuazione dei propri diritti. »

Condanna, quindi, da parte del partito unico di

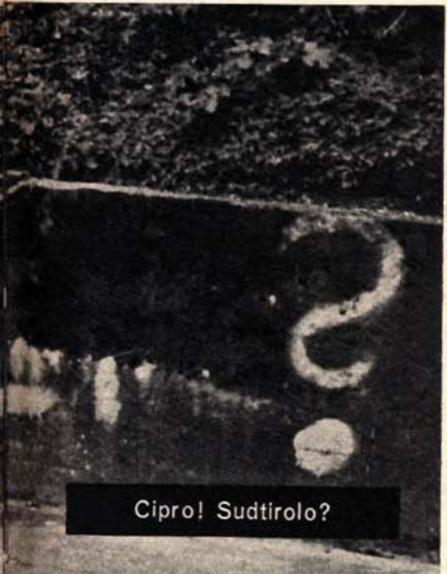
◀ I muri che delimitano la strada che dal Brennero scende a Innsbruck sono invasi da scritte a caratteri cubitali: lo stesso capoluogo del Tirolo del Nord ne è pieno. Tutte reclamano la stessa cosa: libertà all'Alto Adige.



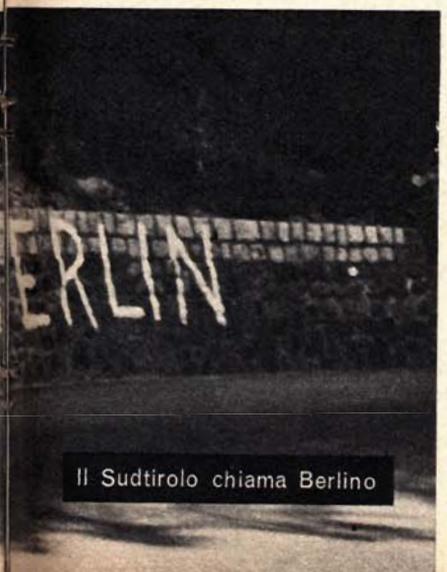
1809: l'esempio



Il Sudtirolo non vuol essere colonia



Cipro! Sudtirolo?



Il Sudtirolo chiama Berlino

allontana
l'incubo
della
pioggia



IMPERTRE
MILANO

ecco "il Signor Impermeabile"!

IMPERTRE, il prodotto di una Casa
nata da una somma di esperienze,
è il più attuale impermeabile in

NAILON RHODIATOCE "SCALA D'ORO"

in vendita al prezzo di L. 10.850

IMPERTRE è un impermeabile
elegante, pratico, moderno!

Insomma è veramente

"il Signor Impermeabile"!



« Mi sembra che il New-
sweek abbia esagerato. »



« Non considererò cosa se-
ria opzioni e riopzioni! »

Un'ora di colloquio

La questione alto-atesina è sorta dopo l'accordo Gruber-De Gasperi che prometteva, per i territori abitati da cittadini di lingua tedesca e mistilingui, uno speciale statuto d'autonomia. Il Governo di Roma concesse un'autonomia regionale che comprende le due provincie di Trento e Bolzano e un'autonomia, più limitata, alla sola provincia di Bolzano. Dopo averla accettata, il Sudtiroler Volkspartei, che riunisce la stragrande maggioranza dei cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige, ha lamentato la insufficienza delle norme d'attuazione di detta autonomia e gradatamente ha avviato una polemica sempre più accesa col Governo di Roma, giungendo a chiedere l'appoggio del Governo di Vienna fino al recente intervento all'ONU. Contemporaneamente allo sviluppo di quest'azione, alla direzione del Sudtiroler Volkspartei si verificavano cambiamenti e ai vecchi uomini moderati succedevano elementi che moderati sono stati sempre meno. Le lagnanze e le richieste odierne del SVP mi sono state espresse dal dottor Alfons Benedikter, uno dei più influenti uomini del partito, di cui riassumo qui fedelmente il succo di una conversazione durata oltre un'ora.

« Il Sudtiroler Volkspartei sorse nel maggio del 1945 col programma di ottenere per l'Alto Adige il diritto all'autodecisione. Questo programma restò in piedi fino all'accordo Gruber-De Gasperi in seguito al quale venne sostituito con quello che dura tutt'oggi: la difesa del carattere tedesco del Tirolo sulla base del predetto accordo. Ma l'Italia, rimasto Paese accentratore e con molte leggi ancora fasciste, ha dimostrato ampiamente la sua non volontà o la sua incapacità di realizzare l'ac-

lingua tedesca, dei casi di terrorismo isolati, ma nel caso di « movimento generale della popolazione » adesione ad esso. In una situazione del genere, Andrea Hofer può costituire davvero un esempio, come dicono le scritte sulla strada di Innsbruck; ma Andrea Hofer aveva trovati pronti, per la sua guerra partigiana contro i bavaresi illuministi e le forze napoleoniche, i reparti di « Schützen ». Oggi un avventuroso capo che, per ipotesi, speriamo assurda, volesse mettersi sul sentiero di guerra, a quali forze potrebbe ricorrere? Abbiamo rivolto questa domanda a diverse personalità ufficiali, responsabili in Alto Adige, e la risposta è stata incerta; ma alla fine una indicazione è sortita: gli « Schützen ».

Le compagnie di « Schützen » hanno una storia antica. Furono create intorno al 1500 dal Conte di Tirolo allorché concesse ai suoi sudditi il diritto di difendere le loro case « dai nemici di Dio e della religione ». Nella lingua tedesca, « schützen » vuol dire difendere, proteggere, ma la stessa parola, « Schützen » indica i tiratori, o i franco-tiratori. Nel 1809, durante i moti rivoluzionari anti-bavaresi e anti-francesi, Andrea Hofer, comandante degli insorti, le chiamò anche « Landwher », o milizia territoriale, e con esse sostenne la sua guerra partigiana. In seguito, ritornato il Tirolo dopo la breve parentesi napoleonica all'Austria, l'Imperatore, in riconoscimento della lotta sostenuta a suo fianco, concesse nel 1813, con una sua ordinanza, il diritto a tutto il popolo tiroiese di portare le armi, diritto che è stato sempre scrupolosamente mantenuto, e lo è tuttora nel Tirolo austriaco dove le formazioni di « Schützen » sono



« Il diritto dell'autodecisione è irrinunciabile. »

« Il SVP, penso, condannerà ancora i terroristi. »

col dott. Benedikter

cordo di Parigi. In conseguenza di ciò il partito ha votato nel 1957, nel corso di un'Assemblea generale, una risoluzione (una risoluzione, badi, non ancora programma di partito) nella quale si chiede di fare di tutto per ottenere l'intervento dell'Austria e, in mancanza di frutti soddisfacenti, per chiedere l'autodecisione.

« Quello che noi chiediamo oggi è una autonomia regionale ristretta alla sola provincia di Bolzano, dal Brennero fino a Salorno, del tipo di quella concessa già alla Val d'Aosta come territorio, e di quella concessa alla Sicilia come estensione di poteri. Inoltre chiediamo speciali garanzie di carattere etnico e la suddivisione degli impieghi secondo il rapporto esistente fra la popolazione italiana e tedesca.

« Il 95 per cento degli impieghi pubblici nella provincia di Bolzano sono occupati da italiani, mentre, secondo la proporzione etnica, dovrebbero andare due terzi ai tedeschi e un terzo agli italiani. Se il Governo, che spende tanti miliardi per i suoi impiegati, si decidesse a prendere un provvedimento giusto in questo settore, otterrebbe un vantaggio psicologico di grande portata.

« Anche ottenendo l'autonomia regionale che noi auspichiamo, non potremo mai rinunciare al diritto all'autodecisione, perché è irrinunciabile per principio. Ma se ci fossero concesse adeguate garanzie e se si arrivasse all'Europa unita, allora si può sperare che le frontiere perdano d'importanza.

« Allo stato degli atti, la questione dell'appartenenza dell'Alto Adige non è stata sollevata all'ONU. Qualora le trattative col Governo di Roma non approdassero a risultati soddisfacenti, allora si arriverebbe a mettere in discussione anche questo problema. »

equipaggiate anche con armi da guerra automatiche, di provenienza diversa, soprattutto svizzere. Nella guerra 1914-18, le « Schützen-Kompanien », reclutate localmente per un impiego locale, furono regolarmente inquadrati nell'esercito austriaco e combatterono contro l'Italia. Rappresentano la tradizione patriottica, la fiera, lo spirito militare di un popolo montanaro. Mentre nel Tirolo austriaco questo esercito di paramilitari è continuato a vivere fino ad oggi, nel Tirolo italiano scomparve nel periodo fra le due guerre, ma è risorto l'anno scorso, poco tempo prima dell'inizio dell'annuale manifestazione in onore di Andrea Hofer.

Sono i reparti di « Schützen » quei clubs di tiratori scelti di cui parlano il Newsweek e il New York Times? Guardiamoli più da vicino. Gli « Schützen » sono considerati come una espressione del colore e del folklore locale, vestono uniformi tirolesi, vanno a piedi o a cavallo, hanno loro stendardi e bande musicali, si spostano ora in un villaggio ora in un altro, dovunque ci sia una ricorrenza, una festa tradizionale, una commemorazione. Sono circoli di tiro al piattello, come ce ne sono tanti in Italia, e per questo possono addestrarsi all'uso del fucile purché si tratti di fucile ad aria compressa; ma intanto imparano ad aggiustare la linea di mira. Si sa che sono organizzati militarmente ed obbediscono a una gerarchia di tipo militare. Sono suddivisi in plotoni, in compagnie, in battaglioni come una vera unità da guerra. Dipendono da un « capitano », che è l'ingegner Alois Pupp, un ladino della Val Badia che ha studiato a Vienna, ora Presidente della Provincia di Bolzano. La loro bandiera è bianco-verde, oltre

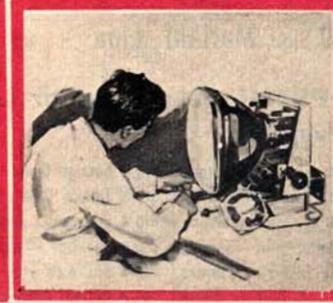
segue

Basta questa cartolina alla Scuola Radio Elettra di Torino

agenzia ORSINI 104

...e riceverete, gratis e senza impegno, uno splendido opuscolo che vi spiega, nei dettagli, come fare...

...per diventare uno specialista: un tecnico in radio elettronica TV... In modo piacevole: un hobby meraviglioso grazie ad un metodo meraviglioso, adatto a tutti, con il quale comincerete...



...a costruire - a casa vostra - una radio - un televisore... fin dalla prima lezione. Il materiale vi è inviato per corrispondenza....

...con sole 1.150 lire per rata... che chiunque può e deve spendere per diventare un tecnico specializzato molto ben remunerato.

Infine riceverete l'"Attestato" della Scuola Radio Elettra di Torino e avrete diritto a un periodo di pratica gratuita nei laboratori della Scuola.

La Scuola invia gratis e di proprietà dell'allievo:

per il corso radio: radio a 7 valvole con M.F., tester, provavalvole, oscillatore, circuiti stampati e radio a transistori. Costruirete trasmettitori sperimentali.

per il corso TV: televisore da 17" o da 21" oscilloscopio ecc. Alla fine dei corsi: possederete una completa attrezzatura professionale.



gratis richiedete il bellissimo opuscolo a colori scrivendo alla scuola

Scuola Radio Elettra
TORINO - Via Stellone 5/57



assolutamente gratis e senza impegno desidero ricevere il Vostro opuscolo a colori

RADIO ELETTRONICA TELEVISIONE

mittente:

Nome e cognome _____

Via _____

Città _____ Provincia _____





GRANDI CONCORSI

doni a migliaia
premi per milioni

KOP Lip AYA MIRA
BUCATO

Allo **15^a** ESTRAZIONE QUADRIMESTRALE,

avvenuta in data 30 Settembre 1959, alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanze di Genova e del Notaio Giacomo Sciello, sono risultati vincitori:

- 1° Premio L. 5.000.000 Sig. De Bortoli Cesira - V. Cicognara - Montebelluna (Tv)
2° » L. 2.000.000 Sig. Maggion Antonio - V. Gravelona, 95-A - Vigev. (Pv)
3° » L. 1.000.000 Sig. Mariani Lina - Via G. B. Niccolini, 21 - Milano

Gli altri 37 PREMI del valore di L. 225.000 circa caduno sono stati vinti da:

Sig.a Vicenti Pina - Via Montello, 23-6 - Genova
Sig.a Stanghellini Ottavia - Gavorrano (Gr)
Sig.a Bugetti Maria - Via Azzurra, 2 - Bologna
Sig. Maggiolo Felice - Via C. Giordano, 4-9A - Genova
Sig.a Dioli Valeria - Via Scandiana, 12-B - Ferrara
Sig.a Frisoli Damiana - V. C. Ricotti, 14 - C. Bertone - Roma
Sig.a Bertola Rosa - V. del Corso, 23 - Civitav. Roma
Sig.a Fedullo Teresa - Via P. Giannone, 4 - Milano
Sig.a Verza Rizzato M. - Quart. M. Bergamo, 45 - Rovigo
Sig.a Ottonello Irma - P.zza dei Micone, 1-14 - Ge-Sestri
Sig.a Tavana Rosa - V. Zanardelli, 13 - Gardone V.T. (Bs)
Sig.a Bonaccioli Franco - Via V. Cagni, 5 - Reggio E.
Sig. Bolduri Luigi - Via R. Langosco, 8 - Pavia
Sig. Bertolan Antonio - V. G. Zanella, 35 - Cavazzale (Vi)
Sig.a Buffarini Eria - Via Rovereto, 10 - Ancona
Sig.a Castelli Andreana - Via Caselletto, 5 - Alpignano (To)
Sig.a Argerini An.tta - S. Pietro di Novella - Rapallo (Ge)
Sig.a Martignago Palmira - C.so Repubblica 143 - Latina
Sig.a Madini Rosetta - Via Roma, 26 - Maghera (Pv)

Sig.a Somigli Giulia - Villa Giulia - S. G. Portoferraio (Li)
Sig.a Tipaldi Olga - Via Stad. a Pogg. R. 86 is. 6 - Napoli
Sig.a Garavaglia Angela - P. S. Giorgio 16 - Cuggiono (Mi)
Sig.a Sabatini Floriana - C.so Garibaldi, 110 - Ancona
Sig.a Brambati Em. - V. G. Matt. - Locate Triulzi (Mi)
Sig.a Carioni Carolina - Vc. S. Rocco - Trescore C. (Gr)
Sig.a Termignoni Amelia - V. Manzoni, 146-B-23 - Napoli
Sig.a Baggio Renata - Viale Certosa, 41 - Milano
Sig.a Beltrami Vilia - Salizzole (Vr)
Sig.a Gessati Camilla - Via Pasubio, 4 - Melzo (Mi)
Sig. Abbiati Antonio - Via Roma - Mairano (Bs)
Sig.a Tonelli Luigina - Via Ospedale, 6 - Rovato (Bs)
Sig.a Lovisoni Mariangela - Via XX Settembre, 5 - Asti
Sig.a Ghioldi Maria - Via Alessandria, 15 - Prato (Fi)
Sig.a Perazzi Paola - Via V. Veneto, 40 - Busalla (Ge)
Sig.a Tavano L. - B.go di Sopra 177 - M. di Taipana (Ud)
Sig.a Caliman Ione - S. A. se 28 - Rorai di P. - Por. ne (Ud)
Sig.a Salimbeni Geltrude - Via Romanò, 5 - Lainate (Mi)

... in oggetti a scelta dei vincitori

Chiedete al Vostro Fornitore, oppure alla Commerciale Mira Lanza, Piazza Brignole 12 r. Genova, il CATALOGO DONI Edizione Settembre 1959 con aggiunti nuovi interessanti Doni e l'ELENCO PREMI.

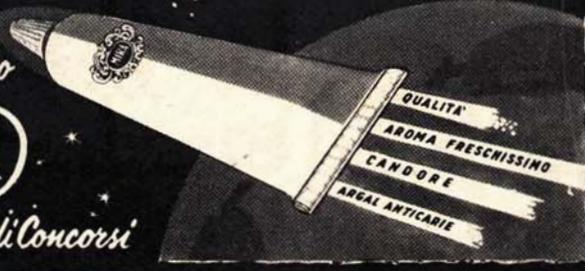
I concorsi continuano

LA 16^a ESTRAZIONE QUADRIMESTRALE DEI PREMI AVRÀ LUOGO NEL MESE DI GENNAIO 1960

Anche il dentifricio

MIRA

partecipa ai Grandi Concorsi



Imbucate senza francobollo
Spedite senza busta

radio-elettronica televisione
per corrispondenza

Scuola Radio Elettra

TORINO - Via Stellone 5/57

Non affrancare.
Francatura a carico
del destinatario... da addi-
zionare sul C. Credito
n. 126 presso ufficio
P. T. di Torino A. D.
Autorizz. Dir. Prov.
P. T. Torino 23816/
1048 del 23/3/1955.



Il « capitano » degli « Schützen » Alois Pupp, attuale Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano. Ladino, della Val Badia, si è laureato ingegnere all'Università di Vienna. Considerato tra gli ultimi moderati, assieme a Magnago, dei dirigenti della SVP, conta per questo un temibile avversario: il dott. Benedikter.

all'esercizio di tiro fanno addestramento formale (avanti-march!, dietro-front!, ecc.) come veri soldati da parata. I comandanti di plotone, di compagnia, di battaglione, ecc. sono in genere ex ufficiali o sottufficiali dell'esercito italiano o tedesco dell'ultima guerra. (A Gries, sobborgo di Bolzano, il reparto di « Schützen » è comandato da un ex sergente dell'esercito italiano congedato da poco. Due domeniche fa era col suo reparto sulla piazza di Gries mentre stava per transitare la bandiera, con la scorta, del 2° Reggimento di Artiglieria Alpina, trasferito da Bressanone nel capoluogo. L'intervento di un funzionario della questura e di un colonnello dei carabinieri riuscì a sventare un possibile incidente facendo ritirare dalla facciata della chiesa le bandiere bianco-verdi degli « Schützen ». Allora, ostentatamente, il sergente osservò il passaggio della bandiera degli alpini, con le mani in tasca.)

Passano come espressione del folklore locale e sotto questo aspetto non c'è motivo di vietarle, ma possono essere anche un esercito potenziale, a disposizione di chi volesse tentare l'avventura. Il governo provinciale di Bolzano, in mano agli uomini del Sudtiroler Volkspartei, spende per il loro potenziamento ed equipaggiamento diverse decine di milioni all'anno, che vengono iscritti a bilancio sotto il titolo delle spese culturali. Nel Tirolo austriaco, come abbiamo detto, esiste una identica associazione: uguali sono le uniformi, la disciplina, l'ordinamento, lo spirito. Molti sono propensi a credere che obbediscano a un comando comune. Fonti responsabili ci hanno assicurato che un contrabbando d'armi e munizioni esiste fra il Nord e il Sud Tirolo attraverso i passi del Brennero, di Resia e della Drava. E a questo proposito è bene ricordare che agli « Schützen » austriaci è tuttora permesso di conservare armi, anche automatiche, e che i fili della politica sudtirolese sembra siano passati dalle mani degli uomini di Bolzano a quelli di Innsbruck dove è attivissimo un centro d'irredentismo, il *Berg Isel Bund*, a cui aderiscono quasi tutti i partiti tirolesi, e che è servito da trampolino di lancio al suo capo, quel professore universitario innsbruckese, Gschintzer, che da ateo e laico dichiarato quale è, è riuscito a diventare sottosegretario agli Esteri militando nelle file del partito cattolico austriaco Volkspartei.

Questo è l'aspetto, oseremmo chiamarlo, paramilitare della situazione alto-atesina che è risultato dalla nostra inchiesta; ma con questo non vogliamo dire che fra le Dolomiti si stia preparando « la rivoluzione d'ottobre » come hanno scritto il *Newsweek* e il *New York Times*. Noi ci limitiamo ad asserire che in Alto Adige esiste e sta aumentando continuamente le sue reclute, specialmente di giovani, una organizzazione disciplinata, inquadrata come una unità dell'esercito, pervasa da spirito irredentista e che guarda alidil del Brennero. In una situazione normale si deve considerarla come una manifestazione dell'amore per la tradizione e per le uniformi, tenace in questi uomini delle valli tirolesi, e senz'altro è niente di più che una espressione del folklore; ma in una situazione diversa, nulla ci vieta di considerarla come qualche cosa d'altro. Ed è per questo che siamo tenuti a credere che carabinieri, polizia, esercito, la tengano discretamente d'occhio e la seguano in ogni sua attività. E dicendo questo crediamo di non sorprendere gli uomini del Sudtiroler Volkspartei, né nessun altro.

Libero Montesi





RIVETTI

*una secolare
tradizione
d'esperienza
e di correttezza
nel campo
dei tessuti di lana*

TESSUTI D'ALTA CLASSE * RIVETTI SORDEVOLO



DRAPPERIE E LANERIE nel più vasto assortimento

FILATI DI PURA LANA per aguglieria ed industria

LANIFICI RIVETTI - BIELLA

CHIEDETELI NEI MIGLIORI NEGOZI
E NE SARETE SODDISFATTI

GYPSY ROSE LEE



REGINA MADRE DELLO SPOGLIARELLO

Dopo un'infanzia da saltimbanco, la miliardaria signora Gypsy è oggi una figura di primo piano nella vita della New York aristocratica.

Non era la solita *Rolls Royce* nera: era una carrozzeria speciale, color marrone, con le iniziali alle portiere. La seguiva un'altra auto con i bagagli, diciotto lussuose valige. La *Rolls* discese Madison Avenue, patria degli antiquari più cari e delle gallerie di pittura, voltò nella lussuosa 63a Strada e si fermò davanti ad una casa di tre piani che porta il numero 513.

La signora rientrava dalle vacanze. Sulle valige si potevano leggere i nomi dei più grandi alberghi d'Europa e le centinaia di metri di pellicola girati da suo figlio Erik, di quattordici anni, raccontavano i lunghi mesi passati sulle spiagge della Riviera, nei musei d'Italia e sui Champs-Élysées.

Dopo una lunga assenza, nella casa tornava la vita. Esther, la cameriera della signora, era tutta commossa e aiutava l'autista a sbarazzarsi dei visoni. Erica, la segretaria, dava istruzioni a destra e a sinistra, un superbo cane afgano faceva festa alla sua padrona, che abbracciava Gaudi, Tina e Sub-Gum, i gatti persiani. La signora attraversò la *hall*, letteralmente tappezzata di quadri e disegni, passò accanto alla sala da pranzo decorata con affreschi di Vertès e si ritrovò nel patio, le cui piante sembravano fresche e gaie sotto i raggi del sole d'autunno. Nella New York dei grattacieli, possedere un palazzo in pieno centro è davvero un gran lusso, soprattutto quando si tratta di una bella casa come questa, con ventisei camere, sette bagni e l'ascensore. A giudicare dalle apparenze, la proprietaria doveva essere una donna ricca, ed anche una donna di gusto. I colori e i mobili erano ben scelti, i quadri alle pareti eccellenti - un Chagall, un Miro, parecchi Julio de Diego, un disegno di Picasso e un bel nudo di Bouguereau - e i ninoli erano oggetti da collezionista. Eppure non si tratta di un vecchio patrimonio di famiglia. Nonostante l'entusiasmo di un critico di Chicago, il quale aveva scritto: « Il generale Robert E. Lee sarebbe stato fiero di avere nel suo clan una donna simile » è certo che la signora Gypsy Rose Lee non conta fra i suoi antenati l'illustre generale.

Gypsy Rose Lee ha fatto la sua fortuna in un mestiere (o, se preferite, in un'arte) molto particolare. È stata chiamata, secondo i gusti, « attrice del burlesque », « spogliatrice » e persino, con parola più scientifica, « kimonofofa ». Insomma, Gypsy è una diva dello spogliarello, la più grande, la migliore di tutte. Per il pubblico, è stata a lungo la regina dello *strip-tease*, e il suo numero occupa ancora uno dei posti d'onore fra i « classici ».

« Svestirsi in pubblico è facile e volgare » dicono gli intenditori « ma Gypsy è piena di spirito mentre fa il suo numero: si toglie gli abiti con la stessa delicatezza e la stessa calma con cui strapperebbe le foglie di un carciofo. » Che in tale specialità abbia guadagnato molto danaro, è una cosa che non stupisce. Ma se questo mestiere paga bene, è difficile pretendere che costituisca la migliore preparazione per una carriera letteraria o per una vita mondana. Eppure Gypsy Rose Lee ha scritto la sua autobiografia, che fu un *best-seller*. Era il terzo libro che pubblicava. A Broadway uno dei più grandi successi del momento è una commedia musicale, *Gypsy*, ispirata al libro: *Gypsy* ha già avuto centosessanta rappresentazioni, ha battuto il record di incasso con 83.000 dollari la settimana e le critiche sono estremamente lusinghiere. La sala del *Broadway Theater* continua ad essere piena tutte le sere.

L'ex spogliarellista fa oggi parte della migliore società nuovayorkese, e ai *parties* da lei organizzati si incontrano parecchi grandi nomi di Broadway, del mondo letterario e del Gotha mondano. Gypsy conosce a menadito non solamente gli antiquari di New York, ma anche il mercato delle Pulci di Parigi e nella sua camera da letto conserva oggetti pieni di nostalgia di



Gypsy Rose Lee nella *hall* del suo appartamento di New York, tappezzata di quadri di valore: alle sue spalle un nudo di Bouguereau. Gypsy ha fatto fortuna con l'arte dello spogliarello. A Broadway fa furore una commedia musicale tratta dalla sua autobiografia, che fu a suo tempo un *best-seller*. Il nome di Gypsy appare spesso nelle rubriche mondane di New York.



Ma come... lei non si rade ogni giorno?

Essere sempre ben rasato, veramente ben rasato, è indispensabile per chi aspira al successo.

Per radersi bene non esiste nulla di migliore del classico sistema "lama e schiuma"!

La lama Gillette Blu, dal filo più tagliente del mondo, nel suo moderno rasoio Gillette, rade alla perfezione anche la barba più dura. E la schiuma, ammorbidendo il pelo, facilita la rasatura, lasciando il viso fresco, liscio, pulito, per tutto il giorno.

Per radersi bene ci vuole

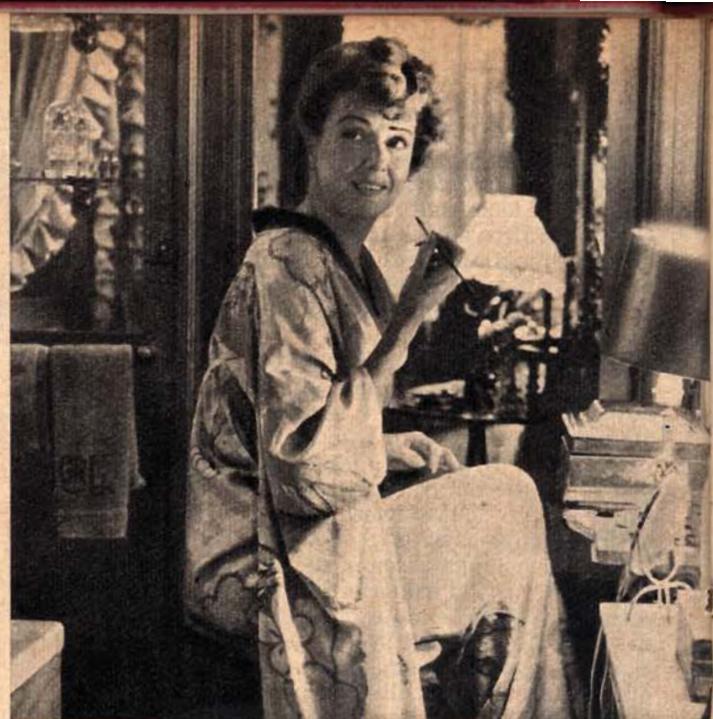
Gillette

MARCHIO REGISTRATO



Da 125 lire in più potete scegliere il vostro rasoio Gillette con lame Gillette Blu

USATE LA MERAVIGLIOSA CREMA DA BARBA GILLETTE



Gypsy Rose Lee nella sua sala di toeletta. A New York ha una casa con ventisei camere, sette bagni, un patio e una serra, tutta arredata con gusto raffinato. Gypsy viene considerata un'esperta in fatto di antiquariato.

un'altra epoca: un vecchio fonografo a tromba, una primitiva macchina da cucire a mano, senza contare una lunga camicia da notte di tela bianca, piena di nastri, che data dal tempo della regina Vittoria. Il gusto di Gypsy è ben noto a New York: quando la rivista *Life* pubblicò un servizio sugli antiquari, chiese a Gypsy di scriverne uno degli articoli.

La signora parla un inglese molto distinto, in cui fa scivolare di tanto in tanto una parola francese. Suo figlio Erik viene educato come un giovane *gentleman*: suona il piano, tira di schermo e frequenta la selezionatissima scuola di Riverdale. Il nome di Gypsy appare nelle rubriche mondane dopo le grandi prime di Broadway e quando la signora arriva a mezzanotte da Sardi's, avviluppata nell'ermellino e circondata da uomini inappuntabili in smoking, il capocameriere la guida con molto rispetto « al suo solito tavolo ».

È quasi impossibile riconoscere sotto quelle pellicce e quell'accento la ragazza che, solo alcuni anni fa, si batteva a unghiate e a schiaffi, in una bettola di Broadway, con una ballerina di nome Bubbles, che le aveva lanciato in faccia un bicchiere di birra. Chi si ricorda la piccola Gypsy (si chiamava Louise prima di diventare regina dello *strip-tease*) che viaggiava sulle strade d'America con una compagnia di fanciulli attori!

Allora correva le strade mezzo addormentata su uno dei sedili posteriori di una vecchia macchina traballante, mentre sua madre, l'autista e Porky (un maiale ammaestrato che portava in testa un cappello) occupavano i sedili anteriori. Questa donna, che oggi dà consigli di arredamento, è la stessa Gypsy che ha avuto nel suo bagno un tappeto di visone davanti alla vasca.

Gypsy o Louise e sua sorella minore June, diventata in seguito l'attrice June Havoc, non sono mai andate a scuola. Tutta la loro infanzia è trascorsa sulla strada, sulla scena e nelle camere di alberghi di terza categoria. Tutta l'infanzia e la giovinezza di Gypsy sono state dominate da sua madre Rose. Questa donna straordinaria, un misto di chioccia, di pioniere e di mostro, è l'eroina della commedia musicale *Gypsy*. « Mia madre » ha scritto Gypsy « era una donna incantevole, coraggiosa, piena di risorse, ambiziosa e spietata. » Era decisa a condurre al successo il numero di *vaudeville* della sua compagnia di ragazzi e nulla al mondo poteva distoglierla dal suo scopo. La compagnia consisteva di June, che la mamma considerava la fanciulla prodigio della famiglia, di Gypsy-Louise e di parecchi altri ragazzi e ragazze. Nessuno, naturalmente, veniva pagato. Rose aveva persuaso le famiglie che l'esperienza teatrale da lei data ai ragazzi valeva più del danaro.

I numeri avevano titoli incredibili: « Le fanciulle danzanti di Madama Rose » oppure « La squisita June e i suoi piccoli giornalai ». Gli spettacoli erano mediocri: vi si vedevano dei mocciosi che ballavano e tutto terminava con un finale patriottico, con lo sbandieramento del vessillo nazionale, oppure con l'umorismo di dubbio gusto della danza della mucca. Louise, troppo grande per la sua età e meno abile della sorella, era sempre

al primo starnuto...



CORICIDIN

stronca l'incipiente raffreddore

PARTECIPATE AL CONCORSO PRONOSTICI CORICIDIN - VERAMON

sulle Olimpiadi di Roma 1960 segnalato nella rubrica televisiva "Carosello", dei mesi di ottobre-novembre-dicembre. Viaggi-premio a Londra - Parigi - Berlino - Atene - Stoccolma - Amsterdam - Helsinki - Anversa - con i confortevoli, veloci, modernissimi aerei dell'ALITALIA.

A.C.I.S. 256-35 - M. Fin. 39324 - Reg. 6106



SONO I PRIMI

CAPELLI BIANCHI

che invecchiano. Eliminateli con la cura naturale della

BRILLANTINA VEGETALE

RAGAZZONI

LIQUIDA E SOLIDA

la quale sviluppa il fotopigmento e cioè il naturale colore dei capelli. Non unge, non sporca, non macchia e dona ai capelli forza e lucentezza. Chiedetela nelle profumerie oppure inviate Lire 500 a: RAGAZZONI Cannaregio 99 E - Venezia.

Riceverete la Brillantina franco di ogni spesa e senza indicazione esteriore del contenuto.

71-57

vestita da ragazzo, oppure faceva la parte anteriore della mucca, mentre un'altra ragazza faceva la parte posteriore. June era la *vedette* della compagnia: arrivava sulla scena con un luminoso sorriso di bambina precoce, faceva la mossa e gridava al pubblico distribuendo baci con la punta delle dita: «Io mi chiamo Baby June. E voi?». Durante il numero Rose, la madre, se ne stava dietro le quinte, nulla sfuggiva al suo occhio vigile: «Louise, stai più dritta!... Più forte, June, più forte, non si sente nulla!».

Un duro apprendistato per dei ragazzi, sbalottati di teatro in teatro, spesso senza danaro, costretti a dormire su sudici letti d'albergo. Il *vaudeville*, fra l'altro, cominciava a perdere il favore del pubblico, ma Rose rifiutava di ammetterlo, nonostante la crescente rarità dei contratti. Tre mariti l'avevano già abbandonata, perché metteva sopra ogni cosa la «carriera» delle sue bambine. Con una energia feroce girovagava per l'America, discutendo con gli impresari, gridando più forte di loro, costringendoli a firmare per stanchezza dei contratti ai quali non credevano affatto. Questa donna straordinaria era più che economista: faceva da mangiare nella stanza d'albergo, malgrado la proibizione, alcuni dei bambini dormivano su una coperta stesa per terra e, al momento della partenza, non dimenticava mai di mettere nella valigia qualche posata e qualche asciugamano. Se le rimproveravano qualcosa, scoppiava in lacrime: «Sono una donna sola al mondo, che deve nutrire le sue piccole».

Gypsy parla con ammirazione del suo coraggio e della sua forza di carattere. «Ma» aggiunge «era una vera madre della giungla e sapeva che nella giungla la delicatezza non rende.»

Le ragazze tuttavia, man mano che crescevano, cominciavano ad averne abbastanza, Louise di essere vestita da uomo e di ballare in un numero che sapeva ridicolo e June di essere sempre trattata come una bambina. La mamma proibiva loro di dire quanti anni avevano: June ebbe otto anni e mezzo per almeno un lustro. Finché, a tredici anni, non fuggì con uno dei ragazzi della compagnia: voleva essere indipendente, imparare la vera danza e la vera recitazione. Fu un duro colpo per mamma Rose, che però non perse troppo tempo a piagnucolare su questa figlia «ingrata» e proseguì per la sua strada sostituendola semplicemente con Louise.

Il numero cambiò nome: «Rose Louise e le sue bionde di Hollywood», ma non per questo divenne migliore. I contratti si facevano sempre più rari. Per economizzare ancora, Rose comprò una tenda militare e vi fece dormire tutta la compagnia per terra, attorno alla branda sulla quale dormiva lei, con una rivoltella appoggiata sul petto. Una notte, in una piccola città dell'Ohio, la compagnia venne svegliata da un rumore misterioso. Pietrificate dalla paura, le ragazze non osavano più re-



Gypsy mostra l'album dei suoi ricordi a Sandra Church, che la impersona nella commedia *Gypsy*, il grande successo di Broadway. Gypsy è sorella dell'attrice June Havoc, con la quale trascorse un'infanzia da saltimbanco.

segue

Siete più bella di quanto pensate!

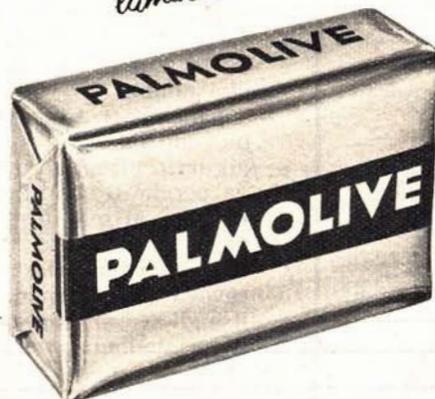
...e Palmolive ve lo dimostra!



**i medici
hanno le prove**

che in soli 14 giorni potete ottenere
una carnagione più bella grazie alla
cura di bellezza Palmolive!

*in lussuosa confezione
laminata!*



regolare 70 lire - bagno 100 lire
gigante 150 lire

Anche voi potete rivelare la vera bellezza del vostro viso, grazie a Palmolive.

Sì, i medici l'hanno dimostrato e voi stessa scoprirete, fin dal primo giorno che l'usate, che Palmolive rende la vostra pelle più morbida, più fresca, più luminosa. Il Sapone Palmolive è puro e la sua schiuma, ricca e morbida, pulisce la pelle delicatamente e a fondo, liberandola anche dalle impurità nascoste che spesso offuscano la bellezza della vostra carnagione. Palmolive rivela così il vero splendore del vostro viso.

Ed è così semplice

Massaggiate il vostro viso per 60 secondi con la schiuma ricca e morbida del sapone Palmolive. Fatelo ogni giorno e vedrete la vostra carnagione diventare più pura... più fresca... più luminosa... fino a rivelare tutta la bellezza del vostro viso!

PALMOLIVE, IL SAPONE DELLA CURA DI BELLEZZA!

NELLA MODA
IMPERA
il CASTORO
ESKIMO BAY



perchè più morbido, più leggero, più duraturo

SIGNORE

*Dal vostro
pellicciaio di fiducia
richiedete
nel vostro interesse
solo pelli di CASTORO
che abbiano questo
inconfondibile
marchio della*



ESKIMO BAY INTERNATIONAL FUR CORP.

Gypsy Rose Lee regina madre dello spogliarello

spirare. Rose prese la rivoltella: « Chi va là? ». I passi si fermarono. « Ancora un passo e sparo! » Dopo un istante, i passi si avvicinarono e si sentì qualcuno toccare la tenda. Rose fece fuoco: due minuti dopo trovò una mucca morta davanti alla tenda. Versò qualche lacrima sulla povera bestia, poi si consolò in fretta: « Non aveva il campanaccio, non era in regola ». Quindi pensò che l'indomani avrebbe avuto delle noie con il proprietario: « Alzatevi » comandò alle ragazze e distribuì loro delle vanghe. Scavarono tutta la notte: all'alba, nessuno avrebbe sospettato che una povera mucca aveva trovato sepoltura vicino alla tenda.

Così, trotando sulle strade americane, la compagnia capitò un giorno a Toledo (Ohio) in un teatro di *burlesque*. Non era il posto adatto per delle fanciulle, ma non c'era scelta. La sera della prima, una catastrofe: la stella del numero principale, Gladys Clark, che faceva dello *strip-tease* e recitava in cinque scene, era assente. Aveva bevuto qualche bicchierino di troppo e aveva lanciato un pesante calamaio in testa al suo albergatore: lui era all'ospedale, lei in prigione. Il pubblico si spazientiva, quando Rose ebbe un'idea brillante: « Può recitare Louise ». L'impresario Ed Ryan smise di piagnucolare: « Fa anche lo *strip-tease*? ». Rose esitò un secondo, poi rispose senza batter ciglio: « Sì ». Un panico ben comprensibile si impadronì di Louise, ma sua madre la calmò: « Nessuno ti chiede di fare un vero spogliarello: dovrai solo passeggiare avanti e indietro e ogni tanto lasciar scivolare una spallina. Perché no? ». Così, semiparalizzata dalla paura, Louise fece la sua apparizione sulla scena: « Le luci della ribalta mi accecarono » ha scritto « poi tutto il mio nervosismo scomparve e cominciai a caracollare sulla scena come avevo visto fare alle altre specialiste dello spogliarello. » Dietro le quinte, Rose la sorvegliava e gridava: « Sorridi, cara! Stomaco in dentro! ».

Louise non fece del vero *strip-tease*, si accontentò di lasciar cadere le spalline del suo abito da sera. Ma alle ultime note della musica che l'accompagnava, ebbe un'idea geniale: fece finta di lasciar scivolare tutto l'abito e si avvolse nel sipario. Durante gli anni seguenti, fu questa la sua grande specialità. Il successo fu straordinario. Il pubblico applaudiva a più non posso e gridava: « Bis! ». Dopo lo spettacolo, gli elettricisti preparavano già nuove insegne luminose con il suo nome più grande di quelli degli altri attori. « Un momento » disse allora Louise, « non mettete Rose Louise, mettete piuttosto Rose Lee o Gypsy Rose Lee! » Benché inebriata di gioia all'idea di vedere per la prima volta il proprio nome al neon, Louise si vergognava un pochino; non voleva che suo nonno, a Seattle, sapesse che era diventata spogliarellista. Per questo aveva cambiato il nome: era nata Gypsy Rose Lee, la più grande *strip-teaser* di tutti i tempi. Aveva soltanto sedici anni.

Cincinnati, Chicago, ormai i contratti piovono da ogni parte. Gypsy comincia ad arricchire. Sua madre, intanto, vigilava perché il suo nome apparisse sempre in testa ai manifesti e che Gypsy occupasse il camerino migliore in ogni teatro. Alla fine dello spettacolo, Gypsy riceveva un magnifico mazzo di fiori con il biglietto di « un ammiratore », mentre la primadonna, che divideva con lei il ruolo di *vedette* dello spettacolo, riceveva lettere anonime piene di ingiurie. Ben presto Gypsy scoprì che l'ammiratore sconosciuto e l'autore anonimo erano la medesima persona, sua madre Rose.

Rose, a dire il vero, si faceva delle illusioni, pensava che lo *strip-tease* fosse solo una cosa provvisoria in attesa della

rinascita del *vaudeville*. Ma Gypsy si faceva sempre più strada nel nuovo mestiere: la vera consacrazione venne quando Billy Minsky, proprietario della più celebre *boîte* di New York, la scritturò per il suo locale. Da Minsky e nel famoso « Brooklyn Burlesque » Gypsy conobbe per la prima volta la gloria e la fortuna. Poi fu il famoso Ziegfeld. Gypsy comprò una casa di campagna, un'automobile, un appartamento in città, gioielli e pellicce. Con il successo, si emancipava: l'influenza di sua madre diminuiva. Rose lottò a lungo per conservare il sopravvento, pianse, minacciò, tentò tutti i mezzi, ma Gypsy era diventata una donna indipendente. Copriva Rose di regali, di visoni eccetera, ma la mandava ad occuparsi della piccola fattoria vicino a New York.

Il successo di Gypsy durò lunghi anni, senza che il suo numero subisse grandi mutamenti. Sulla scena, faceva sempre in modo di mostrare molto meno di quanto promettevano i suoi impresari sui manifesti; c'era sempre il colpo del sipario, ma il pubblico sembrava accontentarsi di questo. Tutto il segreto di Gypsy consisteva in due punti: il suo senso dell'umorismo e i suoi atteggiamenti di gran dama durante l'esecuzione del numero.

Oggi, lo *strip-tease* appartiene al passato: la vecchia Rose è morta nel 1954, Gypsy ha avuto tre mariti, ha scritto tre libri, ha preso l'abitudine di vivere comodamente, di interessarsi di pittura e di arredamento, di viaggiare in Europa.

*Non si vergogna affatto
dei propri ricordi*

Ma questa donna soddisfatta non si vergogna dei propri ricordi, i suoi album sono pieni delle fotografie della sua carriera. Quando viaggia, come quest'estate a Parigi, non manca mai di andare a vedere la sua « posterità », le dive dello spogliarello.

Per il giovane Erik l'infanzia di mamma Gypsy è un mondo sconosciuto pieno di storie affascinanti. Il suo più grande piacere è di ascoltare i racconti della madre che lo fanno morire dal ridere, come per esempio la storia di Nudina, una ballerina non troppo brillante, che nel suo numero di *strip-tease* si serviva di un serpente boa ammaestrato. Il boa si chiamava Sam, e Nudina gli era veramente affezionata. Quando Sam cominciò a diventare troppo vecchio, Nudina comprò un altro serpente, un pitone questa volta, che battezzò Joe. Ma non c'era confronto: Joe non aveva né l'ingegno né la gentilezza di Sam. Un giorno Nudina doveva recarsi a Chicago in aereo, e gli aerei non accettano serpenti, se non in casse ben chiuse. Siccome i due serpenti non si conoscevano ancora bene, Nudina aveva messo Joe nella cassa e si era arrotolata Sam attorno alla vita, coprendolo con il soprabito. Prendendo posto sull'aereo, Nudina aveva obbedito all'ordine di allacciare la cintura, poi si era addormentata. Quando arrivò a Chicago, il boa era morto e ci vollero quattro omaccioni per srotolarlo...

Erik conosce a memoria tutte le storie di sua madre: ride a crepapelle alla descrizione di Porky, il maiale ammaestrato che portava un cappello con sottogola; fa domande sul conto del celebre gangster Waxey Gordon, che aveva pagato personalmente il dentista perché correggesse la dentatura di Gypsy, che gli era molto simpatica. Ascolta sua madre raccontare la propria vita.

Poi arriva la *Rolls* con le iniziali agli sportelli ed Erik se ne va alla lezione di scherma.

Stéphane Gruneff



Bloccati
dal
raffreddore ?



il nuovo Vicks VapoMist dà in pochi secondi quattro ore di respiro!

Sì, il nuovo Vicks VapoMist è particolarmente utile per tutti quelli che non possono sopportare che un raffreddore rallenti le loro attività. Vicks VapoMist è un rimedio tascabile, sempre a portata di mano, pronto a dare sollievo e a liberare dal raffreddore.

Solo due pressioni e una sottile nebbiolina di Vicks VapoMist si posa sulle mucose irritate.

Migliaia di goccioline microscopiche di VapoMist penetrano nelle fosse nasali. Non sentirete un odore particolare, né un gusto sgradevole, né un solletico in gola. Solo indice della presenza di Vicks VapoMist : una meravigliosa sensazione di leggerezza e di sollievo !

Il sollievo provato in pochi secondi, si prolunga per quattro ore. La nebbiolina di VapoMist favorisce una rapida eliminazione del muco che blocca il naso. Al tempo stesso il Cetamium (esclusività Vick) contenuto nel Vicks VapoMist svolge la sua azione battericida e combatte l'infiammazione

delle mucose. Può così arrestare lo sviluppo del raffreddore al suo insorgere.

Un rimedio tascabile per chi non può sopportare il raffreddore... Il nebulizzatore Vicks VapoMist è un piccolo gioiello di tecnica. La sua caratteristica confezione permette una nebulizzazione a ventaglio, che può raggiungere ogni parte delle mucose. Tenete sempre in tasca un nebulizzatore VapoMist, in ogni circostanza, con un gesto discreto, potrete curare efficacemente il vostro raffreddore.

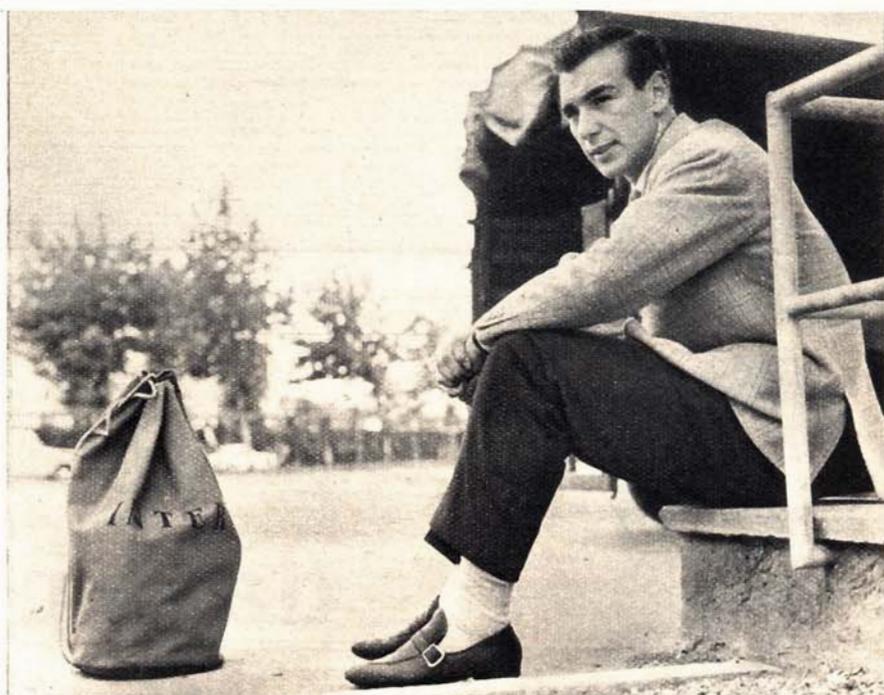
VICKS VAPOMIST
PER ATOMIZZAZIONI NASALI



LE ANGUSTIE DEL CAPITANO ANGELILLO

Gli sviluppi della sua vicenda sentimentale hanno inciso più sul morale che sul fisico del calciatore italo-argentino. Dopo la brillante partita contro la "Fiorentina" è probabile che il campione dell'"Inter" trovi la via della riscossa.

di EZIO COLOMBO



Antonio Valentin Angelillo ha appena ventidue anni. Le sue prestazioni nell'ultimo campionato gli hanno procurato enorme popolarità. La stagione scorsa ha battuto il primato dei « cannonieri » con trentatré gol. Per la sua serietà e per il suo valore sportivo è stato scelto come capitano dell'Inter.

La mia riscossa comincia domani», aveva detto il calciatore Valentin Angelillo alla vigilia dell'impegnativo incontro Internazionale-Fiorentina. Il capitano della squadra milanese aveva passato una settimana d'angustie. La sua amicizia per Ilya Lopez, una cantante di nightclub, era sulla bocca di tutti. Domenica allo stadio di San Siro Angelillo non ha segnato i gol clamorosi, coi quali egli si riprometteva di riconquistare la schiera dei suoi tifosi. Ma l'Internazionale ha vinto e il campione italo-argentino ha giocato con grande volontà, dimostrando che il suo fisico non è intaccato dalle distrazioni sentimentali.

Anche il grande campione del passato Giuseppe Meazza ci ha confessato: « È difficile trovare riuniti nella stessa persona le doti di un campione e le virtù di Sant'Antonio. Anch'io, ai miei tempi, non ero un santo ». Meazza, nei dieci anni dal 1929 al 1939, non ha spo-

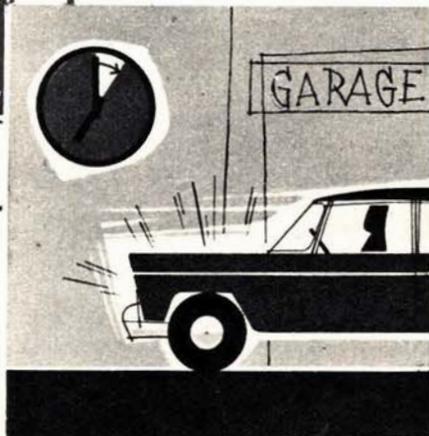
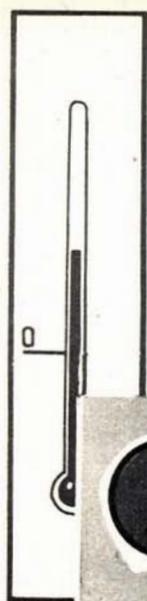
polato soltanto sui campi di gioco per le eccezionali doti tecniche e atletiche. Era un bel ragazzo, un milanese bruno con gli occhi azzurri stranamente imparentati col mare di Mergellina. Le ragazze gli ruotavano attorno. E Meazza non si mostrava eccessivamente rigido nei confronti dei richiami femminili. Ride ancora, se gli torna alla mente lo sguardo smarrito di Silvio Piola in quel lontano mattino del 16 giugno 1938 a Marsiglia. La nazionale italiana doveva, quella domenica, incontrare il Brasile. La partita schiudeva le porte per le finali del campionato del mondo. Vittorio Pozzo, allora severissimo « padre-guardiano » degli azzurri, aveva mandato a letto per tempo i nazionali la sera del sabato. L'indomani mattina Piola entrò nella camera di Meazza, per chiedergli qualche cosa. Rimase senza parole, con lo sguardo fisso sul cuscino del letto. Anche Meazza, insospettito, guardò dalla stessa parte. Non c'erano proprio argini per la distrazione femmi-

La cantante Ilya Lopez cerca di sfuggire all'assedio dei fotografi in una via centrale di Milano. La sua amicizia per il calciatore Valentin Angelillo ha attirato su di lei l'attenzione di tutti i tifosi milanesi. Ilya Lopez è nata a Brescia e ha ventisei anni. Attualmente canta in un locale notturno di Milano.



Alla vigilia dell'incontro "Internazionale-Fiorentina" Ilya Lopez ha inaugurato la stagione di un noto locale notturno di Milano. Nonostante le vicissitudini a causa dell'amicizia per il calciatore Angelillo, Ilya Lopez ha cantato con ammirevole sicurezza, riscuotendo vivissimi applausi. La Lopez ha anche un impegno con la nuova casa musicale del popolare Carosone.

E' IL MOMENTO GIUSTO!



5 minuti di avviamento costano più di 5 ore di percorso!

Sembra impossibile... eppure se l'olio del vostro motore non è a viscosità costante, al mattino è così denso e duro che la lubrificazione è insufficiente a proteggere i cilindri e i segmenti dal microscopico smeriglio metallico prodotto dagli acidi della combustione. Figuratevi nella stagione fredda: i primi 5 minuti di funzionamento danno al vostro motore più logorio che 5 ore di marcia normale! È necessario, quindi, effettuare il cambio dell'olio; ed è proprio il momento giusto per farlo, scegliendo il BP Energol Visco-static, l'olio che a qualsiasi temperatura mantiene costante il suo grado di fluidità. Ridurrete il logorio del vostro motore fino all'80% e risparmierete il 12% nel consumo di carburante!



ENERGOL

Visco-static



L'amicizia sentimentale tra Ilya Lopez e Angelillo dura ormai da mesi. Quest'estate il calciatore italo-argentino ha trascorso le vacanze con la cantante

nile! Sul guanciale apparivano evidenti molti segni di rossetto. Quel pomeriggio l'Italia batté in una memorabile partita il Brasile per 2-1 e Meazza segnò il gol della vittoria.

All'anziano campione abbiamo posto una domanda precisa: « Pensa che le amicizie femminili siano proibitive per un calciatore? ». Ci ha risposto: « A me non hanno mai fatto male ». Ma per Angelillo può essere diverso.

Gli amori del sudamericano sono diventati un « caso » per un motivo apparentemente assurdo: l'eccessiva serietà del calciatore. Angelillo è giunto in Italia nell'estate del 1957, accompagnato dal padre. Era un ragazzo timido (aveva 19 anni), taciturno. Ricordo l'incontro dopo una settimana dal suo arrivo in Italia. Soggiornava in una modesta pensione di Sanremo. Dormiva nello stesso letto del padre. Alla sera non chiedeva mai di recarsi in una sala da ballo. Eppure era in vacanza. L'unica evasione era rappresentata dalla lettera quotidiana che Valentin scriveva a Olga Valle, la sedicenne *novia*, la fidanzatina oriunda-genovese lasciata a Buenos Aires. Il primo anno in Italia fu un mezzo calvario per il giovanotto sudamericano. Giovane e pieno di milioni, Angelillo stava tutto il giorno tappato in casa coi genitori. E non era certo un'allegria. A Milano, l'inverno, uno il sole se lo scorda. E la famiglia Angelillo languiva di nostalgia per il clima *caliente* di Buenos Aires. Sul campo, alla domenica, il giovanotto appariva come un salice piangente e spesso dalle gradinate piovevano raffiche di fischi.

Un bel giorno Angelo Moratti, il presidente dell'*Inter*, sciolse il malinconico terzetto. I genitori tornarono a scaldarsi al sole d'Argentina. Intorno al ventenne Valentin i compagni di squadra cercarono d'accendere qualche fuoco giovanile. Soprattutto Masiero e Fongaro s'impegnarono per trovare la chiave del cuore del taciturno campione. I tre abitavano (e abitano ancora) in una pensione milanese di viale Brianza. A poco a poco la ritrosia del ragazzo andò sciogliendosi. Cominciò ad apprezzare il taglio dei sarti italiani. All'inizio del campionato scorso Angelillo, come calciatore, esplose. Il presidente Moratti si fregava allegramente le mani: la « scuola dei timidi » aveva giovato al suo giovanissimo fuoriclasse. Ma a un certo punto la lezione andò oltre gli scopi prefissi. Valentin cominciò ad allentare il ritmo delle lettere a Olga Valle, la fidanzatina lontana.

Per vivacizzarlo, gli avevano insegnato la via dei locali notturni. E una notte il timido sguardo del ragazzo sudamericano si perdette in quello di una bionda cantante, che appunto allietava le ore dei nottambuli in un *night* del centro di Milano. Valentin Angelillo s'è innamorato veramente. È una logica conseguenza del suo carattere. Il nonno era un emigrante, un povero contadino di Rapena (un paesino della provincia di Potenza) che morì a quarant'anni per le troppe sofferenze e per i troppi disagi patiti. Nella vecchia casa di Angelillo a Buenos Aires, appesa a una parete della sala da pranzo, c'è una grande fotografia del nonno: « Ha i capelli e gli occhi neri; ma nel suo sguardo c'è una profonda tri-



a Palma di Majorca. La Lopez, che in realtà si chiama Attilia Tironi, dopo i clamori suscitati dalle notizie diffuse sulla sua vicenda, vive molto ritirata.

stezza. Ed io, da ragazzo, lo guardavo sempre». Valentin ha ereditato quella malinconia, che gli ha reso il carattere chiuso e pensoso. Prende tutto di petto, come se in ogni particolare fossero sempre impegnati il suo puntiglio e il suo orgoglio.

Così il ragazzo, che in realtà non aveva mai conosciuto a fondo l'amore, ha trasformato l'incontro di un *night-club* in una svolta decisiva della sua esistenza. Angelillo forse non avrebbe esitato a risolvere con un matrimonio la sua amicizia con la cantante. Purtroppo Ilya Lopez in realtà è la signora Attilia Tironi di Brescia, già coniugata, anche se separata dal marito.

Il pubblico non fa complimenti con i propri idoli. Quando nella seconda metà dello scorso campionato le prestazioni calcistiche di Angelillo s'ingrigirono, qualcuno cominciò a sbirciare nella vita privata del calciatore. Si diffusero le prime voci, i primi pettegolezzi. Quest'estate si venne a sapere che Angelillo aveva trascorso le vacanze con Ilya Lopez nella romantica cornice di Palma di Majorca. L'inizio dell'attuale campionato non è stato troppo brillante per il calciatore italo-argentino: allora è scoppiata la buriana. I panni del campione sono stati stesi al sole, come avviene in occasione delle grandi pulizie in certi paesi di campagna. Il contraccolpo si è fatto duramente sentire sul morale di Angelillo, che è rimasto in balia di un complesso di colpa. Ha varcato l'oceano anche il padre per cercare di spegnere gli incendi del figlio. Ma a ventidue anni in un temperamento chiuso, orgoglioso e passionale certe cadane d'amore fuman come il Vesuvio. Si coprono di cenere, per accontentare il pubblico, il presidente della società, gli amici; ma le braci, sotto, scottano sempre.

Giuseppe Meazza sorride bonario sulle scappate dei calciatori. Pensa a quando il vecchio presidente Pozzani dell'Inter lo costrinse per un lungo periodo a dormire a Bergamo in casa del compagno di squadra Ceresoli, perché a Milano le notti per il bel calciatore sembravano troppo calde. Meazza ha giocato fino a 36 anni: una carriera impareggiabile. Ma a Valentin Angelillo sarebbe bene ricordare anche l'avventura di un altro celebre attaccante, pure lui oriundo, che fece delirare i tifosi napoletani tra il 1925 e il 1936. Attila Sallustro era nato ad Asunción in Paraguay, ma i genitori erano partenopei. Era una specie di Marlon Brando del calcio d'allora. Temperamento ardente, non spegneva mai la sua sete sentimentale. Il pubblico del Vomero gli gridava: «Sallù, e femmine! E femmine, Sallù!». Ma lui, esuberante, scrollava le spalle. Finì per innamorarsi di un'attrice di varietà allora molto popolare, Lucy d'Albert. E la sposò, troncando la sua carriera di campione prima dei trent'anni.

Ilya Lopez, intanto, a Milano continua la sua professione di cantante in un locale notturno. Ha quattro anni più di Angelillo; e questo può essere importante. Alla fine della vittoriosa partita con la Fiorentina il calciatore italo-argentino ha detto: «La mia riscossa continua». Il suo orgoglio e il suo puntiglio potrebbero indicargli la via giusta.

Ezio Colombo

La Cera "TRE IN UNO" vi regala **MILIONI!** in elettrodomestici!



Voi sceglierete gli elettrodomestici **OSVA** che desiderate!

La cera americana TRE IN UNO vi regala gli elettrodomestici che avete sempre sognato! Partecipate al Concorso TRE IN UNO: ogni mese verranno sorteggiati numerosi buoni-premio, ciascuno del valore di L. 150.000. Pensate: se vincerete, sarete voi stesse a scegliere! Tutta la serie dei famosi elettrodomestici OSVA è a vostra disposizione!

**CON LA CERA "TRE IN UNO"
NON FATICA PIÙ NESSUNO!**

HOME PRODUCTS ITALIANA S. P. A. - MILANO - via Watt 5 - tel. 449430 - 447330
su licenza Boyle - Midway Inc. - New York - U. S. A.

**Come si partecipa
al Concorso**

Mettete il tappo della lattina di CERA "TRE IN UNO" in una busta, con il vostro nome e indirizzo, chiudete la busta, affrancate con L. 25 e spedite a: Concorso TRE IN UNO, Via Watt 5, Milano.

Questo è il tappo che
dovete spedire per partecipare al Concorso!



ATTENZIONE!

Ogni busta potrà contenere un solo tappo! Più buste con il tappo invierete, e più saranno le vostre probabilità di vincere! Prossima estrazione: 15 Novembre; ogni busta concorre a tutte le estrazioni.

AUT. MIN. N. 33205 DEL 7-7-1953 C.A. 35 - OMNIA P.



**i problemi
dei piedi**

facilmente risolti con i famosissimi prodotti Dr. Scholl's di sorprendente efficacia e garantiti dal marchio



di fama mondiale

PRESTO FARMACE - ORTOPEDICI - SANITARI

UNA NOVITÀ ASSOLUTA PER LA CASA

ATTENZIONE

mi attacco da sola

La nuova carta autoadesiva, lavabile, che può applicarsi alle pareti, ai piani, ai cassetti dei mobili con la massima facilità: basta stenderla strisciandovi sopra con uno straccio.

Può essere staccata e riapplicata più volte senza lasciare tracce sui mobili, senza perdere il suo potere adesivo.

In vendita presso la Rinascente e Upim, tutti gli empori casalinghi, cartolerie etc. al prezzo di L. 60 il metro!

Prodotto in oltre 100 disegni assortiti che rallegrano la casa!

dotica

BREVETTATA

...nei tirretti
...sugli sportelli
...negli armadi
...sui ripiani

APRILIA - LATINA

L'innamorato degli animali



Vladimir Durov, il domatore del circo di Mosca che sta esibendosi nelle principali città d'Italia, è uno dei più eccezionali conoscitori del mondo degli animali. Da 30 anni gli dedica la sua vita e può vantarsi di aver appreso il misterioso linguaggio delle bestie, alle quali parla con paterna dolcezza e dalle quali si fa ubbidire come un infallibile maestro.

di GIORGIO SALVIONI

Vladimir Durov ha imparato ad amare gli animali da suo zio, Anatole Anatolievic, che era un famoso domatore. Proprio da lui ha ereditato lo zoo che doveva decidere della sua carriera. Anche suo nonno era stato domatore.

Roma, ottobre

Volete che un gatto e un topo diventino amici per la pelle? O che lo diventino un cane ed un gatto, una volpe e una gallina? Basta che prendiate una gabbietta con una parete divisoria e vi rinchiudiate, per un paio di settimane, una coppia di acerrimi nemici. Il primo giorno faranno un po' di baccano e l'uno cercherà di intimidire l'altro, poi la coabitazione prenderà lentamente il sopravvento, l'odore del cibo in comune e le lunghe ore di riposo faranno il resto. L'istintiva antipatia tra una razza e l'altra si spegnerà e i due antagonisti, una volta fatta conoscenza, non avranno più motivo di odiarsi. Si darà anzi il caso che sia il più timido, il più piccolo, a tentare di stuzzicare l'altro, ma senza successo: la combattività avrà per sempre lasciato il posto ad una pacifica coesistenza e la parete divisoria potrà essere eliminata senza pericolo.

È questo l'uovo di Colombo del grande domatore russo Vladimir Durov che il pubblico delle principali città d'Italia applaude ogni sera da diverse settimane nel grande spettacolo del circo di Mosca. Un ometto rotondo dai modi cortesi e dalla voce suadente che da trent'anni ha dedicato la sua vita al mondo degli animali, avendone soddisfazioni che avrebbe inutilmente cercato tra gli uomini. Trent'anni fa aveva appena iniziato una carriera di attore drammatico e nelle ore libere si dilettava di aiutare suo zio, Anatole Anatolievic, altro famoso domatore come suo nonno, nell'allenamento degli animali. La morte dello zio decise della sua carriera e del suo avvenire: si trovò erede di un piccolo zoo. Se una decisione c'era da prendere, Vladimir Durov non esitò troppo e, da quel momento, divenne il continuatore delle fortune familiari.

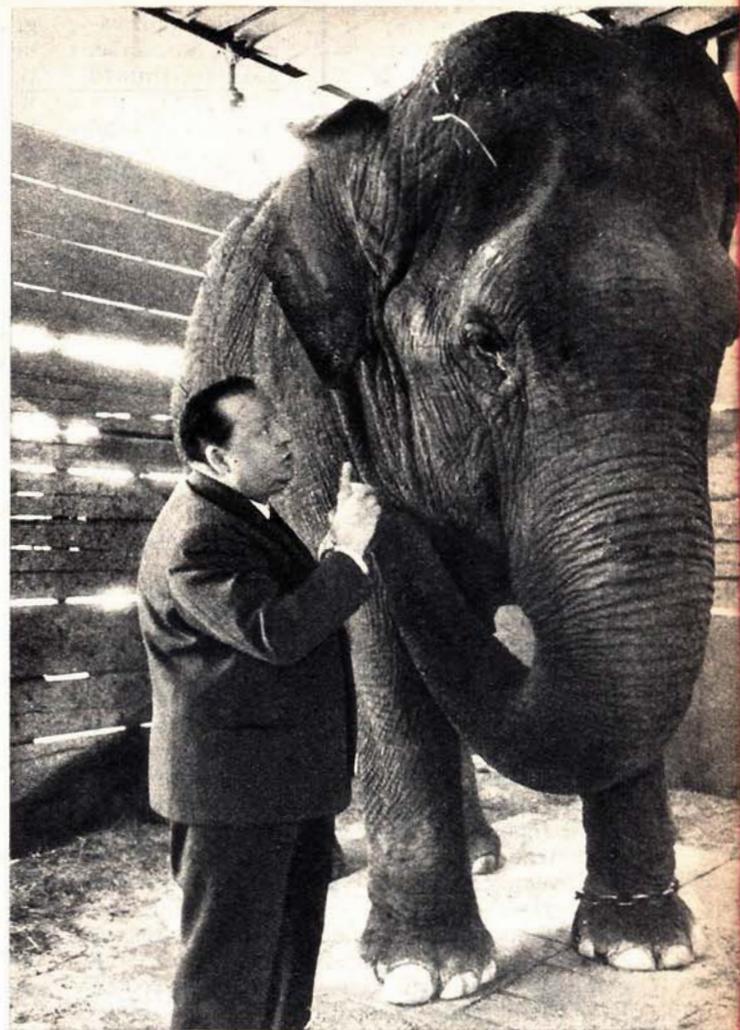
In trent'anni di spettacoli e di esperienze Durov può dire di avere ormai scoperto i più reconditi segreti del mondo animale, di aver quasi appreso la loro misteriosa lingua. Al punto che se uno dei suoi animali è di cattivo umore, anche il Durov ne rimane influenzato. È il caso recente dell'ippopotamo che durante il soggiorno del circo a Roma si è innervosito, perché la disposizione della pista non era esattamente orizzontale e, fare la capriola, gli riusciva più difficile che in ogni altra città. Durov si rese conto fin dall'inizio che l'animale non era a suo agio; ma le prime sere riuscì ugualmente ad ottenere da lui il massimo della prestazione. Poi dovette sospendere lo spettacolo e mostrarsi con l'ippopotamo più affettuoso del solito, facendogli anche tre o quattro visite durante il

giorno. «Basta un nulla» dice il domatore «per perderne l'amicizia, per sentire cadere una barriera di gelo tra l'uomo e l'animale. È importante avvertire subito questa freddezza, questo distacco per correre ai ripari e impedire che divenga più grande, quasi incalmabile. Altrimenti settimane e mesi di paziente lavoro andranno perduti inesorabilmente.»

Mentre parla, Durov gesticola con le mani quasi come un italiano, ma basta vedere un suo spettacolo o seguirlo un momento durante i suoi allenamenti mattutini con le bestie, per capire come queste mani rappresentino l'arma più efficace ed importante della sua arte. «Le mani sono il primo mezzo per arrivare al cuore dell'animale, perché è dalle mani dell'uomo che gli animali ricevono il cibo.» Tace un attimo con aria furba ed incerta, tenendo ancora le mani sospese a mezz'aria, poi accetta di svelare un altro piccolo segreto del mestiere: avere una «parola magica». Sorride, compiaciuto e divertito, quasi come un bambino, ormai senza più misteri. La sua parola magica è «bra-a-a-avo», con la *a* molto strascicata e dolce, una parola italiana ormai di dominio internazionale che egli ha ereditato dallo zio Anatole insieme agli animali e ad una certa popolarità. Da trent'anni Vladimir Durov dice «bra-a-a-avo» ai suoi animali accarezzandoli dolcemente con le mani; e senza usare altri metodi particolari è riuscito a mettere in piedi lo spettacolo più vario ed interessante che si sia mai visto in un circo equestre.

«Prendete l'ippopotamo, per esempio. Avete visto che ad un certo punto dello spettacolo si lascia cadere su un fianco e compie una capriola completa, rialzandosi dall'altra. Bene, molti domatori e ammaestratori hanno tentato di ottenere lo stesso numero servendosi di corde, tiranti, tavole ed altri arnesi, per convincere il mastodontico animale a comportarsi come un acrobata. Questi metodi forti non mi sono mai piaciuti e ho sempre optato per la gentilezza. Così una mattina di tre anni fa mi sono avvicinato al mio ippopotamo che riposava sdraiato e gli ho spinto un piede sotto il fianco. L'animale non ha mostrato di accorgersene, allora ho spinto con più forza appoggiandomi sul suo dorso anche con le mani. Dopo un po', più per fastidio che per altro, la bestia ha alzato leggermente il fianco ed io sono stato pronto ad accarezzarlo in segno di approvazione, approvandolo con la mia parola magica. Un attimo dopo ritentavo e, questa volta, la reazione era più rapida; così più rapide giungevano

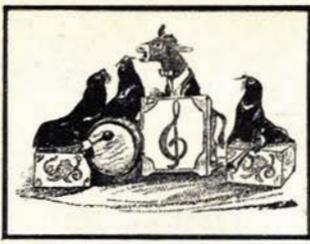
Uno dei numeri di maggior interesse curati dal domatore Durov è quello dell'ippopotamo. Ad un certo punto dello spettacolo il pachiderma compie una straordinaria capriola. Solo i metodi e la "parola magica" di Durov sono riusciti ad ammaestrare l'animale.



Tutta la carriera di Durov è permeata dalle avventure con gli elefanti. Una volta corse il rischio d'essere ucciso: ma si trattava d'un elefante non ammaestrato da lui. Porta il ricordo di quell'avventura: è claudicante.



Non c'è animale che sappia resistere al fascino di Durov. Pazienza e tenacia gli hanno permesso di accostare i più strani animali e di farli andare d'accordo. Nella foto: Durov con una delle sue scimmie preferite.

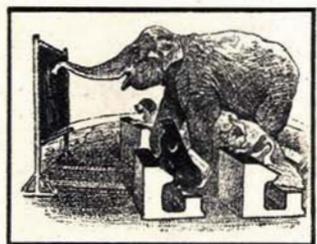


le mie carezze e la mia approvazione verbale. Ho continuato così, poi, una mattina dopo l'altra, con pazienza e cocchi-tagline, con carezze e complimenti e cibo sono riuscito a far girare l'animale sempre un pochino di più, fino a fargli compiere un giro completo con gambe e pancia all'aria. La prima volta era completamente sbalordito: aveva gli occhi sbarrati. Poi si è abituato. Ma la prova che l'ippopotamo compie questo numero per un riflesso condizionato, è data dal fatto che inizia sempre la capriola dal lato sinistro, senza sapere che potrebbe farlo anche a destra con la medesima facilità. »

Alla fine di ogni concetto o di ogni risposta Durov cerca i miei occhi con aria cortese e buona: per sapere se è interessante quello che ha detto e se approvo il suo punto di vista. Sembra ormai così abituato a cercare sempre una corrente di simpatia con le sue bestie, che gli viene istintivo di far lo stesso anche con i propri simili. I suoi occhi del resto rivelano che è un uomo semplice e felice, sereno e soddisfatto, che vive per il circo e per i suoi « piccoli ». È questo l'appellativo affettuoso che dà sia ai topolini bianchi che all'elefante, senza cambiarne nemmeno l'intonazione. Ed è da veri amici che tratta i suoi amici animali. « Ora nella mia casa di città ci sono otto galli, due orsi, due maiali, un pappagallo, mentre in campagna ho lasciato due pinguini, un castoro, due cammelli e tre gatti. » Dice questo come se parlasse di un gruppo di ospiti fidati cui ha ceduto l'appartamento in sua assenza, ed anche se scherza volentieri con la moglie prevedendo i danni che potranno venirlgliene (una volta uno scoiattolo gli ha fatto fuori una intera enciclopedia, le scimmie gli hanno distrutto i lampadari di mezza casa, il canguro ha fatto saltare tutte le molle del divano e un pinguino ha preso a sberle una sua nipotina), li accetta già in partenza con affettuosa comprensione, allo stesso modo che un genitore italiano direbbe: « Cosa vuole, sono bambini, dopotutto ».

Dovendo scegliere fra tutti gli animali della sua arca di Noè, il domatore russo sarebbe certamente combattuto, ma a giudicare da come gli si accendono gli occhi mentre ne parla e da quante volte il discorso gli cade sullo stesso argomento, si direbbe che il suo « pupillo » sia l'elefante. Forse perché è così grosso e riesce a compiere esercizi così delicati e aggraziati, quasi da ballerina. Forse perché è così terribile e potente e a saperlo prendere diventa più docile di un cane. Forse perché ha un'aria così ottusa, ma riflessi eccezionalmente rapidi. O forse perché è uno degli animali che gli ha suggerito più idee per il proprio numero. Perché l'abilità non sta tanto nel far fare all'animale quello che vuole il domatore, ma piuttosto nello sfruttare e mettere a profitto certe predisposizioni dell'animale stesso.

Uno dei numeri più eccezionali della sua carriera è stato suggerito a Durov quasi per caso da uno dei suoi elefanti. Era nell'arena per il quotidiano allenamento e con la fisarmonica improvvisò qualche accordo di una danza zingana: alle prime note l'elefante alzò la proboscide in segno di giubilo. Il domatore fu pronto ad accarezzarlo e a dirgli bravo, riprovando subito dopo e ottenendo altre tre o quattro volte lo stesso risultato. Poi continuò con la musica e vide che l'animale batteva una zampa. Seguendo la stessa tecnica ottenne di fargli ripetere più volte lo stesso movimento.



Uno dei numeri più eccezionali della sua carriera è stato suggerito a Durov quasi per caso da uno dei suoi elefanti. Era nell'arena per il quotidiano allenamento e con la fisarmonica improvvisò qualche accordo di una danza zingana: alle prime note l'elefante alzò la proboscide in segno di giubilo. Il domatore fu pronto ad accarezzarlo e a dirgli bravo, riprovando subito dopo e ottenendo altre tre o quattro volte lo stesso risultato. Poi continuò con la musica e vide che l'animale batteva una zampa. Seguendo la stessa tecnica ottenne di fargli ripetere più volte lo stesso movimento.

Uno dei numeri più eccezionali della sua carriera è stato suggerito a Durov quasi per caso da uno dei suoi elefanti. Era nell'arena per il quotidiano allenamento e con la fisarmonica improvvisò qualche accordo di una danza zingana: alle prime note l'elefante alzò la proboscide in segno di giubilo. Il domatore fu pronto ad accarezzarlo e a dirgli bravo, riprovando subito dopo e ottenendo altre tre o quattro volte lo stesso risultato. Poi continuò con la musica e vide che l'animale batteva una zampa. Seguendo la stessa tecnica ottenne di fargli ripetere più volte lo stesso movimento.

Poi, quando uno dei suoi aiutanti gli salì in groppa, l'elefante scosse le spalle quasi per liberarsene. Ancora carezze, ancora complimenti, ancora leccornie e, in capo a pochi minuti, il pachiderma scuoteva le spalle come una ballerina. Tutti questi riflessi, ripetuti e « montati » con la pazienza di un regista di cartoni animati, portarono ad un piccolo numero di varietà. Allora Durov pensò di vestire l'animale da zingara, con lunghe trecce, una specie di sciarpa, un paio di pesanti orecchini e diede alla musica parole adatte ai movimenti che l'animale faceva, riuscendo a far combaciare l'interrogativo « mi ami? » con un movimento affermativo della proboscide, la parola « arrivederci » con una specie di cenno di saluto, il ritmo incalzante della danza con una specie di tip-tap del pachiderma; e giungendo ad un divertente e frenetico scuotimento di spalle che concludeva il numero. Poiché, alla fine delle prove, Durov sedette stanco sul bordo della pista ed anche l'elefante fece lo stesso, lo spettacolo poté concludersi ogni sera con quest'ultima trovata casuale.

Per un uomo della pazienza e della tenacia di Durov organizzare una scolaresca di foche, fondare un corpo di maiali paracadutisti, approntare una squadra di cani cavallerizzi, comandare un equipaggio di topi avieri, provocare un duetto canoro di galli e preparare un incontro di boxe tra canguri, è quasi un gioco da ragazzi. Ma molti ammaestratori sovietici, specialmente donne come Irina Bugrinova e Tamara Buslaieva, riescono ad ottenere gli stessi eccezionali risultati senza servirsi mai della frusta o del bastone. « Far soffrire l'animale il meno possibile, perché già è un essere in cattività », è infatti la prima regola di Vladimir Durov, che cura personalmente anche l'alimentazione giornaliera del suo piccolo zoo, mutando la composizione della dieta secondo il ritmo degli spettacoli, il clima, la temperatura e l'età degli animali. Così apprendiamo che in Russia, in inverno, anche l'elefante porta il cappotto e beve vino caldo misto a zucchero, mentre le scimmie abitano in gabbie riscaldate come moderni appartamenti.

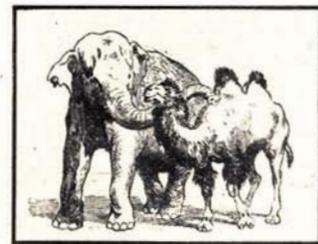
Come tutti gli uomini importanti russi e americani, Vladimir Durov ha continuamente sulle labbra le parole pace, comprensione, libertà, ma trattandosi del mondo animale egli è più in buona fede di tutti. Occorrono, a suo avviso, tre doti indispensabili per fare di qualsiasi uomo un buon ammaestratore: conoscere le bestie, amarle e imparare a leggere in loro. Un malvagio, un violento, un perverso, pur nascondendo la propria indole, non otterrà mai risultati positivi, perché gli animali sono in grado di avvertire quello che noi uomini non vediamo.

Ma tutte le buone norme di questo mondo e tutti i suoi anni di esperienza non sono serviti ad evitargli l'episodio più drammatico e pericoloso della sua vita. Il domatore era in procinto di partire per l'Italia, quando gli chiesero di assistere ad un numero di tre elefanti comandati da una giovane donna. Fin dal primo momento Durov si rese conto che la donna non conosceva gli animali e stava commettendo una serie di pericolosi errori. Quando vide che la situazione precipitava, piombò nell'arena a darle man forte. Due minuti dopo era disteso supino con il piede di un pachiderma che gli schiacciava una gamba e gli impediva di muoversi. E quando vide che anche gli altri due animali si avvicinavano minacciosi, credette di aver chiuso definitivamente la propria carriera. Riuscì a salvarsi con miracolosa prontezza, nonostante avesse la gamba in parte spappolata, proprio nell'attimo in cui l'elefante che lo teneva prigioniero alzò il piede per pestarlo con tutti e due.

Ma tutte le buone norme di questo mondo e tutti i suoi anni di esperienza non sono serviti ad evitargli l'episodio più drammatico e pericoloso della sua vita. Il domatore era in procinto di partire per l'Italia, quando gli chiesero di assistere ad un numero di tre elefanti comandati da una giovane donna. Fin dal primo momento Durov si rese conto che la donna non conosceva gli animali e stava commettendo una serie di pericolosi errori. Quando vide che la situazione precipitava, piombò nell'arena a darle man forte. Due minuti dopo era disteso supino con il piede di un pachiderma che gli schiacciava una gamba e gli impediva di muoversi. E quando vide che anche gli altri due animali si avvicinavano minacciosi, credette di aver chiuso definitivamente la propria carriera. Riuscì a salvarsi con miracolosa prontezza, nonostante avesse la gamba in parte spappolata, proprio nell'attimo in cui l'elefante che lo teneva prigioniero alzò il piede per pestarlo con tutti e due.

Come ogni uomo che ha scelto per vocazione una professione pericolosa, nemmeno Vladimir Durov si è lasciato intimorire da questo incidente e scherza già sulla propria andatura claudicante, assumendosi tutta la responsabilità dell'errore commesso. È un fatto, insomma, che gli animali, feroci e no, rimangono per lui creature da apprezzare, studiare, comprendere e amare. Se non fosse del resto profondamente radicata in lui questa convinzione, egli non avrebbe loro dedicato la sua esistenza e non avrebbe scritto su di loro tanti volumi per ragazzi che raccolgono episodi di vita vissuta e sembrano quasi libri di fiabe. Anche gli aneddoti che Durov racconta, parlando con noi senza limiti di tempo, hanno il tono di favole di altri tempi, ed egli sembra piuttosto un vecchio lupo di mare che abbia preparato per i giovani amici le sue più belle avventure. Anche la sua dizione è lenta, precisa, appassionata, favorita da una narrazione quasi sceneggiata che fa ripensare alla sua interrotta carriera d'attore. La storia di Masha ne è l'esempio più lampante.

Masha, un elefante del suo circo, era divenuto grande amico di un cammello. I due animali erano così profondamente legati che vivevano ormai nella stessa gabbia e viaggiavano nello stesso carro. Si separavano soltanto per lo spettacolo serale, ma anche in questo momento l'amicizia e la reciproca protezione rimanevano gli elementi più importanti della loro vita. Tanto che per far lavorare bene l'elefante, si doveva ogni sera portare il cammello dietro la tenda d'ingresso. Nonostante questo, a volte il cammello dava segni di nervosismo per la propria solitudine: allora l'elefante interrompeva il suo numero, tornava verso la tenda, accarezzava con la proboscide il muso del cammello e, rassicurato, tornava al lavoro. Tutto andò bene per qualche anno, poi il cammello rimase paralizzato alle gambe e cominciarono i guai. Per dodici giorni l'elefante non volle fare il suo numero e, quando il circo fece le tende per spostarsi in un'altra città, non fu possibile separare il pachiderma dal cammello. Dopo due giorni di tentativi la direzione del circo decise di ricorrere alle maniere forti: at-



taccarono una catena alla gamba di Masha, la legarono ad un trattore e lo trascinarono via tra lamentosi barriti. Ma da quel momento, proprio come si narra nelle fiabe dei bambini, l'elefante fu pervaso da una cupa tristezza. Mangiava sempre meno e lavorava svogliatamente, come un essere che abbia perduto ogni ragione di vita. Andò infatti deperendo. Vladimir Durov, che si affeziona alle bestie come a creature sue, fece l'impossibile per salvarlo, chiese l'intervento dei veterinari più illustri, tentò cure di ogni genere. Masha alzava la proboscide sempre più faticosamente e si spegneva lentamente. Poi una notte il domatore non riuscì a dormire. Era inquieto. Si alzò, si vestì. Disse alla moglie che si recava al circo, perché sentiva che qualcosa non andava. Arrivò che Masha respirava già a fatica. Capi che era la fine. Allora si chinò sopra di lui e lentamente prese a carezzarlo e a dirgli « bra-a-a-avo » come aveva fatto per tanti anni. E Masha morì senza un lamento. Così si conclude la storia di Masha e così si conclude il nostro colloquio col domatore. Vladimir Durov ha gli occhi pieni di lacrime. Rimane così a guardare lontano, mentre rigira tra le mani una sigaretta che aveva preso all'inizio del racconto, ma che forse non accenderà più.

Giorgio Salvioni

I disegni sono tratti dai volumi di storie d'animali scritte dal Durov stesso e da suo zio morto nel 1929.

... fino dai tempi dei garibaldini ...

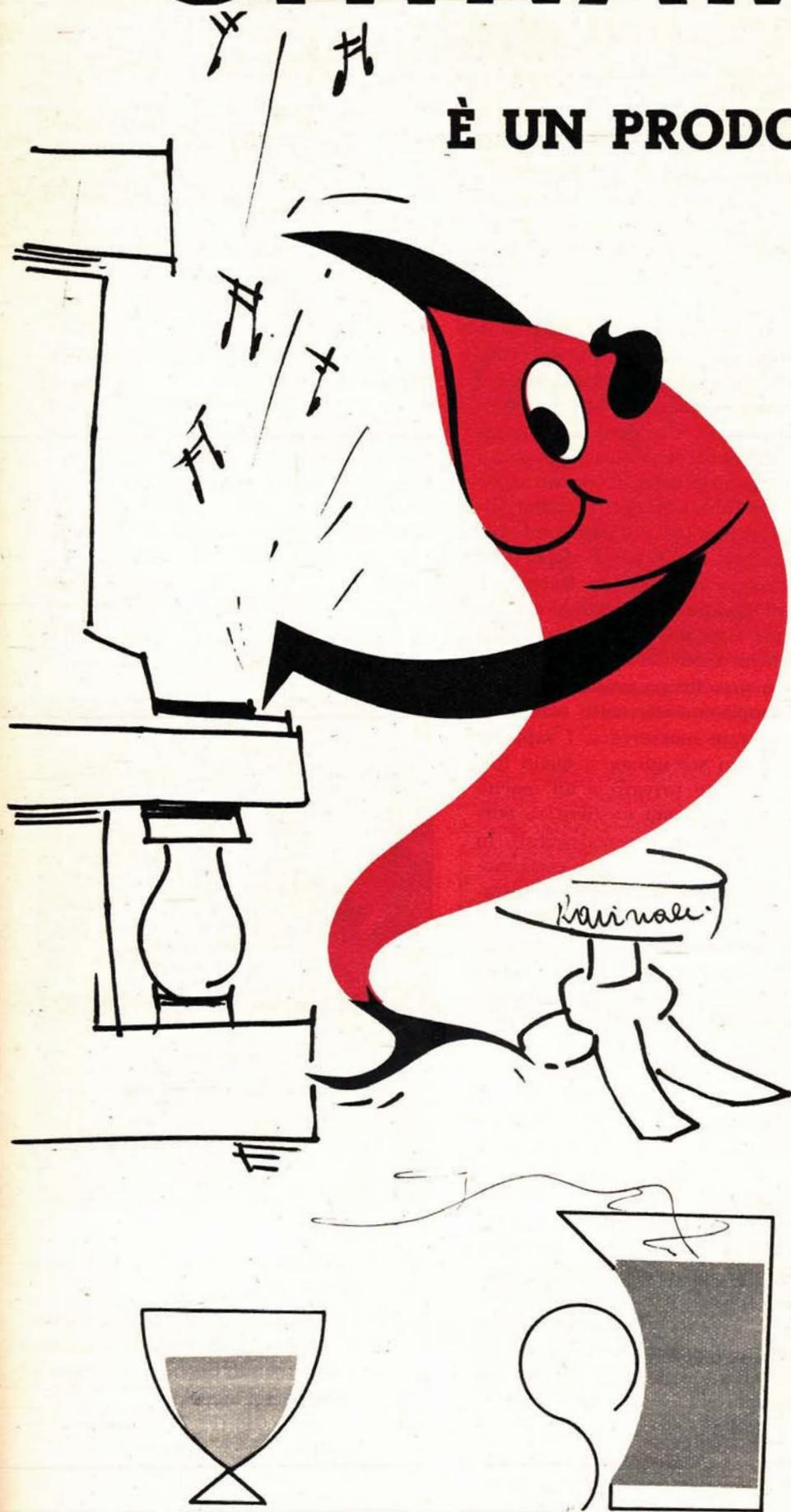
CHINAMARTINI

È UN PRODOTTO CHE NE VALE TRE

perchè può accontentare contemporaneamente tre gusti distinti e soddisfare tre diverse necessità:

PURA è uno squisito liquore digestivo con **ACQUA CALDA** e scorza di limone è un perfetto corroborante che riscalda e ristora,

con **GHIACCIO** e **SELTZ** è una bibita veramente dissetante.



CHINAMARTINI mantiene sano come un pesce



Prigione senza sbarre per la bella Soraya

di ALBA DE CÉSPEDES

Roma, ottobre

Stasera i fotografi sono tornati in redazione scuri in viso, affranti, lasciando cadere sulle scrivanie i loro complicati apparecchi con lo stesso gesto scoraggiato del cacciatore che si libera del carniere vuoto. Per ore essi avevano teso pazienti imboscate, ma non avevano trovato selvaggina: la vittima non era caduta nel vuoto dell'obiettivo, rapido e crudele come una tagliuola. Forse l'istintiva difesa dell'ex-imperatrice Soraya è proprio nella pigrizia che le inibisce di fare della propria vita qualcosa che interessi finalmente se stessa e non più soltanto i cronisti della futile attualità mondana. Costoro, infatti, al termine della loro attivissima battuta non hanno potuto dire altro che Soraya, dopo aver preso il tè con un'amica da Babington in piazza di Spagna, si è recata al cinema *Metropol* per vedere il nuovo film di Kim Novak. Anche i particolari del suo abbigliamento sono insignificanti poiché ella veste semplicemente, nella vana speranza di passare inosservata. I rapporti di questi segugi somigliano a quelli forniti da un agente privato a un marito geloso sul conto di una mogliettina borghese, senza fantasia e senza peccati. In questi casi i lettori sono come certi mariti diffidenti: invece di rallegrarsi, restano delusi. Soraya non s'incontra con uomini segretamente, non ha vizi, non fa debiti, non prende droghe. Non sembra neppure pensare seriamente a un nuovo matrimonio. Nulla d'interessante; qualcuno, alzando le spalle, insinua che non è neppure più molto bella.

Tra tutte le protagoniste delle recenti cronache scandalistiche e mondane, la figura della malinconica imperatrice ripudiata è certamente la più patetica e ispira compassione, non solo per la sfortunata vicenda coniugale che l'ha privata dell'amore e del trono, ma, soprattutto, per la generale curiosità che, senza motivo, la priva del diritto a una vita libera e normale. Ella deve subire insomma, dopo la crudeltà di leggi primitive e inumane, quella dell'interesse pubblico che non si placa neppure di fronte alla innocenza e alla normalità delle sue malinconiche giornate.

Non conosco l'ex-imperatrice né l'ho mai vista in persona. Ho sempre avuto per lei la simpatia che si prova per chi è vittima di quelle leggi di cui ogni cittadino del mondo, che aspiri a una condizione umana civile, si sente insieme vergognoso e responsabile. Non si può, infatti, ripudiare una moglie dalla quale non si hanno figli - addossandole forse

manchevolezze che non le spettano e di cui, in ogni caso, ella non è colpevole - senza considerare la propria compagna alla stregua di un animale, sia pure di razza pregiata.

Comunque sia, chi non giudica opportuno interessarsi di queste vicende per prendere le difese di una condizione femminile che bisogna compatire e migliorare, dovrebbe almeno rispettare la dignità con cui una donna giovane - nonostante le inesperienza e le debolezze che sono proprie della gioventù - ha saputo affrontare e sopportare la sua situazione dolorosa, delicata e sgradevole. Invece di quella simpatia che, in simili casi, si esprime nel rispetto e nel silenzio, Soraya non vede attorno a sé che obiettivi puntati come carabine, uomini appostati per spiare, che attendono, che sperano, anzi, una sua eventuale debolezza, un suo errore. L'ospitalità che le offriamo è, in



Soraya, da alcuni giorni a Roma, esce per andare al cinematografo.

realtà, una orrida prigione, la simpatia è una minaccia che si risolve in una vigilanza più severa di quella che circonda i trasgressori della legge.

Soraya, come Ingrid Bergman e Roberto Rossellini, rappresenta la preda più apprezzata dalla cronaca; le loro fotografie, le notizie che li riguardano riscuotono i più alti compensi. La Bergman e Rossellini, almeno, hanno scelto carriere tali da porli in evidenza e il loro buon successo ha attirato su di loro l'attenzione mondiale. Inoltre, con la loro storia privata, hanno preferito la libertà delle proprie azioni a una vita tradizionale e,



Il Signor Pietro ha consegnato il 13° e il 14° milione del Grande Concorso Idrolitina rispettivamente alla Signora Lina Tanini, abitante a Rufina (Firenze), Via Cesare Battisti 19 e alla Signora Rita Cadelli, abitante a Milano, Via Astico 16.

GRANDE CONCORSO IDROLITINA

Moltissimi premi per molte decine di milioni

La Signora Lina Tanini e la vincitrici complessivamente 19 Signora Rita Cadelli hanno gettoni d'oro del valore di lire ricevuto un milione ciascuna, il 190.000, avendo trovato nelle 13° e il 14° milione Idrolitina! loro case, al momento della sua visita, altrettante scatole consegnate alle due fortunate l'ottima e preziosa Idrolitina.

VINCONO 100.000 LIRE IN GETTONI D'ORO

- Artemia Grassi - Via Giovanni 4/3° - Bologna.
- Natale De Michele - Via Ogliastris P.M. 242 - Messina.
- Ersilde Raimondi - Via Castello 5/C - Venezia.
- Margherita D'Antonio - Corso Garibaldi 114 - Napoli - Portici.
- Edoardo Accaroli - Via Polverificio - Terdobbia (Novara).
- Giuseppina Casoli - Via Roma - Monte San Pietrangeli (Ascoli Piceno).
- Ida Susini - Piazza Piattellina 10 - Firenze.
- Antonio De Melas - Via Forlanini 14 - Cagliari.
- Maria Grazia Cuozzo - Via Denati 14 - Acerno (Salerno).
- Anna Fragnelli - Vico Lungo Trinità Spagnoli 49 - Napoli.
- Giuseppe Iacomuzzi - Via Nicorvo - Robbio (Pavia).
- Laura Graciotti - Via Cialdini 63 - Osimo (Ancona).
- Pietro Battagassore - Via Cavour - Tortona (Alessandria).
- Pia Steffenoni - Via Privata Chiari 5 - Milano.
- Maria Pia Pierani - Via Rutilio Namazziano 13 - Lido di Roma (Roma).
- Tilde Maccarini - Alluvioni Cambiò per Monteriole (Alessandria).
- Maria Re - Via Grigna 8 - Milano.
- Maria De Gregorio - Via Quinto 28-A/16 - Quinto al Mare (Genova).
- Carmelo Chirido - Via S. Lucia 62 - Assoro (Enna).
- Angelo Soranzo - Via Duca D'Aosta 86 - Monfalcone (Gorizia).

Essi hanno inoltre vinto in totale 156 gettoni d'oro del valore complessivo di L. 1.560.000: un gettone d'oro per ogni scattola vuota o piena dell'ottima Idrolitina che il Signor Pietro ha trovato nelle loro case, al momento della sua visita.

Estrazioni quindicinali,

ed inoltre per Capodanno un Gran Premio di 5 milioni

COME SI PUÒ VINCERE

- 1 Acquistate una scatola di Idrolitina;
- 2 ritagliate dalla testata del foglietto, incluso nella scatola stessa, la parola "Idrolitina";
- 3 incollate il ritaglio su cartolina postale (o chiudetelo in busta) ed inviate a «Gazzoni - Bologna» con il vostro nome, cognome e indirizzo. Potrete spedire più tagliandi in una sola volta: aumenteranno così le vostre possibilità di vincita.

IMPORTANTE!

Chiedete al vostro fornitore la cartolina gratuita da spedire senza francobollo.



È un prodotto Gazzoni

IDROLITINA

Serve a preparare una squisita acqua da tavola, alcalina, frizzante, digestiva, purissima

spesso, hanno sfidato persino il rigore delle leggi.

Ma Soraya non ha fatto nulla di tutto questo; ha seguito la strada tradizionale, quella che viene sempre consigliata alle donne: si è sposata col principe, benedetta dal consenso di mamma e papà, ed è tornata saggiamente presso i genitori quando il principe l'ha ripudiata. Il suo destino, di fronte al pubblico, è la rinuncia e, infatti, tutti sembrano spiare sul suo viso la fine della malinconia cui la vorrebbero fedele, come se un amore, una piccola follia, fosse per lei come un tradimento al ritratto nel quale l'hanno cristallizzata. Del resto, chi potrebbe non essere malinconico al suo posto? Il matrimonio le ha appreso che si può essere puniti senza aver alcuna colpa, soltanto quella di essere nata donna. I gioielli e il denaro non possono compensarla della libertà di cui è priva, dell'obbligo di essere sempre accompagnata dai genitori - alla sua età - oppure da ambasciatori, da ministri che le ricordano che non si può sposare senza il consenso dell'uomo stesso che l'ha ripudiata.

La nostalgia di cui ella soffre, forse, è soprattutto quella di una vita spensierata e libera; vorrebbe poter comperare un vestito, o andare al cinema senza essere seguita. Vorrebbe, forse, che le fossero permessi quegli amori innocenti e felici che sono propri della giovinezza, sogna forse di andare a cena con un amico, per parlare e ridere con lui, senza essere poi obbligata dalla stampa a manifestare il suo desiderio di sposarlo.

Ricordo di aver udito, molti anni fa, un racconto russo che sembra additare il pericolo che l'occhio vigile e implacabile degli estranei rappresenta per chi non può evitarlo. Una giovane donna dell'aristocrazia, bella e incompresa dal marito, si recò un giorno, sola, a colazione in campagna per distrarre la propria malinconia. V'era un'unica tavola libera, nell'osteria, e l'oste l'obbligò a dividerla con un uomo cortese e silenzioso, che non sembrava neppure notarla e solo, quando ella ebbe finito il pasto frettoloso, s'alzò e s'inclinò per salutarla. Ma costui era un uomo noto, nella città, sì che il loro innocente e casuale incontro non passò inosservato e, anzi, fece scalpore in città. Nonostante le proteste della giovane signora, il marito sfidò a duello il presunto rivale e lo ferì gravemente. Allora, mentre costui era in convalescenza, vide entrare nella sua camera la bella compagna di tavola che gli sorrideva, dicendo: « Un uomo e una donna, che potrebbero innamorarsi l'uno dell'altra, evitano finanche di pensarci, intimoriti dalle conseguenze: lo scandalo, le chiacchiere, il marito, forse un duello, una grave ferita. Tutto ciò è già avvenuto », osservò argutamente la signora: « Non manca che il motivo, la giustificazione... ».

Di fronte all'insistenza, alla curiosità delle cronache pensiamo che, talvolta, i perseguitati finiscano per cedere soltanto



Vorrebbe essere una donna come le altre: ma i fotoreporters la seguono.

per fornire questo motivo, questa giustificazione. Nel vedere tanto accanimento attorno all'innocente ex-imperatrice vien fatto di augurarci che ella abbia presto il coraggio di sfidare l'indiscrezione dei cronisti, la vigilanza dei genitori, l'ira dello Scià: ma soltanto per salire in una macchina, sola, andare all'aeroporto e recarsi in un Paese che le permetta di vivere finalmente, e che ella incominci a lavorare, come una donna qualsiasi che non deve solo alle sue eccezionali qualità fisiche o alla sua condizione sociale la sua celebrità. Che lasci fotografi e curiosi dinanzi alla malinconica villa della Magliana o lungo le malinconiche rive del Reno. Invece di accettare, con un numero favoloso di gioielli, la schiavitù di tutta la vita potrebbe rubarne uno solo, che le basti per assicurarle la libertà.

Tanto più che la cronaca è capricciosa e volubile. Bastano pochi anni perché gli aggettivi lusinghieri divengano mordaci, ironici, perché di una donna non si citi più il verde degli occhi ma l'anno di nascita. Del resto, per essere dimenticati dalla cronaca pettegola, non ci vuol molto: e se essa continua a molestare una signora che vive e poi invecchia pigramente tra gioielli, pellicce e riunioni mondane, trascura invece una donna che ha rinunciato alla ricchezza per essere libera e responsabile della propria vita, giacché rappresenta un esempio scomodo che il pubblico preferisce ignorare e che non interessa.

Alba de Céspedes

Solo

pitrelli

prima della rasatura elettrica

- raddrizza i peli
- rende liscia e fresca la pelle
- annulla la traspirazione sul viso

il rasoio corre veloce e leggero

Un prodotto garantito dalla LICO-PHAR

Aut. Acc. N. 843

AD OGNI ETÀ' E' UNA GIOIA VIVERE IN BUONA SALUTE!

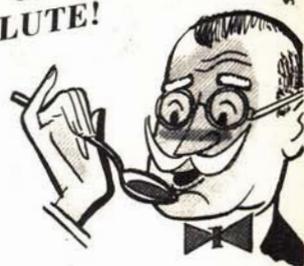
ROBUR B12 associa ai medicinali classici, glicerofosfati, arsenico, ferro, la VITAMINA B12, realizzando così un complesso indicato per attuare razionalmente quella terapia chiamata comunemente con il termine di RICOSTITUENTE.

Per la sua particolare composizione ROBUR B12 è utile perciò in tutte quelle condizioni nelle quali necessita migliorare lo stato di nutrizione: esaurimenti, astenie, anemie, ritardato sviluppo nell'infanzia e nella adolescenza.

ROBUR B12 è un elisir dal sapore gradevolissimo e quindi bene accetto ai grandi e ai piccini.



robur b12
ricostituente



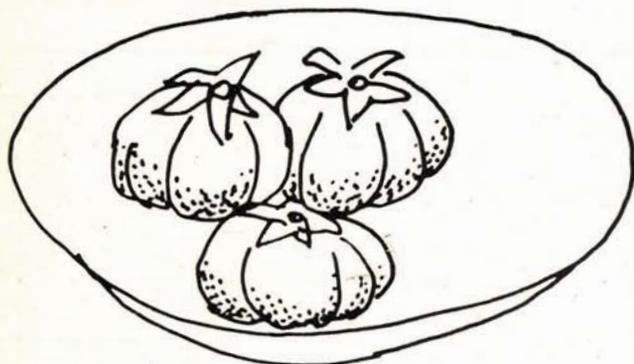
LAMBERT 1



L.180

Thomy la buona maionese in tubetti, rende più gustosa e più raffinata la vostra cucina. Thomy è anche più pratica. Potrete guarnire elegantemente un semplice piatto di pomodori e presentarlo come antipasto raffinato.

pomodori con maionese



Thomy

La Maionese di qualità svizzera



Maria Gabriella a Merlinge in compagnia del cane prediletto. Ha fermamente ribadito di non aver alcuna intenzione di sposare lo Scià di Persia.

LO SCIÀ VOLEVA SPOSARE Maria Gabriella

«Sono più solo che mai, più triste e più vecchio... Vorrei sposare Gabriella di Savoia. Ma sono riuscito a vederla appena per qualche minuto. Lo so che vi sono degli ostacoli che impediscono la nostra unione... ma lasciatemi sperare lo stesso...»

Più triste, più accorato, più umile di così non poteva essere povero Sciainscià. Reza Pahlevi compie quarant'anni il 26 ottobre prossimo. Nella reggia di Teheran, semiorientale e uggiosa, da quando è partita Soraya non ha più echeggiato il riso di una giovane donna. E Reza Pahlevi, stanco e deluso, è tornato alla carica. Ha nuovamente implorato Umberto di Savoia affinché metta una buona parola per lui, perorando la sua causa davanti al cuore impassibile, glaciale, della bionda principessa diciannovenne.

Il primo tentativo, quello compiuto nel gennaio scorso, andò - come si ricorderà - a vuoto. Gabriella dichiarò fermamente di non aver alcuna intenzione di sposarsi, almeno per il momento. Sono passati soltanto nove mesi: possibile che Gabriella abbia cambiato parere? Certo, tutto è possibile quando si hanno diciannove anni; ma non che ci si innamori di un uomo di quaranta, che si è visto solo pochi secondi, un'unica volta nella vita.

E quindi improbabile che lo Scià di Persia abbia successo là dove ha fallito nove mesi orsono. Tanto più che - a quanto si dice - il cuore di Gabriella, stavolta, non è più libero. Sono soltanto voci, pettegolezzi, dicerie: ma si parla di un giovanotto austriaco, altissimo, biondo e di nobile e antica famiglia.

Da Cascais, frattanto, Umberto di Savoia ha fatto diramare l'ennesima smentita. Il che significa praticamente mettere una pietra sopra il nuovo tentativo di Reza Pahlevi. Possibile che lo Scià non abbia capito che i Savoia non ritengono un onore

imparentarsi con lui? Povero Scià: lo attende un melanconico compleanno nella tetra reggia di Teheran. Per consolarsi sta scrivendo le sue memorie, di cui ha già ultimato un terzo. Un terzo in cui non si parla che di Soraya, l'imperatrice perduta.



Gene Tierney, divorziata da Oleg Cassini, ha 2 bimbe: Daria (sordomuta) e Tina (con Gene nella foto).

GENE TIERNEY COMMESSA a 75 dollari la settimana

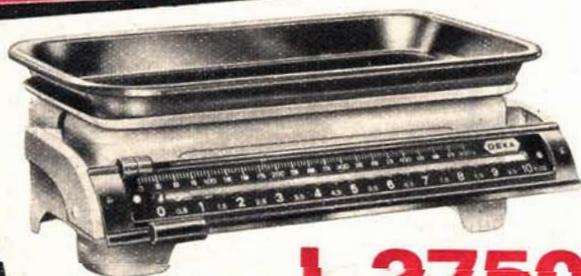
Esattamente cinque anni fa, Gene Tierney girò il suo ultimo film, *La mano sinistra di Dio* con Humphrey Bogart. Da allora, la bella e brava attrice scomparve dalla ribalta di Hollywood. Nel 1955 si seppe che la famosa interprete di *Il cielo può attendere* era stata ricoverata in una casa di cura: la Menninger Foundation di Topeka, nel Kansas. Si parlò di un fortissimo esaurimento nervoso, causato - pare - dal-

la delusione avuta dopo l'idillio infranto con Ali Khan. Da allora Gene Tierney è uscita ed è rientrata già un paio di volte in casa di cura. Ma le ultime notizie dicono che Gene, per consiglio dei medici, fa ora la commessa (a 75 dollari la settimana) in un negozio di abbigliamento di Topeka.

Il proprietario del negozio è entusiasta di lei. Forse questa volta Gene riuscirà a guarire definitivamente.

DEKA

la bilancia ideale per famiglia



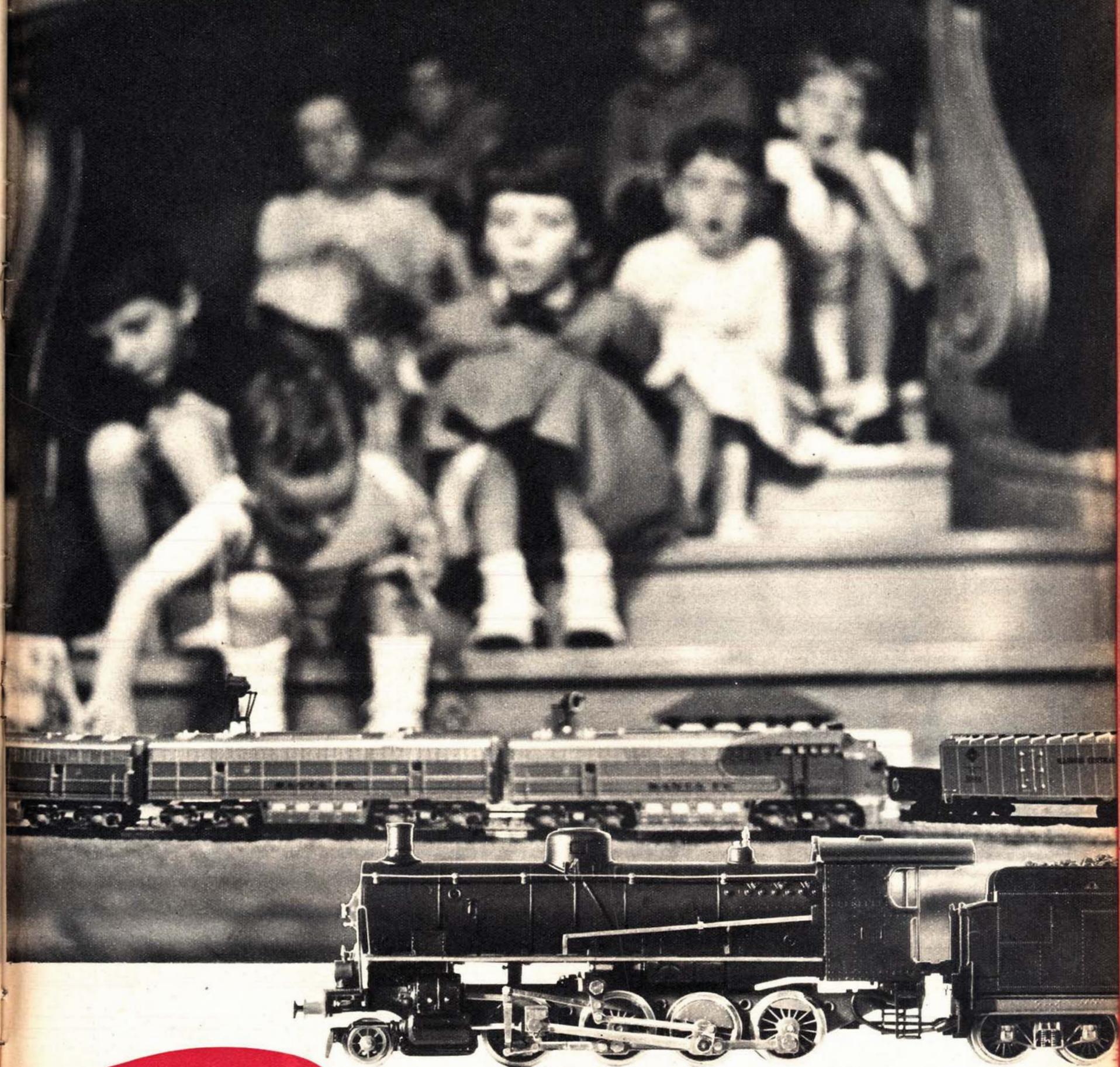
nei migliori negozi **L.2750**

Con piatto supplementare pesaneonati L. 1200 in più

È un prodotto SPADA - Via G. Fattori 75 E - Torino

Portata Kg. 10.500

un mondo di sogni nella cornice di pochi metri



Rivarossi

TRENI ELETTRICI IN MINIATURA "HO"

RICHIEDETE NEI MIGLIORI NEGOZI I NUOVI MODELLI 1959 - TRENI COMPLETI DA L. 3900 AL PUBBLICO
LA CASA VENDE AI PRIVATI SOLO IL CATALOGO A L. 100 - NON SI SPEDISCE CONTRO ASSEGNO

Rivarossi

INGRID BERGMAN ha ritrovato i figli



Ingrid Bergman insieme con i tre figli a passeggio in una via di Roma. Isotta, una delle due gemelle, che ha paura dei fotografi, si copre il volto con una mano. La più serena dei tre bambini è persa l'altra gemella, Isabella.

Rossellini avrà presso di sé i bambini durante le vacanze estive, Ingrid li terrà per tutto l'inverno. Così, Ingrid ha vinto. Era una madre ansiosa dal volto contratto, quando arrivò a Roma a cercare i figli che l'ex marito le conteneva da un anno. Ingrid era stanca, i suoi occhi erano affaticati, ai giornalisti che la bersagliavano di domande rispondeva di non aver nulla da dire. Nascostasi a Roma presso un'amica in attesa del giorno e dell'ora fissati per la restituzione dei bambini, Ingrid si è poi recata in via Bruno Buozzi, in

quello che una volta era il suo appartamento, dove Rossellini aveva portato fin dal giorno prima i figli. Ingrid vi restò mezz'ora e ne uscì accompagnata dai tre bambini: Robertino, bello e divertito, Isotta, che aveva paura dei fotografi e Isabella, la più serena dei tre fanciulli. Una corsa folle attraverso Roma, poi Ingrid e i bimbi si recarono dalla sorella di Rossellini; passarono la notte presso un'amica dell'attrice e l'indomani, 16 ottobre, la Bergman prendeva l'aereo a Ciampino e raggiungeva Parigi.



Ingrid sale in automobile, inseguita da fotografi e da giornalisti. L'attrice appariva stanca. Ai giornalisti che la bersagliavano di domande, si è limitata a rispondere di non avere assolutamente nulla di nuovo da dire.

tessuti morbidi
tessuti ingualcibili...

il perchè è nel

LEACRIL®

per uomo
per signora
questi tessuti morbidi
in Leacril/ lana:
sono eleganti
nel disegno
e nella consistenza
sono ingualcibili
sono pratici

GRAZIE A LEACRIL

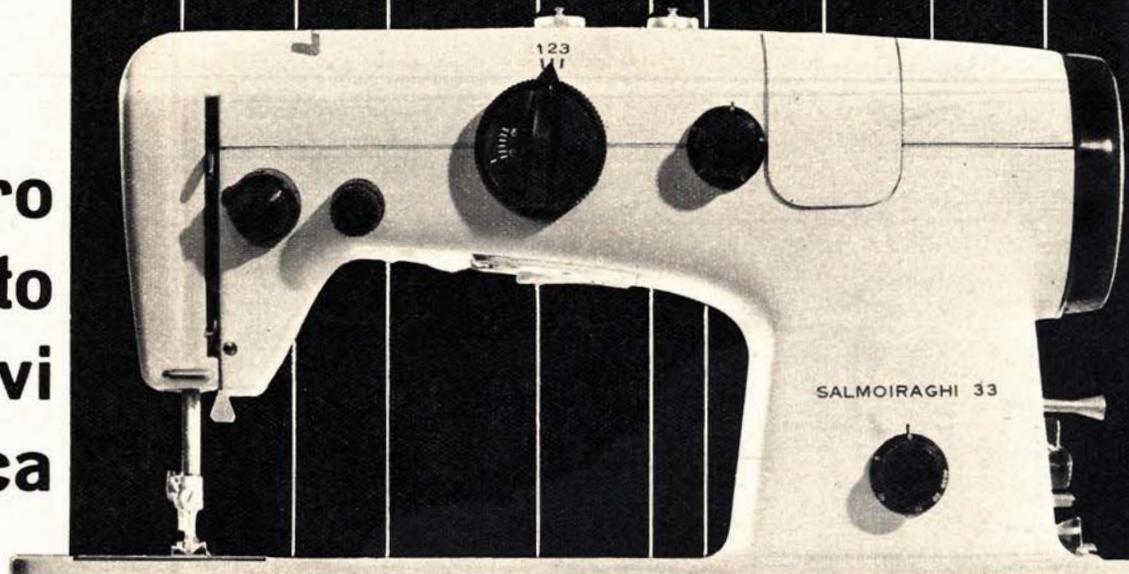
Leacril è la nuova fibra acrilica che unisce alla morbidezza della lana tutte le qualità delle fibre moderne: durata, leggerezza, lavabilità, antitarme.



la fibra acrilica italiana prodotta dalla **AGSA** Milano

per l'acquisto della macchina per cucire

vostro
marito
vi
indica
la
nuova



SALMOIRAGHI

Tutte le
macchine
SALMOIRAGHI

perchè vostro marito - padre, fratello, figlio - ha avuto forse più frequenti occasioni di apprezzare la produzione tecnico - scientifica della SALMOIRAGHI e quindi considera questo nome una garanzia di alta precisione e di perfetta lavorazione, una garanzia di qualità, nel senso più elevato e nella misura più ampia.

La macchina per cucire SALMOIRAGHI è veramente una macchina nuova progettata su schemi d'automazione esclusivi protetti da una serie di brevetti internazionali. È veramente nuova, anche per l'utilizzazione di materie e di procedimenti, frutto della scienza e del tecnicismo più avanzati.

La nuova SALMOIRAGHI viene offerta in quattro distinti tipi secondo gli usi cui la volete destinare.

multimatic

è la macchina veramente automatica, nel senso più moderno e completo; nessun'altra aveva prima raggiunto alcune sue sorprendenti possibilità; è l'unica macchina per famiglia che fa le asole totalmente da sola, senza alcun intervento di guida; realizza con minimi e facilissimi spostamenti, qualsiasi ricamo si possa desiderare o inventare e compie qualsiasi lavoro; la robustezza della sua costruzione impedisce che anche la mano più inesperta possa causarle guasti.

tre aghi

è la macchina di grosso e buon lavoro per la famiglia; cuce con aghi semplici, doppi e tripli, per cuciture combinate a colori e in rilievo; rammenda, cuce con punti di diversa lunghezza, consente anche essa l'impiego di numerosissimi accessori, passa con semplicità dal funzionamento a pedale a quello elettrico. È la buona macchina di casa, moderna e bella.

portatile

ha le dimensioni di una piccola portatile per scrivere; è stata progettata per la massima portatilità e non resa portatile di ripiego. Sta in un cassetto, sta fra i volumi di una libreria. Nello stesso tempo, è la portatile che consente tutti i lavori, anche i più importanti, con l'impiego di numerosissimi accessori. È capace di ricamare e, data la sua robustezza, di cucire anche il cuoio.

zig-zag

esegue perfettamente il punto zig-zag, mediante un dispositivo in acciaio speciale inalterabile; ha un ottimo corredo di accessori che consente la esecuzione di infiniti lavori, esclusivi, esatti, interessantissimi, mediante l'uso di aghi semplici, doppi, tripli. Attacca i bottoni con due e con quattro fori; fa le asole.

SALMOIRAGHI DA UN SECOLO PRODUCE ALTA PRECISIONE



vi fa sentire "altrove"

È meraviglioso sentirsi addosso la freschezza di Gold Medal, la colonia classica di Atkinsons! Per tutto il giorno, la sua fragranza viva e stimolante vi darà la deliziosa sensazione di un mattino all'aria aperta.

GOLD MEDAL
COLOGNE

VIVA FRAGRANZA DEGLI AGRUMI IN FIORE

ATKINSONS



59 XAG 06 738

Contro ogni dolore

Autorizz. A.C.I.S. N. 313 dell'11-1-1957
Registr. N. 5488

Cibalgina®

F. 3032

Questa nostra Epoca

È MORTO MARSHALL



I familiari e gli amici del generale Marshall erano ormai sicuri di perderlo da molto tempo. La sua condanna era apparsa manifesta nel gennaio, quando improvvisamente era stato colpito da una congestione cerebrale che aveva provocato la paralisi. Dopo qualche mese di cure in casa era stato ricoverato al Walter Reed, dove, venerdì scorso, è mancato. Marshall, nato in Pennsylvania nel 1880, si era avviato alla carriera militare. Ma il suo nome sarebbe restato legato, soprattutto, all'attività politica e a quel «piano» di ricostruzione europea che fu forse l'unico capolavoro di politica estera degli Stati Uniti.

NON È MARGARET ma le assomiglia



Marie Luce Jamagne, la giovane belga che sposerà Peter Townsend, ha una notevole rassomiglianza con la principessa Margaret, passato amore del colonnello.

«Non è Margaret ma le assomiglia», hanno detto gli amici di Peter Townsend quando il romantico scudiero della principessa inglese si è deciso ad annunciare il suo fidanzamento con Marie Luce Jamagne. Da molto tempo Marie Luce passava, almeno ufficialmente, come la segretaria del colonnello. Come tale l'aveva accompagnato in lunghi viaggi, sulla cui necessità, tuttavia, molti erano ri-

masti perplessi. Anche perché quella che sembrava la nuova carriera di Townsend, il giornalismo, è finita non molto brillantemente poco dopo essere cominciata con una serie di articoli scritti durante un giro del mondo. Gli editori dei giornali inglesi che si erano assicurati la collaborazione di Townsend si accorsero infatti che il pubblico reagiva sfavorevolmente. A Townsend venne imputato «di scrivere



Peter Townsend e Marie Luce passeggiano nel grande parco che circonda la villa della ragazza, che è figlia di uno dei più noti industriali di tabacco del Belgio.

sempre la stessa cosa, da Tokio come dal Cairo», cioè considerazioni personali del tutto superate dal giornalismo contemporaneo che vuole immagini e fatti rapidi e concreti. E fu un naufragio. Sul piano sentimentale, dopo il divorzio dalla moglie e dopo l'infelice romanzo con la principessa, Townsend, ormai quarantaquattrenne, aveva un notevole bisogno di consolazione e Marie Luce, ventenne, deve essergli sembrata la persona adatta. L'annuncio del fidanzamento è stato dato nella villa di Antwerp, dove risiede la famiglia Jamagne, una delle più ricche del Belgio. «Vogliamo sposarci senza alcuna pubblicità», hanno dichiarato i fidanzati. Quando è stato chiesto se la cerimonia sarà religiosa, Townsend è rimasto molto imbarazzato. Marie Luce infatti è cattolica, e lui è un divorziato, il che esclude un rito religioso. L'argomento è stato fatto cadere da Marie Luce che, con molta diplomazia, ha annunciato che la città prescelta per le nozze è

Parigi. Quanto alla data, i fidanzati hanno detto di voler conservare il segreto, ma si presume che sarà entro i prossimi tre mesi.

Gli invitati alla festa del fidanzamento hanno osservato che Peter Townsend indossava, di proposito, una «mise» molto giovanile, con un maglione sportivo, e che si mostrava molto affettuoso con la fidanzata. «Non è carina?», domandava a tutti. Marie Luce, dal canto suo, è apparsa molto innamorata e felice. Townsend le ha messo al dito un magnifico anello d'oro con un diamante occhio di gatto: i giornali inglesi hanno rilevato che Marie Luce ha messo l'anello al quarto dito della mano destra, secondo l'uso dei continentali.

Quando le hanno chiesto come si sentisse, in vista del prossimo matrimonio, Marie Luce ha fiutato un pericolo e ha risposto semplicemente: «Vorrei saper fare da mangiare. Attualmente non so cucinare neppure un uovo».



Peter Townsend e Marie Luce subito dopo l'annuncio del loro fidanzamento. I maligni hanno osservato che Townsend, quarantaquattrenne, veste molto giovanilmente.

la **LANA** dona un'eleganza impeccabile con la sua morbidezza, con la sua docilità con i suoi colori

la **LANA** protegge dal caldo e dal freddo con le sue proprietà isolanti ed assorbenti

la **LANA** garantisce un abito eterno con la sua eccezionale flessibilità e resistenza



Vesti Vesti Bene LANA

La moda
AUTUNNO - INVERNO

giungerà gratuitamente a domicilio di tutti coloro che invieranno questo taloncino a:

MODA LANA
C.P. 3750 - Milano

Vi prego di inviarmi gratuitamente il figurino ed i vostri consigli per il seguente tipo di abito:

INDIRIZZO



questione di forma e di qualità

il bagno è Ideal-Standard!

I vostri ospiti visitano il vostro appartamento: agli ospiti mostrerete il bagno Ideal-Standard perchè avete la certezza che quell'angolo della vostra casa è sempre "a posto"...

...la linea elegante dei sanitari Ideal-Standard si presta meravigliosamente ad una sempre completa pulizia

... le forme nuove dei sanitari Ideal-Standard danno al vostro bagno quell'aspetto così moderno e funzionale

...e della qualità soprattutto potete essere sicuri: Ideal-Standard mette in vendita esclusivamente apparecchi sanitari in "vitreous china" di prima scelta - gli altri vengono distrutti - tutti garantiti col marchio **Standard** senza limiti di tempo

Volete maggiori dettagli per scegliere i componenti per il vostro bagno? Ritagliate e inviate a IDEAL-STANDARD - VIA AMPERE 102 - MILANO il tagliando qui sotto: riceverete **gratis** magnifico materiale illustrativo a colori.

Grazie anticipate se mi invierete subito gratuitamente materiale illustrativo sugli apparecchi sanitari STANDARD.

473 E

nome

cognome

via

n.

città

provincia



IDEAL-Standard

1909-1959 la nostra esperienza per il vostro benessere

Questa nostra Epoca

FU IL ROBIN HOOD dei nostri tempi



Una delle ultime fotografie di Errol Flynn. L'attore aveva cinquant'anni.

Errol Flynn sapeva da molto tempo che la sua vita era attaccata a un filo. Il suo fegato era così grosso che non appena i medici vi appoggiavano le mani restavano increduli. Nel 1952, quando interpretava in Italia *Il maestro di Don Giovanni*, uno di essi gli dette un mese di vita. Era tormentato dall'artrite. Si riempiva di whisky, gin, wodka, qualunque bevanda, purché fosse alcolica. Una volta che, dopo una cura di disintossicazione, sorvegliavano strettamente che in casa non entrassero né vini né liquori, lo scoprirono nel bagno a distillare alcoli dalle patate.

In quasi venticinque anni di carriera aveva guadagnato sette od otto milioni di dollari, ma era praticamente rovinato. A Vancouver, dove è morto a cinquant'anni, era andato per trattare la vendita della sua ultima ricchezza: lo yacht «Zaca», un duealberi dalla chiglia tutta nera che una volta arrivò a Portofino con un equipaggio malese.

I creditori lo assillavano, dal fisco alle sue ex mogli: Lily Damita, cui doveva versare annualmente, anche per il figlio Sean, una pensione alimentare di 18 mila dollari; Nora Eddington, in lista per 550 dollari al mese a titolo di contributo per il mantenimento delle due bambine Deirdre e Rory. Dalla sua terza moglie, Patrice Wymore, viveva separato già da qualche tempo.

La bruna Patrice Wymore, di vent'anni più giovane, aveva abbandonato, per sposarlo, una promettente carriera di attrice e di ballerina: ora, dopo la separazione, s'era rimessa al lavoro per provvedere a se stessa e alla figlia, Arnela Roma, venuta al mondo il giorno di Natale del 1953 in una clinica romana. La notizia della morte del marito l'ha raggiunta al termine del suo « numero » in un locale

notturmo di Washington. La sua prima reazione è stata un'invettiva contro gli « avvoltoi », i creditori che l'avevano costretto a quel viaggio. Ha poi rievocato la sua vita con l'attore: « I nostri pochi anni di matrimonio sono stati così densi di avvenimenti che valgono come quarant'anni di una coppia normale ». Morrendo d'infarto, e in circostanze variamente riferite, Errol Flynn non ha potuto vedere pubblicata la sua autobiografia intitolata: *My wicked, wicked ways*, « Le mie cattive maniere ». Vi troveremo la verità sul suo conto?

« Sono arrivato a Hollywood », disse una volta, « come uno di quei camerieri delle farse che entrano in scena per portare una lettera, dove poi, attraverso una serie di equivoci, vengono scambiati per importantissimi personaggi. » Per via del successo di *Capitan Blood*, egli fu scambiato per un paladino leale, forte e coraggioso alla maniera del vecchio Douglas Fairbanks. Era alto, snello, agile, bello. Si batteva col sorriso



Nelle vesti di Capitan Blood, il film che gli dette ricchezza e celebrità.

so sulle labbra. Conquistava sempre donne meravigliose. Per la convenzione che regola il divismo cinematografico, dovette essere lo stesso personaggio anche nella vita.

Nato a Hobart, in Tasmania (o, come altri sostengono, ad Antrim, in Irlanda), le biografie descrissero la sua vita avventurosa a bordo di navi mercantili, fra i pescatori di perle e i cercatori d'oro. E finalmente: Hollywood. Del passato poteva raccontare ciò che voleva: ora doveva essere realmente l'individuo eccezionale che credeva il pubblico, suggestionato dallo schermo. Durante la guerra civile spagnola, andò a battersi contro Franco in nome della libertà e il 5 aprile del 1937 venne diffusa la notizia della sua morte in battaglia. Poi si seppe la verità: era stato ferito al capo da un



Errol Flynn con la moglie Patricia e la figlia Arnella. Vivevano separati. Patricia ha appreso la fine del marito a Broadway, al termine di uno spettacolo.

pezzo di cornicione. Trovandosi a Cuba nei giorni della vittoria di Fidel Castro egli si disse ferito due volte combattendo nelle file dei rivoluzionari. Questi smentirono. Né migliore fortuna ebbe il suo tentativo di costruirsi una leggenda di famoso conquistatore di donne; prima o poi, in America o in Europa, finiva per trovarsi in Tribunale sotto l'accusa di corruzione di minorenni, e gli avvocati dovevano sudare sette camicie per tirarlo fuori dai guai. Anche a Vancouver era in compagnia di una ragazza molto giovane, la stellina Beverly Aadland, di diciassette anni.

Quando lo rimproveravano

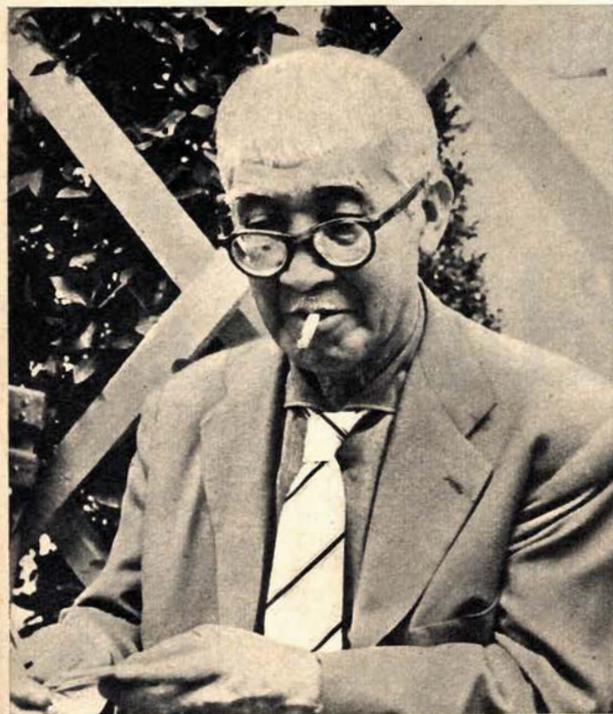
di questa inclinazione per le minorenni, rispondeva: «Può darsi che io sia troppo vecchio per loro, ma loro non sono troppo giovani per me».

Così, Errol Flynn si trovò eroe di una vita turbolenta che lo portò trentadue volte davanti al giudice, ora per questioni di donne, ora per una rissa, ora per un debito. Lo yacht «Zaca» era anche, in fondo, l'ultimo simbolo di questa vita. Ne avrebbe ricavato centomila dollari.

Di Errol Flynn resta anche una commedia, *Quell'uomo non mi piace*, storia di un uomo che odia se stesso e finisce pazzo. «È un po' la mia storia», diceva.

Domenico Meccoli

ORA È LEONARDO



Nella cattedrale di Reims, con una solenne cerimonia officiata dal Vescovo, ha compiuto l'ultimo passo della sua conversione al cristianesimo, a 73 anni, il celebre pittore giapponese, ora francese, Tsuruharu Fujita. Nella stessa mattinata Fujita, che ha cambiato il nome in quello di Leonardo, si è battezzato, cresimato e sposato religiosamente con la moglie, pure lei giapponese, Kimyo, che è la terza moglie di Fujita.

gli incontri più belli cominciano con uno sguardo

Fate che i vostri occhi siano sempre belli e affascinanti.

Protegeteli e curateli sempre con Collirio Alfa.

Basta un attimo e due gocce di Collirio Alfa per renderli luminosi.

COLLIRIO ALFA*

la giovinezza negli occhi

*IN VENDITA SOLO NELLE FARMACIE



il prestigio dell'uomo importante comincia dalla capigliatura

Essa rivela immediatamente a tutti la carica di giovinezza della vostra persona. Curate ogni giorno i vostri capelli con Bipantol: conserverete una chioma giovanile e ordinata, che vi farà "notare" in ogni occasione. Bipantol, a base di aminoacidi, vitamine e sali minerali specialmente trattati, è sempre all'avanguardia del progresso scientifico.

BIPANTOL

la medicina dei capelli

BIPANTOL È IN VENDITA NELLE FARMACIE E PROFUMERIE

È DIFFICILE PER ZAMPA amministrare la giustizia

di FILIPPO SACCHI

Sembra che, presentato la settimana scorsa in visione speciale ai magistrati (600 di tutti i gradi) presenti a Sanremo per il loro IX Congresso, *Il magistrato* di Zampa non sia apparso, per quanto riguarda gli specifici problemi professionali del giudice, del tutto esauriente alla maggioranza dei convenuti.

Si può anche capire. La crisi di coscienza del giovane procuratore dottor Morandi è solo il pretesto esterno per raccontare la storia della famiglia Bonelli. È la tragica fine di questa (il papà Bonelli, un debole onesto, sfilava una notte la canna del gas, sopprimendosi assieme alla moglie e alla figlia dormienti, quando si accorge che il suo primo successo, raggiunto a prezzo del suo primo compromesso morale, è costato la purezza e la felicità futura della figliola adorata), è la tragica fine di persone alle quali si era tanto affezionato che, sopravvenendo proprio il giorno stesso in cui egli sta per consegnare il suo atto d'accusa di assassinio contro un disgraziato giovane, di cui conosce la fondamentale innocenza, lo spinge a presen-

tare contemporaneamente al suo superiore, le conclusioni dell'istruttoria e le dimissioni.

Perché si dimette un magistrato Morandi? Perché, dice, si è convinto che è « troppo difficile amministrare la giustizia in un mondo così ingiusto e spietato ». Ora questo sarà perfettamente vero, come dimostra lo spettacolo che ci vediamo intorno ogni giorno. Però è naturale che a un magistrato autentico, che abbia la vocazione e la consapevolezza del suo ufficio, questa motivazione debba apparire non pertinente, il puro effetto di un impulso passionale e irragionevole, come è difatti. È proprio la terribile difficoltà di amministrare la giustizia che rende necessaria l'esistenza del giudice. Difficoltà, si badi, non impossibilità, ché la teoria per cui la giustizia non sarebbe possibile su questa terra, può essere un comodo pretesto per perpetuare l'ingiustizia. Del resto il Morandi stesso finisce col riconoscerlo perché alla fine, quando apprende che la fidanzata dell'accusato, Maria, quasi una bimba, ha deciso di sposare Orlando in carcere, pur

sapendo ch'esso sarà condannato e che dovrà aspettarlo forse tutta la vita, improvvisamente illuminato davanti a quella altezza e a quella umiltà, straccia la lettera di dimissioni e decide di riaprire l'istruttoria. E qui, anche un secolare si domanda: perché l'ha chiusa, se c'era ancora un filo di speranza di salvare quell'uomo? Ecco, suppongo, perché i congressisti di Sanremo sono rimasti perplessi.

Se *Il magistrato* è poco attendibile dal punto di vista giurisdizionale, è in compenso valido come racconto di un dramma. Ci sono corritività che qua e là ne smontano l'efficacia. L'idea di far cascare così inopinatamente dal cielo al momento giusto quella cambiale di un milione per costringere papà Bonelli a trangugiare il rospo della coscienza e a rassegnarsi a far da prestanome alle combinazioni truffaldine di Ugo, per esempio, è veramente troppo facile. E il gioco incrociato delle simpatie e delle gelosie tra Morandi, Pierino e la ragazza (un po' futile e sommaria, come esemplare psicologico di signorina moderna), che lascia

alla fine costei senza il fidanzato ricco ma noioso e senza l'amico affascinante ma restio, e perciò pronta a cader preda dell'avventuriero, è mediocrementemente sceneggiato. Soprattutto poi è completamente assurdo, la sera della tragedia, quel brusco rifiuto di Morandi ad ascoltare il povero Bonelli, che con quel viso stravolto gli chiede pochi minuti di colloquio: rifiuto che oltre tutto manda all'aria di colpo tutto il carattere del magistrato (ben portato da José Suarez), come sino a quel momento ci era stato raffigurato nel film.

Però c'è Zampa regista, e il suo tocco umano e intelligente comunica a questa materia cronachistica, che non sarebbe per sé né mordente né originale, un accento di serietà e di convinzione che la pone al di sopra della soli-

ta produzione. Particolarmente sbalorditivo, per un film italiano, è il trovarvi quella aperta denuncia dei metodi di ingaggio degli scaricatori nei porti, per cui risulta chiaro che anche da noi vigono i sistemi del « fronte del porto », sistemi che debbono essere stabilmente costituiti se, anche dopo la morte di Amilcare lo strozzino degli scaricatori, nessuno osa rompere l'omertà perché, parlando, salverebbero il compagno dalla galera, ma rischierebbero il posto nel porto. Qui c'è un indirizzo leggibile. Si difenda chi deve difendersi. Per me, in un Paese in cui oscure ghenghe probabilmente al servizio di oscuri interessi possono introdurre corpi estranei nelle bottiglie delle centrali del latte, è il meno che possa succedere.

Filippo Sacchi

ATTUALITÀ

« Hollywood è una macchina infernale, che massacrava e ci riduce a marionette. Bene che vada, dopo averla subito per cinque o sei anni, ci si ritrova in un convento o in un ospedale psichiatrico. Per questo me ne vado, e ci ritornerò solo lo stretto indispensabile per lavorare. » Con queste parole, Marilyn Monroe ha commentato la sua decisione di chiudere la villa di Hollywood e di vivere solo a New York o a San Francisco. Questa frase « Hollywood è una macchina che massacrava » non è una boutade: è una triste realtà che colpisce so-

prattutto le attrici, evidentemente più deboli degli uomini. Ogni giorno ci giunge notizia di una nuova vittima di Hollywood: l'ultima riguarda Gene Tierney, che dopo una lunga degenza in manicomio, si è messa a lavorare come commessa « per riabituarsi alla vita ». Qualcuna, dopo la crisi, si salva, come June Haver, la Marilyn del dopo guerra. Guadagnava miliardi, ma è finita lo stesso in manicomio, nel 1953. L'hanno salvata il matrimonio con Fred Mac Murray, la nascita di due gemelle e la decisione di non fare più del cinema.

Spontanea come il mattino

Savanda  Coldinava

primo P d'oro della profumeria

che l'ospite straniero saluta
alle frontiere d'Italia

VUILLARD a Palazzo Reale

di RAFFAELE CARRIERI



BONNARD
«RITRATTO DI VUILLARD»

Al Palazzo Reale di Milano c'è stata oggi, venerdì sedici ottobre, la Vernice alla Mostra di Eduard Vuillard. Raccogliere e mettere assieme una mostra così ricca e importante non era impresa facile. Le *postume* di Vuillard organizzate a Parigi da specialisti francesi negli ultimi anni, al confronto di questa, erano

meno estese e numerose. Tutti sanno la difficoltà di raccogliere tele di Vuillard. E la grande rarità di opere singole sui mercati di Francia e altrove. Perciò dire che Franco Russoli, organizzatore di questa splendida Mostra, ha fatto miracoli è dire poco. Uno sguardo al catalogo: novantacinque dipinti, venticinque fra disegni pastelli acquarelli, sessanta litografie. Senza contare le dodici opere dei confratelli di Vuillard: Toulouse-Lautrec, Bonnard, Denis, Vallottou, Roussel, Mouchier, Redou, Sérusier. Una coda - chiamiamola così - che farebbe da sola venire l'acquolina in bocca. Nel 1954 fu lo stesso Russoli a organizzare la grande mostra di Bonnard alla *Permanente*. Imprese difficili, anzi temerarie. L'aggettivo è un po' forte: ma considerando il calvario di spine che bisogna salire per rag-

giungere simili risultati il *temerario* non è fuori posto. I francesi sono gelosi delle loro opere. I collezionisti privati si separano malvolentieri dalle tele dei maestri, non parliamo dei Musei. Non parliamo delle dogane, dei permessi speciali, delle assicurazioni ecc. ecc. Per Vuillard le cose erano ancora più complicate. In giro, nelle raccolte di Parigi e di Francia, c'è intorno ai Vuillard un filo spinato d'oro. Provate a tagliarlo! Provate a chiedere a Monsieur X una teletta in prestito per due settimane! Provate a staccare un *Interno* di E. V. da un salotto di Parigi! Meglio portar via tappeti e poltrone, e anche il padrone di casa. La maggior parte delle opere che sono esposte al Palazzo Reale, provengono dalla Raccolta Salomon: Jacques Salomon, nipote dell'artista, è uno studioso d'arte: come abbia fatto Russoli a convincerlo è un segreto e non vogliamo interferire. Dobbiamo ringraziare Salomon pubblicamente per averci offerto con tanta generosità questo spettacolo straordinario. In uno dei prossimi numeri dedicheremo a Vuillard e alla Mostra un servizio speciale. Oggi è la partecipazione alla Vernice:

cioè l'odore di Vuillard, così seducente variato e delicato, misto all'odore di colla e di legno fresco. Con i documenti fotografici stesi a terra come lenzuoli da stirare. E tanti, tanti minuscoli teatrini con modiste, cucitrici, donne davanti allo specchio, donne che cuciono, donne raccolte in sale da pranzo così tranquille, così bene apparecchiate. Un niente che diventa musica, un niente come una sonatina d'arpa eseguita dai cuscini e dai convolvuli della carta da parata. Un niente che entra nell'occhio e lo incanta. Abbiamo scritto

odore di Vuillard. Il mugetto, il gelsomino, un rimesciolamento di lane colorate, di paralumi e glicini. L'odore delle parigine fine secolo. L'odore dello spogliatoio e del giardino. L'odore del tè (come in un poema in prosa di Mallarmé). L'odore del tabacco, del cioccolato caldo, dei fiori nel portafiori. Tutti gli odori di un'epoca percepiti e immortalati da un grande pittore. E dico grande pittore senza aggiungere parola. Fra poche ore, dopo la Vernice, l'Inaugurazione. Arrivederci presto.

Raffaele Carrieri



Alla Galleria d'arte Vinciana di Milano si è aperta con successo una mostra del pittore siciliano Salvatore Serra. Qui uno dei quadri: Barche a riva.

in tutte le occasioni
regalate

RONSON GAS



Regalare un Ronson è regalare un oggetto prezioso: ogni Ronson è un piccolo capolavoro di precisione, un oggetto di altissima qualità, elegante e infallibile. Scegliete il Ronson più adatto tra i numerosi modelli per uomo e per signora.

Il Ronson Varafame (a sinistra) e il nuovo Ronson Victor (a destra) hanno le stesse esclusive caratteristiche tecniche: si riempiono in 5 secondi, e funzionano per circa un anno con una sola bomboletta di Butron Multi-Fill. Hanno la fiamma regolabile con un semplice tocco del dito.



I MIGLIORI ACCENDITORI DEL MONDO

la camicia
tutta
garantita



L. 2950

camicia

CASSERA
garant

CAMICERIA CASSERA - BERGAMO

TESSUTO **LEGLER**

il nuovo tappeto-moquette
altezza di metri

4,57

CROFF

è una creazione

stoffe per
arredamento
tendaggi
e tappeti

Sede: MILANO
PIAZZA DIAZ, 2 (Piazza Duomo)

Filiali:

Torino - Genova - Bologna - Brescia - Venezia - Trieste - Firenze - Roma - Napoli - Pescara - Catania - Bari - Palermo - Cagliari - Cantù

SVIZZERA

ISTITUTO MONTEBELLO
LUGANO-CASTAGNOLA

Ist. femm. e Kinderheim. Sorv. cosm. Corsi scol.; commerc. e di ling.: Franc. Ingl./Ted./Ital. - Econ. dom. - Sport. Corsi est. - Soggiorni in montagna.

40 anni
1919-1959

IN TUTTO IL MONDO

KLM

REALI LINEE AEREE
OLANDESI

DUE STORIE di fanciulli e di città

di GIUSEPPE RAVEGNANI

Ecco due « storie », due romanzi che, per qualità diverse e per diverso interesse, si fanno leggere volentieri. Il che non capita spesso. La prima « storia » è di Saverio Strati: *Tibi e Tàscia*, pubblicata nella collana mondadoriana dei « Narratori Italiani »; la seconda è di P. M. Pasinetti: *Rosso veneziano*. Dell'un scrittore e dell'altro si ricordano due raccolte di racconti che, quando apparvero, documentarono un dono narrativo che la critica subito riconobbe autentico. Voglio alludere a *La Marchesina* di Strati e a *Ira di Dio* di Pasinetti. Strati poi dimostrò fedeltà ai suoi motivi di fondo, della dolorosa miseria della sua terra (la Calabria) e della sua gente, anche in un primo romanzo, *La Teda*, dove già facemmo conoscenza di un ragazzo, Mastro Filippo, di mestiere muratore, in un paese spolpato dall'antica miseria; come un secondo ragazzo, pur lui muratore apprendista, si accampa nelle pagine di *La Marchesina*, e tutte le riempie con il suo meraviglioso aprirsi alla vita, in ogni conoscenza. E ancora, altri ragazzi e ragazze si muovono con la loro dolce o inquietante innocenza in vari racconti: *Io e mia madre*, *Cuor di bambini*, *La Lipasia*, *La coperta della matricola*, *La scuola e le capre*. Tutto questo ho voluto ricordare, non tanto per porre dei limiti al mondo del narratore, quanto per indicarne il centro: la parte più sensibile di esso, quella sopra cui Strati più si è fermato, e con risultati notevoli, specialmente nella *Marchesina*. Il qual lungo racconto, o romanzo breve, resta anche oggi il punto più alto della sua narrativa.

Non che questo *Tibi e Tà-*

scia sia romanzo di poco conto. Vi ritroviamo intatte le qualità di Strati: quel suo modo sottile e vibrante, in una parola « poetico », di scoprire e tradurre la « carica » di stupore che accompagna l'infanzia nel suo crescere e nella scoperta di sé e degli altri e del mondo. In fatti, la « storia » di *Tibi* (Tiberio) e di *Tàscia* (Teresa), che si svolge fra giuochi e scoperte e sentimenti entro l'intensa atmosfera della loro adolescenza, è una « storia » prepotente e unisona, tanto che, riempiendo di sé e animando l'intero romanzo, risucchia, quasi direi, ogni contorno, anche il colore del paese, anche lo squallore dell'ambiente, anche le altre figure, le figure dei « grandi », che pure son piene di carattere, ma troppo restano in ombra per lasciar posto ai « primi attori ». Da qui, da codesta insistenza sopra un solo motivo di centro, un senso di lentezza, che appesantisce il romanzo. Tuttavia, il dono narrativo di Strati, anche se non raggiunge la perentorietà di *La Marchesina* e di *La Teda*, resta in molte pagine schiettamente felice, sopra una strada che certo darà altri frutti, dei quali dovremo parlare.

Di vasta e complessa tela è invece il romanzo di Pasinetti. Pure essendo narratore attento a ogni « voce » moderna, anche per la conoscenza ch'egli ha della cultura europea e del mondo contemporaneo (Pasinetti ha vissuto a lungo in Inghilterra, in Svezia, in Germania, in California), l'architettura di questo *Rosso veneziano* si può riaganciare a modelli tradizionali: ad esempio, alla storia familiare di *I Buddenbrook* di Mann. Qualcuno ha anche ricordato *La coscienza di Zeno*

IL NOTIZIARIO

STENDHAL PROTAGONISTA



STENDHAL

Esce negli « Omnibus » un singolare romanzo. È intitolato *I tre colori del tempo* ed è opera del russo Anatolij Vinogradov. Narra la vita di quello straordinario romanziere che fu Stendhal. Vinogradov è un grande ammiratore (ma chi non lo è?) di Henri Beyle e ha tenuto presente la sua lezione nel compilare questa lunga, tumultuosa narrazione. Naturalmente, non poteva ripetere il miracolo stendhaliano: la grazia, la spregiudicatezza, il senso di libertà, lo scatto di quella scrittura leggendaria.



PIER MARIA PASINETTI

di Svevo. Certo, il naturalismo di Pasinetti s'intreccia a un realismo, che è tutto condizionato dalle temperie di un nostro tempo preciso, nella misura d'una narrativa che, pur nel rispetto delle forme classiche, tende a muoverle verso risultati di maggiore ampiezza e di maggiore aderenza ai chiusi e misteriosi nodi d'una moderna psicologia. E per ciò *Rosso veneziano* è romanzo intrecciato a tortuose vicende, che si specchiano in un tempo critico, pieno d'ombre e di tragedie anche morali (gli anni dell'anteguerra: 1938-40): vicende personificate dalla gente di due famiglie (la famiglia Partibon e la famiglia Fassola), le quali si contrappongono per il diverso modo con cui concepiscono l'esistenza, affrontandone le varie prove, piccole e grandi: l'amore, il successo vuoi nell'arte e vuoi nella politica, la guerra, la morte. Cioè i nostri singoli

destini entro il ritmo della società e della storia. Romanzo quindi di grande respiro, di grosso impegno, d'indiscutibile serietà: una prova insolita, se ammettiamo che oggi si scrivono, più che romanzi, lunghi racconti, e con parti di personaggi. Qui i personaggi non mancano; e sono personaggi autentici e interi: Paolo, Giorgio ed Elena Partibon, Augusto ed Enrico Fassola, Enzo Bolchi, Ruggero Tava. Le loro crisi, i loro problemi trascendono le loro persone: danno colorito a un tempo, a un modo di vivere, ai valori umani, morali, psicologici, sentimentali. C'è in tutti un bisogno di verità. Ma quale è la verità? Noi la inseguiamo, con teso interesse, attraverso le molte pagine di *Rosso veneziano*: un romanzo, ripeto, che si fa leggere, e che risponde, Iddio sia lodato, alla vera funzione del romanziere.

Giuseppe Ravagnani

Ha cercato, tuttavia, d'avvicinarvisi.

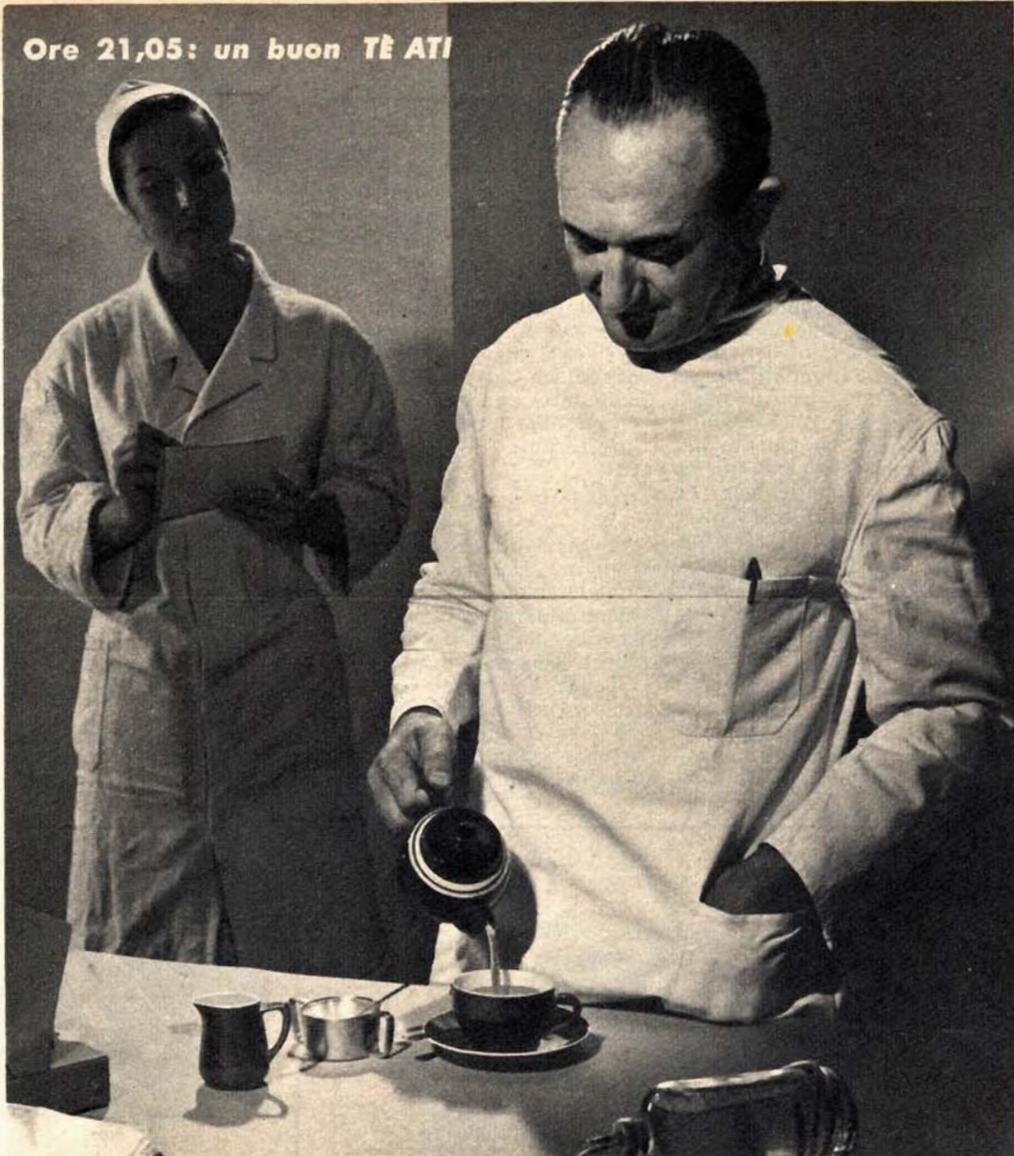
Il suo Henri Beyle di pagina in pagina s'irrobustisce e s'anima sullo sfondo di un crizzante storico rievocato con puntiglio e con bravura: lo seguiamo di vicenda in vicenda, di avventura in avventura, condividendo la ora esplicita ora implicita ammirazione per lui del suo biografo. Il quale non si lascia mai distrarre dal suo puntiglio e dalla sua bravura nelle rievocazioni storiche e, anzi, ha aumentato l'interesse del suo lavoro con lo sfruttamento di molti inediti dell'archivio moscovita dei fratelli Turghenev. Pubblicato per la prima volta in Russia nel '31, *I tre colori del tempo* è stato riedito recentemente: viene considerato un « classico ».

LE LIRICHE DI LAWRENCE

Piero Nardi ha congedato le ultime bozze di stampa della sua traduzione di *Tutte le poesie* di David Herbert Lawrence, che costituiranno il secondo volume (in due tomi di complessive 2230 pagine) della collana *Tutte le opere di David Herbert Lawrence* («Classici contemporanei stranieri»). Il Nardi, che la dirige ed è l'autore del volume iniziale (una densa, acuta e bella biografia ed esegesi del grande scrittore inglese), grazie a lunghe ricerche ha potuto arricchire questa raccolta di circa cinquanta altre poesie rispetto a quella edita recentemente da Heinemann a Londra con il titolo *The Complete Poems*. Le ricerche di Piero Nardi in Inghilterra

segue

Ore 21,05: un buon TÈ ATI



In un breve intervallo... un concentrato di benessere

“Una tazza di tè ben caldo è la bevanda che più ci ristora: ci stimola se siamo depressi, ci calma se siamo eccitati e col suo sapore squisito, col suo profumo intenso e delizioso ci dà cento e cento sensazioni piacevoli”. Questo è il valore che un uomo — il cui lavoro richiede uno sforzo fisico e mentale continuo — attribuisce a una buona tazza di tè che rinnova le sue energie.

E il segreto di una tazza di tè veramente buona è racchiuso nelle foglioline del TÈ ATI 'nuovo raccolto': è la miscela delle qualità più pregiate raccolte ciascuna nel suo periodo migliore.

Ogni volta che volete 'sentirvi meglio' prendete anche voi una tazza di TÈ ATI 'nuovo raccolto', da soli o con tutta la famiglia.

4 REGOLE D'ORO PER PREPARARE LA MIGLIORE TAZZA DI TÈ:

- 1 - riscaldate prima la teiera
- 2 - versate l'acqua sul tè appena comincia a bollire
- 3 - lasciate le foglioline in infusione almeno 4 minuti
- 4 - adoperate TÈ ATI 'nuovo raccolto': un cucchiaino per tazza più uno per la teiera



Concessionaria
E. Piletti & Co. S.p.A. Milano

ESIGETE IL TÈ ATI

'NUOVO RACCOLTO'

NEI CARATTERISTICI PACCHETTI ROSSI

sono state ostinate e fruttuose: l'episodio che lo studioso di Lawrence ricorda più volentieri riguarda il rinvenimento di due liriche apparse in una rivistina americana *The Laughing Horse* (Il cavallo che ride) edita a Santa Fé nel Nuovo Messico. Al British Museum nulla da fare trattandosi di rivista pubblicata in America; dalle consultazioni di cataloghi bibliografici alcune biblioteche americane risultavano in possesso di appena qualche numero di *The Laughing Horse*. Entrando un giorno in libreria nei pressi di Piccadilly Circus Nardi ha trovato per caso l'ambito fascioletto tra due libri in una scansia. Le due liriche sono belle oltre che rare, s'intitolano *Mediterraneo in gennaio* e *Oltre le Montagne Rocciose*: le leggeremo nel volume di prossima pubblicazione.

PASSIONE PER MANZONI

Emilio Radius ha una vecchia passione per Manzoni. Ha già pubblicato un com-

mento ai *Promessi sposi*, intitolato *Paura di che?* e destinato un poco a tutti; alle persone colte come ai semplici lettori, ora ha voluto narrare in *Vita di Alessandro Manzoni* la lunga giornata dello scrittore. Una biografia senza pregiudizi, dettata solo da affetto e ammirazione: Radius guarda oltre la facciata apparentemente tanto serena di questa esistenza, spia dietro il grand'uomo l'uomo in sé e per sé. È un libro utile e vivo, il ritratto d'un personaggio che si amplia sino a diventare panorama di una epoca: una lettura senz'altro interessante.

JUSTINE E ALESSANDRIA

Si parla tanto di crisi del romanzo. Eppure, a giudicare almeno dalle traduzioni italiane apparse quest'anno, saremmo portati a concludere che il genere è piuttosto vitale. Anche quando si presenta con la maliziosa etichetta di « antiromanzo », infatti, sempre romanzo è. *Lolita* di Vladimir Nabokov non ha ot-



LAWRENCE DURRELL

tenuto e non sta ottenendo un gran successo? E *La modificazione* di Michel Butor non ha, appena uscita, appassionato i recensori? Ora sta per affrontare il giudizio della critica e del pubblico anche la versione italiana di un altro romanzo contemporaneo famoso, quella di *Justine*, il primo volume della tetralogia di Lawrence Durrell, da noi già segnalato (vedi *Epoca* n. 450). Durrell sta conducendo una grande impresa letteraria (il quarto volume della

sua opera è solo in lavorazione) accentrata sulla nozione « spazio-tempo », in bilico tra Joyce ed Einstein, come qualcuno in vena di iperboli ha detto. Nei suoi quattro volumi narra e rinarra gli stessi fatti osservati da diversi punti di vista: il punto di vista cambia il fatto. Centro del mondo di Durrell, del delirare di quei dolci e spaventosi ossessi che sono i suoi personaggi, è Alessandria, una città mitica, torbida, arcana, una città che lascia la sua impronta, il suo sortilegio in ogni parola e in ogni atto. *Justine* è il romanzo d'un poeta.

MEDAGLIA D'ORO

Ervino Pocar è stato insignito della medaglia d'oro di benemerito della scuola, della cultura e dell'arte dal Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, Medici. È il meritissimo riconoscimento per l'opera di questo maestro dei traduttori italiani. Pocar ha sessantasette an-



ERVINO POCAR

ni, professore di latino, italiano e tedesco, ha dedicato la sua vita a far conoscere ai lettori italiani i capolavori, o le opere comunque significative della lingua germanica. Tra romanzi, racconti, poesia, teatro, filosofia, storia e critica, ha tradotto in modo incomparabile 207 opere. Una biblioteca splendida che va da Goethe a Cassirer, da Jaspers a Novalis, da Lessing a Kafka, da Mann a Wedekind.

o.d.b.



Fate attenzione oggi per non pentirvi domani! La calvizie comincia così: un po' di forfora e i primi capelli che cadono! Dopo qualche tempo i capelli passeranno dalla testa al pettine, con un ritmo crescente ed in misura preoccupante.

Arrestate subito questo grave inconveniente con shampoo e lozione CEPELIC: due specifici prodotti della OREAL, la Casa che ha la più lunga esperienza ed una assoluta specializzazione nella cosmesi e nei trattamenti capillari.

Lavarsi i capelli con shampoo CEPELIC e frizionarli con lozione CEPELIC significa eliminare radicalmente la forfora ed arrestare la caduta dei capelli.

Anche dal vostro parrucchiere chiedete uno shampoo ed una lozione CEPELIC.



LOZIONE E SHAMPOO

CEPELIC

arrestano la caduta dei capelli, eliminano la forfora

È UNA SPECIALITÀ L'OREAL · PARIS

Abital

per
l'Inverno

il cappotto "REDSTONE"
in vendita
a L. 24.900 e a L. 28.900



il vestito "DISCOVERER"
in vendita
a L. 24.900 e a L. 28.900

Soprabiti e vestiti per
uomo, di alta qualità, a
prezzo fisso



Per Signora:

mantelli, tailleurs, tre quarti, sette ottavi, disegnati da grandi creatori e confezionati con tessuti originali, elegantissimi.

Tessuti di lana purissima delle migliori marche, disegni esclusivi, finitura accurata, accessori e fodere scelti con particolare cura: una produzione di alto tono per il mercato europeo.

"APEROL"

Ecco

l'aperitivo
da preferire!

APEROL



Flying Dutchman

Questa nuovissima creazione — che porta il nome dei velivoli giganti della KLM — si distingue da tutti gli altri orologi di stile per la sua linea straordinariamente profilata. È un orologio scientificamente autocompensato, perfettamente stagno, protetto contro gli urti, anti-magnetico, meravigliosamente automatico e provvisto d'un calendario (la data del giorno!). Una esclusività Marvin d'alta precisione. Da L. 28.200.—.

I GENITORI sono veramente colpevoli?

di ARTURO ORVIETO

Chiedo scuse se, senza essere Anatole France, oso rievocare un ricordo della mia fanciullezza. Nel pomeriggio, all'ora della merenda, la mamma metteva a disposizione mia e della mia sorellina, cinque centesimi, un soldo, sia pure un soldo-oro del tempo, affinché acquistassimo un soldo di quella rotonda focaccia bolognese che vien detta ciambella: un soldo di ciambella « divisa in due » dicevamo al fornaio: metà per me, l'altra giusta metà per la sorellina, che non tollerava sopraffazioni. Quando, nel corso della mia vita, mi è capitato di assistere allo spettacolo dell'altrui opulenza, non sono stato sollecitato dal desiderio di partecipare a quella opulenza. Come da fanciullo ero soddisfatto del mezzo soldo di ciambella che mi offriva il fornaio-pasticciere di via Ugo Bassi, così da adulto non ho mai gettato lo sguardo al di là del metaforico mezzo soldo di ciambella che la sorte mi ha riservato.

Non pretendo di proclamarmi, per questo, un campione di saggezza. La grandissima maggioranza degli italiani si contenta del poco che il nostro non ricco Paese gli offre. E pur tuttavia la tendenza a guardare nel piatto del vicino si va accentuando. Lo conferma lo sviluppo delle vendite a rate, le quali offrono la possibilità di avere oggi ciò che si pagherà (oppure non si pagherà) domani.

E chi non gode del credito necessario per accendere un debito? Due giovani tedeschi, lui di venti anni lei di appena quindici, si erano innamorati. Hanno applicato, al loro amore, lo stesso sistema rateale che si applica ai frigoriferi e alle automobili. L'amore l'hanno voluto subito, come il frigorifero e come l'automobile, completo naturalmente di ogni accessorio. Le rate le avrebbero pagate dopo. Giunti a Pescara sono scesi in un buon albergo. Per pagare le rate rappresentate dal conto dell'albergatore, hanno commesso un furto. Lui è stato arrestato. Lei, ancora adolescente, è stata

rimpatriata e consegnata alla famiglia.

A Roma, due giovani, ancora una volta due giovanissimi, lui di venti anni, lei di diciassette, si sono regolarmente sposati. A sposarsi si fa presto. Ma il viaggio di nozze? I neo-coniugi non avevano i mezzi necessari per girare l'Italia in automobile. E la diciassettenne sposina al viaggio in automobile non voleva assolutamente rinunciare. Lui l'amava tanto, e per accontentarla si è impossessato di una vettura abbandonata lungo un marciapiedi del quartiere dei Prati. Come filava l'auto verso il paese della sposa! Anna, la sposina, sognava di venire accolta dai compaesani con lo stesso trionfo che ha salutato la Lollobrigida, un'altra Anna, l'Anna di Brooklyn del celebre film, quando è ritornata al luogo nativo, a bordo di una mastodontica macchina americana.

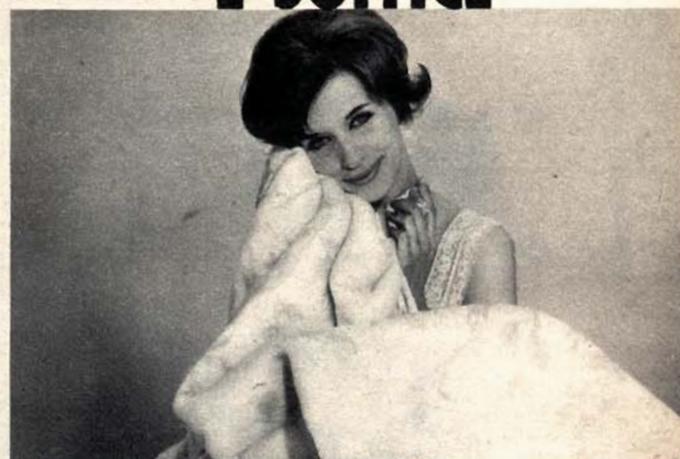
Purtroppo (per gli automobilisti abusivi) la vettura degli sposi di Roma si fermò. Fu costretta a fermarsi a seguito dell'intervento di un agente di pubblica sicurezza. Il viaggio di nozze è finito così, « per direttissima », in Tribunale. A lei, diciassettenne, i giudici hanno concesso il « perdono giudiziale ». Lui, che si era difeso spiegando di volere soltanto far fare una bella passeggiata alla sua mogliettina, è stato condannato a due anni.

La coppia tedesca e la coppia romana non si sono sapute accontentare del loro mezzo soldo di ciambella. Hanno preteso una ciambella intera. Colpa dei genitori che non mettono a disposizione di ognuno dei loro rampolli un'automobile fiammante e un capitaletto per le spese di manutenzione? Così, purtroppo, si sostiene nei congressi e negli articoli, offrendo, ai giovani e ai giovanissimi che si danno al malfare, un ineccepibile alibi. « La colpa è di papà e di mamma. Che c'entriamo noi? Noi, perciò, continuiamo. Come prima, peggio di prima ».

Arturo Orvieta



E' SOFFICE



E' CALDA



E' BELLA

LA VOSTRA COPERTA DI SOMMA!

Il Lanificio di Somma vi garantisce che la vostra coperta è tessuta con pura lana d'agnello australiano - il famoso Lambswool - Per questo la coperta di Somma è così soffice, calda, bella e rimane sempre così, per tutta la vita.



Per la scelta di una coperta di qualità affidatevi al vostro negoziante di fiducia: la sua esperienza saprà consigliarvi la vostra coperta di Somma.

coperte di **Somme**

coperte di sogno

così dorato... così tenero...



Un arrosto che si mangia con gli occhi!
Con Flavina i cibi diventano
un'altra cosa: più leggeri, più deliziosi,
più ben cotti... e mantengono
il giusto sapore naturale.

Flavina è un condimento sano e
nutriente, ricavato solo da puri olii
vegetali: ecco perchè i cibi cucinati
con Flavina sono così digeribili... anche
per chi ha lo stomaco delicato.

Flavina piace a tutti - provatela,
la vostra famiglia vi ringrazierà.

FLAVINA EXTRA

FA PIÙ BUONA LA BUONA CUCINA

E poi...

*Flavina Extra è sempre fresca,
rende molto... ed è conveniente*

DISTRIBUZIONE



SERATA DI GALA: benissimo

di ENZO BIAGI



Rossella Falk ha ottenuto successo in *Giovanna di Lorena*, messa in onda la scorsa settimana.

Diciamo bene di *Serata di gala*. Diciamone, anzi, benissimo. Dimostra che si può essere intelligenti senza annoiare, divertenti senza ricorrere a volgarità; dimostra che, con un autore di canzoni, e un balletto, e un'orchestra, si può organizzare uno spettacolo garbato e civile. Complimenti.

Domenica scorsa era di turno Modugno. Modugno è, nella vita italiana, un personaggio importante. Con Fred Buscaglione ha creato un dilemma. Chi sta per *Piove*, chi per la *Bambola*; sono i Moro e i Fanfani della musica leggera, i Bartali e i Coppi del sentimento facile. Modugno è famoso a Tokyo come a New York; nel Pakistan una nostra delegazione fu accolta da un'orchestrina che con *Volare* intendeva richiamare ai graditi ospiti la cara patria lontana. Egli ha fatto, per la diffusione della nostra lingua, un'opera degna della Dante Alighieri: «Ciao, ciao bambina» (fuori di casa si scrive «tchao, tchao, bambina») è un'espressione largamente usata ovunque: e potete immaginare come, questo efficace esperanto, possa facilitare i rapporti tra i popoli. In «Tchao, tchao bambina» è raccolto un messaggio e un programma, per costruire veramente l'Europa e un mondo nuovo: «Tchao, bambina», e qualcosa comincia; «tchao, bambina», e qualcosa finisce. Ma intanto ci si conosce; e non vi sfugga

l'importanza di quel sottinteso e cordialissimo *tu*; il *tu* è un grande passo verso la fratellanza universale. Signori, dobbiamo non poco a Modugno.

Tutto ciò che egli fa è poi tanto italiano: italiano è il suo aspetto, italiana la sua ispirazione. Chioma e sospiri sono italiani, gesti e sgoimenti sono italiani: esasperati, scatenati, eccessivi, dilaganti. Modugno non appare sul teleschermo, lo occupa; non canta i suoi motivi, li impone: non vi invita ad ascoltarlo, ve lo ordina. Ve lo ordina con i capelli, gli occhi, i baffi, le mani: è fortissimo e prepotente. Piace. Il suo programma ci ha fatto passare un'ora gradevole. Gliene rendiamo merito.

Che dire del resto? Segnalata la dignità, l'impegno ed il talento di Albertazzi e dei suoi compagni (anche se la trasmissione, in certi momenti, suscita nel pubblico un nebuloso affanno), previste le lacrime che di certo ha suscitato l'ingiusta sorte che il destino serbò al sempre povero Fornaretto di Venezia, che dire di *Cinelandia*, ad esempio, o del *Deserto di pietra*?

Tutto passa, tutto va.

Aspettiamo *Canzonissima*, Mario Riva, il *Campanile-sera* (meglio di sera, il campanile, che la mattina presto), e i classici della prosa, Saul e Re Lear; al mondo c'è posto per tutti. Però Mike Bongiorno...

Enzo Biagi



Un gesto squisito...



... è il gesto di
chi offre un **Picnic**
il cioccolato tascabile **ALEMAGNA**

Picnic è purissimo cioccolato in confezione moderna, ideale per la casa, in ufficio, in viaggio, al cinema.

Picnic è prontamente energetico, si conserva facilmente in tasca ed è... di gusto così fine e delicato!

Picnic ALEMAGNA



IL "BOLAFFI 1960"

Ho sott'occhio il tanto atteso «Bolaffi 1960». Meglio dire un anticipo del catalogo specializzato, che costerà lire 1000, mentre questo costa appena 250 lire, in quanto gli «antichi Stati» sono del tutto semplificati, e le altre parti sono limitate all'Italia, a San Marino, al Vaticano, a Trieste A-B e alla Somalia A.F.I.S., esclusi quindi le occupazioni, i possedimenti, le colonie, eccetera. Eccone i dati: *Bolaffi. Catalogo dei francobolli italiani. 1960. V edizione* (Torino, SCOT, via Roma 101, pp. 246+XXX, illustrazioni in bianco e nero. L. 250).

Intanto, e prima di soffermarci sulle quotazioni, è bene notare come a corredo di questo pur parziale catalogo siano elementi assai utili ai collezionisti d'ogni età. Ecco, ad esempio, un «Piccolo glossario filatelico», un «Prontuario per collezioni tematiche», in fine la quotazione delle «Buste primo giorno», a riguardo dell'Italia (1948-1959), del Vaticano (1948-1958), di San Marino (1949-1959), di Trieste A (1949-1954) e della Somalia A.F.I.S. (1952-1958). Ed eccoci ai prezzi, i quali sono stati fissati in base alla situazione del mercato al 10 settembre. E per ciò già più tesi al confronto di quelli fissati dagli altri cataloghi, escluso che sia il «Catalogo D'Urso» (già Pergolesi), i cui prezzi si presentano press'a poco pari a quelli del «Bolaffi». Già si sapeva che la tendenza del mercato, specialmente per il Vaticano e per certe serie italiane, è da mesi rivolta a una maggiorazione, spesso notevole, dei prezzi. Minore quella che riguarda San Marino, ma pur essa sempre sensibile. Noi non crediamo che codesti aumenti, e ciò contro l'opinione di molti, siano dovuti a speculazione; crediamo invece ch'essi siano concretamente giustificati, tanto dall'esaurirsi delle scorte (specialmente di certi numeri: G.N.R., Manzoni, «Coroncina», «Balbo», emissione De La Rue, eccetera), quanto dal crescere del numero dei «consumatori». Il «Catalogo Bolaffi» non è in torto, a nostro parere, se tien conto di codesta realtà. Comunque, differenze innaturali non esistono fra catalogo e catalogo. Prendiamo, ad esempio, la serie «Manzoni»: «Bolaffi» L. 28.500; «D'Urso» L. 30.000; «Sassone» L. 27.500; «Gloria» L. 27.500; «Landmans» L. 27.500. Passiamo al 40 cent. De La Rue: «Bolaffi» L. 225.000; «D'Urso» L. 200.000; «Sassone» L. 200.000; «Gloria» L. 180.000; «Landmans» L. 175.000 (ma in questo caso lo stato del francobollo può influire sulla maggiore o minore quotazione). Ritorniamo a una serie ben ricercata: quella del IX Congresso filatelico (1922): «Bolaffi» L. 85.000; «D'Urso» L. 80.000; «Sassone» L. 75.000; «Gloria» L. 80.000; «Landmans» L. 75.000. Codeste differenze non possono meravigliare se consideriamo il tempo in cui i vari cataloghi sono usciti. Per finire, passiamo a una serie pregiata, ma non rarissima: quella del 1934 (Campionato di calcio): «Bolaffi» L. 7.500; «D'Urso» L. 6.750; «Sassone» L. 6.500; «Gloria» L. 7.000; «Landmans» L. 6.500. Anche qui il progredire dei prezzi è giustificato dal passar del tempo. Ne deriva quindi che il «Catalogo Bolaffi» è per eccellenza realistico.

Il postino



con
PANTÈN

vi sentite
un altro

La frizione mattutina con Pantèn dà un gradevole senso di freschezza e di pulizia. Pantèn fa iniziare meglio la giornata. Il pantenolo - vitamina del gruppo B, base attiva del Pantèn - esplica una vera azione curativa sul cuoio capelluto: elimina radicalmente la forfora, regola la secrezione sebacea, arresta la caduta dei capelli e ne accresce la vitalità.

lozione tonico-vitaminica

PANTÈN

il trattamento del capello



flacone normale lire 600 - flacone doppio lire 1.000

I CONSIGLI DELLA SETTIMANA

11 Dal 23 al 29 ottobre 1959 (Ritagliate e conservate)

NICOTINA. Macchie sulle dita dei fumatori: passarvi sopra una soluzione al 5% di iposolfito di sodio.

PELLE GIALLA E DURA SOTTO I PIEDI - CAVIGLIE GONFIE E STANCHE. Chiedete in farmacia gr. 70 di «Balsamo Riposo»; è una crema non grassa e che non sporca. Un solo massaggio è utile e indicato per caviglie gonfie e vi darà una sensazione di freschezza. Scomparirà la pelle dura e gialla sotto le piante dei piedi e la pelle morta tra le dita. Avrete caviglie sottili e piedi elastici e freschi come a venti anni. Abbiate fiducia.

CALLI. Ormai è cosa nota. Tuttavia è bene ricordare il callifugo Ciccarelli che si trova in ogni farmacia a sole L. 150. Non è mai stato superato. Calli e duri cadranno come poveri petali da una rosa.

STARNUTO. Quando lo starnuto stenta a venire, alzare la testa e guardare la luce.

PIEDI STANCHI E GONFI. In farmacia chiedete gr. 250 di Sali Ciccarelli per sole L. 170. Un pizzico, sciolto in acqua calda, preparerà un pediluvio benefico. Combatterete così: gonfiore, bruciore, stanchezza, cattivi odori. Dopo pochi bagni... che sollievo!!! e che piacere camminare!!!

VISO STANCO, PELLE SECCA, RUGHE. Eccovi un buon consiglio: chiedete in farmacia gr. 70 di Cera di Cupra. E' a base di cera vergine d'api e spermacei di balena. Curerete le imperfezioni della pelle, i punti neri, la pelle secca e le rughe. La confezione che costa solo L. 500 vi basterà per una cura di un mese; avrete così una pelle vellutata, pulita, fresca e dimostrerete qualche anno di meno. Efficace anche per mani screpolate, ruvide e secche.

DENTI BIANCHI. Se volete dei denti bianchissimi e lucenti e bocca buona, chiedete oggi stesso solo in farmacia, gr. 50 di Pasta dei Capitani. E' un dentifricio: è la ricetta che imbianca i denti in 50 secondi. Vostro marito o moglie, fidanzato o fidanzata, e gli amici vi diranno o penseranno: che denti bianchi!!! che bella bocca!!!

2576 - 59

Un gusto nuovo che si afferma in tutto il mondo: forte e secco come il vento della steppa ma morbido e vellutato.

Dalla Russia all'America ed ora anche da noi, questo prodotto rappresenta l'espressione nuova dei nostri tempi.

VODKA KEGLEVICH

2575 - 59

Nei vostri ricevimenti un buon Whisky non può mancare.

Il PARK LANE, vecchio Whisky scozzese di squisita finezza e ineguagliabile aroma, sarà sempre gradito dai vostri ospiti.

PARK LANE

Scotch Whisky

IL BIOLOGO può modificare l'uomo?

di RINALDO DE BENEDETTI

Più volte ci siamo domandati come mai possa fiorire il nuovo genere letterario noto come fantascienza, diretto a vestir di immaginosi eventi, ad arricchir di finzione, i concetti scientifici; quando questi, di per sé, già sono ai confini del credibile; quando cioè la descrizione delle recenti scoperte ha molti degli elementi del più fantasioso tra i romanzi: con, in più, una dote che non possiamo pretendere dalle opere di narrativa, dote che nel caso specifico è la più sorprendente di tutte: che le cose annunciate dalla scienza sono vere o almeno assai probabili. Questa impressione si è rinnovata leggendo un agile libro del biologo francese Jean Rostand. *L'uomo artificiale*.

Questo libro, per così dire, estrae da noi nuove insospettite riserve di meraviglia, portandoci, fuor dal campo delle scienze fisiche e tecniche tanto fertile di novità, nel bel cuore di tutt'altro te-

ma: la vita, con l'inesauribile tumultuosa prodigalità con cui essa crea forme nuove, ora generosa, ora avara nel dotare i suoi figli; armandoli gli uni contro gli altri nella lotta per l'esistenza; creando indifferentemente specie labili e altre destinate a durare milioni di anni; quella vita, il cui ultimo e più alto prodotto (se l'amor di noi stessi non fa velo al nostro giudizio) su questo pianeta è l'uomo, la creatura che non conosce ormai che un solo avversario: se stesso.

Non ci fermeremo al primo capitolo del volume, nel quale l'Autore esprime sue personali opinioni su problemi non ancora bene risolti; donde l'uomo, come specie, abbia origine; che cosa ciascuno di noi, nel corpo e nello spirito, debba ai suoi genitori; se la vita sia o no indissolubilmente legata alla materia; e, se così non fosse, che cosa sia aggiunto alla materia (che d'altra parte conosciamo as-

sai poco) perché essa ospiti la vita. Sono problemi, questi, ai quali ciascuno di noi - in mancanza di certezze che la scienza non è ancora capace di dare - può rispondere a norma di una filosofia, o sua propria o accettata da altrui. Ci fermeremo piuttosto sui capitoli seguenti, dove si parla di una sorta di biologia magica che si è venuta sviluppando di recente in sede sperimentale, con sorprendenti operazioni. Un carattere turbante di questi esperimenti, condotti per ora su ricci di mare o rane o anatroccoli o topi, è ch'essi portano alla domanda: può il biologo modificare l'uomo? La scienza offre già oggi la possibilità di procedimenti, la cui applicabilità all'essere umano dipende più che da difficoltà tecniche specifiche, da ostacoli affettivi, morali, sociali. Il Rostand si guarda bene dall'incoraggiare sé o i suoi colleghi a mettersi decisamente su questa via, fosse pur

nell'intento di giungere a varietà umane più intelligenti, più sensibili, più inclini alla solidarietà, all'altruismo, più umane insomma. Questo « più umano » fa paura: la circostanza che i prodotti di queste operazioni possano relegare noi tutti, col nostro bagaglio di virtù e difetti, allo stesso posto che, oggi, nella scala biologica, hanno per noi scimpanzè e cercopitechi merita un ripensamento.

Ma quali sono questi procedimenti? In parte sono prassi quotidiana, in parte speranze, ma speranze assai fondate che hanno già il corredo di risultati sperimentali. Si è riusciti ad avere figli (di ricci, di rane, di conigli) senza padre (da non confondersi con la fecondazione artificiale di cui tanto si discorre oggi, per la quale il seme paterno c'è, anche se anonimo). Sono cittadini chimici, figli, come è stato detto ironicamente da qualche scettico, della signora Riccio di Mare e del signor Cloruro di Magnesio. Ugualmente si sono avute creature che portano soltanto l'eredità paterna; altre che, per il corredo cromosomico, possono essere considerate figli per due terzi della madre, per un terzo del padre. Infine si comincia a intravedere un modo di propagazione « per talee »; tirando, per così dire, di un individuo (particolarmente dotato,

che ne valga la pena) migliaia di esemplari, tutti « veri gemelli » di lui.

Venendo all'uomo, Rostand osserva che quello d'oggi non differisce sostanzialmente dal suo antenato di centinaia di migliaia di anni fa. Se, per miracolo, un neonato dell'età della pietra fosse portato ai di nostri, e venisse educato da noi, nessuno se n'avvedrebbe: potrebbe diventare o ragioniere o corridore ciclista o fisico nucleare. Noi siamo in grado però, col procedimento delle mutazioni artificiali, operando come si fa oggi o sul patrimonio cromosomico, o per selezione, di tentare una qualche modificazione in più e in meglio del cervello (che già oggi è stimolato, con effetti psichici positivi, per mezzo di medicamenti o di operazioni chirurgiche). Non possiamo indugiare qui a descrivere i modi, in parte soltanto intraveduti a dir vero, di questi possibili tentativi. È una materia idonea a dar le vertigini agli spiriti più agguerriti; ma « nessuno può sottrarsi » scrive l'Autore stesso del libro « a un senso di inquietudine, vedendo l'uomo, con le sue rozze mani, avvicinarsi a poco a poco all'uomo per sottoporlo alle pratiche di una stregoneria ancora balbettante ».

Rinaldo De Benedetti

UN ALTRO SUCCESSO DELLA OPEL:

la nuova, superba KAPITÄN

l'aristocratica di tutte le strade!

Una grande macchina dalla nuova linea più lussuosa e sobria, dal nuovo motore 6 cil. più potente e sensibile.



LA 6-CILINDRI TEDESCA DELLA GENERAL MOTORS

Concessionari ufficiali per la vendita e servizio. FIRENZE: Garage Europa, Borgognissanti 96; LIVORNO: A.I.C.A., Piazza D. Chiesa 44; MILANO: S.A.I.E., Via Plana 2; NAPOLI: Officine Elettromeccaniche Pelli, Via G. Arcoleo 14-32; PADOVA: F. Stimamiglio & C., Piazzale Stanga 1; PALERMO: E.R.I.C., Via Noto 34; ROMA: Autoimport H. R. Oetiker & C., Via Corsica 13; TRIESTE: Autorimessa L. Serri, Via Brunner 14; VICENZA: Agenzia Americana, Viale Verona 78. Stazioni autorizzate servizio Opel. BERGAMO: Garage Universal, Via Suardi 40; BIELLA: Autorimessa Oropa di Mino e C., Via Battisti 34; BOLOGNA: Cleto Cesari, Via della Grada 9; BOLZANO: Garage Touring, Via Cavour 23; CARRARA: Garage Moderno, Via Solfanico 13; CATTOGLIA: Garage Internazionale, Angolo Saludecse; GENOVA: Omar, Rimassa 149 R; LA SPEZIA: Autorimessa Manzoni S.D.F., Via Manzoni 42R; MALCESINE DEL GARDA: Autofficina Michele Benamati, Via Gardesana 3; MERANO: Garage Emil Biasi, Via Roma 68b; MONTECATINI: Garage del Rosso, Corso Matteotti 178; PERUGIA: A.S.S.O., Via Marconi 75; PORDENONE: Auto Emporio, Viale Marconi 14; RICCIONE: Garage Dante, Via Zandonai 15; ROMA: A. Paolini, Largo Ponchielli 13; SANREMO: Garage Toselli, Corso Matuzia; TORINO: Fontanella & C., Corso Vittorio Emanuele 125; TRENTO: Autorimessa Emilio Franceschi, Belenzani 34; VENEZIA: Officina F.lli Sartori, Piazzale Autostrada, Marghera, Mestre.



Servizio e assistenza tecnica in tutta Italia

Chiedete al concessionario OPEL della Vostra zona di provare la meravigliosa OPEL KAPITÄN: vi renderete conto direttamente di tutti i suoi pregi!

I PROGRAMMI dal 22 al 28 ottobre

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 14, 20.30, 23.15; sul Secondo Programma alle ore 13.30 e 20; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 14, 17, 20.30 e 23.15; sul Secondo Programma, alle ore 13.30, 15, 18 e 20; sul Terzo Programma, alle ore 21. Il Telegiornale viene trasmesso tutti i giorni alle ore 18.30 (edizione del pomeriggio), 20.30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte).

GIOVEDÌ 22

NAZIONALE - 6.40: Lezione di lingua francese - 16.30: Per i piccoli: Gli zolfanelli - 18.15: Concerto da camera - 18.45: Prosa - 19.45: Fatti e problemi agricoli - 21: «La figlia di Jorio», di Pizzetti - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 16: Terza pagina: Città centro, aspetti di vita milanese - Note di un folklorista in Romania - 16.30: «La rosa rossa», di P. A. Quarantotti Gambini - 17: Concerto di musica operistica, diretto da F. Vernizzi - 20.40: A. Millo e F. Cigliano presentano: Sottovoce - 21: «Estuario», di A. Boscolo - 23: Il giornale delle scienze.

TERZO - 19: Antica civiltà anglosassone - 19.30: Sonate inedite per flauto e cembalo di B. Marcello - 20.15: Musiche di Haydn, Strawinsky - 21.20: Una famiglia europea: I Mann, Programma a cura di S. Silva - 22.40: Il Quartetto d'archi nel Novecento.

TELEVISIONE - 13.30: Tele-scuola - 17: La TV dei ragazzi: Il teatrino dei sette colli, diretto da R. Crociani - Arrivano i vostri. Settimanale di cartoni animati - 18.45: Vecchio e nuovo sport - 19: Lezione di lingua inglese - 19.30: Un'orchestra e cinque voci, diretta da G. Ferrio - 20: La TV degli agricoltori - 21: Perry Mason: «Una donna in mare» - 21.55: Incontri di Indro Montanelli: D. De Laurentiis - 22.25: Ritmi d'oggi: B. Martino.

VENERDÌ 23

NAZIONALE - 6.40: Lezione di lingua inglese - 21: Passo ridottissimo. Varietà musicale in miniatura - Concerto sinfonico, diretto da A. La Rosa - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 16: Terza pagina: Piccolo viaggio in provincia - Storie e storielle del Teatro di musica - L'uomo contro il tempo - Le quattro età del pianoforte - 17: «La visita», di R. Rosso -

20.40: Ciak. Attualità cinematografiche, di L. Bersani - 21: Orfeo al juke box, a cura di M. Galdieri - 22.30: Parliamone insieme - 23: Siparietto - Abat-jour.

TERZO - 19: Discografia ragionata - 20.15: Musiche di Bach, Clementi, Ravel - 21.20: Montaggio Seneciano, a cura di E. Paratore - 22.50: Epistolari.

TELEVISIONE - 13.30: Tele-scuola - 17: La TV dei ragazzi: Il nostro piccolo mondo - 18.45: Lei e gli altri. Settimanale di vita femminile - 19.30: Uomini e libri, a cura di L. Silori - 19.45: Le facce del problema - 21: «La miliardaria», quattro atti di G. Bernard Shaw.

SABATO 24

NAZIONALE - 6.40: Lezione di lingua tedesca - 16.15: Sorella radio. Trasmissione per gli infermi - 17: Le macchine di tutti i giorni, a cura di G. Buridan e U. Segre - 17.30: «Gli Orazi», di E. Porrino. Direttore E. Porrino - Nell'intervallo Università Marconi - 19.45: Prodotti e produttori italiani - 20: Un po' di Dixieland - 21: «Avvisi matrimoniali», di Tyrone Guthrie - 22.50: Letture poetiche.

SECONDO - 16: Terza pagina: Panorami, giri d'obiettivo sul mondo d'oggi - Concerto in miniatura - Cerchiamo insieme. Colloqui con Padre V. Rotondi - 16.45: Onda media Europa - 20.40: Mario Carotenuto: Perché sono ottimista - 21: «La rondine», di Giacomo Puccini.

TERZO - 19: Ciclo civile - 19.15: Musiche di G. Landré - 19.30: Il movimento costituzionale italiano e lo Statuto Albertino, a cura di D. Demarco - 20.15: Concerto di ogni sera: musiche di Leclair, Mozart e Scriabin - 21.20: Piccola antologia poetica - 21.30: Concerto sinfonico, diretto da D. Milhaud e E. Gracis.

TELEVISIONE - 13.30: Tele-scuola - 17: La TV dei ragazzi:

Giramondo - «Cortesia indiana». Telefilm - 18.45: Piccoli giganti - 19.10: Sintonia - Lettere alla TV, a cura di L. Garroni - 19.30: Quattro passi tra le note. Programma di musica leggera con l'orchestra diretta da G. Fenati - 20: Testimoni oculari, a cura di G. Bisiach e V. Di Giacomo - 21: Disneyland: «L'uomo e la natura» - 22: «Giacomino e la suocera», con Tina Pica.

DOMENICA 25

NAZIONALE - 9.30: Santa Messa - 10: Lettura e spiegazione del Vangelo - 16: Radiocronaca del secondo tempo di una partita di calcio di serie A - 17: Vetrina del disco, a cura di L. Cocchi - 17.45: Concerto sinfonico, diretto da J. Keilberth - 21: Non strappate la schedina - 22.15: Voci dal mondo - 22.45: Coro dell'Accademia Filarmonica Romana, diretto da L. Colacicchi.

SECONDO - 17: Musica e sport. Nel corso del programma: radiocronaca diretta di un avvenimento agonistico - 18.30: Ballate con noi - 20.40: Tino Scotti show - 21: Invito alla canzone. Un programma dell'orchestra diretta da N. Segurini - 21.45: Concertino - 22.15: La voce di O. Carboni - 22.30: Domenica sport - 23: Musica per i vostri sogni.

TERZO - 19: Biblioteca - 19.30: Musiche di O. Messiaen - 20.15: Musiche di Vivaldi, Gabrieli, Corelli, Marcello, Geminiani - 21.20: «Zaide», di W. A. Mozart.

TELEVISIONE - 10.15: La TV degli agricoltori - 11: S. Messa - 11.30: Rubrica religiosa - 15: Milano: Ripresa diretta del torneo preolimpionico di pugilato - Questi strani azzurri. Servizio sulle vicende passate della nazionale italiana di calcio - Notizie sportive - 17.30: La TV dei ragazzi: Giorno di festa. Spettacolo di attrazioni - 18.45: «Il prigioniero del Re», Film - 20.10: Cineselezione - 21: Serata di gala - 22: Aria del XX secolo: Vittoria sulla poliomielite - 22.30: La domenica sportiva.

LUNEDÌ 26

NAZIONALE - 6.40: Lezione di lingua francese - 16.15: Per i ragazzi: Pimplunella e l'orco Rompistoviglie, di G. Falzone Fontanelli - 16.45: Complesso caratteristico Esperia diretto da L. Granzio - 19.30: L'approdo. Settimanale di letteratura ed arte - 21: Concerto di musica operistica, diretto da M. Pradella - 22.15: Un'accademia per dirigenti. Documentari, di A. Boscione - 22.45: Solista leggero - 23: Visti in libreria, a cura di F. Leonetti.

SECONDO - 16: «Il tricornio», di Ely Bistuer y Rivera (da una novella di Alarçon) - 20.40: A. Cifarliello presenta: La porta dei sogni - 21: Radioclub - 22: Tournée dell'orchestra da camera A. Scarlatti di Napoli della R.T.I. in Grecia e nel Medio Oriente - 23: Siparietto.

TERZO - 19: Musiche di R. Parodi e C. Pinelli - 20.15: Musiche di J. Brahms - 21.20: Alessandro Magno, a cura di A. Pagliaro - 21.50: Musiche cameristiche di Haydn, a cura di L. Magnani.

TELEVISIONE - 13.30: Tele-scuola - 17: La TV dei ragazzi: La bussola. Settimanale per i giovani - 18.45: Passeggiate italiane a cura di F. Caprino e G. Severi - 19.05: Canzoni alla finestra con l'orchestra di L. Vinci - 19.35: Tempo libero. Trasmissione per i lavoratori - 21: L'Antartide, a cura di V. Di Giacomo e G. Salvi - 21.25: «Anime allo specchio». Film - 22.45: In bocca al lupo. Rubrica di caccia e pesca, a cura di Walter Marcheselli.

MARTEDÌ 27

NAZIONALE - 16.15: Per i ragazzi: Con Magellano intorno al mondo, a cura di G. Valle e B. Rossetti - 16.45: R.C.A. Club - 17.30: Incontri musicali: Clementi e Haydn, a cura di R. Bonvicini - 18: Università Internazionale G. Marconi - 18.15: Concerto diretto da O. Zilino - 19.45: La voce dei lavoratori - 21: «L'equipaggio al completo» (Posto generale abbandono nave), di Robert Mallet - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 16.30: «Il giudice», di R. L. Stevenson - 17: La Radiosquadra presenta: Il buttafuori - 19: Classe Unica - 20.40: Tuttototò. Canzoni, poesie, confidenze, ricordi - 21: M. Bongiorno presenta: Il salvadanaio. Quiz-campionato per famiglie - 22: Telescopio - 23: Siparietto.

TERZO - 19: L'arte militare

della rivoluzione francese ai giorni nostri, di P. Pieri - 19.30: Novità librerie - 20.15: Concerto di ogni sera: musiche di J. S. Bach, F. Poulenc - 21.20: La poesia dascalica italiana, a cura di M. Mazzocchi Alemanni - 21.50: Richard Strauss, a cura di F. Serpa.

TELEVISIONE - 13.30: Tele-scuola - 17: La TV dei ragazzi: Telesport - Il circolo dei castori - 18.45: Scienza meravigliosa: Aria liquida - 19.05: Scienza e fantasia: «Cartoline da Barcellona» - 19.30: Avventure dei capofalori: S. Carlo alle Quattro Fontane di F. Borromini, a cura di E. Garroni e A. Di Laura - 20.05: La posta di Padre Mariano - 21: «Suor Angelica», di G. Puccini - 22: Cinelandia. Rassegna prodotta da S. Pallavicini - 22.30: Programma culturale.

MERCOLEDÌ 28

NAZIONALE - 6.40: Lezione di lingua tedesca - 16.15: Per i ragazzi: C'era una volta Pecos Bill, di M. Vani - 16.45: Musica sprint - 18: La settimana delle Nazioni Unite - 18.15: Music-Hall. Il quarto d'ora Durium - Ribalta piccola. Varietà Carisch - 19.45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Musiche da riviste e commedie - 21.45: Il convegno dei cinque - 22.30: Musica leggera - 22.45: I grandi giornali stranieri, a cura di R. Lazzero e G. Pugnetti - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 16: Terza pagina: La Bancarella - Vocabolario parlato - Jazz in vetrina - Schedario - 17: Tè per tutti. Divertimento in prosa e in musica, di G. Zucconi - 19: Classe Unica - 20.40: A. Talegalli: Se io fossi il discobolo - 21: Il giro del mondo in 90 giorni. Rivista a puntate scritta dagli ascoltatori, riveduta da Brancacci, Faèle e Zapponi - 22: Ultime notizie - Storia meravigliosa del disco. Un programma di V. Zivelli - 23: Siparietto.

TERZO - 19: I modelli nella scienza e nella tecnica - 19.15: Musiche di G. B. Sammartini - 20.15: Concerto di ogni sera: musiche di W. A. Mozart, J. Sibelius - 21.20: «Maria Maddalena», di F. Hebbel.

TELEVISIONE - 13.30: Tele-scuola - 17: La TV dei ragazzi: Il cavallino. Giornalino settimanale per i piccoli - 18: «Chirurgia estetica», di V. Tieri - 21: Eurovisione. Italia-Roma: Canzonissima, di Garinei e Giovannini - 22: Servizio giornalistico - 22.30: Arti e scienze. Cronache di attualità.

Olio Sasso Medicinale

stomaco fegato intestino

consultate il Vostro Medico di fiducia che Vi darà le istruzioni per l'uso dell'Olio Sasso Medicinale.



Tutti contenti:
è arrivata
la nuovissima
edizione
in 20 volumi
della

ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI MONDADORI

aggiornata al 1959
all'atomo ai robots
all'ultimo
satellite artificiale

20 volumi rilegati in linson
9000 pagine
35000 illustrazioni
1000 tavole fuori testo
un atlante a colori
un indice generale ragionato

In tutte le librerie d'Italia,
accessibile a tutti,
anche a comodissime
rate mensili.
Chiedeteci l'opuscolo
illustrativo dell'opera.



Incollate questo tagliando
su una cartolina postale,
aggiungete nome ed indirizzo
ed inviate a
Arnoldo Mondadori Editore
Milano, Via Biancamano 20.

ORO

per Voi...!

UGO TOGNAZZI

presenta in Carosello TV

**il GRAN
PREMIO
NESTLÉ**



AUT. MIN. N. 36591 DEL 27-9-1958

Ugo Tognazzi in Carosello TV

ha vinto!



All'estrazione del 5 Ottobre la tavoletta d'oro è stata vinta dalla signora **Jolanda Masecchia** - Via Antonio Toscano, 40 - Napoli.

I dieci premi portafortuna ai sigg.:

Denia Mongiovi - Palermo
Maria Provenzano - Palermo
Alba Baroni - Milano
Flora Mattesi Lomartire - Buttigliera Alta (Torino)
Albertina Nigido - Grosseto
Ornella Biondi - Messina
Tecla Moretto - Roma
Clotilde Camoglio - Sinnai (Cagliari)
Franca Scardellato - Portogruaro (Venezia)
Anna Bellucci Sessa - Napoli

**partecipate alle estrazioni
settimanali di**

**TAVOLETTE
E SCATOLE d'ORO**

da 1000 e da 500 grammi e dei 10 premi portafortuna inviando, con scritto dietro il Vostro indirizzo, a Nestlé - Milano le etichette del

CIOCCOLATO NESTLÉ
ed i sigilli delle scatole di **CIOCCOLATINI NESTLÉ**

Più etichette e più sigilli, maggiori probabilità di vincere!

Prossima estrazione: 9 Novembre

Sono ammesse alle estrazioni anche le etichette del Latte Condensato Zuccherato Nestlé oppure gli astucci dei tubi delle Creme di latte Nestlé (al latte intero, al caffè, al cioccolato).

**LATTE condensato
zuccherato NESTLÉ: un condensato d'energia!**

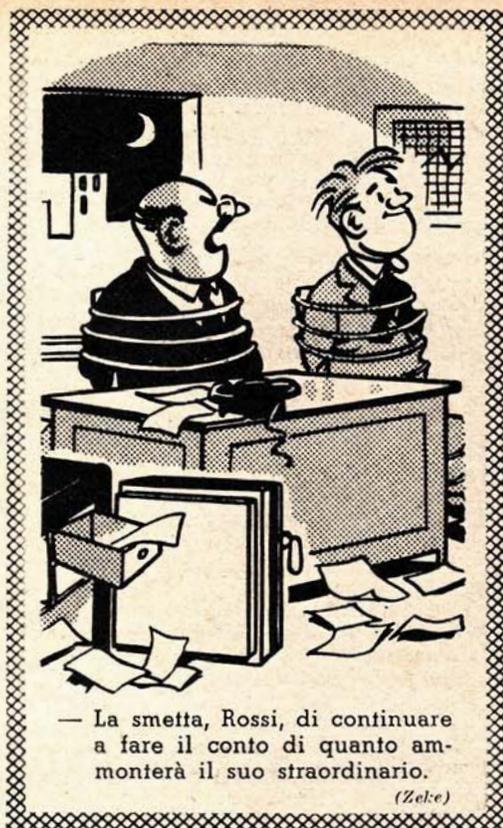


CIOCCOLATO NESTLÉ: "Quant'è buono!"

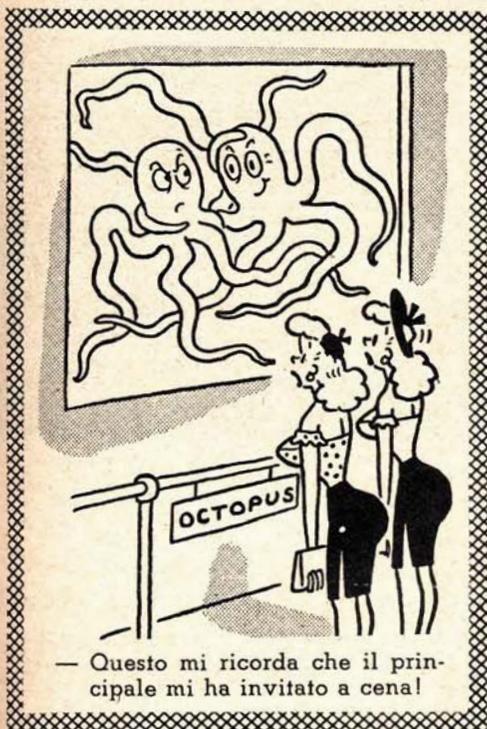
5 minuti d'intervallo



SENZA PAROLE
(Bob Schroeter)



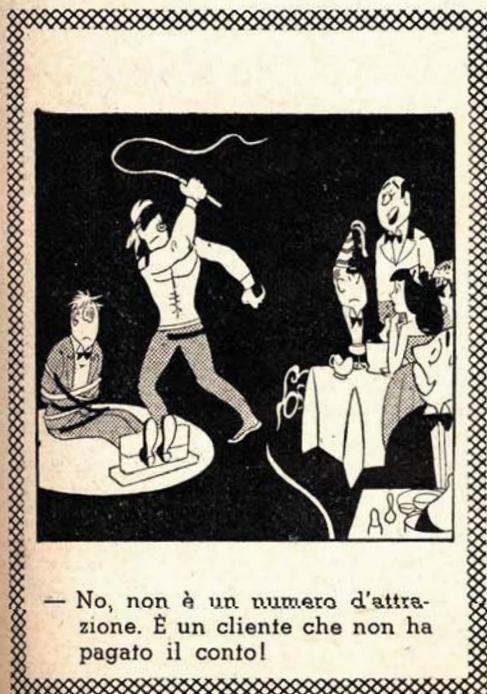
— La smetta, Rossi, di continuare a fare il conto di quanto ammonterà il suo straordinario.
(Zeke)



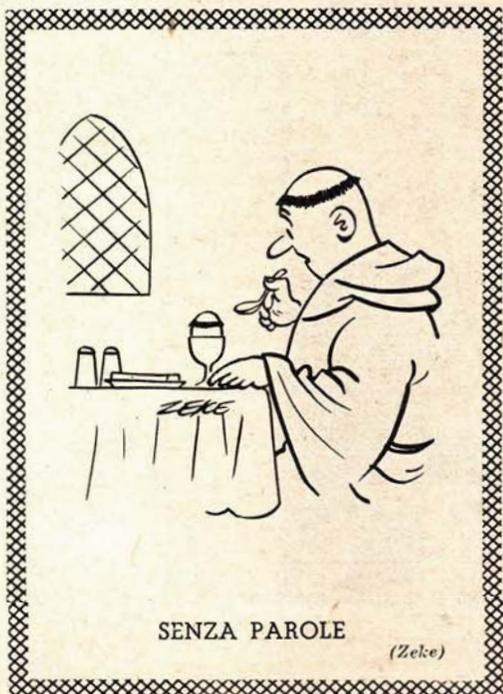
— Questo mi ricorda che il principale mi ha invitato a cena!



— Ricordi che eravamo rimasti d'accordo che il giovedì io potevo uscire solo la sera? Ebbene, oggi è giovedì.



— No, non è un numero d'attrazione. È un cliente che non ha pagato il conto!



SENZA PAROLE
(Zeke)

che bellezza,
domattina devo farmi
la barba!



così dice chi usa

SQUIBB

normale



Crema per barba, a base di **Lanolor**, dall'abbondante e soffice schiuma.
Da usarsi con pennello.

L. 200

rapida

Brushless

Crema rapida per barba, a base di **Lanolor**; consente una facile e rapida rasatura.
Da usarsi senza pennello.

L. 250

oltre 80
rasature

SPUMA PER BARBA

ultrarapida

Nella confezione aerosol, sempre pronta per l'uso. A base di **Lanolor**, consente una rasatura impeccabile e meravigliosa.

L. 495

SQUIBB

per ogni barba la crema adatta



Tonino torna da scuola in uno stato pietoso. Ha il grembiolino nero strappato, la cravatta disfatta e le scarpe bianche di polvere.

— Oh, santo cielo, come sei conciato! — deplora sua madre. — Scommetto che ti sei ancora azzuffato con Carluccio!

— Be', sì... — ammette a capo basso Tonino.

— Al solito — sospira la mamma. — Sempre Carluccio! E intanto dovrò comprarti un grembiolino nuovo.

— Oh, in quanto a questo — ribatte il marmocchio — vorrei sapere che cosa diresti

se tu fossi al posto della mamma di Carluccio. Lei dovrà addirittura comprarsi un Carluccio nuovo!



La matura zitella si reca dallo psicoanalista perché afferma di avere i sonni turbati da un sogno ricorrente: tutte le notti sogna di un aitante giovanotto che le fa gli occhi dolci, le prende la mano e tenta di baciarla. L'impressione è così forte che ella si sveglia e non riesce più a riaddormentarsi. Lo scienziato le prescrive qualche tranquillante e le consiglia di fare più moto durante il giorno;

dopo di che la invita a ripassare dal suo studio quindici giorni più tardi. Ed ecco, a distanza delle prescritte due settimane, ripresentarsi la zitellona. Il dottore l'accoglie con un sorriso incoraggiante:

— Ebbene, signorina, capisco già dal vostro aspetto che ora avete ripreso a dormire bene, non è vero? — le chiede.

— Oh, sì, ora, sì — ammette quella, arrossendo — Però le confesso che sento molto la mancanza di quel bel giovanotto...



Lucy Smith ha troppo flirtato durante l'anno e perciò quando si presenta agli esami di chimica è quanto mai sgomenta. Per di più il suo esaminatore è un professore argigno e acido, che non vede di buon occhio le studentesse ci-

mentarsi in materie da lui ritenute meglio adatte al sesso maschile.

— Parlatemi delle proprietà del potassio — chiede alla piccola Lucy.

— Le proprietà del potassio sono... Il potassio è... Le sue proprietà si possono definire... — Lucy balbetta, esita e poi mormora. — Veramente, professore, questo non me lo ricordo troppo bene.

— In tal caso — incalza il professore, impassibile — ditemi quali sono le proprietà del sodio.

— Le proprietà del sodio sono... Il sodio è... Le sue proprietà si possono definire... — Lucy ribalbetta, riesita e poi rimormora. — Professore, mi perdoni... Anche questo non lo ricordo troppo bene. Però sia buono — aggiunge supplichevole — mi faccia qualche domanda un po' più facile.

— E va bene — grugnisce quello. — Vi farò una domanda addirittura elementare: ditemi che differenza passa fra le proprietà del sodio e quelle del potassio.



Due sposi, di ritorno dall'India, portarono a casa una quantità di «souvenirs» e tra l'altro due fialette di vetro piene di un liquido trasparente. Quelle, spiegarono agli amici incuriositi, erano le boccette della verità. Se uno dei due coniugi avesse tradito l'altro, il liquido contenuto in una delle fiale sarebbe diventato nero.

L'estate seguente, la sposa dovette andare in villeggiatura senza il marito. Un conoscente burlone, poco prima che ella rientrasse in città, vuotò una delle fiale e al posto del liquido trasparente mise dell'inchiostro di China. La signora tornò a casa. Nel far pulizia si accorse della fiala piena di inchiostro nero... E allora la vuotò e al posto dell'inchiostro mise dell'acqua pura.



**Ma da quando
ho deciso
di provare
la cintura
del
Dott. GIBAUD
non ho più
LOMBAGGINI**

Ripara dai colpi di freddo. Riduce la fatica, proteggendovi dal mal di schiena, reumatismi, coliti, lombaggini, ecc.



**Cintura elastica in lana del
Dott. GIBAUD**

In vendita nelle farmacie e negozi specializzati.

Gratis un opuscolo sulla protezione del corpo dal freddo e dalla fatica scrivendo a:
Villafranca - Uff. E 8 - Corso Novara, 99 - Torino

Nome

Via

Città



I braccioli della poltrona sporchi?

Si rimedia subito... ed è così facile col K2r, lo smacchiatore dalla duplice azione. K2r agisce da sé: dissolve la macchia e la "tira fuori" dal tessuto. K2r contiene *contralon* in polvere, che assorbe tutta la macchia in superficie e non la lascia penetrare. Ecco perchè col K2r non resta mai alcun alone.

SMACCHIATORE K2r

si usa così:



Spremete un poco di K2r sulla macchia.



Frizionate la pasta nel tessuto.



Lasciate ben essiccare e spazzolate.

VERIT 22 c

Chiedete K2r
in pasta
in bombola Spray
nel vostro negozio



UREP - Varese

**Portatele
e lavatele
quanto volete!**

GARANZIA

Questo paio di calze, lavato secondo le istruzioni "Grifix" è garantito irrestringibile ed infeltrabile. Qualora non corrispondesse a questa garanzia, verrà sostituito gratuitamente inviandolo con questa etichetta al:
CALZIFICIO MALERBA S.p.A. Varese
con l'esatta indicazione del negozio dove è stato acquistato.

**Se non saranno veramente
irrestringibili ed infeltrabili,
le calze Malerba,
munite di certificato di garanzia,
verranno cambiate a vista**



calze

malerba



**di pura lana australiana
rinforzi in Nailon Rhodiatocce,
la fibra che dura di più.**

EPOCA

Settimanale politico di
grande informazione

EDITORE: **ARNOLDO MONDADORI**
DIRETTORE: **ENZO BIAGI**

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO: Oreste del Buono.

REDATTORI: Ezio Colombo, Aldo Falivena, Giuseppe Grazzini, Massimo Mauri, Libero Montesi, Giuseppe Pardieri, Franco Rasi, Gian Luigi Rosa.

SFREGATARIO DI REDAZIONE: Igino Mariotto.

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE: Alberto Guerri.

IMPAGINATORI: Gianni Corbellini, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Lorenzo Maesano.

FOTOGRAFI: Daniel Camus, Walter Carone, Mario De Biasi, Jacques Garofalo, Emilio Ronchini, Antonio Scarnati, Michel Simon.

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE: Giorgio Vecchiotti.

REDATTORI: Domenico Meccoli, Silvio Rea, Giorgio Salvioni.

REDAZIONI ESTERE

PARIGI: Lorenzo Bocchi (8, rue Halévy, PARIS 8e). Tel. Opéra 8577.

LONDRA: Nantas Salvalaggio (Tudor Close, Belsize Av., LONDON N. W. 3.) Tel. Swiss Cottage 3941.

STOCCOLMA: Birgit Key-Aaberg (Ostermalmstorg 2). Tel. 672865.

NEW YORK: Rappresentanza Generale per gli Stati Uniti: Mondadori Publishing Company (597 Fifth Avenue, N. Y. 17) Tel. PL 3-0540.

FRANCOFORTE SUL MENO: Massimo Sani (Bockenheimerlandstrasse 83).

TOKYO: Orion Service (59, 1-chome, Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku) Tel. (29) 9110, 1901.

COLLABORATORI

Antonio Barolini, Luigi Barzini jr, Adriano Buzzati Traverso, Raffaele Carrieri, Giulio Confalonieri, Rinaldo De Benedetti, Alba De Céspedes, Ettore Della Giovanna, Ferdinando Di Fenizio, Enrico Emanuelli, Dino Falconi, Augusto Guerriero, Mario Attilio Levi, Mario Medici, Arturo Orvieto, E. Ferdinando Palmieri, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Giuseppe Ravegnani, Filippo Sacchi, Giovanni Spadolini.

Prezzi di EPOCA

Algeria Fr. f. 120 - Antille Olandesi US \$ 0,45 - Argentina Ps. 20 - Australia Sha. 3 - Austria Sch. 8 - Belgio Fr. b. 13 - Brasile Cr\$. 35 - Canada \$ 0,30 - Cipro Mils 140 - Colombia \$ Col. 1,50 - Congo Belga Fr. b. 13 - Costa Rica Colón 2 - Danimarca Kr. 3 - Egitto Pst. 9 - Ecuador Sucre 5 - Eritrea (aereo) \$ Eth. 1,70 - Etiopia (aereo) \$ Eth. 1,60 - Finlandia Fms. 160 - Francia Fr. f. 120 - Germania D.M. 1,80 - Giappone Yen 180 - Grecia Drk. 12 - Guatemala US\$ 0,35 - Haiti US\$ 0,35 - Inghilterra Sh. 2/6 - Iran Rials 30 - Iraq Fils 150 - Israele IL. 0,800 - Kenya Sh. 2,70 - Kenya (aereo) Shs. 4/50 - Libano Pt. 150 - Libia Pt. 10 - Lussemburgo Fr. b. 13 - Malta Sh. 1/6 - Marocco Frs. 120 - Messico Pesos 5 - Olanda Fl. 1,40 - Paraguay Guar. 32 - Perù Soles 10 - Portogallo Esc. 10 - Princ. Monaco Fr. f. 120 - Somalia (aereo) So. 4,50/5,50 - Spagna P.tas 17 - South Rhodesia Sh. 3/6 - Sudafrica Sh. 3/6 - Svezia Kr. 1,70 - Svizzera Fr. sv. 1 - Tunisia Frs. 120 - Turchia L.T. 2,75 - Uruguay Pesos 1,70 - U.S.A. \$ 0,30 - Venezuela (aereo) Bs. 4.

Copie arretrate (in Italia) L. 150.

lenti infrangibili ROYAL

in resina sintetica

Quante volte
abbiamo desiderato
che le lenti
dei nostri occhiali
fossero infrangibili.
Ora il desiderio
può essere realtà.
Anni di costosissimi studi
hanno finalmente permesso
di raggiungere una soluzione che,
migliorandone le caratteristiche,
rende i nostri occhiali
protettivi e perfetti:

LENTI ROYAL
in resina sintetica



LEggerissime

LUMINOSissime

INFRANGIBILI

Le lenti ROYAL
rappresentano una conquista
senza precedenti
nel vastissimo e delicato
campo dell'ottica.
Qualsiasi paragone
con le migliori lenti di cristallo,
magnifica maggiormente
le qualità fondamentali delle

LENTI ROYAL

richiedete notizie al vostro ottico di fiducia

ROYAL S.p.A. - Via Bisleri 19 - MILANO - Tel. 45.25.44

è vero... **Gradina**
vi rivela l'intero "sapore naturale",
perché è nutriente, sí... ma delicata sul cibo



Appena messa in tegame
Gradina vi dice le sue qualità: che senso di genuino, e che profumo!
Cucinate... e poi assaggiate
che differenza con Gradina: perché solo
la margarina Gradina sa

tirar fuori l'intero sapore naturale dei cibi.

È UN PRODOTTO DELLA
VAN DEN BERGH DI CREMA



Conservate questi
sigilli di garanzia:
riceverete
meravigliosi premi.